



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale... **AVVENIMENTI (SUIZZERA)**  
del... **17/XII/80** ..... pagina... **1**

## Contributo ai terremotati

### Lettera aperta all'ambasciata

Gentili signori di Avvenimenti, mi permetto di inviarvi questa lettera aperta all'ambasciata d'Italia a Berna, forse solo per sfogare un po' la mia rabbia e distrarre la mia mente. Innanzitutto vi ringrazio di cuore per aver deciso di pubblicare il nostro SOS in favore dei terremotati del sud, perché anch'io sono purtroppo tra i malcapitati.

A Conza, in provincia di Avellino, la casa dei miei genitori e quella di mio fratello sono andate distrutte. Ma per fortuna i miei familiari sono incolumi. Vi scrivo per farvi sapere che a volte la realtà non corrisponde alle promesse. Sul vostro giornale è apparso un comunicato dell'ambasciata, dove si dice che i terremotati della Campania e della Basilicata che vengono in Svizzera a stare con familiari o conoscenti possono ricevere dagli uffici consolari un contributo spese di prima sistemazione, pari a 600 franchi per gli adulti e 300 per i minori.

Ho portato personalmente dall'Italia i miei genitori e due miei nipoti. Il 10 di questo mese mi sono presentato al consolato di Baden per chiedere il contributo sopra citato. Qui ho appreso con stupore e rammarico che le mie nipoti potevano ricevere rispettivamente soltanto 100 e 200 franchi. Spiegazione: tanto una delle due poteva essere accolta dal marito che lavora qui come stagionale e l'altra dal cognato. Ai miei genitori, che sono pensionati, per il fatto che potevano essere accolti da me non è stato dato addirittura nulla.

Tutto questo mi ha ovviamente contrariato. Per questo, il giorno dopo ho telefonato all'ambasciata, dove mi è stato detto che se il consolato di Baden ha fatto così, vuol dire che ha avuto disposizioni in merito. Lascio a voi trarre le conclusioni.

**Pasquale Grasso - Neuenhof**

Proprio all'ultimo momento, mentre stavamo per mandare in macchina questo numero di «Avvenimenti», ci è pervenuto un comunicato dell'ambasciata d'Italia a Berna, che riportiamo qui di seguito. Una precisazione più che opportuna, dato che quello segnalato dal nostro lettore non costituisce un fatto isolato.

«L'ambasciata precisa che il contributo alle spese di prima sistemazione, che gli uffici consolari possono dare ai connazionali terremotati, costituisce un sussidio massimo che viene concesso solo se il richiedente ha effettivamente perduto casa ed effetti personali nel terremoto. L'ufficio resta libero di dare un sussidio inferiore, o di non darlo affatto, se non ricorrono le condizioni previste. Esso ha poi il diritto, prima di dare un sussidio, di accertarsi con ogni mezzo (inclusa per esempio la richiesta al connazionale di firmare una dichiarazione giurata) sull'esistenza delle condizioni previste.»

La Redazione



# Prime cifre ufficiali: sono 2916 le vittime

## 302 salme ancora sotto le macerie - Hanno un nome solo 2139 morti - I dati diffusi dall'ufficio stampa di Zamberletti - Emigrate all'estero circa 13 mila persone - In 10 mila hanno lasciato le zone terremotate per le città del Nord

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** - 2.614 salme recuperate, 302 ancora sotto le macerie, 8.807 feriti di cui 1.279 ricoverati negli ospedali. Di questi morti 2.139 hanno un nome. Gli altri forse non lo avranno mai. La più colpita è la provincia di Avellino che ha avuto 1.679 morti già recuperati e 229 ancora da recuperare. Segue quella di Salerno dove i morti sono stati 712. Il paese più colpito è Sant'Angelo dei Lombardi con 318 vittime. Seguono Laviano con 281, Lioni con 280, Calabritto con 200 e poi tutti gli altri.

Sopra i dati ufficiali, diffusi dall'ufficio del commissario straordinario Zamberletti e frutto di una indagine analitica sul territorio effettuata ricominciando da capo. Le cifre - come si

vede - sono radicalmente diverse da quelle fornite fino a sette giorni fa, che contavano 3.000 morti e oltre 1.500 dispersi.

Ci sono poi i dati di quei terremotati che finora sono andati negli alberghi sulla costa: solo 2.600; di quelli che hanno scelto la via dell'emigrazione all'estero (circa 13 mila) e quella interna (circa 10.000) presso parenti e amici in città dell'Italia del Nord. A chi è andato via il commissario ha stabilito di concedere un sussidio di 7.000 lire al giorno per il capofamiglia e 5.000 per tutti gli altri componenti il nucleo familiare.

Per l'assistenza diretta ai terremotati il commissario straordinario ha anche stabilito che per ogni vittima del sisma la famiglia riceva un sussidio pari a 5 milioni. Al-

trettanti saranno dati ai proprietari delle case che abitano di piccole riparazioni. Se il proprietario non volesse riparare l'immobile a lui si può sostituire il Comune che verrà rimborsato dal commissario. Questo per facilitare il restauro delle case poco lesionate e ridurre il problema dei sezzatetto che continua ad essere drammatico.

In attesa che le verifiche degli stabili vengano eseguite (su 30.965 ne sono state esplesate finora, dai 780 tecnici a disposizione del Comune, che lavorano a pieno ritmo, solo 8.496 mentre continuano a non arrivare i tecnici promessi dal commissario) quelli di Napoli dormono sulle navi, nei containers del porto, nei pullman, nelle autole. Di queste ne sono occupate 176 di cui 26 nelle ul-

me 24 ore. Finora del patrimonio edilizio scolastico della città (840 edifici) alle prime verifiche già 65 sono risultate inagibili.

Una situazione drammatica in cui si inserisce la « novità » proveniente dai proprietari delle seconde case sulla costa Domiziana. Dopo molte agitate riunioni sono stati individuati 1.201 appartamenti che sono stati messi a disposizione di Zamberletti perché li assegni ai terremotati di Napoli.

Si è intanto insediato a Napoli il vice capo della polizia Camillo Rocco, nominato dal ministro dell'Interno per seguire da vicino la situazione dell'ordine pubblico e l'evolversi dei fenomeni criminali.

**Marcella Ciarnelli**

IL TEMPO  
p.21

INIZIATIVA DEI DEPUTATI DEL PSI E DEL PSDI

## Chiesta al Parlamento europeo una discussione sul terremoto

L'UNITA' p.4

I deputati del PSI e del PSDI al Parlamento europeo, Ruffolo, Cariglia, Leati, Aré, Diddò, Ferri, Gatto, Orlandi, Pelikan, Puletti, Ripa di Meana, Zagari, hanno presentato a nome del gruppo socialista una risoluzione relativa alle iniziative che la Comunità europea deve prendere per la ricostruzione delle zone terremotate del Mezzogiorno d'Italia, chiedendone la discussione d'urgenza da parte del Parlamento europeo.

La risoluzione rileva che l'ammontare globale a carico del bilancio comunitario in seguito allo stanziamento per il 1980 di 40 milioni di unità di conto (circa 40 miliardi) a favore del governo italiano e l'impe-

ressi del 3% sul prestito di un volume di un miliardo di scudi, ammonterà a circa 230 milioni di unità di conto (290 miliardi).

I deputati socialisti chiedono che, data la portata e la gravità della catastrofe, la commissione e il Consiglio europeo adeguino il loro intervento innanzitutto stabilendo al più presto le modalità per l'assunzione dei prestiti da parte della BEI e del NIC. Essi propongono poi di concentrare nelle regioni colpite dal sisma gli stanziamenti da effettuare sui fondi della comunità utilizzati dal governo italiano. A tal fine suggeriscono - potrebbe essere sollecitato un accordo speciale tra il governo italiano e la commissione e

potrebbe essere corrispondentemente estesa la parte « fuori quota » del fondo regionale, in modo da applicare i progetti riguardanti le zone sinistrate la procedura di questo tipo di intervento.

La risoluzione rileva pure l'utilità e l'opportunità che il governo italiano, anche con la collaborazione della commissione, tracci un programma di ricostruzione e di sviluppo delle regioni colpite nel quale possano essere organicamente integrati i progetti, sia a finanziamento comunitario, sia a finanziamento nazionale. Suggerisce perciò l'opportunità di creare un apposito organo di consultazione tra governo italiano e commissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: *VARI*  
del... *17/XII/80* ..... pagina.....

LA STAMPA p.7

IL POPOLO p.7

I dati ufficiali inferiori alle prime cifre

## Terremoto: 2614 i morti Ancora sepolte 302 salme

I feriti tuttora negli ospedali sono 1.279

NAPOLI — I morti ufficiali per il sismo del 23 novembre in tutte le zone terremotate sono 2614. Le salme ancora da recuperare sono 302. I feriti «subito dopo il sismo» sono stati 8807 dei quali attualmente sono ricoverati in ospedale 1279.

Questi dati che si differenziano notevolmente da quelli in precedenza comunicati (nei quali il numero dei morti era sensibilmente alto) sono stati resi noti ieri mattina dal capo ufficio stampa del commissariato straordinario del governo, prefetto Enzo Mosino.

Essi sono il risultato — è stato precisato — di una indagine analitica compiuta senza tener conto dei dati raccolti nelle ore immediatamente successive al terremoto, dati che per la concomitanza con l'attività di soccorso, che è stata evidentemente privilegiata rispetto a quella di rilevazione, avevano avuto carattere di parzialità ed inevitabile imprecisione.

Nel nuovo prospetto appaiono anche i dati egualmente aggiornati relativi alle rispettive province. Ecco il dettaglio:

NAPOLI E PROVINCIA: salme recuperate 130, salme da recuperare nessuna; feriti subito dopo il sismo 1454.

AVELLINO E PROVINCIA: salme recuperate 1679; da recuperare 229; feriti 4003.

POTENZA E PROVINCIA: salme recuperate 151; da recuperare nessuna; feriti 713.

SALERNO E PROVINCIA: salme recuperate 639; da recuperare 73; feriti 2466.

BENEVENTO E PROVINCIA: salme recuperate 3; nessuna da recuperare; 32 feriti.

CASERTA E PROVINCIA: salme recuperate 12, nessuna da recuperare; feriti 139.

Per lo stretto rapporto tra Esecutivo e Parlamento sui temi della ricostruzione

## Bianco propone: Incontri quindicinali col governo

ROMA — Il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, ha proposto che la presidenza della Camera concordi con il governo una seduta quindicinale dedicata ai problemi della ricostruzione delle zone terremotate. In sostanza il governo dovrebbe rendersi disponibile a rispondere, in assemblea, secondo il sistema del «botta e risposta» a tutti i quesiti dei singoli parlamentari sull'opera di ricostruzione.

La proposta dell'on. Bianco è contenuta in una delle due lettere che ha inviato all'on. Nilde Jotti, presidente della Camera, nelle quali sono contenute proposte riguardanti il miglior funzionamento dei lavori parlamentari. La proposta che riguarda la rinascita delle zone terremotate si inserisce proprio in una filosofia dei lavori che permette un più puntuale sindacato ispettivo del Parlamento, ed ha l'obiettivo di evitare ritardi, disonestà o inefficienze.

Nella seconda lettera il presidente dei deputati democristiani chiede che, a cura dell'amministrazione della Camera, venga pubblicato, ogni mese, un bollettino speciale contenente i nomi dei parlamentari assenti e presenti nelle votazioni dell'assemblea.

Nessun impegno eccezionale

## Parlamento CEE: per il terremoto aiuti «normali»

La sola misura per l'immane tragedia,  
un prestito agevolato di 1200 miliardi

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Di fronte alla immane tragedia provocata dal terremoto nel Mezzogiorno d'Italia, il parlamento europeo non ha saputo fare di meglio che rispondere con molte nobili parole di solidarietà, ma senza scostarsi dai tradizionali metodi dell'aiuto di urgenza e del prestito agevolato.

Il relatore democristiano Adonino ha infine concesso che il tasso di abbuono per il prestito di 1.200 miliardi di lire (che era stato in precedenza fissato al 3%) « possa raggiungere il 5% tenendo conto delle condizioni esistenti sui mercati dei capitali ». Un prestito dunque del tutto ordinario che dipende dalle condizioni del mercato, una misura ben lontana dagli immani problemi che si aprono in quelle regioni e dal bisogno di mezzi e strumenti per farvi fronte.

L'UNITA' p.17

« Il terremoto — ha detto il compagno De Pasquale — si è aperto come una voragine non solo sulla sorte di centinaia di migliaia di cittadini europei, ma anche sulla lentezza, inefficienza, ipocrisia di molti provvedimenti e delle stesse discussioni in questo parlamento, poiché parole grosse come operazioni integrate, pacchetto mediterraneo, interventi strutturali hanno rivelato la loro abissale distanza da una realtà messa in luce dalla più grave catastrofe tellurica che abbia colpito l'Europa dagli inizi del secolo ». Non si tratta ora — secondo De Pasquale — solo di riparare i danni del terremoto, ma anche i danni delle politiche squilibranti della Comunità e del governo italiano. Il deputato comunista ha ricordato che i trattati comunitari prevedono che la Comunità deve cooperare alla rinascita del Mezzogiorno. Ma quando, se non ora?

Il gruppo comunista non ha proposto soltanto che l'abbuono sul tasso di interesse del prestito venga portato dal 3 a oltre il 6%. Ha proposto anche che venga modificato il fondo regionale, che venga finanziato un programma di ricostruzione e non singoli progetti, che il Mezzogiorno d'Italia venga inserito come problema eccezionale nelle politiche comunitarie. Per questi obiettivi i comunisti italiani continueranno a battersi al parlamento europeo.

L'assemblea ha concluso ieri la discussione sul bilancio '81. Il voto definitivo dovrebbe avere luogo domani, dopo una ulteriore consultazione tra l'assemblea e il consiglio. Preannunciando il voto negativo dei comunisti e degli indipendenti di sinistra, Spinelli, lo ha definito un bilancio di sostanziale immobilismo, che non corrisponde alle esigenze della Comunità, che non sa e non vuole modificare le politiche sbagliate e che non sa sviluppare e utilizzare nuove risorse.

Arturo Barioli



## Funziona solo l'ufficio che regala la fuga senza ritorno

Ad Avellino il permesso d'espatrio si rilascia in un quarto d'ora - Code per i biglietti gratis oltre frontiera

dall'inviato ORETTA BONGARZONI

AVELLINO, 17 — Il «centro dell'emigrazione» è nell'atrio della prefettura, insediata nella caserma Berardi. Un ufficio semplicissimo, costituito da una transenna di metallo e da un lungo tavolo dietro al quale siedono quattro impiegati. Allestito in fretta nei giorni dopo il terremoto, è sicuramente il luogo più efficiente di Avellino. Permessi di espatrio e biglietti aerei e ferroviari si rilasciano in un quarto d'ora. Come dire che andarsene è facile, assai più facile che ottenere una roulotte, prevedere la riapertura delle scuole, sapere quanto tempo ci vorrà per avere una casa. L'ufficio è affollatissimo. Da quasi tre settimane, la gente del terremoto (finora circa diecimila persone) sfila davanti al tavolo con in mano passaporti, certificati comunali, domande di espatrio e si prepara a lasciare i paesi distrutti. Fino a ieri, non c'era neanche bisogno di passaporto, bastava un permesso della prefettura. In ogni caso, la questura rilascia passaporti nel giro di un'ora.

Dunque sembra che in questi luoghi in cui disastro ed emergenza hanno soprattutto sottolineato l'inefficienza delle autorità cittadine, rapidità e organizzazione esistono solo nel presidiare la fuga. E di nuovo la gente del meridione si avvia verso il nord, verso altri paesi, verso altri continenti. Stavolta non ci sono miraggi di miracoli economici e neanche treni della speranza. Piuttosto una scelta che per molti è soltanto ovvia.

Raffaele Petrucciolo ha 72 anni ed è di Pratola. Andrà in Inghilterra, a casa di una figlia emigrata quindici anni fa. Per questi vent'anni, lui ha lavorato in una fonderia di Carpi, poi è tornato al paese «perché mi piaceva morire

quaggiù, ma si vede che non ero destinato». E' dura questa partenza? «Tutto è duro, sempre. Ho lavorato in fonderia, che oggi nessuno vi vuole più andare, e non sono morto. Sono rimasto sotto al terremoto e non sono morto. Non morirò neanche là, in Inghilterra». Di nuovo all'avventura? «Di nuovo alla sventura».

Matteo Antonio ha 42 anni e tre figli. La moglie è morta a Sant'Angelo dei Lombardi. «Vado in Australia e speriamo bene». E' vero che l'Australia offre ai terremotati il viaggio, la casa e un pezzo di terra? «Io non so niente, ora ho in mano soltanto i biglietti dell'aereo. Laggiù qualcosa troverò». Che lavoro faceva a Sant'Angelo? «Manovale. Non me la sento di restare qui e ricominciare tutto da capo. Questi tre figli debbono vivere meglio di me». I bambini sono qui con lui, pallidissimi e silenziosi. Il più grande ha quattordici anni, il più piccolo sette.

Renato Urciuoli, diciott'anni, viene da Ajello del Sabato: «Me ne vado negli Stati Uniti, da mio fratello». Che cosa ti aspetti dall'America? «Non lo so. Forse niente, forse tutte le soluzioni possibili». Che lavoro fai? «Nessuno». Andavo a scuola, quarto anno di ragioneria. Non tornerai a scuola? «Può darsi di sì. In questo momento lei non deve chiedermi niente perché

io non so niente. Che cosa debbo dirle?».

Nicola D'Ascoli e sua moglie Rosa vengono da Andretta e sono accompagnati dal figlio Agostino. Loro due non parlano, la donna gira la faccia «perché io non bebbio dire niente a nessuno». Tutti e due se ne stanno appoggiati al muro, senza osare muoversi. Non volevano partire, li ha convinti il figlio che ora si occupa dei documenti e dei biglietti del viaggio. La donna chiede solo se si può partire con la nave. «Niente nave, ci sono biglietti per l'aereo. Le chiedo se le fa paura l'idea di volare. Risponde con durezza: «Non ho paura di niente. La nave è meglio perché ci si mette più tempo. Non ho voglia di arrivare in America». Il figlio: «Vanno nel Bronx che lì ci sono i fratelli di mio padre». Perché lui non parte? «Perché qualcuno qui ci deve restare. E poi io, qui ho il lavoro, sono un dipendente dell'acquedotto pugliese. Ho la moglie, cinque bambini, come faccio a partire? Io non voglio levarmi da questa crisi».

Nell'ufficio entra un ragazzo magrissimo che si chiama Pierino Ziccardi e chiede il biglietto per «Toronto, quello che sta nel Canada». Ha vent'anni. Parte da solo? «Parto con mia moglie e i bambini». Quanti anni ha sua moglie? «Diciotto». E i bambini? «Il più grande due anni, l'altro quattro mesi. Mi sono sposato a diciassette anni». Il suo lavoro? «Lavoravo nella forestale, ma ora lì non c'è più niente da fare». E che cosa farà in Canada? «Non lo so, andiamo a ricominciare».

Alfredo Preziosi, 50 anni, voleva restare ad Avellino: «Invece debbo andarmene per via delle condizioni di mia moglie. Dalla sera del terremoto, mia moglie ha smesso di parlare e sta tutto il giorno seduta, senza riuscire a fare niente. Allora è venuto mio fratello dall'Argentina e adesso ce ne andiamo con lui. Prima dovevamo andare a Boston, lì abbiamo gli amici. In quei giorni di confusione, con mia moglie che stava così male, ho chiesto il biglietto per gli Stati Uniti. Adesso bisogna cambiarlo con quello dell'Argentina e sono nove giorni che giro negli uffici e non capisco più niente». Che cosa farete in Argentina? «Aspettiamo che passi». Che passi che cosa? «Questa malattia di mia moglie».

Pasquale Calise era il maestro elementare di Teora: «Vado a Caracas. Abbiamo due bambini piccoli e vogliamo andarcene. Io sento che qui non ce la farei ad andare avanti».



Lettere al Carlino

Oggi facciamo polemica

Il terremoto a Bonn

Abbiamo letto con sorpresa la corrispondenza da Bonn apparsa ne «il Resto del Carlino» dell'8 dicembre dal titolo «tedeschi polemici: gli aiuti ci sono, il problema è l'inoltro e la consegna». Come funzionari dell'ambasciata a Bonn dobbiamo rammaricarci che i lettori del suo quotidiano abbiano ricevuto una immagine del tutto inesatta di questa ambasciata e del lavoro svolto nei giorni successivi al terremoto e che, in ispecie, col cercare ingiustificate polemiche, il corrispondente non abbia reso un buon servizio all'informazione.

Teniamo a precisarle anzitutto che l'ambasciatore Ferraris si è assentato per precisi impegni presso la presidenza del consiglio nell'interesse della pubblica amministrazione. D'altro canto, già il lunedì e il martedì sino a sera egli aveva predisposto un piano di emergenza che ha consentito all'ambasciata e a tutta la rete consolare di operare con l'efficacia ampiamente riconosciuta dalle forze sociali italiane in Germania e dalla stessa stampa nazionale, come da quella tedesca. Infine, ci appare grave la pubblicazione di commenti non sostanziati dalla realtà, ma intesi a gettare discredito presso moltissimi tedeschi e le stesse autorità della Repubblica Federale tedesca, che, anche tramite la nostra collaborazione, hanno voluto così generosamente venire in aiuto delle popolazioni colpite dal sisma. Teniamo infine a dirle che in questi giorni di tensione la rete diplomatico-consolare in Germania ha risposto e sta rispondendo alle drammatiche circostanze con uno slancio umano ed una efficienza professionale che non si lasciano mortificare da considerazioni tendenziose.

Federico Barberio - Mauro Carfagnini - Alessandro Cevese - Marco Colombo - Giovanni Ferraris - Mario Brando Pensa - Vincenzo Petrone - Giulio Romano - Ferdinando Salteo - Carlo Trezza - Maurizio Zanini  
dell'Ambasciata italiana a Bonn

Risponde Cesare De Carlo - L'ambasciatore non era dunque a Bonn per «precisi impegni di servizio». Ma quali impegni sono più urgenti di quelli imposti da una catastrofe naturale? «Interesse della pubblica amministrazione»? A Bonn c'erano da curare gli interessi di centomila emigrati italiani, con mogli, figli, parenti, nelle zone terremotate. Due ministri, Manca e Foschi, hanno annullato negli stessi giorni i loro viaggi a Bonn. L'ambasciatore invece è partito, mentre il battaglione di genieri tedeschi e due ospedali da campo rimanevano inutilizzati per mancanza di istruzioni. I firmatari potrebbero piuttosto ricordare al loro ambasciatore che alle accuse personali si risponde personalmente, e non coinvolgendo i propri collaboratori, che — a quanto mi risulta e come ho scritto — hanno fatto il loro dovere. Così come il suo dovere ha fatto il corrispondente, informando la pubblica opinione di un caso che riguarda l'intera comunità.

IL RESTO DEL CARLINO 8.XII.80

Tedeschi polemici: «Gli aiuti ci sono il problema è l'inoltro e la consegna»

Un certo sbalordimento fra le autorità tedesche e risentimento fra le rappresentanze dei nostri lavoratori nella Germania Federale. L'ambasciatore Ferraris è rimasto assente fino a giovedì pomeriggio lasciando ai suoi collaboratori responsabilità, che avrebbe dovuto invece assumere in prima persona, ma in tempo — comunque — per farsi ricevere dal presidente della Repubblica tedesca Carstens, sotto i riflettori della televisione italiana appositamente convocata.

Cesare De Carlo

no nel fango e al freddo. Nei casi di emergenza, il punto di riferimento obbligatorio diventa l'ambasciata d'Italia e il responsabile del coordinamento l'ambasciatore. Ma l'ambasciatore italiano a Bonn, Luigi Vittorio Ferraris, nei giorni del massimo sforzo organizzativo non c'era. Martedì quando le devastazioni del terremoto avevano assunto le dimensioni della catastrofe nazionale, l'ambasciatore Ferraris è partito per Roma, per partecipare alla riunione di una commissione per il personale. La circostanza ha destato

invenzione; sforna gulasch caldo per cinquemila persone, in dodici ore. In mezzo a tanto slancio di generosità è purtroppo mancata — come segnalato da Die Welt — la coordinazione. Da martedì della scorsa settimana, e rimasto bloccato a Passau, in Baviera, il battaglione di genieri, pronto alla partenza sin da martedì mattina. Da lunedì a giovedì sono rimasti inattivi due ospedali da campo, uno dell'esercito e uno della Caritas, per mancanza di istruzioni, mentre in Lucania e in Campania i feriti giaceva-

Uno sforzo gigantesco, il più imponente fra i paesi della Comunità europea. Basti pensare al battaglione di genieri, già al lavoro nella zona di Avellino, ai milioni di marmi raccolti in pochi giorni dalla Croce rossa tedesca, dai giornali più accreditati con le loro sottoscrizioni, dalle frotte regionali come la Sender Freies Berlin, che ieri ci ha telefonato per annunciare: vogliamo ricostruire il paese di Santomenna. Un privato, Manfred Schumacher, industriale di Hannover, ha trasportato in Campania un'eccezione per il gulasch» di sua

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BONN — Il quotidiano Die Welt in un servizio da Bonn lamenta la «cattiva coordinazione» degli aiuti ai terremotati italiani, offerti da organizzazioni pubbliche e private. Il colonello Werner Gerkrath dell'ufficio stampa della Bundeswehr, l'esercito tedesco, afferma: «Il problema non è ricevere il materiale. Ne arriva anche troppo. Il vero problema è l'inoltro e la consegna». Trenta giganteschi aerei Transall dell'aviazione militare tedesca sono atterrati sinora a Napoli.

# 'Se il governo italiano facesse un grande bando'

Questa discussione è stata fatta, con un gruppo di emigrati provenienti dalle zone terremotate, a Francoforte: Vincenzo e sua moglie Giuseppina di Pescopagano, ormai pensionati, da ventidue anni in Germania; Nino, da dodici anni in Germania, è sceso in questi giorni nel sud per portare un camion di aiuti ed è di Potenza; Saverio, da otto anni in Germania, sposato con due figli, di Paganì; Antonio di Muro Lucano, in Germania da un anno e mezzo. Anche Antonio e Saverio sono scesi nel sud appena hanno appreso del terremoto.

« Che cosa pensate di fare ora, dopo il terremoto? »

Vincenzo: Io qui avevo due case. Le ho perse tutte e due e mi è passata la volontà, perché ho passato venti anni a fare case, prima in Francia e poi qua. Ma adesso che cosa vado a fare in Italia? Qui ho ancora un lavoro e finché mi resta la forza, lavoro. Ma la forza di fare un'altra casa non c'è più. Se il governo mi aiuta allora forse... allora tengo sempre di tornare al mio paese. Ma senza casa no. Qui invece i tedeschi mi campano sempre.

Giuseppina: Come siamo noi,

la proprietà è abbandonata. Abbiamo sei figli. Uno solo è ancora in Italia. Loro non hanno voluto zappare la terra, perché la terra non rende come l'industria, e hanno fatto bene. Noi abbiamo fatto l'asino, senza pane, scaldi. Mio marito è andato a militare e poi alla guerra che avevo un bambino di quattro anni e andavo alla giornata, che non c'era niente da mangiare. E a mio figlio davo l'erba dei campi. E quando mio marito è tornato ha trovato come compenso sette chili di farina... Dunque il governo deve aiutarci, dovrebbe dare la casa. Non è per spassarmela. Sono pensionata e non ho bisogno di qualcosa. Il mio pane lo tengo. Ma i miei figli? Se la Germania li scaccia fuori, come fanno in Italia, senza casa, la terra abbandonata... Le spalle mie e di mio marito sono « scurciate » che ho portato tutto addosso, che non avevo un asino, niente. Ora i miei figli dicono a ragione « che ci andiamo a fare giù », perché non hanno sofferto, come noi, come il padre che sono 23 anni che sta in Germania e in Francia. Lui, la gioventù l'ha fatta tutta all'estero, lontana da casa e io pure per soffrire sei figli e crescere. Ora la casa è caduta. Pazienza. Se il governo ci aiuta e mio marito andremo giù, a godere un poco del sofferto che abbiamo fatto. Ma viceversa non possiamo andare giù perché ora abbiamo visto anche noi il buono, e al male è brutto tornare. Qui non si sta né bene né male, ma si campa. Ma quando non c'è pro-

prio niente... Noi abbiamo sofferto per quel pezzo di terreno e i miei figli hanno sofferto con me, ma non si ricordano, perché erano piccoli. E mio marito ora dice « In Italia non ci vado più », però il suo cuore piange perché sa il suo cuore ha speso.

Saverio: Siamo scesi con le macchine caricate e ci siamo organizzati in cinque o sei macchine. Io giù ho solo i miei zii. Sono soli senza figli. Tutta la famiglia è già emigrata in Italia, in Emilia. Per questo sono andato giù e gli ho detto: « O venite in Emilia o venite con me in Germania. Mia zia non ha detto né sì né no. Ma piangeva. Stavano di fuori e solo per trovarli ci ho messo dalle 17 alle 21.30. Ci stavano gruppi di persone sparsi da tutte le parti. Mia zia aveva una coperta addosso perché faceva freddo. Mio zio ha detto: « Dove vado? Da bere ce l'ho, da mangiare anche, io non mi muovo di qua ».

Antonio: « Ora che sono stato giù col camion ho visto cose molto strane. Ci hanno detto che c'era molto banditismo e così ci siamo messi paura per la roba che portavamo. E poi non volevamo fare brutta figura con i tedeschi che erano venuti con noi. I tedeschi sono venuti con l'intenzione di distribuire le cose personalmente, senza lasciare nei magazzini. Allora al mio paese ho chiesto il permesso al sindaco e agli assessori di poter distribuire la roba da noi, perché il ci sono dei militari, c'è

un'organizzazione.

Ma chi ci mandava a destra, chi ci mandava a sinistra. Il caos. Finalmente abbiamo avuto una palestra. Si è fatto un bando nel paese e la gente è venuta a prendere quello che gli serviva. Certo c'erano anche quelli che approfittavano. E ho visto che la gente guarda a qualsiasi esponente dello stato come al nemico numero uno. La gente infatti se la prendeva con me, mi credeva uno del comune. Si lamentava che non aveva avuto le cose, quasi mi pigliavano per il cravatino e non capivano che era un'iniziativa nostra.

Ci sono anche stati certi che mi hanno affrontato per la strada. « Ma tu sai, possiamo diventare amici! ». Cioè io dovevo dare loro la roba in modo che la rivendessero. E pensa che ho potuto salutare mio padre solo dopo due giorni che ero arrivato. Questi tedeschi non mi lasciavano un minuto, avevano paura che gli rubassero tutto. Cose da matti! Certo loro avevano anche lavorato; però, signori, i tedeschi sono arrivati in Italia con la prepotenza di dominare loro. Si sono scontrati con una donna che alzava la voce. Ma calmatevi. D'accordo che i tedeschi risolvono tutte le situazioni, però qui c'è un'altra mentalità che non si può distruggere. Adesso giù c'è bisogno del la manodopera dei giovani, è un momento in cui non debbono andarsene. Però il giovane d'oggi è abituato a prendere e non dare. Certo se i giovani volessero tornare ci sono questi stanziamenti però io ho paura che

succederà una guerra perché se ci sono tanti miliardi la camorra...

E ora cosa pensate che bisognerebbe fare?

Saverio: Il governo dovrebbe fare un bando a tutti i giovani, a tutti quelli della bassa Italia emigrati e dire: « Se hai voglia, torna a lavorare giù ».

Nino: Noi dovremmo studiare un problema personale di costruire le case nello stile antisismico. Per esempio noi siamo cinquanta, ci organizziamo e torniamo a lavorare giù. Ad esempio, io so fare gli impianti, un altro la muratura e noi insegniamo a lavorare in un altro sistema. Certo, c'è il problema della ripartizione dei soldi. Ma noi diciamo: « Signor governo, signor assessorato, fai a tutti una proposta del genere per tornare a lavorare organizzati ». Forse potrebbe funzionare, e sarebbe una cosa anche umana. Una esperienza nuova. Certo non si va a lavorare gratis. Se il governo stanziava miliardi, invece di andare a prendere ditte in giro per fare poi poco, noi diciamo che è meglio che dividiamo i soldi tra noi in cose veramente serie, fatte da persone che vogliono fare veramente qualche cosa. Le case, quando ad-aggiustarle sono le persone della famiglia, è molto meglio. Lavorare col cuore è meglio, perché il lavoro che è mio, e io gli dedico anima e corpo. Bisogna discutere tutto questo insieme, visto che tutti vogliamo tornare.





L'AVELLINESE: TERRA DI CONTADINI, DI CARABINIERI E DI EMIGRANTI

# Ogni sera aspettando la lettera dall'America

Una sciagura inevitabile - «Mio fratello sventolava il foglio rosa del contratto»

DI ELIO GUERRIERO

Terra di contadini, di carabinieri e di emigranti viene purtroppo definita la provincia di Avellino, la più povera d'Italia, situata a circa 40 km a est di Napoli, nell'interno. La geografia, oltre che le condizioni di vita, ha determinato anche il carattere della popolazione che non è affatto giulivo e allegro come si legge sui depliant pubblicitari ad uso dei turisti ma risente della durezza ad asprezza del luogo. Il carattere della gente è dunque scontroso e offeso per l'insoddisfazione della terra che non è stata mai in grado di assicurare la vita degli abitanti, ma anche fiero e furbo come il lupo, il simbolo della città, che una volta era facile da incontrare dalle nostre parti. L'emigrazione, dunque, è stata sempre una valvola, una specie di uscita di sicurezza per la nostra gente e questo spiega anche il motivo per cui essa non è mai vista benché, soprattutto nel passato, essa abbia tante volte significato ritornare a casa senza un braccio o senza un piede con tanti ringraziamenti. Anzi chi agli inizi degli anni sessanta avesse visitato un paese così isolato come il nostro si sarebbe certamente meravigliato delle conoscenze geografiche: internazionali della gente: Brucolino (Brooklyn), Basilea e Stoccarda vi erano più nota di Roma o Firenze. E la sera, vicino al fuoco, i vecchi raccontavano dei loro viaggi in America. Soprattutto quando la tanto attesa lettera si faceva aspettare un po' più del solito, si ricorreva agli anziani i quali, dall'alto della loro esperienza, spiegavano che era tempo di semina o di raccolto oppure che c'era una particolare consegna da fare, per cui l'emigrante non aveva avuto tempo di scrivere.

Non c'era da preoccuparsi. El Felice, uno degli anziani più ascoltati, terminava immanicabilmente la sua spiegazione con queste parole: «Finché non al sa niente non bisogna preoccuparsi. I guai cominciano quando arriva una lettera diversa del solito o un telegramma. Ma anche in questi casi bisogna saper distinguere. Se il tuo parente è furbo, riesce a farsi dare la pensione e anche senza il braccio o la gamba riesce a vivere da signore, come me». A questo punto egli mostrava con fierezza il suo moncherino ritenendolo un privilegio e un lusso che era riuscito a fregare il padrone.

La mia generazione, dunque, è cresciuta respirando con l'aria anche l'emigrazione, vissuta come una fatalità, come una sciagura inevitabile. Nella mia famiglia ambedue i miei nonni, sia paterno che

materno, erano stati in America. Ricordo ancora oggi lo scorcio che invade la classe quando effettivamente non vedemmo più Antonietta. Ma non era solo un fatto sentimentale, sapevamo che prima o poi, in una forma o nell'altra, sarebbe toccato anche a noi e la partenza di Antonietta era stata per noi un brusco avviso. E difatti, qualche anno dopo, l'emigrazione si avvicinò ancora di più a me: partì mio fratello, destinazione canton Turgau, Svizzera.

A questo punto urge una precisazione: potrebbe sembrare che l'emigrazione sia come una qualsiasi separazione, come quando uno va in viaggio, si trasferisce da qualche parte o va a studiare lontano da casa. Vi assicuro che non è la stessa cosa. Io son partito, poi, tante volte per andare a Roma o anche all'estero a studiare, ma questo non è niente! L'emigrante, i suoi parenti non conoscono che due punti fissi: la sua casa, la destinazione, il luogo di arrivo. Tutto quello che c'è in mezzo non interessa, come interessa relativamente quel che l'emigrante farà all'estero. Basta che egli possa guadagnare i pochi soldi che gli consentano di ritornare e comprarsi un po' di terreno, una casa. Ma non voglio fare della sociologia. Queste affermazioni valgono dunque per me, i miei parenti e i miei amici che mi hanno tutti confermato quanto ho appena scritto.

Ma riprendiamo il racconto. Uno dei problemi più gravi per l'emigrante sono i documenti. Una burocrazia spaventosa tra certificati di buona condotta, di buona salute, di cittadinanza... In un paese come il mio dove all'inizio degli anni Sessanta mediamente la gente non aveva ancora la quinta elementare e dove tre quarti dei giovani partivano per l'estero ci sarebbe stato bisogno di un ufficio apposito per sbrigare tutte queste pratiche e invece bisognava continuamente recarsi in città e portare anche dei doni all'impiegato provinciale per riuscire alla fine ad avere il contratto di lavoro.

Quello di mio fratello era un foglio rosa che lui ottenne dopo due o tre mesi di continui pellegrinaggi sicché alla fine quando riuscì ad averlo lo

sbandierava come se avesse vinto un premio alla lotteria. Qualche mese dopo egli partiva per la Svizzera. Non dimenticherò facilmente l'impressione che mi fece veder mio fratello insicuro e preoccupato. Egli era difatti di carattere gioviale ed aperto, sicuro di se stesso, ma di fronte alla nuova realtà perse molto del suo ottimismo, della sua sicurezza. Per me, che ero ancora un ragazzo, era come se stesse per cedere il mondo. Ancora oggi mio fratello non mi ha voluto raccontare come gli andarono le cose in Svizzera. Le sue lettere immanicabilmente giravano attorno a una frase sola: sto bene, state tranquilli. Ma quando, dopo 6 mesi e mezzo ritornò a casa non era più lo stesso.

Anche la vita della nostra famiglia cambiò dopo il suo ritorno. L'atmosfera divenne più pesante, spesso mio fratello e mio padre litigavano. Finalmente arrivò anche il mio turno: emigrazione diversa, ma sempre emigrazione. Appena finita l'università nel 1973 mi si presentava lo spauracchio, a noi meridionali ben noto, della disoccupazione. Il fatto che parecchi di noi ora possano studiare non ha cambiato molto la situazione, ha anzi contribuito a una maggiore presa di coscienza e quindi a una disperazione più lucida che si è aggiunta a quella atavica.

Intervenire a questo punto un professore amico che mi offrì la possibilità di lavorare prima in una biblioteca a Zurigo e poi di insegnare italiano e religione nel canton Ticino. Cominciava così la mia prima esperienza diretta di emigrazione: il primo trauma dovette affrontarlo per ottenere il permesso di soggiorno. Devo dire che le pratiche furono questa volta molto celeri, ma che colpo al momento di passare la visita medica per essere ammessi nella confederazione. A questo punto non per retorica ma perché l'accostamento si impone devo ricordare il film «Sacco e Vanzetti». Là gli italiani quando sbarcavano dalle sudicie navi che li avevano portati nel nuovo mondo, venivano sottoposti a un bagno collettivo perché, rigulliti, fossero degni di entrare nel «mondo civile». A Chiasso non è molto diverso. Insieme a

diversi connazionali venni introdotto in uno stanzone enorme e lurido in attesa del turno. Sostanzialmente si trattava di una visita medica che doveva stabilire se io e i miei compagni eravamo sani o meno e quindi se eravamo atti a lavorare per la Confederazione.

Per me, in fondo, si trattava di una scomoda formalità e quindi non varrebbe neppure la pena di prendersela tanto. Ma che dire di un muratore che nell'attesa mi raccontava che erano ormai tanti anni che si recava in Svizzera e che temeva seriamente di non ricevere più il permesso di soggiorno per una malattia che aveva contratto proprio lavorando nella generosa Confederazione? Ma questo la vecchia signora presso la quale io poi stesi a pensione a Zurigo proprio non lo poteva credere! «La Svizzera è così ospitale, fa tanti sacrifici, certo la situazione degli emigranti è difficile e bisogna aiutarli, ma le leggi sono giuste. Povere, brave donne!

(1 - continua)

AVVENIRE  
17.XI.80  
p. 3

per comprarsi quel poco di terreno da cui, con sforzi invidiabili, essi ricevevano il necessario per vivere loro figli. Mio padre, invece, non era potuto emigrare perché i suoi anni buoni se li era presi in guerra. Questi erano fatti che io sentivo solo raccontare nei mesi d'inverno. Ben diversa è la storia dei miei fratelli emigrati nel 1956 a 8 anni, quando frequentavo la terza elementare. Allora una mia compagna di scuola annunciò a tutta la classe che non sarebbe più venuta a scuola perché doveva partire per il Canada. Era questo un posto nuovo, che avevamo sentito nominare solo di rado. Sapevamo unicamente che era molto lontano e che probabilmente non



L'UMANITA'

p. 2

Mercoledì 17 Dicembre 1980

## Anche in Italia un comitato per l'uguaglianza e il lavoro femminile

«A livello femminile europeo l'Italia è meno di un Paese sottosviluppato; nelle riunioni di lavoro essa è quasi sempre assente o, in casi molto rari, è rappresentata da uomini. Questo indebolisce molto la posizione internazionale delle donne che invece noi dobbiamo assolutamente difendere».

Così si è espressa la rappresentante belga della Comunità Europea, Marika Van Hemeldonk, al seminario organizzato dal Comitato di coordinamento per le iniziative femminili del Movimento Europeo per discutere dell'opportunità di istituire in Italia una Commissione analoga a quelle che operano in tutti gli altri Paesi della Comunità Europea come organismi rappresentativi della realtà femminile nei confronti delle istituzioni.

Hanno partecipato all'incontro rappresentanti delle forze politiche, sindacali ed una larghissima maggioranza delle associazioni femminili in Italia.

Tutte sono state d'accordo sulla necessità della creazione di un «Organismo capace di rappresentare le istanze del mondo femminile italiano con funzioni di consulenza, ricerca, proposta, controllo e informazione sui problemi della condizione della donna nella famiglia, nel lavoro, e nella società».

Il Comitato di coordinamento si è impegnato di elaborare una proposta concreta per arrivare al più presto ad una legge dello Stato che introduca in Italia un «meccanismo nazionale» così come è richiesto non solo dalla realtà comunitaria,

ma anche dal programma d'azione mondiale per la donna adottato alla Conferenza dell'ONU tenutasi a Copenaghen nel luglio scorso.

Il mondo femminile italiano non poteva sottrarsi ulteriormente alle iniziative delle donne d'Europa, le quali, tutte, hanno già realizzato nei loro paesi «Comitati per l'uguaglianza o per il lavoro femminile».

Come è stato sottolineato da quasi tutte le partecipanti al seminario, molte sono state le ragioni per cui in Italia non è stato possibile finora la creazione di un tale organismo, non ultime: il divario fra Paese formale e Paese reale, il tentativo persistente di «ricacciare» le donne a casa.

Ha partecipato ai lavori la compagna Ivanka Corti la quale si è dichiarata d'accordo sulla necessità di istituzionalizzare tale organismo e di far sottoscrivere anche dagli uomini la relativa proposta di legge.

La compagna Corti, nel mettere in guardia le intervenute sui pericoli di una eccessiva burocratizzazione del futuro organismo, ha concluso affermando che bisognerà curare in modo particolare due aspetti di tutta la problematica femminile: lavoro ed educazione. Il primo perché nell'attuale crisi occupazionale la donna è la più colpita, il secondo perché occorre influire non solo sulle leggi, ma sugli orientamenti delle future generazioni per un reale miglioramento della condizione della donna.

Mariella Vahiserri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL POPOLO**  
del... **17/xii/80** ..... pagina... **12** .....

Anche per il prossimo anno

## Fondo regionale: all'Italia la quota più alta

BRUXELLES — L'Italia sarà anche nel 1981 la principale beneficiaria degli stanziamenti del Fondo regionale europeo. La ripartizione delle quote del Fondo, che sarà definitiva dopo la ratifica, in questi giorni, del Parlamento, è stata resa nota in margine alla riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri del «Nove», nel corso della quale — in vista dell'imminente ingresso della Grecia nella Cee — è stata fissata la quota destinata a quel Paese.

La Commissione esecutiva aveva proposto in un primo tempo che alla Grecia andasse il 15 per cento degli stanziamenti del Fondo. Tale proposta era però stata giudicata eccessiva da varie delegazioni e, alla luce delle obiezioni mosse, l'esecutivo aveva ripiegato sul 13 per cento, quota che è stata in definitiva accettata. La soluzione adottata sarà però valida per il solo 1981: durante il prossimo anno, la Commis-

sione dovrà infatti rivedere il regolamento del Fondo regionale.

L'assegnazione di una quota alla Grecia ha comportato una riduzione «non lineare» delle quote degli altri Stati membri in base a criteri fondati sulle diversità del prodotto nazionale lordo *pro capite*, criteri che avvantaggiano i Paesi in cui vi sono maggiori squilibri regionali, quali l'Italia, la Gran Bretagna e l'Irlanda.

L'Italia, cui nel 1980 era spettato il 39,39 per cento, ottiene per il 1981 il 35,49 per cento mentre avrebbe avuto il 34,93 per cento se la quota greca fosse stata del 15 per cento.

Le quote degli altri Paesi sono le seguenti: Belgio 1,11 per cento, Danimarca 1,6 per cento, Francia 13,64 per cento, Germania Federale 4,65 per cento, Irlanda 5,94 per cento, Lussemburgo 0,07 per cento, Olanda 1,24 per cento, Regno Unito 23,80 per cento.



## Ancora ritardi per l'approvazione della legge Riforma editoria alla Camera dopo le vacanze di Natale

ROMA — Ancora una volta la riforma dell'editoria è misteriosamente scomparsa dall'ordine del giorno dei lavori della Camera? Onorevole Mastella, cosa è successo?

«Era preventivato — spiega nel Transatlantico di Montecitorio il relatore democristiano — poiché durante questa settimana c'è l'impegno del "Comitato dei nove" a chiudere l'esame della proposta. Stasera (ieri, n.d.r.) ci riuniremo per valutare il complesso delle norme finanziarie».

— Ma in aula quando tornerà?

«Mammì chiederà alla conferenza del capigruppo di porre subito dopo le vacanze di fine anno l'esame conclusivo del testo alla ripresa dei lavori».

— Vi eravate però impegnati a licenziare la legge dalla Camera prima della pausa natalizia.

«E' vero, è anche vero che al brindisi di fine anno ci ricorderemo che a dicembre eravamo alle prese con questa proposta. Alcuni impedimenti che hanno ritardato il varo, come l'approvazione delle misure sul terremoto, sono comunque obiettivi».

— L'esame della riforma è fermo alla parte normativa. In un anno avete approvato soltanto i primi trenta articoli. Vi attendono le norme più controverse, quelle finanziarie e con questi precedenti...

«Per la verità non è che prima non avessimo questioni aperte, ma siamo riusciti a trovare un conveniente compromesso che ci ha consentito, con un po' di fatica, di andare avanti. Sono sicuro, a meno che le controversie non siano speciose, che entro gennaio riusciremo a chiudere questa "annuale vertenza" tra la classe politica e l'editoria italiana».

— La Commissione nazionale della stampa e i suoi poteri: avete accantonato questo articolo in attesa di trovare un accordo. E' un nodo già risolto o passerà ancora del tempo?

«Averlo messo da parte non significa che abbiamo voluto con un colpo di mano eliminare dal testo la Commissione. Non nego che le discussioni sui suoi poteri e sulla sua composizione continuano. Sono tuttavia fiducioso che prima di andare in aula il "Comitato dei nove" sarà giunto ad una conclusione positiva».

— Tra la sua fiducia e la realtà dei fatti ci sono quattro anni: è dal '76 infatti che esistono i primi testi sulla riforma dell'editoria. I risultati

delle vostre promesse, li conosciamo e inducono a tutto meno che a essere ottimisti.

«Se dovessi registrare e valutare quello che sta accadendo in questi giorni nei rapporti tra classe politica e giornalismo italiano direi che purtroppo siamo in presenza di una sfiducia quasi reciproca. Vi sono molte forzature, molti tentativi di inquinare le rispettive aree da una parte e dall'altra. Se però ci sarà uno sforzo di collaborazione, pur nella distinzione corretta, sottolineo corretta, dei ruoli, allora riusciremo certamente a varare la riforma dell'editoria, ma soprattutto avremo contribuito tutti a ricomporre nel Paese un tessuto istituzionale che, o per pigrizia o per cattiveria o per voluta strumentalizzazione, in larga parte molti di noi hanno deteriorato».

g. fe.

A 59 anni, vittima di un tumore che si era diffuso in tutto il corpo

# E' morto in Messico Camilo Crociani l'uomo-chiave dello scandalo Lockheed

Alta scoperta dell'«affaire» si era rifugiato in Svizzera prima e oltreoceano dopo - Arrestato nel settembre '79, i messicani lo avevano poi scarcerato rifiutando l'estradizione - «Fu una vittoria di Pirro» ha detto il suo avvocato dopo aver appreso la notizia

Città del Messico, 16 dicembre  
Camilo Crociani è morto la notte scorsa a Città del Messico all'età di 59 anni a seguito di un tumore generalizzato. Era assistito dalla moglie Edoarda Vessel. Il corpo verrà cremato nelle prossime ore. Negli ultimi tempi Crociani era stato sottoposto ad una terapia intensiva a base di cobalto in una clinica locale.

Coinvolto nella vicenda Lockheed, Crociani si rifugiò prima in Svizzera e poi nel Messico. Arrestato nel settembre del 1979 su mandato di estradizione, era stato rilasciato tre mesi fa in quanto «non estradabile per prescrizione». Parlando oggi con un redattore dell'«Ansa» uno degli avvocati difensori di Crociani ha detto «è stata una vittoria di Pirro».

Romano, figlio di un avvocato, Camilo Crociani aveva avuto una giovinezza scioperata e avventurosa. Preso, a mala pena, un diploma magistrale dopo vari tentativi falliti di seguire gli studi classici come avrebbe voluto suo padre, frequenta l'accademia di educazione fisica e poco dopo lascia anche questa arruolandosi nei paracadutisti. Dopo l'8 settembre è al Nord, con la Repubblica sociale, ma sul finire del '44, quando le sorti sono già segnate, si avvicina ai partigiani. Nonostante questo, alla fine della guerra, non gli riesce facile trovarsi un'attività, e tanto meno facile e remunerativa come vorrebbe.

Ha appena 23 anni (è nato il 12 ottobre del 1921) e già un carico di famiglia: si è sposato, uno dopo l'altro, gli sono nati due figli Daniela e Claudio.

Improvvisamente sembra aver trovato la sua strada, gli affari. Mette in piedi una società per il commercio dei residuati di guerra. Molti altri esercitano la stessa attività, ma solo per vendere rottami a privati: lui, invece, riesce a comperare dai comandi mili-

tari il materiale bellico, rimetterlo in efficienza e rivenderlo alle Forze Armate. In che modo riesca a ottenere queste singolari «commesse» non si sa, ma non è difficile immaginarlo.

Per qualche anno, Crociani vive — curandosi sempre di non dare troppo nell'occhio — con questo ed altri generi di commercio. Poi viene la sua ora, quella in cui scopre la politica: un ambiente molto più vasto e molto più ricco di possibilità dell'esercito dove ormai non c'è più molto da concludere.

Con la politica il benessere già raggiunto diventa ricchezza, poi lusso, poi vertigine. Arriva un'altra donna, un'attrice bellissima e il matrimonio si rompe (lo annullerà la Sacra Romana Rota, in quegli Anni Settanta in cui il divorzio non era ancora consentito) mentre Crociani, ormai ammanicato con tutti quelli che contano avanza inarrestabile.

E' presidente dell'Inapi, poi della Finmare, poi della Finmeccanica, e intanto è consigliere di amministrazione dell'Alfa Romeo, delle Assicurazioni Generali dell'Istituto per la formazione e l'addestramento professionale, tutte istituzioni direttamente o indirettamente legate allo Stato attraverso l'Iri, il grande pagatore. Ma non basta, perché Crociani ha anche le mani in pasta con altre società di cui acquista e rivende quote azionarie, in un giro di miliardi che ormai è incontrollabile.

A Roma è ammirato e temuto. Ma «comprato» per la nuova moglie, una splendida residenza in via Sebastiano Conca, poi una torre saracena a San Felice al Circeo: va e viene con un elicottero, per non perdere tempo sulla strada.

Agli ammiratori racconta, compiaciuto: «Macché bravo, macché fortunato: io so soltanto che nessuno fa niente per niente e negli affari me ne sono sempre ricordato». E aggiunge: «Tu dai 'na cosa a me, io do 'na cosa a te».

Erano gli anni più splendidi, quelli delle prime forniture di apparecchi elettronici alle Forze Armate: roba nuova che valeva miliardi, non più i rottami rappezzati dell'inizio.

Nessuno, allora, capiva come mai quell'uomo riuscisse a strappare, battendo sempre tutti, i contratti in esclusiva che gli assicuravano una ricchezza e una potenza che sembravano senza limiti. Quella della Lockheed sarebbe stata l'ultima avventura: soltanto allora si capì come aveva fatto, ma troppo tardi.

IL GIORNALE  
p.16

LA REPUBBLICA

p.1

## È morto Crociani un uomo-Lockheed

CITTA' DEL MESSICO — Camilo Crociani, uno degli imputati dello scandalo Lockheed, è morto ieri l'altro. Soffriva da tempo di un male incurabile. Aveva 59 anni. Crociani si è sempre ritenuto «una vittima del Pci», ammise di aver ricevuto dalla Lockheed «solo 140 milioni» e venne condannato dalla Corte costituzionale a due anni e quattro mesi. In effetti dai suoi conti correnti uscirono assegni per 18 miliardi, una parte destinati a influenti esponenti democristiani, una parte per coprire le spese per i regali alla seconda moglie, l'ex attrice Edy Vessel.

LA SUA PASSIONE si divideva equamente fra quadri e gioielli. Eppure, vent'anni fa, nel '60, quando Crociani era ancora un affarista privato di medio calibro, un rapporto di un colonnello dei carabinieri, che parlava di un traffico di pezzi di ricambio militari, aveva lanciato un primo allarme che nessuno raccolse. Otto anni dopo, comincia la scalata: Rumor lo nomina presidente dell'Inapi, ente pubblico; da quella poltrona alla presidenza della Finmare e della Finmeccanica il passo fu abbastanza breve. Se non fosse incappato nella buccia di banana degli aerei Lockheed, era pronto per lui il posto di successore di Petrilli all'Iri.

A tratteggiarne le gesta sono, a quasi vent'anni di distanza, prima il colonnello cui abbiamo accennato, poi la motivazione della sentenza Lockheed. Nel primo documento si legge tra l'altro: «Ufficiale di complemento in congedo, in occasione di un contratto per 2.830 migliaia di cordone telefonico, agiva in modo da far

dubitare della sua correttezza e dar adito al sospetto di collusione... Imputato di collaborazione a fine guerra; imputato ed amnistiato, trafficante d'armi, agente germanico durante la dominazione nazifascista, avrebbe frequentato corsi di sabotaggio delle SS a Belgrado e all'Aja; svolse propaganda tra gli universitari per indurli ad arruolarsi nelle SS, procurò falsi attestati d'appartenenza alle SS a chi voleva evitare il reclutamento di Salò, dietro compensi oscillanti tra le 25 e le 50 mila lire dell'epoca».

Infine, la Corte Costituzionale. «Affiancandosi ai Lefebvre», è scritto nella sentenza «svolse un ruolo chiave per la definizione dell'intesa corruttiva a livello militare nei confronti del generale Dullio Fanali. Egli curò poi personalmente di corrispondere a Fanali le somme a questo destinate dalla Lockheed... Analogo ruolo Crociani svolse anche per la definizione della contestuale e parallela intesa a livello politico, verosimilmente sin dalla sua fase iniziale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM 17. XII. 80

UN TELEGRAMMA DI DELLA BRIOTTA A FOSCHI PER L'ASSISTENZA SANITARIA AI LAVORATORI FRONTALIERI.

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, preoccupato per l'imminente scadenza della convenzione sull'assistenza sanitaria a favore dei lavoratori frontalieri e della circostanza che non appare ancora chiaro in qual modo verrà assicurata loro la necessaria tutela sanitaria, ha inoltrato al Ministero del Lavoro on. Franco Foschi il seguente telegramma:

"Assistenza sanitaria a favore dei lavoratori frontalieri scade come sai il 31 dicembre p.v. Ti sarò pertanto grato per tuo tempestivo intervento in favore rapida soluzione problema che rischia porre nostri lavoratori in serie difficoltà". (Inform)

## Ultimata in Svizzera la ristrutturazione della via del Sempione

BRIGA — Il ponte di Gantner, il più alto d'Europa, è stato ufficialmente inaugurato e aperto al traffico nella giornata di ieri. All' cerimonia era presente il consigliere di stato Steiner. Per l'Italia era presente il senatore Del Ponte, membro della commissione Lavori Pubblici.

Il viadotto si snoda a forma di esse per 678 metri e poggia su un pilone centrale alto più di 150 metri. Costato 15 miliardi di lire permette il superamento del torrente Gantner, collegando direttamente il versante svizzero del Colle del Sempione con la città di Briga.

La realizzazione dell'opera ha richiesto particolari soluzioni tecniche in quanto il fianco del pendio su cui poggiano le due estremità del viadotto risentono di fenomeni di smottamento stimabili in 6 mm all'anno.

Con l'apertura al traffico del ponte, la Svizzera ha ultimato la completa ristrutturazione della parte di sua competenza della strada del Sempione. I lavori, iniziati nel 1954 hanno permesso, con una spesa complessiva di circa 200 miliardi di lire di garantire la transitabilità dell'arteria per tutto l'anno.

E da parte italiana? Purtroppo siamo ancora una volta inadempienti.

Nonostante la Convenzione internazionale del 1952, firmata a Ginevra, da parte italiana, il Passo del Sempione è stato a lungo dimenticato.

L'autostrada Voltri - Sempione è al momento bloccata a Stroppiana. Il progetto di com-

pletamento per il tratto Voltri - Gravelona è all'esame della commissione Lavori Pubblici in sede deliberante.

Resta, comunque, il grosso problema del tratto italiano Gravelona - Iselle che verrà coperto con una super strada a 4 corsie. Sono stati recentemente assegnati solo i primi tre lotti. A questo punto senza un pronto intervento del Governo italiano, anche gli sforzi elvetici perderebbero molta importanza.

B. R.

IL SOLE 24 ORE

p.5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM** .....  
del..... **17/XII/80** ..... pagina.....

A ZURIGO UN SEMINARIO DELL'ENFAP-UIL SUL MERCATO DEL LAVORO E LA SITUAZIONE SCOLASTICO-PROFESSIONALE DELL'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA.-

ZURIGO - (Inform).- Nei giorni 13-14 dicembre ha avuto luogo a Zurigo un seminario sul mercato del lavoro e la situazione scolastico-professionale dell'emigrazione in Svizzera, con particolare riguardo alla seconda generazione.

Il seminario, organizzato dall'ENFAP (l'ente per la formazione e l'addestramento professionale della UIL), si poneva una serie di obiettivi: individuare e analizzare alcune tendenze che si vanno realizzando a livello strutturale e congiunturale sul mercato del lavoro svizzero ed europeo; informare e far partecipare al dibattito sui nuovi sistemi di lavoro e sulle nuove tecnologie i lavoratori emigrati; promuovere una sensibilizzazione ed una partecipazione di massa dei lavoratori emigrati al dibattito politico-sindacale che si sta svolgendo in Svizzera utilizzando tutti gli spazi esistenti o che si otterranno con la battaglia in corso per il riconoscimento dei diritti politici degli emigrati. Su questa prima serie di obiettivi hanno svolto relazioni Dario Marioli Segretario della CES ed il prof. Angelo Rossi dell'Università di Zurigo a nome del partito socialista svizzero.

Altri tre obiettivi del convegno riguardavano in modo specifico i settori della scuola e della formazione professionale: definire la situazione scolastica e professionale dei lavoratori emigrati in Svizzera nell'attuale momento economico; verificare se i mezzi a disposizione e le strutture esistenti sul piano scolastico e formativo sono adeguate alla situazione attuale (in particolar modo per i problemi della seconda generazione); promuovere alcuni interventi scolastici e formativi che adeguino la domanda di lavoro dell'emigrazione alle reali possibilità esistenti sul mercato del lavoro svizzero. Su questo secondo gruppo hanno svolto relazioni Vasco Pedrina della Centrale di educazione operaia (C.E.O.) dell'Unione sindacale svizzera, il prof. Pierangelo Neri dell'Università operaia di Ginevra ed il prof. Domenico Mesiano della UIL-Scuola in Svizzera.

Alle relazioni è seguito un ampio dibattito; quindi il seminario si è strutturato in due commissioni sulle cui conclusioni ci ripromettiamo di dare maggiori particolari in un successivo servizio. Tra i presenti al convegno il Console Generale d'Italia a Zurigo, Ratzenberger, il dott. Tarabusi Segretario centrale del sindacato svizzero dei metallurgici e rappresentante della Commissione consultiva degli stranieri, Giuseppe Fabretti responsabile del settore emigrazione della UIL che ha svolto una comunicazione sugli aspetti della situazione italiana in rapporto al mercato del lavoro, il presidente del Centro pedagogico-didattico per la Svizzera prof. Rainer Cremona.

Hanno fatto pervenire la loro adesione il Ministro del Lavoro Foschi ed il Sottosegretario agli Esteri Della Briotta. Nel suo messaggio - segnala l'Inform - il sen. Della Briotta ha sottolineato l'importanza del contributo dell'ENFAP nell'approfondire l'evoluzione del mercato del lavoro in Svizzera, attraverso uno studio e una ricognizione delle reali possibilità formative e di riqualificazione professionale per i nostri lavoratori emigrati che sono sottoposti a difficoltà certamente maggiori dei lavoratori svizzeri. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da Giornale *VARI*  
del *17/11/80* pagina.....

LE MONDE  
16.XI.80  
p.12

### LA COUR DE PARIS AUTORISE L'EXTRADITION DE DEUX EXTRÉMISTES ITALIENS

La chambre d'accusation de la Cour d'appel de Paris vient de rendre son arrêt concernant la demande d'extradition des autorités italiennes visant M. Enrico Bianco, vingt-huit ans, sa femme, née Oriana Marchionni, même âge, et M. Franco Pinna, vingt-neuf ans, pour des crimes et délits commis en Italie et attribués à un groupe terroriste d'extrême gauche.

La chambre d'accusation a donné un avis favorable à l'extradition de M. Pinna pour vol à main armée, pour d'autres vols, et pour un trafic de stupéfiants, mais un avis défavorable pour d'autres faits. Elle a donné un avis favorable à l'extradition de M. Bianco pour un vol à main armée et d'autres vols, un avis défavorable pour d'autres faits, et donné acte du retrait de la demande d'extradition visant Mme Bianco. En tout état de cause, MM. Bianco et Pinna seront certainement jugés par le Cour de sûreté de l'Etat pour le hold-up de Condé-sur-l'Escaut, qui rapporta 16 millions de francs avant de quitter le sol français, si le gouvernement le décidait. Selon les inculpés, une partie de la somme volée a été versée à des mouvements d'extrême gauche en Europe.

AVANTI! p.3

Presa di posizione del Consiglio d'Europa

## Lotta senza tregua delle democrazie europee al terrorismo

PARIGI, 16 — «Le democrazie europee devono condurre una lotta senza tregua e senza compromessi di nessun genere contro le organizzazioni terroristiche». Lo afferma un comunicato della commissione politica del Consiglio d'Europa, a conclusione di una seduta di lavoro a Parigi per esaminare i seguiti da dare alle decisioni prese dalla conferenza su «Democrazia e terrorismo» tenuta a Strasburgo alla metà dello scorso mese di novembre.

Durante l'incontro, il senatore Franco Calamandrei, relatore generale alla riunione di Strasburgo, ha tracciato un quadro della situazione generale in Europa.

Su proposta del senatore Calamandrei e dell'onorevole Amadei, la commissione politica del Consiglio d'Europa ha espresso in un comunicato «la sua solidarietà agli Stati membri che continuano ad essere bersaglio della violenza del terrorismo, e in particolare allo Stato italiano, in presenza dell'attacco criminale e del ricatto odioso che esso sta subendo nella persona di un suo alto magistrato (ndr. Giovanni D'Urso). Questa nuova manifestazione di violenza — prosegue il comunicato — conferma la necessità di condurre una lotta senza tregua e senza compromessi di nessun genere contro le organizzazioni terroristiche».

La commissione politica del Consiglio d'Europa sottolinea inoltre nel suo comunicato «l'urgenza di una cooperazione internazionale accresciuta per la repressione del terrorismo nei paesi membri del Consiglio d'Europa».

Già alla riunione di Strasburgo il senatore Calamandrei aveva proposto la creazione di un centro permanente di scambio di esperienze e di ricerche comuni sul terrorismo.

L'UNITA' p.5

## Petra Krause fuggita dal soggiorno obbligato?

NAPOLI — Petra Krause, assolta recentemente per insufficienza di prove in modo definitivo dalla Corte di Cassazione dall'accusa di concorso nell'omicidio doloso della «Face Standard» di Pizzomascio (l'attentato fu rivendicato dal NAP), da alcuni giorni è scomparsa da Napoli, città dove ha l'obbligo di risiedere per ordine della magistratura.

Petra Krause, nei giorni previsti dall'ordinanza dei giudici (veneti scorso e oggi) non si è presentata in questura. Gli investigatori ri-

tengono che al sia resa irreperibile per il timore di dover tornare in Svizzera dal momento che l'iter giudiziario per il quale era stata estradatta in Italia nell'agosto del 1977 è terminato.

Petra Krause, prima di venire in Italia aveva trascorso due anni e mezzo di detenzione nel carcere di Ainfoltern, vicino Zurigo, in Svizzera. Durante la prigionia le sue condizioni di salute divennero molto precarie e sollevarono una campagna internazionale in suo favore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**.....

del. **17/XII/80**..... pagina.....

SOLE 24 ORE

p.19

## Snamprogetti costruirà un impianto in Ungheria

ROMA — La Snamprogetti, società d'ingegneria del gruppo Epi, ha acquisito dalla Cnemos-komplex di Budapest il contratto per un impianto di Mtbe (metil-terbutil-etero) della capacità di 30.000 ton che sorgerà nel complesso petrolchimico di Leninvaros, in Ungheria, e sarà basato sulla licenza originale Snamprogetti / Anic.

L'Mtbe consente di ottenere benzine ad alto numero di ottani che assicurano un ottimo rendimento dei motori, pur riducendo fortemente il contenuto in piombo, dando così un contributo alla lotta contro l'inquinamento.

La Snamprogetti, che darà immediato inizio all'esecuzione del contratto, fornirà la licenza, i servizi di progettazione, parte dei materiali e attrezzature, nonché la supervisione alla costruzione, alla messa in marcia e al collaudo di funzionamento dell'impianto.

Il nuovo impianto, che si aggiunge a quelli già realizzati su licenza Snamprogetti / Anic in Italia, Usa (il più grande del mondo), Paesi Bassi, Finlandia, Jugoslavia e altri Paesi, conferma ulteriormente la prestigiosa posizione raggiunta dalla Snamprogetti nel campo di tale tecnologia.

IL GIORNALE p.20

## Minacciano attentati in Val Venosta i «comunisti per l'Alto Adige italiano»

Bolzano, 16 dicembre

Sono rifatti vivi i sedicenti «Combattenti italiani per l'Alto Adige» che hanno lasciato inciso il loro messaggio sul nastro magnetico della segreteria telefonica della redazione dell'Ansa di Bolzano. Si preannuncia un attentato nell'alta Val Venosta, ma l'oscura minaccia è preceduta dalle solite considerazioni e dal cosiddetto piano d'azione a livello nazionale e locale. Il piano d'azione prevede fra l'altro «l'individuazione dei gruppuscoli che operano per l'emarginazione sociopolitica italiana» e la «risposta con le armi alle intimidazioni volute dagli organi di stampa».

Ecco il testo integrale del messaggio: «Sfidando il

menefreghismo della stampa italiana e delle strutture filonazionaliste che governano l'Alto Adige verso la disfunzione d'una coabitazione tedesco-italiana, decretiamo i nostri seguenti simboli di lotta: 1) individuazione dei gruppuscoli che operano per l'emarginazione socio-politica italiana; 2) risposta con le armi alle intimidazioni violente degli organi politici di stampa, ecc.; 3) messa in atto di un reclutamento massiccio tra gli ambienti italiani per reperire compagni pronti ad aderire alle azioni di interesse comune; 4) preavviso d'una nostra prossima azione in alta Val Venosta in onore dei compagni caduti negli Anni Sessanta per l'Alto Adige italiano. Per il comunismo combattenti italiani per l'Alto Adige».

IL MESSAGGERO

p.21

Cumulo. Ordinanze

## Pensionati statali: la Consulta fa un po' di luce

Due importanti sentenze della Corte Costituzionale in materia di pensioni ed entrambe interessanti i dipendenti statali.

La Corte ha confermato la precisa legittimità della legge n. 177 del 1976 che ha disposto la perequazione delle pensioni dei dipendenti pubblici che hanno lasciato il servizio in epoca precedente al 1° gennaio 1976, consentendo il computo dell'assegno perequativo o di assegni similari solo per coloro che erano stati messi a riposo dopo la concessione di queste indennità. Secondo i giudizi della Consulta il collegamento delle pensioni degli statali alla dinamica salariale, ossia la perequazione automatica delle pensioni alla retribuzione, rispetta il principio che vuole la pensione commisurata all'ultimo stipendio percepito.

La legge del 1976 era stata varata per introdurre appunto il principio della perequazione automatica nel settore del pubblico impiego e migliorare in tal modo il trattamento di quiescenza del personale statale e di quello iscritto alle Casse pensioni degli Istituti di previdanza.

Alla normativa era stata, però, contestata la disparità di trattamento in danno dei dipendenti statali che avevano cessato il servizio prima del 1° gennaio 1976, utilizzando il parametro della cessazione prima o dopo la concessione dell'assegno perequativo o di indennità analoghe.

Ora la Corte Costituzionale ha stabilito che la legge esclude una «indistinta riliquidazione» delle pensioni in godimento e ben differenzia gli aumenti delle pensioni stesse tenendo conto della percezione o meno, durante il servizio, dell'assegno perequativo. Con la sua pronuncia la Corte ha anche auspicato che il legislatore riveda l'intera materia pensionistica per raggiungere «una proporzionalità ed una adeguatezza ottimale tra pensioni e stipendi».

L'altra sentenza riguarda i dubbi di incostituzionalità espressi sul divieto di cumulo tra pensioni di guerra e pensione sociale sancito dalla legge 153 del 1969. La Corte ha respinto le eccezioni ribadendo che la pensione sociale ha natura assistenziale e presuppone l'assenza di altri redditi di importo complessivo superiore a quello della pensione stessa.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL MESSAGGERO 17. XII. 80 p. 2

**Farnesina. Vanno in pensione i capi-missione di Mosca, Parigi e Washington: chi li sostituirà? Ecco una rosa di candidati**

# Ambasciatori: chi va e chi viene

di BRUNO TEDESCHI

Un movimento diplomatico, ai massimi livelli, è previsto a data ravvicinata; la decisione potrebbe essere presa nei prossimi giorni o settimane. Tre capi missione, cioè ambasciatori, hanno raggiunto i limiti di età — i fatidici 65 anni — e devono essere sostituiti. Sono i titolari delle sedi di Mosca, Washington, e Parigi.

A Mosca, Walter Maccotta ha già preso congedo dai suoi collaboratori e il ministro degli Esteri Colombo, durante la visita nell'Urss, lo ha ringraziato «per la preziosa opera svolta durante il mandato».

Chi andrà al suo posto? La risposta non può darla che il Consiglio dei ministri.

Al «palazzo Dc» il riserbo è assoluto. Ma le «voci» corrono. In testa alla lista dei probabili figura il nome di Giovanni Migliuolo, responsabile per gli affari sociali della Farnesina, che ha lavorato a lungo nell'Urss. Ha tutte le carte in regola per andare a Mosca. Ma Migliuolo potrebbe avere altre ambizioni: si dice che pensi a Parigi. Segue il nome di Claudio Chelli, attuale ambasciatore all'Aia, ex consigliere diplomatico di Forlani (il momento politico non deve essere dimenticato); si parla anche degli ambasciatori a Praga (Albertario) e a Bucarest (Bogliasso) che svolgendo un lavoro in «campo socialista» potrebbe — e dovrebbe — avere le maggiori chances.

A Washington, Pansa di Cerdonio lascerà l'incarico subito dopo la presentazione del governo di Ronald Reagan, per rientrare a Napoli e occuparsi di studi di politica internazionale. I diplomatici in corsa sa-

rebbero tre: Walter Gardini, direttore generale degli affari politici. Il suo nome appare automaticamente in testa a tutte le liste per i massimi posti perché, se lo volesse, potrebbe essere inviato in qualsiasi sede. Ma Gardini è il «cervello» operante della politica estera italiana, un esperto di problemi comunitari, organizzatore dell'ufficio politico della Farnesina: «Prima la professionalità e poi, eventualmente, altri meriti». Per ora è insostituibile: «Se se ne andasse Gardini crollerebbe una buona parte di questa baracca», dice un suo collaboratore.

I candidati naturali, già da tempo, rimangono, Rinaldo Patrignani, vicesegretario generale della Nato, a Bruxelles.

Molto introdotto negli ambienti americani e amico personale di Alexander Haig (ex capo della Nato) che ha molte probabilità di occupare un posto chiave a Washington. «Meglio di Patrignani, in questo caso — dicono agli «esteri» — non c'è nessuno». Ma c'è anche Umberto La Rocca in lizza, attuale ambasciatore all'Onu, ex portavoce del presidente del Consiglio (un uomo di Andreotti): abile, intelligente, bella presenza. E' certamente nel giro delle massime cariche.

E l'amicizia con Andreotti non è da scartare. Anzi. Si era parlato anche di Bruno Bottai per questo posto. Ma sembra che Colombo abbia altri progetti. Attualmente Bottai è ambasciatore presso la Santa

Sede dove, «sta lavorando molto bene», dicono alla Farnesina.

A Parigi è scaduto per limiti di età il mandato per Raffaele Gianfranco Pompei che successe nella prestigiosa carica a Francesco Malfatti di Monterotondo, segretario generale del Ministero dal 1978. Un diplomatico al massimo della carriera, ritenuto vicino ai socialisti. Da quando è a Roma, di Malfatti si dice abbia un solo desiderio: ritornare a fare l'ambasciatore a Parigi. Battuta o realtà. Ora si riparla di lui come neo candidato. Ma i suoi collaboratori smentiscono:

«Quando è di cattivo umore pensa di ritornare a fare il capo missione a Parigi ma è un uomo che molti vorrebbero anche ad altre grandissime cariche, anche politiche».

Nella lista dei candidati figura il nome di Sergio Romano, direttore della cooperazione scientifica e culturale, un pupillo dello stesso Malfatti che lo ha avuto come collaboratore diretto a Parigi: ha scritto un libro sul Risorgimento tradotto in varie lingue, ha la diplomazia nel sangue, ed è un abile giornalista. C'è, pure per Parigi, la candidatura di Migliuolo, e, naturalmente, quella di Gardini «basta che voglia lui».

In questa girandola, in questo valzer di ipotesi per la direzione delle grandi sedi una cosa sola è certa: tutto dipende dalla nomina a Washington. Il resto verrà inserito come in un mosaico la decisione spetta al governo: su richiesta di Emilio Colombo.

IL BORGHESE 21. XII. 80 p. 980

## I «PERCHÉ?» DELLA REPUBBLICA

Perché al Ministero degli Esteri c'è la ressa fra i diplomatici che aspirano all'incarico, ora vacante, di Ambasciatore a Mosca?

Perché l'Italia sta già più di là che di qua.

CONVEGNO UNITARIO INAS INCA ITAL E ACLI A BRUXELLES

\*\*\*\*\*

Roma (aise) - Si e' tenuto a Bruxelles un seminario unitario organizzato dal Comitato di Coordinamento Belga dei patronati Inas/Inca/Ital e Acli con la partecipazione del Console Generale d'Italia, del Consigliere dell'Emigrazione e Affari Sociali, dell'Ambasciata Italiana e una rappresentanza della direzione generale dell'Inps, e un rappresentante del Centro Unitario Patronati di Roma.

Sono state svolte relazioni di base sui seguenti temi: - incidenza della crisi economica sulla sicurezza sociale; - conseguenza della Corte di Giustizia in materia di assegni familiari; - controversie in materia di prestazioni di malattia e invalidita' e disoccupazione in regime belga; - giurisprudenza belga in materia di pensioni di vecchiaia; - Regolamenti Cee -sentenze in materia di cumulo.

A seguito delle varie relazioni si e' sviluppato un ampio dibattito che ha permesso un confronto delle varie esperienze e la formulazione di indirizzi unitari al fine di una migliore difesa dei diritti dei lavoratori migranti.

Particolare esame e' stato dedicato - rileva il comunicato fatto pervenire all'aise - alle procedure e conseguenti rapporti con l'Inps a causa dei noti ritardi che si verificano nell'istruttoria e pagamento delle prestazioni.

A termine dei lavori e' stato approvato un documento conclusivo.

(AISE)

RIUNIONI SULL'EMIGRAZIONE IN SICILIA DEL SERES E DEL COES -  
COLLOCATA LA CONSULTA REGIONALE

\*\*\*\*\*

Palermo (aise) - In concomitanza con i rientri degli emigrati per le festività natalizie sono stati fissati in Sicilia alcuni appuntamenti sui problemi dell'emigrazione. Il primo il giorno 20, all'Istituto Paolo VI di Palermo, dove il direttore regionale del SERES padre Azza ra e Piero Carbone illustreranno nel corso di un incontro con docenti, operatori sociali e sindacali, ed esponenti del mondo cattolico il tema adottato dall'UCEI per il 1981 "Emigrazione e' cultura".

In particolare si procedera' alla costituzione di uno o piu' gruppi di studio per analizzare le modificazioni culturali e comportamentali che la permanenza in altre società apporta negli emigrati e l'influenza degli emigrati stessi sulla società di ogni giorno e di accoglienza.

Lunedì 22 e martedì 23 si riunirà sempre a Palermo la consulta regionale dell'emigrazione per un esame dell'attività svolta nell'anno che sta per finire e delle indicazioni per quella dell'anno prossimo con particolare riferimento all'applicazione della legge per gli emigrati approvata dalla regione nello scorso giugno.

Il 29 dicembre, infine, organizzato dal COES avrà luogo a Galtanissetta un convegno sul tema "Regione ed enti locali per la promozione umana e sociale di migranti".

Dopo una introduzione della Presidente del COES dottoressa La Rocca, Piero Carbone parlerà su "L'Emigrazione siciliana oggi" e il dottor Franz La Rocca su "Impegno della regione, degli enti locali e delle associazioni nel mondo dell'emigrazione".

(AISE) #



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE** .....  
del... **18/11/80** ..... pagina.....

UN CONSUNTIVO DELL'ATTIVITA' ANNUALE DELLA DANTE ALIGHIERI ALL'ESTERO

\* \* \*

Roma (aise) - Pubblichiamo un sintetico prospetto dell'attivita' svolta dalla Societa' "Dante Alighieri" all'estero nel corso dell'anno 1980. Per l'insegnamento della lingua italiana - 2248 corsi con oltre 42000

alunni cosi' suddivisi: Africa 42 corsi con 1021 alunni; America 1547 corsi con 28971 alunni, Asia 29 corsi con 379 alunni, Europa 510 corsi con 9523 alunni ed Oceania 130 corsi con 2242 alunni. In Italia, inoltre circa 4000 stranieri frequentano i corsi della Societa'. Per la cultura italiana, poi, la Dante ha organizzato 2000 conferenze, dibattiti, incontri con l'autore, 500 proiezioni di film e documentari di arte italiana, 150 manifestazioni musicali, 50 recite e conferenze sul teatro italiano, 215 biblioteche con circa 500 mila volumi italiani e 1000 abbonamenti a periodici italiani. Per il turismo estero verso la Italia, segnala l'aise, l'attivita' ha compreso 400 conferenze con dia positive sui centri di arte e turistici, 500 proiezioni di documentari di citta' e regioni di Italia, 40 mostre di arte e dell'artigianato italiani, 25 viaggi di studio o per vacanze in Italia di intere comitive e 100 viaggi di borsisti della Dante. In particolare, per i connazionali emigrati all'estero, sono stati realizzati 139 centri di assistenza scolastica e sociale, 300 corsi di lingua italiana per i figli degli emigranti, 25 servizi di biblioteca e sale di lettura, 300 borse di studio per gli alunni piu' bisognosi e 450 trasmissioni radiotelevisive di emittenti ester di programmi culturali ed informativi sull'Italia.

(AISE)

"POCHI MA BEN PRECISI OBIETTIVI" - SI RIUNISCE OGGI PER LA  
PRIMA VOLTA SOTTO LA PRESIDENZA PISONI IL COMITATO PERMANENTE  
PER L'EMIGRAZIONE

\*\*\*\*\*

Roma (aise) - Il comitato permanente per l'emigrazione della camera ha un nuovo presidente da pochi giorni: si tratta di Ferruccio Pisoni, deputato democristiano e presidente dell'unione nazionale delle associazioni di immigrati ed emigrati (Unaie). Con l'onorevole Pisoni ci siamo incontrati poche ore prima della prima convocazione del comitato per uno scambio di idee che non avesse il crisma ufficiale dell'inter vista e consentisse quindi di entrare nel merito di alcuni problemi. Come quello, per esempio delle funzioni di questo comitato, di cui è stata spesso denunciata la latitanza senza, però, che se ne verificassero le reali possibilità di intervento.

"Io sono dell'opinione - ci ha detto Pisoni - che il comitato debba avere <sup>una</sup> funzione di controllo parlamentare esercitata, però, con il coinvolgimento delle forze sociali e sindacali che operano nell'emigrazione". Sarebbe infatti assurdo che un controllo su quello che si suole definire "il palazzo" venisse lasciato esclusivamente a carico di quello che in fondo è un'emanazione del "palazzo".

Lo stimolo che può esercitare il comitato, quindi, va corroborato con la piena collaborazione delle forze sociali e sindacali. "Sono inoltre dell'avviso - ci ha detto il nuovo presidente del comitato - che questo organismo non debba disperdere le proprie forze in mille rivoli ma debba invece, concentrarsi su problematiche ben precise, agendo con pragmatismo. A che serve dire oggi quante riunioni farà in un anno il comitato se non si può dire anche quale sarà l'obiettivo di queste riunioni?" La prima seduta, in programma oggi, - ha continuato Pisoni - sarà dedicata appunto all'individuazione di alcuni temi prioritari su cui concentrare il lavoro futuro del comitato. "Quali saranno questi temi, Pisoni preferisce che siano i membri del comitato a deciderlo; tuttavia, è molto probabile che tra questi ne emergano soprattutto due: la rappresentatività e la partecipazione degli emigrati e i mezzi di comunicazione ed informazione per gli emigrati. Si tratta di due temi

di fondo che sono molto a cuore al nuovo presidente che certamente li proporrà al comitato come prioritari. La legge per la riforma dei comitati consolari sarà presa in esame per la prima volta oggi dal comitato ristretto del senato, Pisoni a nome del comitato ha auspicato che sia il primo di una serie di rapidi passi per portare all'approvazione la legge già licenziata dalla camera.

Ferma quella, rimane ferma anche la legge per l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero, i cui grandi elettori sono appunto i comitati consolari.

Quanto alle informazioni e comunicazioni con l'estero, il comitato certamente riprenderà il discorso avviato con la rai-tv, allargandolo, anche all'editoria scritta e stampata. "Non ci è sembrato di capire, anche all'editoria scritta e stampata. "Niente grandi programmi - ha concluso Pisoni - ma un lavoro quotidiano finalizzato al raggiungimento di pochi ma importanti obiettivi": un impegno ben preciso, quindi, del quale sembra ben disposto ad assumersi la responsabilità. (Giuseppe Della Noce)

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **VARI**  
del..... **18/11/80** ..... pagina.....

Repubblica p. 27

Interrogazione del Pci. Il ministro Darida: "C'è un problema di interpretazione della legge"

**I grandi burocrati si raddoppiano gli aumenti**

di BRUNO CORBI

ROMA — Con una legge dell'11 luglio 1980 veniva stabilito un aumento del 40% delle retribuzioni per il personale dirigente dello Stato; provvedimento già deciso dal governo con un precedente decreto. Ma l'alta burocrazia, che è la più numerosa (e c'è chi dice la più inefficiente) fra quelle dei maggiori paesi europei, non è ancora soddisfatta. Infatti, con una interpretazione di comodo della legge intende attribuirsi un altro 40%. È vero che il sottosegretario al ministero del Tesoro, Pisanu, rispondendo ad un'interrogazione dei comunisti Canullo e Colomba, escludeva in modo tassativo interpretazioni che consentissero un ulteriore aumento del 40% delle retribuzioni, ma pare tuttavia, stando a quanto affermano i due parlamen-

tari del Pci che i ministri del Bilancio e dell'Agricoltura hanno già emesso mandati di pagamento calcolando per due volte l'aumento previsto del 40%, rispetto ai quali gli uffici della Corte dei Conti hanno sollevato obiezione.

Se le cose stanno come è detto, sarebbe questo un altro sintomo dello sfascio e dell'arbitrio che caratterizzano l'apparato burocratico dello Stato: ognuno s'interpreta le leggi come più gli conviene.

Di qui una nuova interrogazione (dei due parlamentari comunisti) al ministro della Funzione pubblica, Clelio Darida, e al ministro del Tesoro, Nino Andreatta. In essa si chiede d'impartire precise e tassative disposizioni a tutte le amministrazioni statali «per

assicurare che l'articolo 133 della legge n. 312 sia applicato in tutte le sedi nell'unico modo che lo stesso ministero del Tesoro ha già reputato possibile e corretto nella risposta del 24 novembre agli interroganti».

In proposito il ministro Darida ci ha riferito: «Ho già dato disposizioni perché non vengano assunte disposizioni autonome. Entro il 31 ottobre si sarebbe dovuto meglio precisare quanto disposto dalla legge del luglio 1980, ma la lentezza legislativa non ha provveduto per tempo: così si sono creati equivoci che hanno provocato malcontento. Perciò mi riprometto di proporre, entro la fine di gennaio, una legge chiarificatrice e riparatrice sulla controversa questione».

Giornale d'Italia p. 2

**Vietata la tessera di partito ai magistrati, diplomatici poliziotti e militari?**

L'iscrizione ai partiti politici sarà vietata per i magistrati, militari di carriera, funzionari e agenti di polizia e rappresentanti diplomatici? È quanto prevede una proposta di legge presentata all'inizio della legislatura dal repubblicano Mammi che ha cominciato ieri il suo iter parlamentare davanti alla commissione affari costituzionali della Camera in sede referente. Relatore è il repubblicano Del Pennino e il dibattito si svolgerà dopo le ferie di fine anno. Sono contrari i comunisti e forse i radicali, i socialisti non si sono pronunciati, mentre tutti gli altri gruppi sono favorevoli.

La possibilità di vietare per legge l'iscrizione ai partiti è prevista dall'art. 98 della Costituzione e servirebbe per garantire «l'imparzialità» delle quattro categorie richiamate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

dal ..... pagina.....

VARI - 18/11/80

**economia**

p.18

*Avanti!*

*Revocate le misure adottate il 28 settembre*

# Commercio estero: allentate le restrizioni valutarie

*La lira è rimasta sostanzialmente stabile all'interno del Sistema Monetario Europeo (SME)*

Le restrizioni valutarie per il commercio estero introdotte il 28 settembre scorso per far fronte ai rischi che la lira poteva subire in seguito alla caduta del «decretone» e del governo Cossiga sono state allentate con tre decreti ministeriali pubblicati ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 343 ed entrati in vigore oggi. I tre decreti del ministro per il Commercio con l'Estero stabiliscono:

- 1) l'abrogazione del finanziamento obbligatorio in valuta dei crediti all'esportazione a breve termine fissato a suo tempo nella misura del 50 per cento dell'importo dell'operazione;
- 2) l'allungamento dei termini di utilizzo degli accrediti in valuta sui conti degli operatori: il termine passa da dieci a 15 giorni;
- 3) l'attenuazione dei limiti al regolamento valutario anticipato o posticipato di importazioni ed esportazioni: il 28 settembre era stato stabili-

to che le esportazioni a regolamento differito dovevano dar luogo alla riscossione entro i termini fissati dal contratto e che le importazioni non potevano essere pagate prima della scadenza dei termini di adempimento contrattuali: adesso questi limiti vengono a cadere, fermi restando, però, i termini temporali generali per i regolamenti valutari (le consuete scadenze di 120 e 360 giorni).

Le restrizioni ora revocate — si osserva negli ambienti del ministero del Commercio Estero — furono decise all'indomani della crisi di governo per difendere la lira da possibili attacchi speculativi: la successiva evoluzione del mercato valutario e l'afflusso di valuta operato dalle banche consentono ora di restituire agli operatori i consueti margini di manovra.

La lira, infatti, è rimasta sostanzialmente stabile all'interno del sistema monetario europeo e le banche hanno

notevolmente accresciuto il loro indebitamento netto sull'estero. Lo scarto tra la lira e la moneta più apprezzata dello SME — osservano gli stessi ambienti — che era del 3,88 per cento alla fine di settembre, era pari, venerdì scorso 12 dicembre, al 3,34 per cento. Tra queste due date l'indice di divergenza della lira rispetto all'unità di conto (ECU) è passato da 53,7 a 46,9. L'indebitamento netto delle banche sull'estero è passato da 12,4 miliardi di dollari a fine settembre a 14 miliardi a fine novembre. Così, nonostante il perdurare di elevati disavanzi della bilancia dei pagamenti, le riserve in valute convertibili sono cresciute negli ultimi due mesi di circa un miliardo mezzo di dollari.

Gli ambienti ministeriali, infine, fanno osservare che continueranno ad essere seguite attentamente le operazioni che trovano regolamento in termini superiori ai normali usi commerciali.

## Libero scambio: accuse della Cee all'Italia

La Svizzera ha accusato formalmente l'Italia di non rispettare gli accordi Cee sul libero scambio. Le preoccupazioni elvetiche riguardano in particolare l'export-import siderurgico che verrebbe seriamente danneggiato dalle restrizioni doganali adottate il 14 novembre scorso dal nostro paese che, come si ricorderà, ha chiuso 24 valichi di frontiera con la Svizzera. Il provvedimento deciso dalla direzione generale delle nostre dogane che ne ha abilitate solo una decina (Chiasso per la Svizzera) deriva tuttavia dalle limitazioni imposte al settore siderurgico dalla stessa Comunità; ma per gli svizzeri, che tra l'altro hanno sottolineato il fatto come il nostro Paese venda attualmente in Svizzera più acciaio di quanto ne acquisti, la decisione italiana «corrisponde a restrizioni quantitative incompatibili con l'accordo di libero scambio Svizzera-Cee». La federazione ha così chiesto alla Comunità europea d'intervenire presso il nostro governo affinché questo reintroduca al più presto lo sdoganamento integrale dei prodotti siderurgici svizzeri perché, dicono, la chiusura dei 24 valichi di frontiera equivarrebbe «de facto» ad una restrizione delle esportazioni siderurgiche nel nostro paese. Secondo gli operatori elvetici, l'attuale situazione rischia di avere gravi ripercussioni soprattutto sulle case di spedizione che operano nello scalo internazionale di Domodossola e mette in difficoltà le numerose imprese e le industrie siderurgiche che si trovano tra Villadossola, Domodossola e Olmegna che, oltre ai maggiori costi di trasporto, dovrebbero ora far capo per gli sdoganamenti e per tutte le altre pratiche alla dogana di Milano.

Fiorenzo p.18

## Sviluppo delle relazioni tra Fiat ed Algeria

In occasione della sua visita ad Algeri il Presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica algerina, Chadli Bendjedid.

Come noto Agnelli ha incontrato vari ministri algerini con i quali sono stati rilevati con reciproca soddisfazione gli stretti rapporti già in atto tra Algeria e Fiat, e manifestato la volontà di dare ulteriore impulso alla cooperazione, non particolare riguardo al settore industriale.

Agnelli ripartendo da Algeri al termine della visita durata due giorni si è dichiarato molto soddisfatto soprattutto per quanto riguarda le commesse algerine riservate finora alla Fiat, che raggiungerebbero il mezzo miliardo di dollari, e di nutrire fiducia per quanto riguarda lo sviluppo dei rapporti futuri tra la sua azienda e l'Algeria.



Possibile intensificare gli scambi

## Tecnologie italiane in Argentina?

ROMA — Un giudizio molto positivo sulle possibilità italiane di fornire tecnologia all'Argentina in questa sua fase di espansione economica, abbinata alla ricostruzione di un sistema democratico occidentale, è venuto dal recente incontro-convegno organizzato dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) sul tema «L'economia argentina, oggi». Possibilità agevolate — è stato sottolineato — dalla complementarità delle due economie e dall'attuale consistenza degli interscambi, che si sono mantenuti sempre ad un livello promettente. L'Italia, difatti, non ha mai cessato di figurare fra i primi cinque Paesi con i quali Buenos Aires intrattiene rapporti commerciali.

Agli operatori italiani e ai delegati argentini presenti al convegno — tra gli altri l'ambasciatore in Italia Rafael Martinez Raymonda e il vicepresidente del «Banco Central» della Repubblica Argentina Alejandro Reynal — il presidente dell'ICE, Luigi Deserti, ha illustrato l'andamento delle relazioni economiche italo-argentine, che sono caratterizzate da un sostenuto incremento del volume di interscambio. L'Italia importa dall'Argentina per un valore di circa 600 miliardi di lire, mentre le esportazioni italiane si aggirano sui 400 miliardi.

L'attuale passivo potrebbe essere largamente compensato da un forte incremento della partecipazione italiana nei grandi progetti di industrializzazione in corso in Argentina. Secondo il vicepresidente del «Banco Central», nel quadro della riconosciuta complementarità tra le economie dei due Paesi, l'Italia può svolgere un ruolo essenziale per il trasferimento di attrezzature in-

dustriali e di tecnologie ed è perciò da auspicare un sempre più vasto e incisivo inserimento degli imprenditori italiani, pubblici e privati, nell'economia argentina.

Il significato ideale ed il valore sostanziale della presenza italiana in Argentina è stato sottolineato dall'ambasciatore Martinez Raymond. Il quale, dopo aver ricordato le tre fasi storiche d'immigrazione dei nostri connazionali — 2 milioni e mezzo dal 1870 al 1914, 1 milione dal 1920 al '30 e mezzo milione dopo la seconda guerra mondiale — ha detto che ora si tratta di passare alla quarta fase immigratoria, con una presenza sofisticata legata ai grandi progetti per l'industrializzazione. E' da ritenere che anche in questo caso l'Italia farà sentire la forza delle sue capacità e possibilità, contribuendo, in uno spirito di stretta cooperazione, al progresso economico argentino.

Da parte argentina, è stato ribadito, infine, la posizione critica nei riguardi della Comunità europea, in tema di rapporti commerciali con tutta l'America Latina. In Argentina, le misure protezionistiche della Comunità causano preoccupazione ed ostacolano gli sforzi volti a migliorare la struttura produttiva del Paese. E' stata prospettata la possibilità di un'eventuale mediazione italiana, dato che l'Italia, secondo il punto di vista argentino, in virtù dei vincoli storici, culturali ed economici, costituisce un importante interlocutore nell'ambito della CEE per suggerire formule di cooperazione con il MEC, che consentano un miglioramento sistematico e progressivo dei rapporti con il mercato argentino.

Giovanna Ruffini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **AVVENIRE**

del 18/11/80 pag. 6

que allo sviluppo della nostra economia, per dare loro garanzie, che un lavoro «umano» richiede per tutti senza discriminazione. Veramente l'Italia è un Paese di grandi, immensi contrasti: c'è da noi una delle legislazioni sociali più avanzate del mondo e c'è, al tempo stesso, uno sfruttamento totale dei lavoratori stranieri.

Questa riflessione non vuole fare rumore, vuole invece porre un problema grave, moralmente e umanamente. Vogliamo iniziare un discorso finalizzato a possibili soluzioni. Fino ad oggi le pubbliche istituzioni, sia a livello nazionale che a livello della nostra regione e della nostra città, hanno ignorato totalmente il problema e non hanno fatto niente, in pratica, per risolverlo. Le uniche iniziative si devono ad organizzazioni cattoliche come l'UCSEL, l'UCSEL, la Caritas e ad innumerevoli gruppi di sostegno e di solidarietà che sono sorti nella nostra diocesi, come anche in altre diocesi, con l'obiettivo di trattare ed accogliere nel migliore dei modi i lavoratori emigrati che vivono tra noi in condizioni quasi sempre disumane.

Gli stessi immigrati, pur dovendo superare ostacoli di ogni genere, hanno promosso le loro proprie organizzazioni per evidenziare lo stato di difficoltà in cui versano e per fare partecipare tutti gli uomini di buona volontà all'impegno comune per il riconoscimento dei loro diritti.

«Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo di uomini», afferma Paolo VI nella «Populorum Progressio». Di qui anche l'obbligo dell'accoglienza e del rispetto dei lavoratori immigrati, e di favorire condizioni di vita più umane per tutti. Occorre che noi cristiani ci sentiamo più vigili ed impegnati in questo settore affinché venga assicurato ad ogni uomo il rispetto dei diritti di uomo. «Il mondo costruito da Dio è un mondo di giustizia» (Giovanni Paolo II). Una giustizia che riconosca il diritto al lavoro

per l'immigrato che lavora, un alloggio più umano, l'accoglienza della sua famiglia, la fraternità e l'uguaglianza nei quartieri e nei luoghi di lavoro, il diritto alla maternità, il rifiuto di ogni discriminazione, il rispetto della libertà religiosa, l'analisi della nuova divisione internazionale del lavoro, il rispetto e la promozione della cultura propria degli immigrati, per loro e per i loro figli, la possibilità di poter usufruire degli stessi servizi sociali e sanitari previsti per tutti i residenti, affinché diventino partecipi pienamente di una società nuova e democratica.

In questo periodo di preparazione al Natale, che è tradizionalmente per i cristiani tempo di accoglienza, di ascolto, di riconciliazione, la Caritas diocesana ricorda il messaggio di fraternità universale che ha avuto origine proprio dall'avvenimento della Incarnazione del Verbo. Il Signore di cui stiamo per celebrare la memoria della sua venuta tra gli uomini ci invita a riconoscerci tra gli immigrati: «Ero straniero, mi avete accolto?» (Mt. 25,35-43). L'Antico testamento già affermava: «Voi tratterete lo straniero in mezzo a voi come uno di voi... L'amerai come te stesso... Non lederai il suo diritto» (Lv. 19,33-34; Dt 24,17).

In questa quarta settimana di Avvento le famiglie cristiane di Roma sono invitate a riflettere sulla difficile e tragica situazione del Terzo Mondo ed in particolare su come sentirsi fratelli con le decine di migliaia di stranieri che sono tra noi, con quanti sono venuti da lontano (Giovanni Paolo II) nella città di Roma.

«Il popolo italiano è stato quello che ha dimostrato di essere meno razzista degli altri nei confronti dei lavoratori e degli studenti stranieri in Italia. Ma riuscire a stare in Italia diviene sempre più difficile. Soprattutto per noi uomini di colore che veniamo dai paesi del Terzo Mondo. Una disposizione tra le norme di Pubblica Sicurezza stabilisce che ogni straniero deve dimostrare di avere mezzi leciti e sufficienti per il suo sostentamento. E per noi è difficile dimostrarlo, perché in molti casi tiriamo avanti con lavori clandestini, nelle trattorie e nelle lavanderie, dove i padroni non ne vogliono sapere di regolare la nostra posizione».

Questo è stato detto recentemente in un convegno da uno studente straniero residente a Roma.

Parlare degli stranieri nella nostra città, dove il fenomeno dell'immigrazione dagli altri paesi ha preso corpo in maniera incontrollabile negli ultimi anni, significa soprattutto conoscerli. Quanti sono a Roma? Quali i loro problemi? Le cifre sono incontrollabili. Si sparano cifre senza la certezza di una fonte e, principalmente, con la sicurezza di non avere smentite. Ufficialmente gli stranieri residenti nella città dovrebbero, al massimo, raggiungere le venticinquemila unità tra studenti, dipendenti di organizzazioni internazionali, di ambasciate e di uffici di rappresentanza, collaboratrici domestiche.

Tutti questi hanno regolare permesso di soggiorno e un contratto di lavoro in regola. E gli altri? Si parla di circa 100 mila stranieri a Roma. Ci sono, evidentemente, con permessi turistici in gran parte già scaduti e che comunque scadono nell'arco di poche settimane. Vegetano per le strade accettando i favori ai limiti della legalità, spesso proposti dai «boss» che li ripagano con la sopravvivenza.

In certe ore ed in certi giorni, specialmente, la stazione Termini cambia nazionalità, non è italiana, ma africana e asiatica. La disperazione e la povertà, lo squalore che da molti anni la caratterizzano la dotanica pomeriggio sono neri e gialli.

Sono migliaia le persone che si danno appuntamento, un tacito appuntamento che di settimana in settimana si rinnova, sotto le pensiline degli autobus, all'ingresso della metropolitana, sulle panchine delle piazze vicine, sotto la galleria ed i portici vicini. E nelle stesse ore cambiano volto anche le stazioni di Milano, di Torino, di Bologna, di Napoli, di Palermo, di tutte le città italiane dove maggiore è il numero delle persone che provengono dalle altre nazioni, ma, soprattutto dall'Afri-

ca e dall'Asia, da molti Paesi mediterranei: tutti alla ricerca di quel lavoro — qualunque esso sia — che non riescono a trovare nel proprio Paese. Spinti dalla fame esistente nella propria nazione o scappati o cacciati per motivi politici (si pensi per esempio alla tragedia dell'Eritrea), non si contano più quelli che arrivano in Italia all'angosciosa ricerca di un lavoro che, nella gran parte dei casi, è un lavoro rifiutato dai disoccupati di casa nostra perché pesante, manuale, «sporco», e per di più non è stabile, non è sicuro, non è garantito ed è retribuito con paga bassa.

Sono eritrei, ugandesi, zairese, algerini, tunisini, egiziani, marocchini, somali, capoverdiani, portoghesi, filippini, indiani, sudamericani. E' gente disperata, disposta e disponibile a lavorare anche fino a dodici, quattordici, sedici ore al giorno, al di fuori della legge e del mondo ufficiale. Gente sfruttata, molto spesso anche dagli stessi connazionali, da associazioni clandestine che organizzano una specie di mercato internazionale delle braccia.

Sono lavoratori che non rifiutano e non devono e non possono risultare e allora il «padrone» li nasconde in uno sgabuzzino (talvolta persino in armadi) quando dovesse arrivare improvvisamente un ispettore, oppure li licenzia senza preavviso. Sono camerieri, domestici, baby-sitter, facchini, lavapiatti, sguatterri, garagisti, benzinaieri, venditori ambulanti, addetti a fonderie. E' una specie di mondo dell'assurdo, dell'incredibile. E ai limiti di questo mondo di irregolari e di disperati si arricchiscono i «mercanti del sonno», quelli cioè che affittano a 5 mila lire al giorno un posto per dormire, in una stanza stracolma di letti a castello: anzi l'affittano spesso per mezza giornata soltanto, perché tanti dormono a turno, metà di giorno, metà di notte.

La stampa si accorge dell'esistenza di questi esseri umani quando un somalo di 34 anni viene bruciato vivo nel centro storico di Roma o quando un africano muore di freddo per strada o quando la polizia opera reate indiscriminate ritenendo così di poter risolvere il problema della gente che fugge dai propri paesi in cerca di condizioni di vita migliori, distribuendo fogli di via e rispedito tutti a casa. Subito dopo cade il silenzio. Mentre gli stranieri clandestini continuano ad aumentare e a lavorare in condizioni disumane non facilmente immaginabili.

Ecco, è proprio qui il punto: l'Italia che da più di un secolo conosce direttamente e soffre la piaga dell'emigrazione e in cui si sono scritti libri interi sulle sofferenze materiali e morali dell'emigrante, dovrebbe proprio essere la nazione più indicata per rendersi conto della necessità morale e di solidarietà umana di fare qualcosa di effettivo e di valido per aiutare coloro che provengono da nazioni più povere della nostra e che con la loro fatica vera, e non solo fisica, contribuiscono comun-

LA GENTE DI COLORE È UN ESERCITO SOMMERSO DI EMARGINATI

# Per molti stranieri Roma non significa turismo

Vengono dall'Africa, dall'Asia, dal Sudamerica - Soltanto 25 mila hanno un regolare contratto di lavoro - Indifferenza delle pubbliche autorità - Iniziative dell'UCEI, dell'UCSEI della Caritas



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Corriere della Sera*...  
del... *18/11/80*... pagina... *11*...

RESPINTA LA RICHIESTA DEI GIUDICI DI TORINO E TREVISO

# No svizzero all'arresto dei 6 petrolieri italiani

Per evitare spiacevoli sorprese, Musselli, Galassi, Gissi, Lo Prete e i due Chiabotti si sono comunque già trasferiti in Liechtenstein - Chiesta la libertà per il col: Ciccone

Perseguiti da ordini di arresto, i latitanti d'oro dello scandalo dei petroli si sono trasferiti dalla Svizzera in Liechtenstein, una delle loro « capitali », sede delle molte società fantasma di cui è piena la brutta storia dei contrabbandi sugli oli minerali; ma teri la magistratura elvetica avrebbe respinto una richiesta di mandato di cattura provvisorio inoltrata dalla Procura generale di Torino contro sei

Si tratta di Bruno Musselli, uno dei titolari della « Depositi costieri Alto Adriatico », la grande raffineria-deposito da cui sarebbe partito il contrabbando, l'ex colonnello della Guardia di finanza Salvatore Galassi, il suo collega Vincenzo Gissi (anche lui contitolare della « Depositi costieri »), i fratelli Cesare e Pietro Chiabotti, proprietari della « Isommar » di Sant'Ambrogio di Susa (sono quelli che da più tempo hanno fatto perdere le tracce di sé) e infine il generale dei servizi segreti della Guardia di finanza Donato Lo Prete.

Sono, in pratica, tutti i maggiori accusati, colpiti da una serie di mandati di cattura spiccati dai giudici di Torino e Treviso. Da tempo l'ufficio istruttore del tribunale doveva avere avuto segnalazioni sulla presenza dei sei in Svizzera. Si parla di coperture bancarie molto rilevanti, di riunioni al vertice sul lago di Lugano, insomma di una ospitalità dorata offerta da un « pool » di finanziari direttamente o indirettamente legati ai contrabbandi italiani.

Proprio queste protezioni « molto in alto » avrebbero reso impossibile il tentativo di ottenere una cattura in territorio svizzero. La Procura generale di Torino si era però attivata ugualmente con una formale richiesta, anche se al proposito nessuno nutriveva

troppe speranze. Ora il netto rifiuto degli svizzeri. Neppure l'arresto provvisorio è possibile, e cioè un arresto che qualora la magistratura elvetica dovesse decidere per la non estradizione verrebbe automaticamente ad essere ritirato, insomma a cadere.

La dimensione internazionale dello scandalo dei petroli si profila sempre di più proprio lungo i percorsi scelti nella loro fuga dai latitanti di peso. I sei avrebbero comunque saputo della cosa e preferito abbandonare il pur ospitale suolo svizzero per quello altrettanto sicuro del piccolo principato del Liechtenstein.

Intanto a Treviso i difensori del colonnello Giampiero Ciccone (arrestato per favoreggiamento ed interesse privato in atti d'ufficio) hanno chiesto la libertà provvisoria per il loro assistito. E a Roma il dottor Del Gizzo, direttore delle Dogane e dell'Utif (Ufficio tecnico imposte di

fabbricazione: uno cioè degli enti nell'occhio del ciclone in questo scandalo perchè è quello che doveva controllare, con la Guardia di finanza, il pagamento delle tasse sul gasolio) ha querelato il senatore dc Pietro Colella e il deputato comunista Antonio Bellocchio.

Ernesto Del Gizzo accusa Colella di averlo falsamente accusato di un'interpellanza presentata in Parlamento. In essa il senatore diceva che Del Gizzo aveva precise responsabilità non solo nel contrabbando dei petroli ma anche in quello degli alcolici, e ne chiedeva l'allontanamento dal ministero. Bellocchio ha, invece, in un'intervista a *Panorama*, accusato il direttore delle Dogane di aver mentito al ministro Reviglio « quando ha fornito indicazioni false sul conto dell'ex capo dell'Utif di Roma, Benedetto Morasca », un altro funzionario pubblico finito in galera.

m. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *Stampa* .....  
del... *18/XII/80* ..... pagina... *7* .....

## In forma privatissima i funerali dell'ex presidente Finmeccanica Crociani sepolto a Città del Messico La vedova pubblicherà un memoriale?

Ne aveva parlato in un'intervista sullo scandalo Lockheed - La famiglia non rimpatriera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Si sono svolte a Città del Messico, alla presenza dei familiari e di pochi intimi, le esequie di Camillo Crociani, morto di cancro nella notte tra domenica e lunedì. Su disposizione della moglie Edy, la cerimonia funebre dell'ex presidente della Finmeccanica è stata tenuta nascosta al pubblico e alla stampa. Nell'elegante villa del centro della capitale messicana, dove la famiglia si era stabilita da pochi mesi, rare visite vengono ammesse. Dopo le drammatiche vicende della Lockheed, e la terribile malattia, la signora Crociani e i figli vogliono silenzio e pace.

Il cancro ha colpito l'uomo d'affari e dirigente al momento della vittoria nel lungo

braccio di ferro con la giustizia italiana. Rintraciato a Città del Messico dopo alcuni anni di latitanza, Crociani era stato oggetto nel settembre del '79 di una formale richiesta di estradizione. La magistratura messicana aveva respinto la richiesta dopo un anno. Proprio in quei giorni, qualche mese fa, mentre faceva domanda per la residenza a Città del Messico, si erano manifestati in lui i primi segni del male.

L'ex presidente della Finmeccanica ha trascorso gli ultimi momenti della sua vita tra medici e ospedali. Dopo una prima visita presso un celebre oncologo messicano, è stato ricoverato all'ospedale inglese della capitale. Successivamente, si è recato a Hou-

ston nel Texas, e alla fine di novembre ha trascorso alcuni giorni nella clinica «Londres», di nuovo a Città del Messico. Né la chemioterapia né il cobalto hanno fermato il tumore, scoperto troppo tardi e generalizzato. La settimana scorsa Crociani ha cominciato a spegnersi, assistito quotidianamente dai familiari.

Nell'anno e mezzo trascorso in territorio messicano, dove era stato accolto e aiutato dal miliardario di origine italiana Pagliari, Crociani aveva avviato un'attività finanziaria, investendo anche nel settore immobiliare. Dalla Svizzera, aveva fatto giungere capitali tramite il Banco Nacional. Il figlio maggiore prenderà ora in mano tutto. È probabile che la famiglia si stabilisca definitivamente a Città del Messico; la signora Crociani non intende ritornare in Italia dove riaprirebbe vecchie ferite, e le due figlie, che frequentano una scuola privata, si sono ambientate bene.

Con Camillo Crociani è scomparso l'ultimo dei protagonisti dello scandalo Lockheed, l'unico giudicato in contumacia, e che avrebbe potuto gettare luce sulla complessa vicenda. Anche se fosse rimasto in vita, l'ex presidente della Finmeccanica non avrebbe però mai detto nulla. In un colloquio con noi a Città del Messico nel settembre del '79, aveva definito «politico» il processo Lockheed: «Un travestimento della giustizia».

Di Crociani, che possedeva un castello al Circeo, si era parlato come di un uomo ricchissimo, con aerei privati e enormi ricchezze all'estero. Nel colloquio, egli aveva smentito molto, in particolare di avere ammassato indebitamente 18 miliardi di lire. Aveva asserito che la famiglia si era trasferita in Svizzera per ragioni di sicurezza — incominciavano i sequestri e il terrorismo — e che la sua fuga non era stata affatto tale.

Semplicemente, sostiene, non era rientrato da Lugano, avendo appreso che era ricercato.

In modo vago, l'ex presidente della Finmeccanica aveva adombrato responsabilità di politici nello scandalo Lockheed. La moglie, che lo riteneva perseguitato dai giornali, aveva accennato alla possibilità di pubblicare un memoriale. Non è escluso che superato il trauma della sua morte, torni a questo progetto. Edy Crociani ha sempre sostenuto l'innocenza del marito, e gli anni dell'esilio, in Svizzera soprattutto, hanno lasciato su di lei un segno indelebile.

Camillo Crociani era nato a Roma nell'ottobre del '21, e aveva incominciato a lavorare, fin da ragazzo, come commesso. Aveva fatto la guerra nei paracadutisti, e nel periodo postbellico si era creato una piccola fortuna commerciando in residuati bellici. Si era poi concentrato sull'elettronica, fondando la Industrialimport e successivamente la Ciset, e diventando un grosso azionista della Elettroonica spa. Era entrato nella vita pubblica nel '68, con la presidenza dell'Inapi, e subito dopo della Finmare. Era stato nominato presidente della Finmeccanica nel giugno del '74.

E. C.

*Stampa p. 7*

*Avanti! p. 7*

### Milanese arrestata in India

NEW DELHI — Avrebbe tentato di contrabbandare un non specificato quantitativo di hashish la milanese Rita Frigerio, 25 anni, arrestata giorni fa all'aeroporto di Nuova Delhi mentre s'accingeva a rientrare in Italia. Il marito, che aveva già passato il controllo doganale, appena informato dell'accaduto ha rinunciato alla partenza ed è rimasto nella città indiana a sua volta.

La signora Frigerio ha ottenuto ieri la libertà provvisoria, dietro cauzione, in attesa del processo.

### Le autorità libanesi stanno cercando i due giornalisti italiani scomparsi

BEIRUT, 17 — Il presidente libanese Elias Sarkis ha assicurato questa mattina all'ambasciatore d'Italia Stefano D'Andrea che le autorità libanesi «pongono continuo interesse» alla ricerca dei due giornalisti italiani scomparsi in Libano.

Maria Graziella De Palo, di 23 anni, collaboratrice di «Paese Sera», e Italo Toni, cinquantenne, del «Diario» di Venezia, erano arrivati in Libano il 23 agosto, ospiti dell'OLP. Il 2 settembre avevano lasciato l'albergo di Beirut dove alloggiavano avvertendo che sarebbero tornati dopo qualche giorno. Da quel momento non se ne è saputo più nulla.



COSTITUITO IL GRUPPO ITALIANO PER LA TUTELA DEI LORO DIRITTI

# Finalmente ci si ricorda delle minoranze etniche

Dal Piemonte al Mezzogiorno sono interessate oltre 2 milioni e mezzo di persone

di MASSIMO OLMI

Esistono nel nostro Paese dodici minoranze etnico-linguistiche, ognuna con una sua storia e sue tradizioni, spesso bellissime: 100.000 albanesi sparsi in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia, 15.000 catalani ad Alghero (Sardegna), 90.000 franco-provenzali in Val d'Aosta, Piemonte e Puglia, 700.000 friulani, 20.000 greci in Calabria e Puglia, 30.000 ladini nelle province di Belluno, Bolzano e Trento, 200.000 occitani (che parlano cioè la lingua d'oc, sorella della lingua d'oïl che è il francese) in Piemonte, Liguria e Calabria, 1.200.000 sardi, 4000 serbo-croati nel Molise, 100.000 sloveni nel Friuli-Venezia Giulia, 290.000 tedeschi non solo nel Trentino-Alto Adige ma altresì nel Friuli-Venezia Giulia, nel Piemonte, nella Val d'Aosta e nel Veneto, infine 50.000 zingari divisi in due gruppi, quello dei Rom nell'Italia centro-meridionale e quello dei Sintì nell'Italia settentrionale.

Un totale di circa 2 milioni e mezzo di nostri compatrioti che, eccezion fatta delle comunità germanofone dell'Alto Adige e di quelle franco-provenzali della Val d'Aosta, non godono affatto di quella protezione culturale che la Costituzione promette solennemente agli articoli 3 e 8. Oltre a queste minoranze etnico-linguistiche esistono poi delle minoranze di nuova formazione, quelle cioè cui appartengono gli stranieri che vengono in Italia in cerca di lavoro: da 20.000 a 40.000 jugoslavi, da 35.000 a 45.000 greci, da 25.000 a 45.000 egiziani, da 12.000 a 42.000 eritrei ed etiopici, da 35.000 a 60.000 tunisini, marocchini ed algerini, alcune migliaia di oriundi delle Isole di Capo Verde e di filippini.

«Avvenire» può vantarsi di essere stato il quotidiano che per primo ha parlato di questo grave problema che coinvolge la nostra sensibilità e la nostra intelligenza. Per molti anni esso è stato anche l'unico, laddove i fogli della sinistra, convinti forse che il mondo delle minoranze fosse composto di conservatori accaniti se non di reazionari irrecuperabili, erano

in tutt'altre faccende affaccendati.

È stato quindi con vivo piacere che, giorni or sono, ho visto ospitato il neo-costituito Gruppo italiano per le minoranze dal centro culturale «Mondoperaio» che è, come è noto, emanazione diretta del Partito socialista: segno che anche da noi (ed arrivando buoni secondi dopo i francesi del Partito socialista unificato) i socialisti hanno finalmente capito che la causa delle minoranze è una delle cause che la sinistra democratica — cattolica e laica — deve far sue con slancio.

Nella tavola rotonda organizzata a «Mondoperaio» ho visto gomito a gomito Alessandro Pizzorusso, presidente del Gruppo italiano per i diritti delle minoranze, il linguista comunista Tullio de Mauro, il mio vecchio amico Sergio Salvi, autore di quei fondamentali volumi che sono «Le nazioni proibite» e «Le lingue tagliate», nonché il socialista Gaetano Arfé che ha avuto il merito di richiamare l'attenzione del Parlamento europeo di cui è membro sul problema non soltanto delle nostre minoranze etnico-linguistiche ma altresì di tutte le minoranze europee. Arfé intende

arrivare ad una vera e propria «Charta» dei diritti delle minoranze che vivono sul nostro Continente.

È sarà ottima cosa, un'iniziativa — questa — che noi come cattolici memori della particolare importanza che la Chiesa ha sempre riconosciuto ai popoli (spesso dimenticati dagli adoratori passati e presenti del concetto di Nazione), dobbiamo pienamente appoggiare. Con un solo rimpianto: quello di dover constatare che ancora una volta sono stati gli altri, a far proprie istanze che avrebbero dovuto essere invece sacrosantamente nostre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**  
del... **18/XII/80** ..... pagina.....

GAZZETTA DEL POPOLO  
L.5

GIORNALE D'ITALIA  
p. 24

## «FRONTALIERO» A MILANO Espulso dalla Svizzera s'incatena per protesta



MILANO — Per protestare contro quanto gli è accaduto in Svizzera si è incatenato per alcune ore ad un paletto della segnaletica stradale in piazza Cavour, davanti al consolato elvetico, Calogero Marsala, 52 anni, originario di Villaalba (Caltanissetta), ex operaio «frontaliero» presso lo stabilimento tessile di Lugano «Nyl-T». Il Marsala ha anche distribuito volantini e tenuto una conferenza stampa, raccontando la sua vicenda, che è nota nel Canton Ticino. Dopo aver iniziato a lavorare presso la «Nyl-T» nel 1977, risiedendo a Valsolda (Como) e varcando ogni giorno il confine, come fanno tutti i «frontalieri» che non hanno permesso

di residenza in Svizzera, aveva assunto posizioni sindacali in seguito alle quali era stato licenziato.

Per protestare contro il licenziamento era rientrato in fabbrica per farvi lo sciopero della fame. Questo però gli era costato una denuncia per «violazione di domicilio» in base alla quale la magistratura elvetica ha ordinato la sua espulsione dalla Svizzera. Il Marsala ha detto di preparare con il suo legale, l'avv. John Naseda di Lugano, un ricorso ai tribunali internazionali per violazione dei diritti dell'uomo ed ha anche annunciato che si recerà a piedi da Valsolda a Roma per fare uno sciopero della fame davanti al Parlamento.

### Si incatena per protesta davanti alla sede del Consolato svizzero

MILANO — Per protestare contro quanto gli è accaduto in Svizzera si è incatenato ieri per alcune ore ad un paletto della segnaletica stradale di Piazza Cavour, davanti al consolato elvetico. Protagonista dell'episodio è stato Calogero Marsala, 52 anni, originario di Villaalba (Caltanissetta), ex operaio «frontaliero» presso lo stabilimento tessile di Lugano «Nyl-T». Il Marsala ha anche distribuito volantini e tenuto una conferenza stampa, raccontando la sua vicenda, già nota nel Canton Ticino.

Dopo aver iniziato a lavorare presso la «Nyl-T» nel 1977, risiedendo a Valsolda (Como) e varcando ogni giorno il confine, come fanno tutti i «frontalieri» che non hanno permesso di residenza in Svizzera, aveva assunto posizioni sindacali in seguito alle quali era stato licenziato.

Per protestare contro il licenziamento era rientrato in fabbrica per farvi lo sciopero della fame. Questo però gli era costato una denuncia per «violazione di domicilio», in base alla quale la magistratura elvetica ha ordinato la espulsione dalla Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... *Fiorentino* .....  
del..... *18/11/80* ..... pagina..... *3* .....

## Disposizioni valutarie per i residenti nei Comuni colpiti dal terremoto

In seguito alla dichiarazione di calamità naturale verso i territori delle Regioni Basilicata e Campania di cui al Decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri 24 novembre 1980 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 322 del 24 novembre 1980 e nel quadro dei provvedimenti di cui al Decreto Legge n. 776 del 26 novembre 1980 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 326, del 27 novembre 1980, su istruzioni dei ministeri del Commercio con l'Estero e del Tesoro, si dispone, in deroga a quanto stabilito con D.M. 28 settembre 1980 in materia di validità dei conti valutari: — la proroga fino al 5-1-1981 del termine di utilizzo dei conti valutari in essere al 24 novembre 1980 o accesi in epoca successiva a nome dei residenti nelle predette Regioni che, in base alle vigenti disposizioni, scadrebbero prima di tale data; — la proroga fino al 5-1-1981 dei termini di validità dei conti di attesa ordinari accesi alla stessa data o da accendere in relazione a rimesse dall'estero a nome dei suddetti residenti. Effettuati gli accertamenti prescritti, la valuta riveniente dai conti di attesa ordinari potrà essere accreditata in conti valutari, con caratteristica di «diretta acquisizione» e ciò indipendentemente dalla data di accensione dei relativi conti di attesa ordinari.

Resta comunque fermo l'impegno da parte delle banche a perfezionare entro i termini più brevi, le operazioni che nel frattempo si rendessero eseguibili.

Si dispone, altresì, su istruzioni del ministero del Commercio con l'Estero,

che le banche, a far tempo dalla data della presente e fino a espressa revoca, possono procedere, in deroga a quanto stabilito dalla causale 222 a) della Circolare «Transazioni Invisibili e Disposizione Varie», alle assegnazioni di valuta ed ai trasferimenti a favore dei «residenti» nei predetti territori che abbandonano definitivamente la Repubblica, su esibizione, da parte dell'espatriando, di una sua dichiarazione vistata dal Commissario del Governo, oppure dal Sindaco ovvero da un Ufficiale di Pubblica Sicurezza o dei Carabinieri operanti nella zona, dalla quale risulti, oltre alle generalità dell'interessato, che lo stesso è «residente» in una delle Regioni colpite dai gravi eventi, nonché la sua esplicita volontà di espatriare.

E' consentito inoltre alle banche abilitate, in deroga a quanto previsto dalla Circolare «Scambi con l'Estero» di rilasciare benestare bancari per importazioni «franco-valuta» di qualsiasi ammontare di merci destinate a residenti nelle zone colpite dal sisma o ad enti ed organizzazioni che ne curano la distribuzione nelle zone terremotate.

Viene altresì consentito alle banche di accreditare d'iniziativa c/ valutari con valuta rimessa dall'estero in favore di residenti per l'acquisto di merci in Italia da destinare alle popolazioni terremotate; tali introiti vanno come d'uso, segnalati dalle banche con l'emissione di Mod. B/Esport «pro-forma».

Si dispone poi che sono prorogati di 60 giorni i termini per l'effettuazione di

importazioni di merci e servizi, da parte dei residenti nelle Regioni in questione, il cui regolamento anticipato abbia già avuto luogo, totalmente o parzialmente, o debba ancora aver luogo entro il 5-1-1981.

I finanziamenti in valuta in essere derivanti da pagamenti anticipati a fronte di importazioni di merci e servizi da parte di residenti nelle Regioni in argomento possono essere estinti con acquisti di valuta sul mercato anche prima dell'arrivo della merce o della prestazione del servizio.

In deroga alle disposizioni di cui alla Circolare n. A 327 del 18-3-1976 i regolamenti anticipati di importazioni e di prestazioni di servizi, relativi a operazioni poste in essere da residenti nelle zone terremotate, sono esonerati, fino a espressa revoca, dall'obbligo dell'accensione di finanziamenti in valuta.

La scadenza del regolamento posticipato di importazioni di merci e servizi già effettuata da parte di residenti nelle Regioni di cui trattasi viene prorogata di 6 mesi.

Per le operazioni poste in essere da residenti nelle Regioni terremotate non si applica quanto disposto con la Circolare A 431 del 29 settembre scorso emanata in attuazione del Decreto ministeriale del 28 settembre 1980.

I provvedimenti autorizzativi di carattere valutario e i benestare bancari rilasciati ai residenti nelle Regioni in argomento e ancora in termini di validità alla data del 24 novembre si intendono prorogati di 60 giorni.

# Scuole, ospizi ed ospedali con gli aiuti USA

Così saranno utilizzati i 45 miliardi stanziati con una legge speciale dal Congresso americano - La commissione inviata dal Presidente Carter nelle zone terremotate agirà d'intesa con il nostro Governo ed invierà sul posto tre architetti specializzati in materia

Affari Esteri

Manufatti permanenti e stabili, costruzioni insomma capaci di resistere ai tempi e di durare magari per diverse generazioni: in questa maniera verranno impiegati i circa 45 miliardi di lire stanziati con legge speciale del Congresso americano il 3 dicembre scorso.

La precisazione è d'obbligo prima ancora di passare alla cronaca di un incontro che ha visto la delegazione degli Stati Uniti inviata dal Presidente Carter in Italia per visitare le zone colpite dal sisma, a confronto con i giornalisti nella residenza dell'ambasciatore Richard Gardner.

Obbligo di precisazione ci corre perché già nei giorni scorsi sia a Napoli, sia a Roma, negli ambienti diplomatici e consolari statunitensi, era stata espressa preoccupazione per la «qualificazione» futura delle strutture che avrebbero realizzato gli Stati Uniti nelle due regioni del sud.

Gli Stati Uniti si sono cioè resi immediatamente conto che un intervento troppo affrettato avrebbe prodotto benefici solo momentanei e sarebbe andato incontro alle inevitabili critiche a «posteriori» di certe parti politiche italiane sempre pronte a bistrattare tutto quello che è di marca USA. Non è un mistero che nella stessa sede consolare di Napoli si era molto perplessi su un punto: realizzare magari case prefabbricate o anche strutture sociali pronte, ma senza le caratteristiche di permanenza voleva dire infatti esporci da qui a qualche anno alle inevitabili «facezie» di una propaganda politica che le avrebbe definite «baracche americane».

Dunque opere in muratura e con tutti i crismi della sicurezza antisismica oltre che della moderna funzionalità. La circostanza è stata chiarita, accompagnata da un severo impegno, da parte del capo della delegazione statunitense Jenò Paulucci. Le strutture stabili si articoleranno specificatamente in scuole per bambini, case di cura, ospizi per anziani. L'intervento non riguarderà solo la regione Campania, che agli occhi della commissione è risultata la più colpita, ma anche la Lucania. Per quanto attiene alle abitazioni dei privati - ha specificato Paulucci ai giornalisti italiani - spetterà al Governo di Roma accollarsi questo compito.

Assieme a Jenò Paulucci - che ormai è un po' il veterano delle commissioni di soccorso all'Italia in quanto ha svolto la stessa missione nel 1976 all'epoca del terremoto del Friuli - erano ad affrontare i numerosi giornalisti italiani e stranieri anche altri bei nomi del gotha politico statunitense e più precisamente newyorkese essendo, come ha precisato un membro della commissione, lo stato di New York il territorio americano dove più si concentra l'elemento italo-americano.

Ritaglio de/ Giornale..... *Tempo* .....  
del..... *18/xii/80* ..... pagina..... *23* .....

Citiamo nell'ordine appunto il vicesegretario dello Stato di New York i cui genitori sono entrambi originari dalle zone terremotate e che si guadagnò la simpatia di centinaia di migliaia di italoamericani appena un paio d'anni fa quando si presentò come candidato alla carica di Sindaco di New York. Poi Mario Biaggi, membro della Camera dei Rappresentanti per lo Stato di New York, Silvio Corio, membro della Camera dei Rappresentanti per lo Stato del Massachusetts, Robert Georgine, presidente della federazione dei sindacati americani dell'edilizia, Benjamin Barumbo, di-



Jenò Paulucci della delegazione USA a S. Angelo dei Lombardi

rettore del Dipartimento per i rapporti con il Governo federale, Nancy Pelosi, presidente del partito democratico nella California del Nord e, per finire, Geraldine Ferraro, membro della Camera dei Rappresentanti dello Stato di New York e promotrice di una proposta di legge che - presentata alla chiusura di questa sessione del Congresso e regolarmente messa all'ordine del giorno della prossima - riguarda la naturalizzazione di quei terremotati che volessero far richiesta di emigrazione negli Stati Uniti.

Per la costruzione dunque di queste opere sociali, la declinante amministrazione Carter ha preso un impegno con i massimi esponenti po-

litici e governativi italiani ed ha garantito che il programma sarà regolarmente portato avanti dalla prossima amministrazione Reagan che prenderà le redini della cosa pubblica a partire dal 20 gennaio prossimo.

Non ci sarà dunque interruzione nella somministrazione di aiuti in danaro. Nei prossimi giorni, dopo cioè che la commissione in questione avrà riferito al Presidente Jimmy Carter, verranno in Italia tre architetti per coordinare l'inizio dei lavori con ditte specializzate italiane.

La visita di questa commissione ufficiale nelle zone terremotate ha permesso anche ai suoi membri di rendersi conto di un fatto specifico: cioè che i terremotati non hanno assoluto bisogno di vestiti e viveri, ma appunto di costruzioni, di pareti attorno alle quali ritrovarsi per iniziare la ricostruzione oltre che materiale soprattutto sociale, economica e culturale.

Ovviamente gli Stati Uniti opereranno d'intesa con le autorità italiane nel senso che coordineranno assieme gli interventi laddove si riveleranno più necessari ed urgenti. All'uopo è stato esultare l'incontro che la commissione ha avuto con il commissario speciale Giuseppe Zamberletti.

Non è stato precisato se questi 45 miliardi di lire saranno accompagnati da altri interventi. Di fatto però Jenò Paulucci e gli altri si sono resi conto che il terremoto del 23 novembre è per estensione e danni dieci volte superiore a quello che colpì il Friuli nel 1976. Per quella sciagura gli Stati Uniti stanziarono un totale di circa 50 miliardi di lire che si concretizzarono in 14 scuole e in 7 case di riposo per anziani.

A. FER.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... JARI  
del..... 18/11/80..... pagina.....

Giornale d'Italia p.4

Popolo p.7

Una delegazione del governo americano  
ha visitato le zone terremotate**Gli Usa: «Dovrete  
spendere così  
i nostri soldi»**

Gli aiuti americani per la ricostruzione delle zone terremotate — il Congresso degli Stati Uniti ha già stanziato 50 milioni di dollari — saranno spesi per la costruzione di strutture permanenti pubbliche: scuole, case di riposo per anziani, eventualmente ospedali. Lo ha anticipato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, Jenò Paulucci, capo della delegazione del governo americano che, per poter dare consigli sull'utilizzazione degli stanziamenti, ha visitato ieri le zone terremotate.

«Questo — ha detto Paulucci — è l'orientamento che suggeriremo al presidente Carter e al presidente eletto Reagan. Quanto alle case — ha aggiunto — pensiamo che il compito della loro ricostruzione spetti al governo italiano».

La delegazione del governo americano, che è giunta a Roma domenica scorsa, ha avuto incontri con il presidente Pertini, con il presidente del consiglio Forlani, con il ministro degli Esteri Emilio Colombo, con il presidente del Senato Fanfani. A Napoli si è incontrata con il commissario governativo per le zone terremotate Zamberletti. Paulucci ha elogiato l'approccio «pragmatico e nello stesso tempo umano» di Zamberletti e dei suoi collaboratori.

Paulucci era stato inviato da Gerald Ford nel Friuli, quattro anni fa. Dopo aver visitato la regione, aveva chiesto l'aumento degli aiuti stanziati in un primo tempo (25 milioni di dollari, che furono portati a 53 milioni di dollari).

«Quel che posso dire dopo essere stato in Campania e in Basilicata — ha spiegato — è che questo terremoto è stato dieci volte più potente di quello del Friuli».

Anche quattro anni fa, il danaro americano era stato speso per costruire opere pubbliche, in particolare quattordici scuole e sette case per anziani.

«Nel Friuli — ha proseguito Paulucci — la gente mi diceva: non costruite baracche, come ne Belice. Il risultato è stato che si sono costruite le scuole e gli ospizi».

**Ricevuta da Colombo la delegazione  
americana per gli aiuti ai terremotati**

Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha ricevuto alla Farnesina la delegazione statunitense guidata da Jenò Paulucci, che, in rappresentanza del presidente Carter, ha visitato le zone terremotate. Paulucci ha illustrato, al ministro le valutazioni della missione statunitense in ordine al programma di aiuti che il governo degli Stati Uniti intende approntare per contribuire alla ricostruzione dell'area sinistrata. Il ministro Colombo ha rinnovato alla delegazione statunitense il vivo ringraziamento del governo italiano per la pronta e generosa solidarietà di cui il governo e il popolo americano hanno dato prova anche in questa dolorosa circostanza.

La delegazione Usa nelle zone colpite

**Parte il piano di  
aiuti americani**

ROMA — Sarà un aiuto finalizzato alla ricostruzione di strutture permanenti quello che gli Stati Uniti d'America hanno predisposto per il nostro paese in occasione del disastroso terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata. Il finanziamento che il Parlamento statunitense ha recentemente approvato è pari a 50 milioni di dollari (circa 50 miliardi di lire). A esso vanno aggiunti i soccorsi in materiali e strutture forniti fin dalle prime fasi dell'aiuto alle popolazioni terremotate. Gli aiuti verranno inviati in Italia attraverso un apposito organismo del Dipartimento di Stato e saranno impiegati — con preferenza per i servizi pubblici — in accordo con il piano predisposto dal commissario straordinario Zamberletti, con la consulenza di architetti americani.

Questo il senso generale dell'impegno che gli Usa intendono dispiegare per soccorrere il nostro paese in un'ora tanto difficile e che è stato sottolineato ieri, nel corso di un incontro a Villa Taverna (residenza dell'ambasciatore Richard Gardner) da Jenò Paulucci rappresentante personale del presidente Carter e capo della delegazione giunta in Italia per esaminare da vicino la situazione nelle zone devastate a fare un disegno generale dei possibili interventi. Paulucci è già stato in Italia in una occasione purtroppo analoga; il terremoto del Friuli del 1976. L'intervento di soccorso degli Usa si concretò in quella circostanza nell'impiego di 53 milioni di dollari (dopo un primo stanziamento di 27 milioni) e nella costruzione di 14 scuole e 7 case di riposo per gli anziani.

Questa sarà anche la linea da seguire in Campania e Basilicata, ovviamente tenendo conto delle diverse realtà sociali. E' questo un aspetto particolare sul quale il capo della delegazione statunitense si è soffermato a lungo. Occupandosi della possibilità di interventi di ricostruzione nell'edilizia privata, Paulucci ha osservato che «le case saranno fabbricate rispettando scrupolosamente le esigenze psicologiche e sociali dei terremotati. Negli Stati Uniti esiste un apposito organismo governativo che ha il compito di seguire attraverso gare di appalto pubblico i lavori nelle zone terremotate».

La delegazione americana, tra l'altro, è rimasta particolarmente colpita dalla violenza del sisma. Almeno dieci volte più grave, soprattutto nelle conseguenze, di quello del Friuli, come ha affermato lo stesso Paulucci. Al suo ritorno negli Usa, non pappena il commissario Zamberletti avrà fatto conoscere le linee del piano di ricostruzione, la delegazione le prospetterà con una relazione conclusiva al presidente Carter e al futuro presidente Reagan.

Nel suo intervento l'ambasciatore Gardner, dopo aver ricordato i legami umani tra gli Usa e l'Italia, ha ribadito l'intenzione di seguire attentamente i lavori che verranno compiuti con gli aiuti americani. La delegazione è stata ricevuta sempre ieri — nei giorni scorsi si era incontrata con il presidente della Repubblica Pertini, con il presidente del Consiglio Forlani e del Senato Fanfani — dal ministro degli Esteri Colombo.

Infine, tra le provvidenze che verranno presentate in un disegno di legge al Congresso il 20 gennaio prossimo, si prevede la possibilità per chi ha perduto la casa o il lavoro per il terremoto, di immigrazione definitiva negli Stati Uniti. La domanda non sarà soggetta ad alcun vincolo. Ci sarà un anno di tempo a partire dall'approvazione del disegno di legge per le richieste.

Roberto Mustarda

UNO STATO AMERICANO OFFRE OSPITALITÀ AD UN INTERO PAESE TERREMOTATO

# Massachusetts chiama Bracigliano..

## TELEFONO

«Qui  
Springfield,  
venite  
da noi»

Dal nostro inviato

BRACIGLIANO — «Qui Springfield, Massachusetts: la colonia braciglianese vi apre le braccia. Siamo oltre settemila, voi poco più della metà. Qui c'è lavoro e spazio per tutti. Non stiateci a pensare molto su, lasciate il vostro paese e venitevene negli Stati Uniti»: il discorso sul filo di una conversazione telefonica giunta a Bracigliano la notte stessa del terremoto, è ancora in piedi, anzi si è rafforzato in queste ultime ore, dopo una serie di contatti, che il sindaco del piccolo paese all'interno della Valle del Sarno ha continuato a tenere con gli emigrati che parlano il suo stesso dialetto.

Salvatore De Angelis, professore, ovviamente non crede che questo possa avvenire, ma gli interessa raccontare, con ricchezza di particolari, quale sia la partecipazione dei «suoi» concittadini di Springfield al dramma del loro antico paese dove cento case devono andar giù e nel quale se non vi furono morti fu soltanto perché, sindaco in testa, i giovani si misero a scavare con le unghie e con le mani e riuscirono a tirare fuori dalle macerie tutti coloro che erano rimasti coinvolti nei crolli.

Il filo diretto Springfield-Bracigliano dura da quella notte. Nella città del Massachusetts (250 mila abitanti, un'economia florida e forti addentellati delle colonie di emigrati con le loro terre di origine) i braciglianesi contano moltissimo. Hanno un loro club che si intitola alla «Madonna del Carmelo», nel quale si incontrano ogni domenica e dove una prima raccolta di danaro ha fruttato, in una volta sola, già cinquemila dollari; hanno due congressmen nel parlamento regionale; un professore all'università che si chiama John Anselotti ed è una celebrità nel campo delle scienze; hanno espresso, infine, l'uomo dell'anno che nel Columbus day è stato festeggiato per essersi fatto da solo: si chiama Crescenzo Albano, proprietario di un grosso store e componente del consiglio della chiesa cattolica e di quello scolastico.

«Soltanto qui i braciglianesi

si sono sottovalutati — dice con toni un po' alterati Salvatore De Angelis — li negli Stati Uniti si fanno valere, in una parola "contano" ed anche tanto. Non so come la prenderanno quando sapranno che la Regione ci ha ignorati nell'elenco dei paesi terremotati e che abbiamo dovuto far ricorso ad un paio di deputati per far sentire le nostre ragioni. Ora, forse, ci tratteranno un po' meglio e capiranno che siamo nei guai».

Ma a Springfield non è questo che interessa tanto, quanto la sorte dei terremotati, dei senzatetto. Saranno un migliaio ed in queste ultime ore tendono ad aumentare.

L'ultima telefonata giunta al sindaco è quella del parroco della Madonna del Carmelo. Si chiama padre Carlo Bevilacqua ed è milanese. Anni fa arrivò a Bracigliano perché ne aveva sentito tanto parlare da parte dei suoi figliani, che aveva voglia di vederlo da vicino questo paese che sta a metà tra i boschi che separano l'Irpinia dal Salernitano e la pianura ricca di acque e di verde dell'Agro: «Qui vi aspettano — ha detto padre Carlo — vorrebbero fare più di quanto possono per accogervi ed aiutarvi a rifarvi una vita. Ma è proprio vero che avete tanta gente senza casa e che nessuno si cura di voi?».

Il sindaco racconta la telefonata, ma aggiunge pure di aver risposto con quel senso di dignità che gli era doveroso: «Vi ringraziamo dell'aiuto, dell'offerta di ospitalità, ma cercheremo di riprenderci».

Intanto da Bracigliano già cento persone hanno preso la via degli Stati Uniti, direzione Springfield. «È una nuova emigrazione alla quale cercheremo di porre un argine perché certo il paese non può morire. E' però anche vero che ci sentiamo abbandonati. Ci aveva gemellato un giorno la regione Lombardia, un altro giorno quella veneta, non sappiamo a quale centro operativo siamo stati aggregati. Ma allora veramente vogliono mandarci tutti a Springfield?».

Nicola Fruscione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... **V.A.R.I.** .....  
del.... **18/4/82** ..... pagina.....

## Deciso dai magistrati di Napoli nelle zone terremotate **Censimento fra i bimbi orfani** **(dicevano: «Li vendono in Usa»)**

Dall'indagine risulta che c'è stata qualche manovra speculativa ma ora il fenomeno sarebbe arginato e sotto controllo

AVELLINO — Censimento nelle zone terremotate dei bambini rimasti orfani: l'ha disposto il tribunale del minor di Napoli. Quattro i magistrati impegnati, i quali intendono avere un quadro esatto dell'infanzia, sia di quella ospite in istituti specializzati pubblici e privati, sia di quella abbandonata in case di conoscenti o attualmente ancora ricoverata in ospedali, anche extraregionali.

Per delinare questa vera e propria mappa dell'infanzia, collabora con i giudici la polizia femminile. Ispettrici ed assistenti — poco più di 50 unità — sono in giro per i centri colpiti dal sismo allo scopo di fugare dubbi e sospetti, allmentati talvolta da voci risultate allarmistiche od infondate.

I primi dati del censimento sembrano confortanti, almeno per quanto riguarda il preannunciato «mercato libero» dei bambini in un ambiente scosso dal cataclisma. Forse qualche manovra speculativa c'è stata ed è stata denunciata anche da organi di informazione. Ma il fenomeno è stato ben presto arginato ed è ora sotto controllo.

«Bambini venduti in America» — ha scritto qualche giorno fa un quotidiano — annunciando la disponibilità per esigue somme di un gran numero di orfani.

Il problema dell'infanzia

*Stanza p.5*

abbandonata in seguito al terremoto era stato considerato una «tragedia nella tragedia». «Fanno sparire i bimbi», aveva detto qualcuno e la notizia era rimbalzata di paese in paese destando in taluni un comprensibile sdegno, in altri una certa rassegnazione, dovuta soprattutto al fatto che nella regione una «compravendita» di bambini, nella maggior parte neonati, era stata scoperta in passato dai carabinieri.

Lo avevano definito il «mercato degli innocenti» con potenziali acquirenti non solo a Napoli, ma anche all'estero.

Fattasi più insistente la domanda, il mercato non tardò a trovare ramificazioni nelle zone interne e socialmente più arretrate della regione.

Le voci di un traffico di bambini tra l'Irpinia e il Sannio da parte di procacciatori di ragazze-madri giunsero a polizia e carabinieri. Furono questi ultimi, dopo un paziente lavoro durato mesi, ad arrestare alcune persone nell'Aversano e nel Maddalonese, ed a far restituire ai legittimi genitori le creaturine, talvolta vendute per poche centinaia di migliaia di lire.

*Tempo p.22*  
**Dieci «bus»  
arrivati  
da Londra  
per i terremotati**

Dieci «bus» del servizio di trasporto pubblico metropolitano della città di Londra sono arrivati ieri a Roma. Sono carichi di materiale di assistenza per le popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata. Dopo una breve sosta nel piazzale di un motel sulla Aurelia dove gli autisti si sono incontrati con l'ambasciatore britannico a Roma Arculus, la singolare carovana — i bus sono rossi e portano la scritta «London transport» — ha ripreso la marcia verso Napoli dove i mezzi di trasporto verranno messi a disposizione del Commissario straordinario Zamberletti. I primi due sono già stati destinati alla zona di Spoltra.

*Avanti! p.4*

Un deputato inglese a Strasburgo

## «Le operazioni di soccorso sono state condotte bene»

Il deputato conservatore inglese al Parlamento europeo Basil De Ferranti ha difeso l'operato delle autorità italiane nella tragica vicenda del terremoto ed ha dichiarato che molti organi di stampa hanno presentato un quadro poco obiettivo del modo in cui le operazioni di soccorso sono state gestite. L'eurodeputato, che la settimana scorsa ha compiuto una visita nelle zone disastrose, ha svolto una breve relazione di fronte ai suoi colleghi del Parlamento durante la sessione in corso a Lussemburgo. Dopo aver sottolineato che la zona colpita dal sisma è più o meno delle dimensioni del Belgio o del Galles, Basil De Ferranti ha detto che nonostante le pessime condizioni atmosferiche, la settimana scorsa circa 350 mila senzatetto erano stati sistemati in qualche alloggio, anche se nella maggioranza dei casi si tratta di alloggi temporanei o di fortuna.

Anche la situazione sanitaria è sotto controllo e questo, secondo il deputato inglese, è un dato di una importanza non indifferente.

De Ferranti ha detto infine che il disastro dimostrerà fino a che punto le istituzioni comunitarie sanno mettersi al servizio dei cittadini in stato di bisogno.

*Tempo p.22*

## La Germania vuole adottare un intero comune

NAPOLI, 17 — La città di Monaco di Baviera si è offerta di adottare un comune colpito dal terremoto ed intende soprattutto rendersi partecipe alla costruzione di abitazioni provvisorie. Lo ha comunicato il consolato generale tedesco di Napoli. La stessa fonte ha sottolineato che il servizio di soccorso tecnico, dipendente dal Ministero federale degli interni, giunto con 52 assistenti, opera nelle province di Avellino e di Salerno con tre squadre per la riparazione delle reti elettriche, con una squadra di escavatori e costruttori e con 2 impianti per la depurazione di acqua potabile.

# «Appello» della CRI al mondo per un ospizio ai terremotati

Verrà realizzato in Irpinia o in Basilicata e costerà circa 26 miliardi  
Grossi nomi dello spettacolo e dello sport dovrebbero aderire all'iniziativa

scoli nelle maggiori città del nostro paese animati da cantanti ed attori che hanno già assicurato la loro partecipazione.

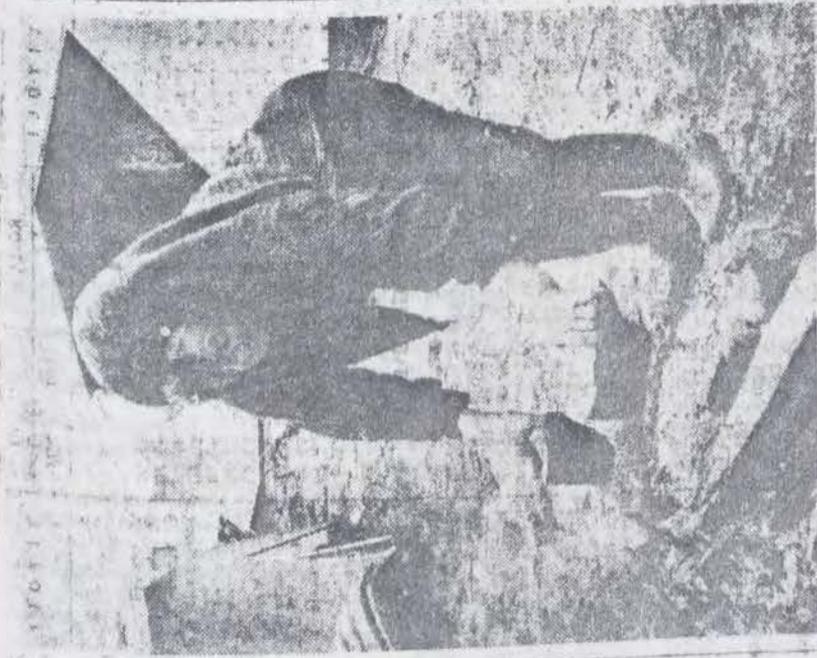
Alla Lega Calcio sarà chiesta, nello stesso tempo, l'autorizzazione a far giocare anche i calciatori squalificati in partite il cui incasso sarà devoluto a favore delle popolazioni terremotate. Naturalmente il Comitato si propone di sensibilizzare tutte le comunità italiane d'America e Canada, alle quali sarà richiesto un contributo per la realizzazione del Villaggio degli Adriani.

Queste linee operative sono state illustrate dalla signora Gardner e dal dottor Fortunato ai sindaci di Pescopagano, Rubineti, Polverosa, Pietrò, nel corso di una visita effettuata nelle due città. Si è trattato, come l'altro ieri a Conza della Campania, di una prima ricognizione e di una presa di contatto con gli amministratori locali, ai quali spettava il compito di accettare poi le pratiche burocratiche per giungere alla realizzazione concreta del Villaggio.

Si sta per aprire, insomma, un anno intenso di lavoro nelle iniziative a favore dei terremotati. Il lavoro del Comitato della CRI rappresenta una ulteriore conferma che esse sono numerose ed improntate ad un alto senso di solidarietà.

R. S.

Tempo  
18/11/80  
p. 23



in handicap. Costo complessivo 26 miliardi. La mobilitazione interesserà naturalmente grossi nomi. Si parla di Frank Sinatra che verrebbe in Italia per esibirsi in due show a favore dei terremotati, di 12 spettacoli.

Uno dei più attivi membri in Italia è, ad esempio, Rossano Brazzi che è stato poi l'anima di tutte le iniziative per realizzare a Toronto in Canada, sia Villa Colombo, che un altro villaggio per i bambini italiani.

L'idea di mobilitarsi è partita proprio dalla elevata presenza di anziani in tutta l'area terremotata. La Irpinia e la Basilicata sono regioni di forte emigrazione, dove la presenza di vecchi e bambini è conseguentemente elevata.

L'iniziativa della Croce Rossa Italiana mira proprio a venire incontro ad un componente sociale che del terremoto ha subito le maggiori conseguenze.

Vice-presidente operativo del Comitato è il dott. Carlo Fortunato, un dirigente industriale già fortemente impegnato in opere assistenziali.

Fortunato è ben consapevole delle difficoltà che in Italia e all'estero potrebbero sorgere di fronte allo svilupparsi di iniziative non sufficientemente chiare e proposte della loro destinazione.

«Tutti i versamenti — precisa — andranno fatti sul conto corrente postale 30004 intestato alla CRI ed ogni sottoscrittore sarà in grado di controllare spese e impegni ogni volta che lo vorrà. Sia di rassicurazione, comunque, il patrocinio appassionato della signora Gardner e la partecipazione attiva del presidente nazionale della Croce Rossa e della responsabile del Comitato Terremotati della stessa CRI, signora Francesca De Gasperi».

Il Comitato è già all'opera, con sistemi anche americani di raccolta di fondi.

Le zone terremotate dell'Alta Irpinia e delle Lucania si nascondono quasi coperte dall'occhio di chi le scruta dall'alto, complici un fitto velo di nubi e qualche banco di nebbia, distesi quasi a protezione dell'orrendo scenario di rovine.

Ma questa volta l'elicottero 3EF Agusta del colonnello Chiappini, comandante il 15. Stormo del Soccorso Aereo, non è impegnato in una delle tante operazioni di salvataggio svolte ininterrottamente negli ultimi giorni, spesso con pesanti rischi.

A bordo reca un'ambasciatrice di buona novella, che è poi ambasciatrice anche nella vita, la signora Danielle Gardner, consorte del rappresentante ufficiale degli Stati Uniti a Roma.

La signora Gardner appoggia il Comitato speciale della Croce Rossa Italiana che si propone un'ampia mobilitazione in tutto il mondo, e in particolare in America, per la realizzazione in Irpinia o in Basilicata di un Villaggio degli Adriani, destinato ad accogliere ed assistere tutte le persone di una certa età rimaste sole e senza neppure una casa.

«Non si tratterà di un ospizio — dice la signora Gardner — ma di un complesso di abitazioni concepite e funzionalizzate. Il nostro modello è Villa Colombo, costruita a Toronto, oggi abitata da circa 1000 anziani, ognuno dei quali ha una propria casa, inserita in un sistema di servizi sociali, sanitari e assistenziali, capaci di assicurare ad ogni ospite una vita serena e nella più ampia libertà».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## I centri di informazione e di assistenza per i terremotati emigrati in Germania

La Delegazione di Germania del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo mette a disposizione dei fratelli del Sud i seguenti centri, che possono servire da informazione e per l'assistenza in favore di quanti sono stati costretti dalla catastrofe ad abbandonare la loro terra. I calcoli purtroppo sono pesanti: dalla Basilicata e dalla Campania si hanno notizie disastrose. La sfiducia dei colpiti nei confronti delle promesse del governo ha assunto proporzioni non più controllabili. Non vogliono accettare il discorso del regime e hanno deciso ancora una volta, nella sofferenza, e di fronte alle distruzioni delle loro case e delle loro famiglie, di lasciare tutto e riprendere il vecchio treno, tanto amaro, dell'emigrazione.

Sono certo più di ventimila in cerca della nuova vita, e di una diversa sistemazione e con la speranza, che non perderanno mai, di ritornare.

Quando saranno in Germania potranno rivolgersi dunque ai nostri C.T.I.M.

Ecco gli indirizzi:

### Federazione CTIM di Amburgo:

Giovanni De Marco - Jungborn 10 - 2 Hamburg 61 - Telefono Nr. 040 - 55.03.031

### Federazione CTIM di Hannover: - Wolfsburg

Manfredo Celesti - Grauhofstr. 7 - 318 Wolfsburg - Telefono Nr. 05361 - 31252

### Federazione CTIM di Dortmund:

### mund:

Vincenzo Pastorelli - Telefono Nr. 02941 - 13653 - Sede CTIM Stirpertrasse 28 - 4780 Lippstadt

Ferdinando Biancospino - Elmhof 3 - 472 Beckum - Telefono Nr. 02521 - 7821

Federazione CTIM di Colonia: Alfonso Zambuto - Sede della Federazione CTIM - Dagoberstrasse 57 - 5 Köln I - Telefono Nr. 0221 - 122473

Lucio Pizzi - Am Rhein - 4150 Uerdingen - Telefono Nr. 02151 - 42506

Antonio Pagnotta - Hoffeldstrasse 86 - 4000 Düsseldorf

Sabatini Basile - Schlikenstr. 23 - 5650 Solingen

Candido Carlucci - Am Zollhaus 6 - 5982 Neurade

Raffaele Principalli - Homburgstrasse 116 - 4130 Moers - Telefono Nr. 02841 - 21576

Lauria Andrea Pantano - Marktstrasse 32 - 48 Bielefeld I  
Federazione CTIM di Francoforte sul Meno:

Genesis Franceschi - Hermann Brühlstr. 13 - 6230 Sidlingen/Ffm. - Telefono Nr. 0611 - 372586

Giuseppe Greco - Bar Kaüsstr. 71 - 61 Darmstadt

Roberto Qualla - Friedrich Ebertstr. 96 - 35 Kassel - Telefono Nr. 0561 - 16565 lav.

Innocenzo Cataldi - Eisenbahnstr. 13 - 679 Landstuhl - Telefono Nr. 06371 - 3153

Giorgio Bisello - Leharstrasse - 66 Saarbrücken - Telefono Nr. 0681 - 45303

### Federazione CTIM di Stoccarda:

Cosimo Cirocco - Stubaijerstr. 25 - 7 Stuttgart 60 - Telefono Nr. 0711 - 332206 - Sede della Delegazione CTIM di Germania: Urbanstrasse 62/a - 7 Stuttgart I - Telefono Nr. 0711 - 297117

Luigi Attanasio - c/o Fulminawerk - Bärlochweg 26 - 68 Mannheim 71 - Sede CTIM 4.7.38 - 68 Mannheim - Telefono Nr. 0621 - 21523

Claudio Giacomelli - Hermannstr. 7 - 7140 Ludwigsburg - Telefono Nr. 0711 - 26080

Antonio Zefilippo - Am Wurmberg 13 - 7141 Schwieberdingen

Fortunato De Leonardis - Urbanstrasse 18 - 73 Esslingen - Telefono Nr. 0711 - 350214

Angela Pantano - Hauptstrasse 7 - 732 Göppingen - Telefono Nr. 0761 - 69721

Rocco Pagliari - Justinus Kernerstr. 9 - 7157 Murrhardt - Telefono Nr. 07192 - 6270

Egidio Abate - Uhlandstr. 15 - 7056 Weinstadt 2

Michele Vignola - Ebingerstr. 93 - 7475 Meossetten - Telefono Nr. 07431 - 6817

Cipriano Burlini - Geibernstr. 7 - 7460 Balingen Frombern (14) - Telefono Nr. 07433 - 22640

Gino Corsetti - Beurbarungweg 3 - 78 Freiburg/Br. - Telefono Nr. 0761 - 276883

Giovanni Franceschini - Hafenstr. 23 - 7107 Neckarsulm

Caro Ventura - 7030 Böblingen

Filippo Spinella - Gebersheimerstr. 19 - 7255 Rutesheim - Telefono Nr. 07152 - 51743

Pietro Negri - Seestrasse 58 - 792 Heidenheim - Telefono Nr. 07321 - 23506

Salvatore Pomponio - Lindenstrasse 8 - 7531 Bauschlott - Telefono Nr. 07237 - 774

Rosario Reitano - Remstalstr. 27 - 7148 Renzsch I (Neckarrens) - Telefono Nr. 07146 - 7664

Pompeo Zarietta - Schillerstr. 2 - 7145 Markgröningen - Telefono Nr. 07145 - 8021 App. 17 lav.

Giuseppe Giordano - Postgasse 3 - 7260 Calw - Telefono Nr. 07051 - 12993

### Federazione CTIM di Monaco di Baviera:

Andrea Dell'Olio - Telefono Nr. 08042 - 9704 - Schmellerstrasse 34 - 8000 München 2

Sandro Zulian - Pferserstr. 15 - 8900 Augsburg - Telefono Nr. 0821 - 574373

Claudio Iglanini - Regensburgstr. 32 - 85 Nürnberg - Telefono Nr. 0911 - 498460

Giuseppe Stabile - Nürnbergstr. 158 - 851 Fürth - Telefono Nr. 0911 - 705238

pag. 3

## La concreta solidarietà della Germania federale

La città di Monaco di Baviera si è offerta di adottare un comune colpito dal terremoto ed intende soprattutto rendersi partecipe alla costruzione di abitazioni provvisorie.

Lo ha comunicato il Consolato generale tedesco a Napoli.

La stessa fonte ha sottolineato che il servizio di soccorso tecnico, dipendente, dal Ministero federale degli Interni, giunto con 52 assistenti, opera nelle province di Avellino e di Salerno con tre squadre per la riparazione delle reti elettriche, con una squadra di escavatori e costruttori e con 2 impianti per la depurazione di acqua potabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM - N° 255 - 18.12.1980

- 2 -

INDETTA DALLA FMSIE UNA RIUNIONE DELLE FORZE POLITICHE ASSOCIATIVE E SINDACALI DELL'EMIGRAZIONE PER LA NOMINA DI UN COMITATO UNITARIO PER LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO.-

ROMA - (Inform).- Il Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, Gaetano Bafile, ha indirizzato ai rappresentanti delle forze politiche, associative e sindacali dell'emigrazione il seguente telegramma:

"Assolvendo preciso mandato ricevuto occasione mia nomina Presidente FMSIE relativo sollecita convocazione Congresso et seguito colloqui intercorsi prego partecipare riunione venerdì 19 dicembre ore 12 presso sede Federmondiale via Vittoria Colonna 32 Roma per nomina comitato unitario preparazione Congresso. Cordialità".

La riunione fa seguito all'invio, nel mese scorso, di una lettera di Bafile agli associati in cui, tra l'altro, si affermava: "Il nostro sforzo per il futuro deve essere teso a dar vita ad un organismo all'interno del quale trovino un momento di reale partecipazione tutte le istanze democratiche. Le ragioni di ciò nascono dalla convinzione che per fornire un utile servizio alle nostre collettività all'estero occorre essere su alcuni obiettivi unitari e fermi. Perché ciò avvenga è necessario coinvolgere non solo le stesse testate, nella loro differenziata realtà geopolitica, ma anche quelle forze politiche e sociali che considerano la politica dell'emigrazione non un fatto assistenziale, ma un modo di dare dignità ai nostri connazionali all'estero". Il Congresso statutario, secondo le indicazioni date al momento della nomina del nuovo Presidente, dovrebbe aver luogo dal 25 al 28 febbraio 1981. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 255

INFORM

18 DICEMBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

L'ESPERIENZA DEL FRIULI TROVEVA\* UTILIZZAZIONE ANCHE IN CAMPANIA E BASILICATA? ESPERTI DI VARI PAESI ANALIZZANO A TRIESTE IN UN CONVEGNO OCSE IL CASO DI UNA REGIONE DI EMIGRAZIONE COLPITA DAL TERREMOTO.-

TRIESTE - (Infor).- Il Friuli-Venezia Giulia rappresenta un punto di riferimento importante se esperti e funzionari di numerosi paesi membri dell'OCSE ed una qualificata rappresentanza della stessa organizzazione si sono riuniti a Trieste per un convegno sul tema "Migrazioni e mercato del lavoro nelle regioni di emigrazione", partendo appunto dall'esperienza di tale regione.

La riunione, programmata da tempo, si è tenuta a poco più di due settimane dal terremoto che ha sconvolto la Campania e la Basilicata: una coincidenza significativa, nel momento in cui si discute circa il coinvolgimento degli emigrati nell'opera di ricostruzione delle zone colpite dal sisma. Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, che è intervenuto in rappresentanza del Governo alla seduta inaugurale del convegno, ha suggerito, nel corso di una intervista rilasciata all'"Inform", che le esperienze del Friuli, grande regione di emigrazione colpita dal terremoto, possano trovare utilizzazione nelle due regioni del Mezzogiorno. Il Friuli, ha aggiunto il Sottosegretario, ha registrato un rientro accentuato nella fase successiva al terremoto, e si sono attivate non soltanto le correnti di solidarietà per l'emergenza ma anche iniziative vitali per la ricostruzione.

La presenza del sen. Della Briotta ha testimoniato l'attenzione e l'interesse per l'iniziativa dell'OCSE, tenutasi con l'apporto del nostro Ministero degli Esteri e della Regione Friuli-Venezia Giulia, ed anche la prospettiva di dinamismo creativo con cui il Governo guarda ai rapporti con le Regioni, pur nell'ambito delle rispettive competenze.

Il convegno ha consacrato di approfondire i temi della politica emigratoria in Friuli-Venezia Giulia, che sono strettamente connessi alla politica complessiva di sviluppo della Regione. Il rapporto di base è stato preparato dal CRES, il centro di ricerche economico-sociali che ha sede a Udine, e partendo da esso l'Assessore al Lavoro e all'Emigrazione Renzulli ed altri Assessori regionali hanno presentato relazioni sui vari aspetti dell'azione intrapresa nel Friuli-Venezia Giulia. E' di estremo interesse quanto è emerso dalla documentazione di base, e cioè che le aree di maggiore espansione in Friuli sono quelle caratterizzate maggiormente in passato dall'emigrazione, grazie alle politiche adottate nel quadro della ricostruzione e per il reinserimento degli emigrati rientrati.

Attraverso tutta questa documentazione la Regione, come ha rilevato nel suo intervento anche il Presidente Comelli, ha tenuto a dimostrare l'intima interconnessione tra gli aspetti migratori e la politica di sviluppo e dell'impiego. E c'è da augurarsi che dai riscontri avuti nel corso del convegno gli esperti dell'OCSE possano ricavare elementi di concretezza per l'applicazione di un "meccanismo-modello" sul rientro dei lavoratori migranti, mediante la creazione di piccole unità produttive ad opera degli stessi lavoratori, con l'ausilio dell'OCSE e dei Governi interessati.

Resta in ogni caso il fatto significativo di una regione italiana messa allo specchio su uno scenario internazionale caratterizzato dalla presenza di rappresentanti di paesi di emigrazione e di immigrazione come Spagna, Portogallo, Jugoslavia, Turchia, Finlandia, Germania Federale, Francia, Belgio e Svezia. (Infor)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM** .....  
del..... **18/11/80** ..... pagina.....

UNA LETTERA DEL PRESIDENTE DELL'UNAIE AI NOSTRI AMBASCIATORI NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI DI ACCOGLIMENTO PER L'OPERA SVOLTA IN OCCASIONE DEL TERREMOTO.-

ROMA - (Inform).- Il Presidente dell'UNAIE on. Ferruccio Pisoni ha inviato una lettera agli Ambasciatori d'Italia in Germania Federale, Svizzera, Francia, Gran Bretagna e Belgio. Essa costituisce - nota l'Inform - una indiretta risposta alle critiche che da alcune parti sono state rivolte all'azione svolta dalle Rappresentanze diplomatiche e consolari in occasione del terremoto. Eccone il testo:

"Illustre Ambasciatore, l'UNAIE, le Associazioni regionali, le loro affiliazioni in Paesi stranieri hanno apprezzato molto la solidarietà e la dedizione con le quali il personale di codesta Ambasciata, sotto la Sua guida, si è prodigato in occasione del drammatico sisma che ha sconvolto molta parte dell'Italia meridionale, per portare aiuto ai colpiti ed ai loro familiari emigrati.

"Interpreti di tali sentimenti, La preghiamo di gradire ed estendere a tutto il personale il vivo ringraziamento delle Associazioni che compongono l'UNAIE, sintesi del pensiero degli emigrati e delle popolazioni. Uniamo ad esso la certezza che il dolore e lo sgomento, anche per tanta appassionata generosità, si tramuteranno in motivo di rinnovata speranza e di maggiore comprensione e comunanza tra gli italiani residenti all'estero e quelli in patria, fondamento di un più solido impegno globale per la soluzione dei problemi comuni.

"Gradisca i nostri più cordiali saluti ed auguri".

# Terremotati bloccati a Fiumicino: l'Alitalia ha dato i biglietti

## « Che facciamo? Dobbiamo tornare in Irpinia? »

Dalle tende e le baracche dei loro paesi distrutti dal terremoto, a un bivacco di giorni e giorni sulle panchine e fra i bagagli dell'aeroporto di Fiumicino. Questa la tristissima sorte dei terremotati che hanno deciso di andare a passare l'inverno in casa dei loro figli del loro parenti emigrati in America. Hanno il biglietto, che l'Alitalia ha dato loro gratis, ma posto sugli aerei in partenza non ce n'è quasi per nessuno. Una agevolazione che si è risolta, insomma, in un dramma. La precedenza sui voli in partenza, infatti, è per quelli che hanno prenotato i posti e pagato i biglietti. Ai terremotati restano soltanto i « vuoti » e giorni e giorni di lista d'attesa.

Quelli che devono partire sono i più anziani, i più deboli, i malati, i loro figli e parenti emigrati hanno deciso di portarli via proprio perché non avrebbero retto da soli a un inverno in roulotte o in tenda.

« Sono qui a Fiumicino da martedì mattina — dice Mario D'Elia, consegnatore meccanico a Hamilton, in Canada. — Ho qui con me mia madre, mia madre e mia nonna. Il terremoto ha completamente distrutto la loro casa. All'Alitalia ci hanno detto

che i posti sono esauriti e ci hanno pagato l'albergo per una sola notte. Forse — hanno detto — si potrà partire a gennaio. Ma io adesso che faccio? Il governo ci aveva promesso i biglietti gratis, ma sui pochi aerei che partono sale solo chi aveva prenotato. In questo periodo prima delle feste ci sono migliaia di persone in viaggio, e soprattutto turisti che vanno a passare Natale all'estero ».

Lo sciopero degli « uomini radar », ieri, ha peggiorato ancora la situazione, ma il problema esiste già da parecchi giorni. Gli emigrati corsi in Italia a portare soccorso ai parenti a loro volta hanno lasciato all'estero la moglie e i bambini, e poi devono riprendere il lavoro. Molti sono rimasti senza soldi. « Quando ho sentito che a Volturna Irpina, il mio paese, i danni erano gravi, ho chiesto un prestito di 8000 dollari da portare giù e li ho spesi tutti per aiutare i miei compaesani », spiega ancora Mario D'Elia.

La sala d'attesa per i voli internazionali è piena di donne anziane, accampate alla meglio fra le valigie, avvolte in scialli e coperte. Non è possibile nemmeno lasciare i bagagli: il deposito dell'aero-

porto è tutto pieno. Molte non mangiano da parecchio. A Fiumicino un panino costa almeno 1200 lire e una birra 1400. « I miei genitori, di 85 e 83 anni — dice angosciato Agostino, che lavora da 13 anni a Toronto — per miracolo non sono rimasti s'vito la casa che ero lava, a Setino. Adesso non possono essere sballati da una parte all'altra, passare altro tempo qui a terra, all'aeroporto ».

« Dove andiamo senza casa? Dobbiamo ritornare sotto le tende nei paesi distrutti, riaccompagnare là i nostri vecchi? — dice un altro — Perché non organizzano un volo charter? Siamo in tanti, perché hanno detto che ci avrebbero aiutato e ripartire, ma ci hanno dato un biglietto che non serve a niente ».

« E' da giorni che ci mandano da un ufficio all'altro, qui a Fiumicino — dice Pasquale Di Stefano, carpentiere a Toronto, che è venuto a prendere la madre settantenne — sono andato a protestare, a chiedere che possibilità abbiamo di trovare posto. Ci hanno detto che bisogna attendere, forse anche una settimana. Dovremo passare Natale qui, in questa sala d'aspetto? ».

## ma non i posti



VARI...  
19/11/80

Stampa  
P.Y

# Mai la Germania ha inviato tanti soccorsi ad un Paese

## Nè in Cambogia, Vietnam o Algeria - La sola Croce Rossa tedesca, ha già raccolto circa sei miliardi - Continuano ininterrotte le spedizioni di aerei che trasportano coperte, stufe, tende, medicinali

DA NOSTRO CORRISPONDENTE  
BONN — «Siamo piacevolmente sorpresi — dicono alla direzione della Croce Rossa tedesca — Mai, in precedenza, la popolazione della Germania aveva risposto con tanto slancio nel soccorrere popolazioni bisognose, come ora, dopo il terremoto in Italia». Lo stesso dicono alla «Caritas», cattolica e al «Diakonisches werk», evangelico, ai giornali e alle stazioni radio che nelle scorse settimane hanno aperto sottoscrizioni per i terremotati.  
La Croce Rossa aveva raccolto fino a ieri pomeriggio oltre 12 milioni e mezzo di marchi (circa sei miliardi di lire), aveva spedito con quattro aerei speciali migliaia di coperte, tende, medicinali, stivali, stufe comperate col denaro raccolto oppure offerti da centinaia di ditte e da privati. Circa cinque miliardi di lire sono ora a disposizione e verranno destinati alla costru-

zione di infrastrutture sociali, ambulatori, ospizi, asili, farmacie.  
Quasi due miliardi di lire sono stati versati sui conti dell'Associazione Evangelica, la quale, dopo avere anch'essa portato in Irpinia aiuti urgenti, sta studiando un piano per la costruzione di abitazioni nei pressi di Avellino su un terreno messo a disposizione da un industriale di Pirmasens. Si tratterà di case prefabbricate, di un tipo già spedito in Friuli.  
Alla «Caritas», cattolica la colletta ha fruttato finora oltre quattro miliardi di lire, «più del triplo che per il terremoto in Algeria», dice un portavoce «nonostante le corrispondenze del tutto negative dei giornali tedeschi», più che per il Friuli, più che per la Cambogia e il Vietnam. Un funzionario è in Italia per trovare un terreno sul quale costruire (fino all'esaurimento dei fondi) case prefabbricate

di 45-50 metri quadrati l'una destinate a coppie anziane.  
Tutte le organizzazioni ammettono che le critiche della stampa al comportamento dei terremotati e ai difetti organizzativi dei primi giorni sono state eccessive: «Io stesso — dice un esperto di soccorsi — non so come mi comporterei se la mia casa crollasse». E aggiunge: «E' la tragedia più estesa che abbia mai visto. I lettori dei giornali e gli ascoltatori della radio e della televisione lo hanno ben capito».  
Lo dicono anche alla stazione «Radio Berlino libera», che ha raccolto in pochi giorni una somma giudicata «incredibile», tre milioni di marchi pari a quasi un miliardo e mezzo di lire. «Siamo stati sopraffatti», affermano. Fidandosi poco della burocrazia italiana (come quasi tutti in Germania) gli organizzatori della colletta berlinese hanno voluto destinare il denaro a un obiettivo preciso. Hanno scelto il comune di Santo-

TAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
menna, «adottando» i suoi 1100 abitanti. Inviati della radio si trovano sul posto per aiutare «anche in futuro chi ne ha veramente bisogno».  
Un'iniziativa analoga è stata presa anche da un giornale di provincia, la «Reims Zeitung» di Schwabisch Gmuend, nelle vicinanze di Stoccarda, che vende soltanto 17 mila copie. In tre settimane; fino a ieri sera, ha raccolto 182 mila marchi (quasi 90 milioni) da destinare ai superstiti del Comune di Conza.  
Due privati, Manfred Schumacher, di Wedemark (Hannover) e Lothar Kleps, di Neumuenster, che noleggiavano cucine da campo (le più grandi del mondo e capaci di preparare 10 mila pasti ciascuna), s'erano offerti all'ambasciata d'Italia a Bonn di partire immediatamente, la risposta è stata «entusiastica» ma è arrivata — per scritto — lunedì 1° dicembre. Diceva che non prendessero viveri perché, sul posto (la cittadina di Teora) c'era tutto.  
A Teora, invece, non c'era nulla, neppure la gente da rifocillare. Dopo dieci giorni di inattività e di vagabondaggio i due cuochieri, demoralizzati, sono tornati e hanno tenuto una conferenza stampa, denunciando di avere fatto un viaggio a vuoto. «Al contribuente italiano — ha detto Manfred Schumacher — l'incapacità delle sue autorità costerà la bellezza di 100 mila marchi (circa 46 milioni di lire) per il volo del tutto inutile di due aerei da trasporto "Transall" con i quali l'ambasciata d'Italia a Bonn ha fatto trasportare le due cucine giganti da Hannover a Napoli».  
«Peccato — ha concluso Schumacher — volevamo aiutare, non ci è stato permesso».  
Malgrado le insistenti critiche degli organi di informazione tedeschi e le remore della burocrazia, la popolazione tedesca continua ancora in questi giorni a versare offerte per i terremotati. Non sono mai stati così generosi ed è proprio il caso di dire, una volta tanto: «Gratz, Germania».

Tito Sansa

Tempo p. 22

### Però manca l'Unione Sovietica

Ho visto, e continuo a vedere, con grande commozione, gli aiuti economici in viveri, indumenti, medicinali, macchinari, ecc. che Paesi stranieri, e in primo luogo gli Stati Uniti, stanno a gara per inviare ai nostri sfortunati compatrioti del Sud, colpiti dal recente apocalittico sisma.  
Poiché tra questi Paesi ho notato la totale assenza della Unione Sovietica, mi sono chiesto: vuoi vedere che non hanno saputo nulla al riguardo, oppure che i loro sofisticati strumenti di ascolto non hanno funzionato in questa occasione? Desidererei, caro Direttore, che Lei, cortesemente, girasse la domanda al compagno Berlinguer, il quale, attualmente, secondo il più classico stile marmaraldo, è tutto teso a cogliere l'occasione per regalare agli italiani il Paradiso di cui godono i Paesi dell'Est!!!...  
Cave canem - Polonia docet!!!

## Secolo d'Italia p. 12 Un saluto da San Paolo

## Per i sinistrati emigrati

Al «Secolo D'Italia» (per telefono) da San Paolo del Brasile.  
Dall'amico Andrea Ippolito, presidente del CFIM di San Paolo del Brasile, riceviamo: «Nella tristezza dell'ora presente i milioni di italiani e discendenti di italiani residenti in Brasile — uniti nel permanente vincolo del sangue comune — desiderano che al di là dell'appoggio materiale con cui ciascuno cerca di dare un tangibile segno di solidarietà, giunga a voi confratelli, colpiti da un'immensa sciagura che ancora una volta sprofonda nel lutto, nel dolore e nell'ansia del domani la nostra Patria, un'espressione di calore, di comprensione e di affetto

fraterni.  
Attraverso gli elenchi delle località colpite, dei nomi delle vittime, molti di noi, la maggioranza, ha identificato nomi e nomi di non lontana memoria, quando non legati alle origini più profonde. E siamo sentendo nell'anno come nella carne il martirio che vi affligge.  
Come può ben dire chi vi rivolge queste parole, figlio di Campania e dei luoghi più colpiti, esprimendo però la fiducia, — anzi la certezza — che al di sopra della retorica delle parole, in questo rincontrarsi fratelli nell'ora buia, sia l'annuncio della luce di un nuovo domani».

- Per i sinistrati che si recano all'estero, i Comitati Tricolori per gli Italiani nel mondo oltre quelli della Repubblica federale tedesca, mettono a disposizione i seguenti centri di informazione e assistenza:  
**Svizzera**  
Sig. Paolo Rizza - C.P. 61 - 8014 Zurigo - Tel. 0041/1/3631549 ab.  
Sig. Carlo Santo - Pisoni - Schlossstr. 26 - 3098 Koeniz - Berna - Tel. 0041/31/535762 - 533210  
**Olanda**  
Sig. Renato Lucerna - Koningsstraat 307 - Den Haag - Aja -

- Tel. 0031/70/833249  
Sig. Luigi Braggioni - G. Van Wermweg, 3 - 6224 Rs Maastricht - Tel. 0031/43/12656  
**Francia**  
Sig. Damiano Colombino - Sede CFIM - 40 Avenue E. Chartrion B.P. 7 - 77000 Fresnay M. e L. - Tel. 033/87/04653 - 040498  
Sig. Giovanni Ritrovato - Sede CFIM - 2 Bis, Rue Aux Gours - 57000 Metz  
**Belgio**  
Sig. Sebastiano Scandereberg - Rue J. Wauters 3 - 6269 Roselies - Tel. 0032/71/777654



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....  
del..... 19/XII/80..... pagina.....

CORRIERE DELLA SERA p.5

Tre concerti in America promossi da Rossano Brazzi

# Sinatra canta per i terremotati

L'attore italiano annuncia altre iniziative e dice: «Per i senzatetto nasceranno villaggi»

ROMA. — Rossano Brazzi ha deciso di utilizzare la sua popolarità e le sue conoscenze internazionali per aiutare i terremotati. «Ci sono momenti — egli dice — in cui ogni coscienza civile dovrebbe, di fronte alla realtà disastrosa, interrogarsi e smussare i propri egotismi, la personale sete di potere. In questi momenti profondamente e totalmente "sociali", ognuno dovrebbe dare ciò che può e chiedere agli altri di esternare il proprio lato migliore. Nessuno potrà insinuare che io cerchi popolarità attraverso la campagna pro-terremotati che ho iniziato e che mi appresto a imporre su scala internazionale. Grazie alle sette camicie sudate, come dicevano i nostri nonni, sin da quando ero ragazzo, io non ho bisogno di pubblicità e tantomeno sono in cerca di rilanci, visto e considerato che il mio carnet di lavoro è fitto di impegni».

«Si dice che lei abbia addirittura convinto Frank Sinatra a cantare per beneficenza terremotati italiani. E' vero?».

«Sì, proprio oggi, dopo una nuova conversazione transoceanica con Frank, sono in grado di confermare questa voce. L'uomo, l'amico dalla voce d'oro, canterà per gli italiani in tre concerti a Nuova York, Los Angeles e Chicago nel prossimo mese. Gli incassi delle serate saranno devoluti agli anziani, ai bambini, alle famiglie più bisognose delle nostre terre devastate



Rossano Brazzi

dal sisma. Frank ed io siamo amici da lunga, lunghissima data e si può dire che lo abbia cresciuto sulle mie ginocchia i suoi ragazzi! Appena gli ho accennato questa idea, egli mi ha risposto in modo entusiastico e immediatamente affermativo. Ero alla Carnegie Hall di Nuova York nel luglio scorso quando Frank tenne un concerto per beneficenza: i biglietti (9 milioni, a testa) andarono subito esauriti. Non sarà diverso per questa occasione, anzi! Conosco le comunità italiane in America: quelle ricche e quelle povere. Sono tutte pronte a aiutare i loro fratelli più sfortunati, a far sì che anche gli americani che hanno più di noi ci offra-

no una mano. Comunque, i concerti di Frank saranno solo tre gocce nel mare degli appelli che io ho lanciato via Canada e via Nuova York, anche grazie alla signora Gardner, che proprio in questi giorni ha visitato in elicottero le zone disastrate.

Vitale, esuberante anche nella conversazione, Brazzi precisa, fornisce dati e annuncia i suoi progetti professionali che, dopo quanto è accaduto, indirettamente si stanno ricollegando tutti al sisma.

«Io — racconta — sono il presidente di una fondazione, "Villa Colombo", in Canada dal 1970. Tramite la televisione ho fatto spesso spettacoli detti "telethon": 12 ore di show e di appelli per gli anziani e i poveri. In questo modo, ho conosciuto in Canada alcune case e villaggi per anziani. Ebbene, una settimana fa, in diretta via satellite, ho lanciato un appello in Canada per i nostri terremotati e, conoscendo la cattiva fama di cui godiamo, ho fornito immediatamente il numero del conto corrente sul quale chi vorrà potrà versare denaro e non parole. Accanto a me, in questa operazione di doverosa solidarietà, c'è sempre stata la signora De Gasperi. A 88 anni, donna De Gasperi conserva una lucidità e un rigore morale pari a quelli di pochi altri "grandi vecchi". Anche la signora De Gasperi ha fornito il numero di conto

intestato alla Croce Rossa-Banca del Lavoro (n. 300004-Roma) sul quale si potranno effettuare i versamenti. Io, poi, offrirò spettacoli in Italia e all'estero e Frank, oltre a cantare, sta mobilitando tutta la grande compagnia, come un ambasciatore della generosità di attori italo-americani che vivono negli Stati Uniti».

«Quali sono i suoi progetti pro-terremoto?».

«Avevo già varato con la RAI-TV un programma di 12 ore su Hollywood "privata".

Dodici ore di interviste con i miti di ieri, i grandi attori di oggi, i registi-miti. Ebbene, questo programma di incontri verrà svolto senza dimenticare in ogni intervista la situazione di chi è rimasto senza tetto, senza lavoro. Parola di Brazzi: anche in Italia nasceranno villaggi per anziani e per bambini simili a quelli che la fondazione "Villa Colombo" ha realizzato in Canada. Ormai terminati, "Io e Caterina" di Sordi e in USA "The Final Conflict" del giovane regista Graham Hill; io non avrò altri impegni disgiunti dalla campagna per i nostri "compagni" di terra colpiti dal sisma. L'appello agli amici, artisti e no, è lanciato: Frank presterà la voce, tutti noi dovremo mettere, senza retorica, con umanità, tutto ciò che possiamo dobbiamo dare».

Giovanna Grassi

la giornali vari

## UN LIBRO PER I TERREMOTATI SCRITTO DA 19 AUTORI

Sarà messo in vendita lunedì 22 dicembre il libro «La terra ferita» che diciannove scrittori hanno realizzato per devolverne il ricavato alle popolazioni colpite. Il volume, di 176 pagine, contiene saggi, racconti e poesie. Nella prima parte sono raccolti scritti sul terremoto di Antonio Spinoso, Libero Bigiaretti, Geno Pampaloni, Rodolfo Doni, Mario Pomilio, Valerio Volpini, Carlo Cassola e Alberto Bevilacqua. Dopo uno stacco di poesie di Domenico Rea e di Gino Montesanto, c'è la sezione narrativa, con racconti di Michele Prisco, Carlo Laurenzi, Nerino Rossi, Massimo Grillandi, Melo Freni, Antonio Altomonte, Gennaro Manna, Piero Chiara. Le ultime pagine sono dedicate a una meditazione religiosa di Jean Guilton.

Il volume, posto in vendita al prezzo di lire 10.000 a copia, è curato da Sergio Frassati ed è stato edito dalla Logos per iniziativa della Fondazione Anna Pane (Roma, via Brunacci 15 - tel. (06)5576604)

(D.M.)

## LA REPUBBLICA

■ Un libro per i terremotati

La Repubblica, in data 12 dicembre, nelle ultime righe di un articolo di Bocca, irride a un'iniziativa che insieme con alcuni amici ho realizzato in favore dei terremotati. Non capisco, francamente, che cosa ci sia di «ingenuo» o di impudente per una ventina di scrittori nello scrivere qualcosa sul terremoto o sul Sud, raccogliero in un libro e stabilire che tutto il ricavato del libro sarà devoluto, tramite la Caritas, ai terremotati. Forse che in casi di questo genere si pretenderebbe da parte degli intellettuali silenzio e inerzia per poi rimproverarli a posteriori di assenteismo culturale e sociale? Il libro è nato con molta semplicità. Ci si è detti: «abbiamo partecipato alle coplette, ma... ognuno può dare qualcosa di più del contributo eco-

p.10

nomico alle sottoscrizioni. Può dare un po' del suo lavoro e un po' del suo tempo.

Il libro si intitola «La terra ferita», si compone di 176 pagine e viene venduto a diecimila lire. Raccoglie le ordinazioni la Fondazione

Anna Pane cui si deve l'avvio dell'iniziativa (via Brunacci 15 - Roma - tel. 5576604). L'edizione è stata curata dalla Logos. Il volume si compone di tre parti. Nella prima sono raccolti otto scritti sul terremoto, firmati da Spinoso, Bigiaretti, Pomilio, Pampaloni, Doni, Cassola, Volpini, Bevilacqua. Dopo uno stacco di due poesie di Rea e di Montesanto, troviamo otto racconti di Prisco, Rossi, Laurenzi, Grillandi, Freni, Altomonte, Manna, Chiara. Infine, una meditazione religiosa di Jean Guilton.

Sergio Frassati  
Città del Vaticano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del..... 19/11/80

pagina..... 7

L'on. Giadresco alla commissione Esteri

## Sull'emigrazione anche la Corte dei Conti critica verso il governo

Anche la Corte dei Conti condivide le nostre critiche alla politica dell'emigrazione. Questa è sostanzialmente la denuncia che il compagno onorevole Gianni Giadresco ha levato parlando alla commissione Esteri della Camera mentre era in discussione la legge finanziaria e la prima bozza del bilancio. Giadresco ha lamentato che ancora una volta il bilancio del ministero degli Esteri ignora i problemi dell'emigrazione ripetendo stancamente alcuni stanziamenti nel bilancio che hanno ben poco a che fare con la realtà. Soprattutto il divario tra le cifre del bilancio e la realtà è incolmabile se si pensa alle conseguenze della tragedia che ha sconvolto con il terremoto la Campania e la Basilicata.

Il compagno Giadresco — il quale è stato il solo in tutta la discussione a parlare dei problemi dell'emigrazione (lo stesso relatore, il democristiano Galli, si è limitato ad una citazione puramente di prammatica) — ha chiesto che vengano modificati i capitoli del bilancio particolarmente dove è previsto il contributo all'associazionismo degli emigrati e per l'assistenza che dopo il terremoto sarà purtroppo più necessaria che mai.

Addentrando nell'esame della proposta di bilancio e dimostrando l'inadeguatezza di molte delle cifre previste — anche perché laddove si indica un aumento si resta sempre al di sotto dell'erossione derivata dalla svalutazione della moneta — Giadresco ha tuttavia cercato di riferirsi più alla qualità della spesa — e della politica dell'emigrazione del MAF — piuttosto che alla quantità. Il rappresentante del PCI ha

perciò lamentato che nonostante le assicurazioni date ripetutamente non è stato fornito al Parlamento il rendiconto di verifica del bilancio, così come non si assume alcun impegno sostanziale per la realizzazione di alcuni cardini della politica emigratoria per rispondere all'esigenza sempre più richiesta della partecipazione. Anche di fronte alle gravi carenze dimostrate nel soccorso durante la fase acuta del terremoto, si è fatta sentire la mancata attuazione di organismi democratici quali i comitati consolari e il Consiglio generale dell'emigrazione.

Quali sono le risposte che ci danno il governo innanzitutto ma anche la DC, il PSI e tutti gli altri partiti governativi? Anche su questi punti gli altri gruppi parlamentari hanno evitato la risposta mentre il governo per bocca del ministro Colombo ha fornito l'ennesima assicurazione che la riforma dei comitati consolari verrà varata dal Senato quanto prima e che il Consiglio generale dell'emigrazione rappresenta un impegno preciso del governo.

E' a questo punto che il compagno Giadresco ha sottolineato come alle critiche dei comunisti si associa una voce autorevole quale quella della Corte dei Conti. La Corte ha infatti espresso non poche riserve nei confronti della gestione del ministero degli Esteri e posto interrogativi ai quali il governo non ha tuttora dato risposta. In particolare Giadresco ha citato una pagina della relazione della Corte dei Conti nella quale si rileva l'eterogeneità e la non chiarezza di taluni stanziamenti del bi-

lancio, il sistema degli interventi assistenziali indiretti e infine la mancata realizzazione degli impegni della Confederazione dell'emigrazione.

La critica della Corte dei Conti va riferita ad alcune delle più significative indicazioni della Conferenza sulle quali da anni si battono i parlamentari comunisti contro i governi e le maggioranze che si costituiscono attorno alla DC, ai complessi di provvedimenti che dovrebbe costituire «un'organica politica dell'emigrazione»: in tale prospettiva vanno valutate le iniziative di forze politiche e governative intese alla costituzione di comitati consolari a larga base rappresentativa e del Consiglio generale degli italiani, nonché al potenziamento dell'attività degli uffici consolari oltre che delle rappresentanze diplomatiche attraverso l'assunzione di un ulteriore contingente di personale a contratto.

A parte le generiche e generali assicurazioni fornite dal ministro Colombo, il compagno Giadresco ha affermato che il gruppo parlamentare comunista presenterà formali emendamenti al bilancio sui quali domanderà che si voti prima di giungere alla stesura definitiva.

## La forza del PCI anche in Australia

### Victoria: oltre 3000 alla Festa dell'«Unità»

La Festa dell'Unità organizzata dalle sezioni del PCI del Victoria, stato australiano, ha conosciuto anche quest'anno un notevole successo. Si calcola che durante le due giornate del 6 e 7 dicembre abbiano partecipato alla Festa circa tremila persone. Di particolare rilievo i due dibattiti politici che hanno avuto luogo: il primo sulla pace e la collaborazione tra i popoli e il secondo sui problemi del multiculturalismo e cioè sulla possibilità di mantenimento e sviluppo delle culture nazionali delle varie componenti la società australiana di oggi.

Tra gli intervenuti ai dibattiti, oltre a rappresentanti del PCI e del PC australiano, vari parlamentari quali la senatrice Malger, il deputato di origine greca Sidero-

pulos e il senatore Giovanni Sgrò, presidente della FI-LEF in Australia.

I risultati della Festa, che si accompagnano a quelli ottenuti a Sidney e alle varie sottoscrizioni hanno permesso alle organizzazioni del PCI in Australia di superare l'obiettivo che ci si era posti di tremila dollari australiani per la sottoscrizione all'Unità.

Notevole è stata anche la riuscita — registrata sempre il 7 dicembre — della Festa dell'Unità organizzata dalle sezioni del PCI di Adelaide, oltre alle numerose attrazioni ricreative-culturali e alle iniziative sportive, grande e commovente è stata l'attenzione data dai partecipanti alla raccolta dei fondi per i terremotati della Campania e Basilicata.



# emigrazione

Il 28 a Reggio E. si affrontano i drammi degli emigrati

## La FILEF va al congresso

Il trauma del terremoto, la ricostruzione e la rinascita del Mezzogiorno - I temi trattati dagli oltre duecento delegati

Dal 28 al 30 di questo mese si svolgerà a Reggio Emilia il VI Congresso nazionale della FILEF (la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie) che — fondata da Carlo Levi, Giorgio Amendola e tante altre personalità legate al Mezzogiorno e alla sua rinascita — è considerata come la più rappresentativa, diffusa e unitaria associazione degli emigrati italiani nel mondo. Il momento che attraversa la società italiana con il suo carico di drammatiche scoperte sulle regioni meridionali poste traumaticamente a nudo dal terremoto dell'Irpinia, della Valle del Sale e della Basilicata, giunge a dare maggiore risalto e portata politica ad un congresso che, preparato attentamente in tutti i Paesi di maggiore immigrazione italiana e nelle nostre regioni del Nord e del Sud, vuole cercare di dare risposte valide ai problemi vecchi e nuovi dell'emigrazione.

Ricostruzione e rinascita del Mezzogiorno vengono indicati come i compiti primari che si pongono ad una società quale è quella italiana se vuole voltare pagina e rompere coi metodi del passato. Gli emigrati sono i primi ad esserne interessati. Essi sentono che il dramma del terremoto con tutte le sue tragedie e le decennali responsabilità dei nostri governanti può rappresentare l'occasione per questo cambiamento che alimentava le loro attese già sin dal primo momento dell'esodo: uno sviluppo economico finalizzato all'obiettivo di dare un volto moderno industrializzato e democratico al Mezzogiorno e addere all'estero di una tu-

toia e di un'azione di assistenza che rispondesse a quei principi di democrazia popolare e di affermazione dei caratteri nazionali della nostra gente che sono stati alla base della lotta contro l'occupazione straniera e per la fondazione della Repubblica. Questi sentimenti sono ancora presenti in tutti i Paesi di immigrazione nei quali grande e commovente è stata la solidarietà degli emigrati italiani verso le popolazioni colpite dal terremoto.

Il Congresso di Reggio Emilia offrirà anche altri significati. La lotta per l'applicazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione è ancora tutta da essere condotta e vinta, naturalmente in modo unitario, cominciando dall'indilazionabile traguardo della costituzione di comitati consolari democratici eletti da tutti gli emigrati. In proposito possiamo solo dire che questi ultimi mesi che ci separano dalla approvazione della legge alla Camera dei deputati sono serviti a far luce su un determinato modo di concepire la collocazione unitaria, quale alibi per coprire manovre che in realtà vogliono negare la validità delle legittime attese degli emigrati.

Il governo Forlani e prima di questi il secondo governo Cossiga costituiscono un passo indietro rispetto ai risultati ottenuti dall'effettivo impegno unitario del marzo scorso. Oggi è giusto e motivato fugare le ambiguità e dire agli emigrati quali forze non mantengono fede agli impegni assunti solennemente alla Camera. La questione coinvolge ovviamente anche la promessa governa-

tiva di dare corpo e validità di legge alla costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione.

Ma vi è di più. Le società interessate dalla nostra emigrazione sono anch'esse, come quella italiana, nelle strette della crisi economica. In esse la disoccupazione registra livelli inimmaginabili, mentre è pratica vigente l'odioso ricorso al lavoro nero e clandestino per i lavoratori stranieri; e intanto tutte le promesse di integrazione e di riconoscimento del diritto di voto amministrativo vengono rinviate. E in atto in Europa, ma non solo in Europa, una nuova campagna xenofoba alla quale si contrappone una tendenza per una risposta democratica e progressista a questi problemi.

In questo status di contraddittorietà si levano voci e forze a sostenere la legittimità delle attese e delle rivendicazioni dei lavoratori stranieri. A queste forze si è rivolta l'attenzione e l'invito della FILEF e molte di esse saranno presenti a Reggio Emilia. E questa una grossa novità, tanto più che i pro-

blemi emergenti della seconda generazione e della liberazione e emancipazione della donna emigrata impongono un aggiornamento di una linea che vuole essere fedele testimone di queste novità e delle aspirazioni di fondo degli emigrati, siano essi vecchi che nuovi.

Reggio Emilia è collocata in una regione verso cui si dirigono immigrati italiani e dei Paesi nord africani. Il congresso cercherà di dare risposta anche a questo nuovo ed altrettanto importante problema nella consapevolezza che per i lavoratori italiani non ci potrà essere soluzione dei grandi e piccoli problemi della nostra emigrazione all'estero se non risolviamo anche quelli che fanno gli immigrati stranieri in Italia.

Il Congresso della FILEF con i suoi 200 e più delegati e le molte decine di invitati e osservatori vuole appunto essere un momento di svolta nella politica emigratoria di questo nostro Paese come ci indica e ci ispira la nostra Costituzione.

**ARMELINO MILANI**  
(della commissione  
Esteri del Senato)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'UMANITA'* .....  
del... *19/XII/80* ..... pagina... *6* .....

*Dopo la visita a Roma del ministro Shahati*

# Interessanti prospettive di lavoro per le imprese italiane in Libia

Il concreto rilancio dei rapporti italo-libici è il risultato più evidente della visita compiuta a Roma dal ministro libico Ahmed Shahati, segretario dell'ufficio relazioni estere del Congresso generale del popolo della giamahirah. Questo rilancio è stato testimoniato dalle sei ore di colloqui alla Farnesina con Emilio Colombo nel corso dei quali sono stati affrontati in modo approfondito tutti i temi di interesse comune ed avviata ulteriormente da una serie di visite già programmate, compresa quella del leader libico Gheddafi in Italia.

Colombo e Shahati si sono detti d'accordo nella continuazione di questi contatti «a tutti i livelli» ed hanno anche stabilito di convocare al più presto la commissione mista per la cooperazione economica che nel 1980 non si è riunita. Il ministro per il commercio con l'estero Enrico Manca andrà prossimamente a Tripoli; poi toccherà a Colombo.

La visita di Gheddafi in Italia, dicono alla Farnesina, «è in preparazione». Si farà nei primi mesi del 1981, comunque prima dell'estate, inserita probabilmente in un giro delle capitali europee occidentali che il «fratello colonello», come Gheddafi viene chiamato in Libia, ha da tempo in animo di compiere. Non è neanche escluso un viaggio di Pertini: il capo dello Stato - ha detto un esponente libico ricevuto al Quirinale nei giorni scorsi - «ha manifestato la sua intenzione di recarsi a Tripoli».

Sul piano della collaborazione economica, l'Italia guarda con interesse al piano di sviluppo quinquennale della giamahirah nel quale Tripoli impegnerà dal 1° gennaio prossimo qualcosa come 70-75 mila miliardi di lire. Vi guardano con interesse le nostre imprese anche se la bilancia commerciale tra i due paesi non appare troppo sbilanciata a nostro favore rispetto a quella con altri paesi produttori di petrolio: nei primi sei mesi del 1980 siamo andati sotto

di 447 miliardi; lo eravamo di 235 nei primi sei mesi del 1979.

I progetti cui sono interessate le nostre imprese sono essenzialmente tre: 1) l'impianto siderurgico integrato di Misurata: un lavoro di 3.000 miliardi per il quale il consorzio formato da Technit, Fiat engineering e Itallimpianti è in gara con altre sei imprese straniere; 2) il nuovo sistema di cavi sottomarini tra Italia e Libia di cui verrà decuplicata la potenza (da 120 a 1200 canali entro il 1990); 3) l'ampliamento delle reti di telecomunicazioni interna cui concorre il consorzio formato da Pirelli, Sirti e Telettra.

Si è parlato anche di un rafforzamento dei collegamenti Alitalia tra Roma e Tripoli ed è stato affrontato naturalmente anche il tema energetico: Colombo ha fatto presente a Shahati che il contratto con l'Agip prevedeva entro l'80 la fornitura di 13 milioni di tonnellate di greggio (poco meno del 12% del fabbisogno nazionale) mentre il quantitativo ricevuto è stato soltanto di 10,4 milioni di tonnellate sollecitando la ripresa delle forniture secondo gli accordi presi. Egual linea il ministro degli Esteri ha tenuto per quanto riguarda il gas liquefatto la cui fornitura è stata interrotta dalla Libia dall'agosto scorso.

Il contratto con la Snam prevedeva l'acquisto da parte italiana di 3 miliardi di metri cubi. Di questi problemi se ne continuerà a parlare probabilmente nell'ambito della commissione mista che si è deciso di riconvocare.

Sul piano politico, Italia e Libia si sono scambiati i punti di vista sui problemi internazionali di comune interesse con riguardo particolare ai problemi della sicurezza e della pace nel Mediterraneo. (Si è convenuto sull'opportunità di farne «un lago di pace» che permetta pacifici traffici con l'Italia a far da ponte tra mondo arabo ed Europa).

Una particolare attenzione è stata dedicata alla questione medio-orientale, Colombo

ha illustrato la posizione della Comunità europea così come si è manifestata prima al Consiglio europeo di Venezia e poi a quello di Lussemburgo - una iniziativa di pace che troverà concreta espressione dopo il giro che il ministro degli Esteri olandese effettuerà nell'area all'inizio del 1981 - ed ha espresso «riconoscimento e comprensione per i diritti legittimi del popolo arabo-palestinese», una posizione che Shahati ha mostrato di apprezzare.

Si è parlato anche di Malta e della sua neutralità che l'Italia ha deciso di garantire. Sembra che il ministro libico abbia manifestato interesse per una ripresa dei colloqui quadrangolari su questa specifica questione tra Italia, Francia, Algeria e Libia; Colombo comunque ha ripetuto che l'accordo italo-maltese è «aperto» e ha preso atto con compiacimento della decisione libica di portare la questione relativa alla sovranità sulla piattaforma continentale tra Libia e Malta alla Corte di giustizia dell'Aja. Con franchezza è stato affrontato anche il problema degli undici italiani incarcerati in Libia sotto varie imputazioni (da reati comuni allo spionaggio). Shahati ha manifestato una certa disponibilità e si è impegnato a fare in modo che le autorità consolari italiane possano effettuare con maggiore frequenza visite nelle carceri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

IL FIORINO

Venerdì 19 Dicembre 1980 pag 3

# La comunità italiana negli Usa e il dopo Carter

NOSTRO SERVIZIO

**NEW YORK** — L'uomo che ha trionfato a New York come candidato repubblicano nelle elezioni per il Senato, diventando uno dei più giovani senatori degli Stati Uniti, è un italo-americano. Si chiama Alfonso D'Amato, ha 43 anni e durante la campagna elettorale si era battuto per la «forgotten middle class», il «dimenticato ceto medio», contro la cattiva amministrazione democratica della metropoli, contro la mafia e la criminalità e contro «il mostro che si chiama Stato fiscale, più oppressore di un 'gulag'» (qui esagerava). Era l'uomo di Reagan. New York lo ha quasi plebiscitato e Reagan ha promesso di essere alla testa della grande sfilata degli «Italians» per il «Columbus Day» (nel prossimo ottobre), una delle più grandi feste americane.

Il fenomeno del rigetto democratico da parte degli italo-americani non si è manifestato soltanto nel grande feudo di New York, ma perfino a Washington, nel mondo del lavoro, a Los Angeles, a San Francisco, a Hollywood. A spronare questi «Italians» erano giunte in America migliaia di cartoline — tricolori e a stelle e strisce — provenienti da amici e parenti d'Italia. Nel 1948, ricordano qui, furono gli «Italians» d'America a mandare messaggi e incoraggiamenti a parenti e amici in Italia affinché votassero per la coalizione cattolica liberale e socialdemocratica attorno a De Gasperi, contro il Fronte popolare Nenni-Togliatti.

La solidarietà degli Italo-Americani verso l'Italia mai dimenticata è stata sempre profonda, come dimostra la mobilitazione generale della generosa comunità, diventata sempre più influente nel mondo politico americano, dopo la catastrofe abbattutasi sul Mezzogiorno. Il Senato e il Congresso, dopo l'iniziativa parlamentare di due deputati italo-americani, Rodino e Annunzio, hanno stanziato per i terremotati 45 miliardi di lire. Ma anche sul piano privato gli sforzi sono stati eccezionali. La Fondazione italo-americana di Washington e il Consiglio italo-americano del Lavoro hanno fatto quasi una gara per aiutare i sinistrati. Tutto ciò senza parlare delle associazioni cattoliche e dei privati. Un esempio: un medico italo-americano, il dott. Alfano, è partito con un gruppo di venti colleghi, pure italo-americani,

per le zone colpite, dove presteranno opera gratuita. Una particolare citazione merita il vescovo Bevilacqua di Nuova York.

Frank Sinatra, Dean Martin, Perry Como, Vincente Minnelli, Bob Hope, tutto il clan di Hollywood che aveva fatto campagna per Reagan, si sono impegnati in concerti a favore dei «fratelli d'Italia». E se Frank Sinatra e Dean Martin riuscirono a raccogliere, a profitto della campagna elettorale di Reagan, sei milioni di dollari con le loro serate di gala, è probabile che i due Italo-Americani abbiano consegnato alle autorità italiane un gruzzolo comparabile a quello.

Un'imponente raccolta di fondi è stata fatta a Los Angeles da un industriale italo-californiano, Henry Salvadori, di cui si dice che sarà probabilmente il prossimo ambasciatore degli Stati Uniti al Quirinale. Salvadori, che è nato a Roma e risiede a San Francisco, è da molti anni amico e sostenitore di Reagan, il quale vorrebbe inviare nelle più importanti capitali uomini preparati ma anche originari di ciascun luogo: un italo-americano a Roma, un franco-americano a Parigi e via di seguito. Mai come nelle ultime elezioni il contributo di voti italo-americani è stato così decisivo per l'elezione d'un presidente. Ha dovuto ammetterlo perfino il consigliere di Carter per gli affari etnici alla Casa Bianca, E. Ajello, anch'egli italo-americano, il quale ha dichiarato che, contro le profezie della stampa e degli istituti di sondaggi, le comunità di origine europea — italiana, polacca, tedesca e inglese — hanno appoggiato in modo massiccio Ronald Reagan. Anche per questo, la comunità italiana gode oggi come non mai di una particolare influenza.

Il neo-presidente conosce l'Italia solo attraverso gli ambasciatori della emigrazione italiana negli Stati Uniti. Ma con un rappresentante diplomatico come Enrico Salvadori avrà una idea più esatta del paese, che intende visitare entro il 1982.

«L'America sa — scrive un giornale di Los Angeles — perché la storia ne ha fornito la conferma irrefutabile, che il popolo italiano può superare tutte le prove, anche le più drammatiche, perché possiede una fede, la fede in se stesso». Troppo ottimista? Forse no.

R.F.



# 1981: un anno importante per il Parlamento europeo

I problemi cui la Comunità europea deve far fronte sono oggi gravi. Vanno dalla crisi economica, dalla stretta energetica, alle difficoltà dell'«allargamento» a nuovi Paesi (Grecia, Spagna, Portogallo), un allargamento che, già di per se stesso, richiederebbe strutture comunitarie ben solide, così come quando, aggiungendo piani alla casa, si devono di solito rafforzare le fondamenta. Rafforzare la Comunità non è oggi d'altronde facile sia perché scarsa è la volontà politica di farlo, sia perché pesano ancora su essa, negativamente, i «compromessi» realizzati dai governi negli anni che abbiamo lasciato alle spalle. Con essi, e contro gli stessi Trattati di Parigi e di Roma, si è voluto salvaguardare «comunque» la sovranità nazionale con un vero e proprio diritto di veto contro il voto maggioritario (Lussemburgo 1966) e si è accettato l'idea del giusto ritorno (tanto pago tanto ricevo) sottoscritto nel recente accordo di Bruxelles sulla questione britannica. Ma se la «Comunità» si ferma, automaticamente essa decade. E allora a chi affidare un suo rilancio politico?

Certo, e pur nella limitatezza dei suoi poteri, soprattutto al Parlamento Europeo, proprio per la sua natura chiaramente politica. Un Parlamento che però anche per questa ragione deve funzionare bene e che, a tal fine, sulla base della buona esperienza fatta nel suo primo anno di vita, dia maggiori poteri alle sue Commissioni parlamentari per concentrare nell'aula plenaria i veri dibattiti politici sui temi essenziali, risolva finalmente il problema della sua sede stabile e non più malamente «itinerante», realizzi un minimo di coordinamento con i Parlamenti Nazionali perché anche questi sono, non meno del Parlamento Europeo, anche se con competenze diverse, responsabili di politica comunitaria europea.

Ma dalla crisi della Comunità, osservano taluni, si può uscire solo trasformando radicalmente le «istituzioni» comunitarie e assicurando loro incisività politica maggiore. A loro incisività politica maggiore. A loro che non è cambiando le istituzioni che si risolvono i problemi politici, difficile è comunque immaginare strutture istituzionali migliori di quelle che sono state proposte dai Trattati di Roma proprio perché essi, con realismo, realizzano un saggio equilibrio di poteri nazionali e di potenziale supernazionalità, difficilmente oggi ripetibile. Quanto poi a nuove strutture comunitarie, i risultati ottenuti ad esempio dal «Consiglio Europeo», istituzione nuova emanata dai «vertici politici» (Consiglio dei Capi di Stato e di Governo) non sono tali da consentirci di dire che a parte il miglior coordinamento delle politiche estere nazionali si sia aiutato di molto la crescita della Comunità quanto alle «in settori pur politicamente delicati ed urgenti.

Ecco perché — se la via migliore è più realistica per la crescita comunitaria è quella di rafforzare le

istituzioni esistenti — il Parlamento Europeo deve operare per non perdere l'occasione di valorizzare, ad esempio e subito, le funzioni e la capacità di azione della Commissione esecutiva, organo essenziale della struttura comunitaria facendo ampio uso del suo diritto di iniziativa critica e politica, un diritto certo generico ma che non è contestabile. Il rinnovo della Commissione per il quadriennio 1981-'85 consentirà, ad esempio, al Parlamento di concorrere a definirne i programmi, permetterà di individuare in essi i temi che siano da ritenersi di più urgente soluzione e di maggior peso politico. Né il Parlamento Europeo può rinunciare ad esercitare un altro suo diritto politico: vegliare al rispetto dei Trattati, verificare la applicazione delle scelte di azione fatte dallo stesso Consiglio dei Ministri CEE e dallo stesso Consiglio Europeo, denunciare le inadempienze. Quante volte si è parlato di moneta comune, di passaporto europeo, di cittadinanza comunitaria, di coordinamento dell'azione educativa e formativa del cittadino e quante volte le decisioni ufficializzate sono state soffocate dalla burocrazia di Stato o boicottate dai latenti nazionalismi?

Certo che per assolvere a tali impegni il Parlamento deve concentrarsi sulla «questione europea» abbandonando dibattiti marginali o dedicati a tutto uno scibile politico che spesso riguarda eventi che sfuggono, in ogni caso, alla sua responsabilità. E nella «questione europea» il parlamento individua anche capitoli comunitari pur acquisiti e che devono essere spesso ridiscussi o corretti.

Giustamente è stato detto che la politica agricola comune, quasi figlia unica che concentra su di sé tutte, o quasi, le risorse familiari della Comunità, dopo aver dato forza e contenuto al Trattato di Roma, minaccia oggi di travolgere la comunità con la sua degenerazione. Non solo non si possono più proteggere, al di là del giusto, i prodotti ricchi delle zone più ricche, non solo occorre tener conto della politica agricola mondiale ed affrontare le esigenze dell'agricoltura, povera e dimenticata (una politica che diventa oggi anche politica della Grecia e della Spagna, oltre che dell'Italia) ma dobbiamo anche interrogarci sulle iniziative ad essa concorrenti in materia di politica commerciale, regionale e di trasporti. Ha ragione l'Onorevole Pisanì, francese socialista, uno dei padri della politica agricola comune, quando teorizza di garanzia di prezzi «per quota di produzione», di strutture agricole meridionali, di accordi regionali di quantità e di prezzo per i prodotti mediterranei? Occorre discuterne.

E se è vero che il razionale rilancio della produttività agraria passa anche attraverso azioni di ricerca scientifica e di innovazione, (e di innovazione si deve d'altronde parlare anche a seguito degli indirizzi produttivi industriali imposti dal nuovo ordine economico internazio-

nale) occorrerà pur passare — e con un minimo di programmazione economica — da una Comunità circoscritta al solo settore nucleare — l'Euratom — ad una comunità scientifica capace di dare attiva mobilità e puntuale informazione ai ricercatori, utile anche per uno stimolo alla nuova cultura europea, una Comunità di cui ha fatto proposta interessante in questi giorni anche il premio Nobel Preigogine.

Lo strumento giuridico per procedere verso nuovi settori di competenza comunitaria «indotta»? Occorre proprio, come qualcuno vuole, una nuova «costituente europea» che d'altronde non è prevista dall'art. 138 del Trattato in base al quale gli euro-deputati sono stati eletti? Penso si debba guardare piuttosto a quell'art. 235 del Trattato che consente appunto di allargare l'azione della Comunità a nuovi settori indotti dal suo divenire. Ecco allora una ragione ulteriore per assicurare un collegamento tra il Parlamento Europeo ed i Parlamenti nazionali. Nessuna integrazione del Trattato d'altronde è possibile se non con il consenso e la ratifica dei singoli Paesi membri.

La crisi della Comunità, il suo rilancio? Sono dunque problemi di volontà politica che può essere ben gestita nell'ambito dei Trattati, una volontà tuttavia che difficilmente i Governi vorranno riaccendere se non stimolati. I loro «vertici» sembrano infatti serbatoi vuoti di benzina comunitaria pur se ben presentati e ben etichettati.

E' tempo, dunque che il Parlamento Europeo si concentri sulla «questione europea», rilanci l'applicazione e la dilatazione di Trattati, avanzi con realismo le sue proposte, le sue scelte davanti ai popoli, forte appunto di una «volontà popolare» che gli dà indubbio prestigio e con la quale può corresponsabilizzare governi e parlamenti nazionali. Chè se così non si volesse operare, il disegno comunitario potrebbe anche passare alla storia come un generoso ma vano «sogno europeo di fine secolo» o come una nuova Costituzione di Weimar, bella in teoria ma inattuata in pratica e — per tutti — con danno ben grave.

MARIO FEDINI



**Secondo l'ufficio statistico CEE**

# Senza lavoro il sette per cento degli europei

**LUSSEMBURGO** — In novembre il numero dei disoccupati nei nove paesi membri della Cee è salito al livello record di 7,6 milioni di persone, equivalenti al 6,9% della forza lavoro. Lo comunica Eurostat, l'ufficio statistico della CEE.

Rispetto ad ottobre, quando i disoccupati erano 7,3 milioni, il tasso di disoccupazione è salito del 4%, mentre rispetto al novembre di un anno fa, quando i disoccupati erano 6 milioni, il tasso di disoccupazione è salito del 21%. Si tratta del terzo mese di fila in cui il numero dei disoccupati sale a livelli record, a riprova della gravità della recessione economica europea. Inoltre non sembra che per ora questa tendenza accenni ad arrestarsi: una settimana fa, infatti, il commissario per gli affari sociali della CEE, Henk Vredeling, ha detto che i disoccupati probabilmente saliranno a 8 milioni in dicembre, equivalenti a più del 7% della forza lavoro.

Secondo alcuni partecipanti ad un incontro dei ministri delle Finanze della CEE, nel 1981 il numero dei disoccupati continuerà a salire e si spingerà ben oltre il 7 per cento. La Eurostat ha detto che, lungi dal rallentare, il ritmo di aumento dei disoccupati sta accelerando.

L'incremento maggiore si è verificato in Danimarca, +2,9 per cento in un mese, seguita dal Lussemburgo, +2,6 per cento e dalla Germania occidentale, +2,5 per cento. Più lento l'aumento mensile dei disoccupati in Olanda, +1,6 per cento, in Gran Bretagna, +1,8 per cento, e in Irlanda, +3,7 per cento. In Italia, Francia e Belgio l'aumento dei disoc-

cupati si è invece per il momento arrestato. Su base annuale l'aumento dei disoccupati è stato più forte per gli uomini, +30 per cento, che per le donne +18,2 per cento. Le donne, nota la rassegna statistica CEE, rappresentano il 44,5 del totale del senza lavoro nella Comunità, contro il 46,9 per cento nel novembre dello scorso anno.

## La politica estera dell'Europa

*L'opera, a cura della Iai, Istituto Affari Internazionali. Il volume: «La politica estera dell'Europa: autonomia o dipendenza?», a cura di Gianni Bonvicini. L'opera è frutto di un lavoro congiunto di esperti e tenta un'analisi organica dei meccanismi che dovrebbero permettere l'elaborazione della politica estera europea e le strategie da adottare sui grandi temi internazionali.*

L'esigenza di una politica estera comune e coordinata è, in questo momento di grave crisi e di instabilità, particolarmente avvertita dai Paesi europei, ma fino ad ora il cammino è stato difficile e con risultati solo parziali.

Il problema si pone in parallelo a quello ben più vasto dell'integrazione europea e l'interrogativo che ancora una volta si affaccia è se l'Europa sia pronta e matura per affrontare lo scenario internazionale come una sola voce autonoma.

Il volume prende in esame tutti i molteplici aspetti della cooperazione politica, il nuovo tipo di collaborazione fra Stati membri della Comunità attraverso la quale si tenta di dare forma e organicità alla realizzazione della politica estera europea.

UGUAGLIANZA FRA UOMO E DONNA: LA COMMISSIONE COSTATA NELLA  
CEE - PROGRESSI NEL DIRITTO - LACUNE NELL'APPLICAZIONE

BRUXELLES (EU), giovedì 18.12.1980 - La Commissione ha adottato una relazione indirizzata al Consiglio, sullo stato dell'applicazione (al 12 agosto 1980) del principio della uguaglianza di trattamento fra uomo e donna in ciò che riguarda: l'accesso all'impiego e alla promozione; l'accesso all'orientamento e alla formazione professionale; le condizioni di lavoro.

La direttiva del 9 febbraio 1976 prevedeva che, dopo due anni dalla data dell'entrata in vigore, cioè al 12 agosto 1980, "gli Stati membri trasmettano alla Commissione tutti i dati utili per permetterle di stabilire un rapporto da sottoporre al Consiglio sull'applicabilità della direttiva". Per completare la documentazione la Commissione aveva inviato i questionari non solo ai governi (e per il loro intermediario, ai Comitati o commissioni di lavoro delle donne) ma anche alle organizzazioni europee dei datori di lavoro e dei lavoratori.

La voluminosa relazione (circa 250 pagine) si divide in sei parti:

1. Situazione sul piano giuridico generale: tipo di misure prese negli Stati membri, loro campo di applicazione
2. Misure specifiche relative a ciascuno dei tre campi coperti dalla direttiva: meccanismo di trasposizione scelto, effetti e difficoltà wcc.
3. Procedure di ricorso previste negli Stati membri e meccanismi non giurisdizionali.
4. Misure che assicurano la protezione dei lavoratori che vogliono far rispettare il principio di uguaglianza di trattamento.
5. Disposizioni di informazione dei lavoratori.
6. Contenzioso: procedure di infrazione, ricorso davanti alla Corte di Giustizia, ricorsi individuali.

Una settima parte comporta un apprezzamento globale della realizzazione della direttiva basata sulle risposte fornite dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e dei comitati di uguaglianza o di lavoro della donna e sull'interesse del Parlamento europeo.

In conclusione si può dire che resta ancora molto da fare per la realizzazione effettiva della direttiva. Sulle disposizioni legislative di portata generale la Francia e il Lussemburgo non avevano ancora adottato al 12 agosto i progetti di legge che assicurano la realizzazione corretta e la Commissione ha inviato alla fine di luglio lettere di avvertimento al Belgio, Xanimarca, Italia, RFT e R.U. perché la legislazione di questi paesi non copre tutti gli aspetti della direttiva. Per le deroghe ammesse (per le attività professionali nelle quali il sesso costituisce una condizione determinante) il Belgio, la Danimarca e l'Italia si sono tenute molto strettamente alla lettera della direttiva mentre il R.U. e l'Irlanda hanno stabilito liste di esclusione molto severe. La Francia, i Paesi Bassi e la RFT si accontentano di un criterio generale che affida alla responsabilità del datore di lavoro privato (e in caso di contestazione al tribunale) la cura di giudicare sulla conformità della deroga, precisando una serie di esclusioni nel settore pubblico con una legge. Fin da ora è chiaro che alcune esclusioni sono inammissibili, per es.: le istitutrici d'infanzia, agenti tecnici di PTT, agenti di dogana, levatrici, cameriere, come pure le clausole generali in luogo di una enumerazione chiara e restrittiva. E' per questo che la commissione ha proposto (nel quadro di uno studio che conduce con l'aiuto di esperti indipendenti dei Nove stati membri) l'esame delle attività professionali escluse per fissare eventualmente una linea di condotta comunitaria. L'esame delle legislazioni protettive fa apparire che in alcun caso le proibizioni o le condizioni di lavoro diverse (allo scopo di proteggere la donna) si sono riconosciute contemporaneamente nei Nove stati membri. Non se ne possono dedurre degli imperativi comuni e permanenti di protezione delle donne la cui necessità si sarebbe imposta su basi obiettive. E' per questo che la Commissione, nel quadro dello studio citato, proporrà una linea di condotta comunitaria. Quanto alla protezione della gravidanza e della maternità, l'Italia e la RFT la intendono rivolta all'educazione dei bambini cosa che, invece, secondo il principio dell'uguaglianza di competenza della madre e del padre; ne risultano condizioni di lavoro disuguali in questi due paesi.

Per quanto riguarda le convenzioni collettive le legislazioni di realizzazione prevedono la nullità delle clausole contrarie all'uguaglianza di trattamento. Tuttavia, di regola, questa nullità deve essere pronunciata caso per caso da un giudice incaricato di un ricorso. Le disposizioni non impediscono la persistenza di un insieme di discriminazioni nelle convenzioni collettive di cui i governi sono al corrente solo se sono fatte analisi sistematiche del loro contenuto (è il caso del Belgio, della Francia e dei Paesi Bassi) E' risultato che, per es. classificazioni generali confermano la segregazione dell'impiego. E' logico che i partner sociali potranno giocare un ruolo importante mettendo a punto programmi paritari di uguaglianza per impresa e per settore.

In conclusione si può dire che, se nei fatti la situazione della donna nella vita professionale, specie per la crisi economica, non è migliorata, per contro, malgrado la crisi, li riconoscimenti nel diritto, del principio di uguaglianza di trattamento, ha fatto notevoli progressi. Tuttavia le norme giuridiche restano tanto più lontane, malgrado i meccanismi di ricorso previsti, se non sono accompagnate da una politica energica. E' necessario realizzare strategie dette "indirette" centrate sul miglioramento dell'uguaglianza delle possibilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Scotti (Affari europei) minaccia le dimissioni: «Inutile il mio incarico»

ROMA — Adesso Forlani deve affrontare anche un caso Scotti. Il ministro per gli Affari europei considera «inutile» il suo incarico perché privo di strumenti operativi e preannuncia le dimissioni «se il quadro non si modifica con immediatezza».

Un annuncio che Scotti ha dato al Senato ieri sera durante il dibattito sui rapporti tra l'Italia e la Comunità europea, svoltosi in un'aula semideserta.

Prima della replica del ministro degli Esteri Colombo, Scotti ha rilasciato una dichiarazione. Il ministro ha denunciato «disfunzioni, inefficienze e mancanza di coordinamento all'interno del nostro Paese in ordine alle politiche comunitarie». E prosegue: «Ho accettato l'incarico di ministro senza portafoglio perché mi era stata promessa una struttura stabile, snella e articolata. Ma purtroppo, fino ad oggi, non è stato possibile né ottenere la delega né gli strumenti necessari né avere la benché minima collaborazione da parte delle amministrazioni interessate, a

partire dall'informazione di base».

Dopo queste pesanti allusioni alla mancata collaborazione da parte degli Esteri, Scotti conclude: «Non volendo continuare in uno sforzo inutile penso che se il quadro non si modifica con immediatezza, io non possa non trarne responsabilmente le necessarie conclusioni».

Scotti dunque apre il processo ai ministeri «inutili, quelli creati solo per accontentare questa o quella corrente secondo i dosaggi previsti dal "manuale Cencelli"».

Ministro del Lavoro per molti anni, Scotti si era sentito penalizzato (è con lui la corrente andreottiana) quando Cossiga lo aveva spostato a questo nuovo incarico, piuttosto misterioso: una specie di «dependance» della Farnesina. Negli ultimi giorni di lui si era parlato come il possibile successore di Bisaglia al ministero dell'Industria e si dice che sia passato all'attacco quando ha visto tramontare questa candidatura.

A. Pa.



CONFERMA DI FORLANI IN PARLAMENTO

# Anche agenti stranieri tra i 1500 terroristi italiani

Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ha ascoltato ieri per tre ore il presidente del Consiglio Forlani. Alla base del lungo colloquio: la relazione che, lo stesso Forlani, tre settimane fa, consegnò ai presidenti del Senato e della Camera per illustrare, come avviene ogni sei mesi, l'azione svolta dai nostri servizi segreti per la lotta al terrorismo ed alla eversione. E' stato valutato che, tra terroristi italiani ed agenti stranieri che li manipolano, ammontano a circa 1.000-1.500 coloro che, operativamente, attentano alla nostra sicurezza democratica. E ciò senza contare il cosiddetto «retrotterra di ladroccaggio».

Forlani è arrivato nella sede del Comitato parlamentare poco dopo le 9. Alle 9,30, già esponeva la sua relazione ai parlamentari del Comitato, presieduto dall'onorevole Erminio Pennacchini (DC). Nel piccolo salone dove si riunisce il Comitato avevano preso posto:

il vicepresidente senatore Pecchioli (PCI), i senatori Bruno Bergini (PCI), Giovanni S. Coco (DC), Carlo Pastorino (DC) ed i deputati Raimondo Ricci (PCI) e Michele Zolla (DC). Assente, per grave lutto di famiglia, il segretario del Comitato, Alberto Cipellini senatore socialista. Forlani era affiancato dal sottosegretario Franco Mazzola che presiede, per delega, il CESIS (Comitato esecutivo dei servizi di informazione e sicurezza).

«Non può disconoscersi che il terrorismo abbia radici che trovano fertile terreno nella crisi sociale e culturale», ha detto Forlani nella sua relazione. In essa Forlani indica anche, come fatto altamente positivo, che «la risposta democratica e la consapevolezza rinca della gente han contribuito a stroncare le aspettative del "partito armato", vanificando le sue aspirazioni di di-

ENRICO FOSCHI

(Continua a pagina 2)

(Continuaz. dalla 1. pagina)

venire un interlocutore legittimato della società italiana».

Forlani ha condannato l'atteggiamento di coloro che, «non tralasciando di predicare odio e manifestare disprezzo verso le istituzioni, hanno favorito la crescita di aree di disaffezione democratica». Oltre ai collegamenti internazionali dei terroristi italiani, questi gli altri punti toccati dalla relazione Forlani: l'attività del SISDE (Servizio informazioni per la sicurezza democratica) e del SISMI (Servizio informazioni per il controspionaggio militare). Sul SISDE, Forlani ha annunciato «un'opera di perfezionamento» senza sottovalutare «i duri colpi inferti alla consistenza numerica ed alla organizzazione logistica dei vari gruppi terroristici, azioni che si sono concretizzate soprattutto nella individuazione dei gruppi terroristi nel triangolo industriale, del "cool", e nella protezione dei cosiddetti terroristi "pentiti"». Il SISMI, invece, ha operato soprattutto «per acquisire elementi informativi riguardanti attività di individui, organizzazioni, governi stranieri, che lasciano presumere implicazioni con il terrorismo e la eversione». In particolare, il SISMI ha ricercato «possibili collegamenti addestrativi ed operativi transnazionali con il fenomeno terro-

ristico in atto nel territorio nazionale».

Quando Forlani ha lasciato la sede del Comitato, accompagnato dal presidente Pennacchini e dal vicepresidente Pecchioli, erano trascorse tre ore. Ai giornalisti Forlani ha sottolineato la sistematicità del lavoro che intende seguire «in un rapporto di confidenza e massima chiarezza tra Governo e Comitato parlamentare di controllo i cui compiti - ha aggiunto - sono molto importanti per la vigilanza in un settore particolarmente delicato della vita dello Stato». Riferendosi ai collegamenti internazionali tra terroristi, Forlani ha detto testualmente: «Credo che stiamo di-

gratie a fenomeni complessi che richiedono, da parte di chi li deve affrontare ed eliminare, di non trascurare nessuna delle ipotesi che vengono formulate».

«Era doveroso, dopo la emergenza dei giorni scorsi, prendere contatto con il Presidente del Consiglio per esaminare sia i problemi generali che quelli specifici che riguardano il terrorismo». L'affermazione è del presidente del Comitato Pennacchini, che ha anche precisato che, durante l'incontro con Forlani, il Comitato aveva esaminato «tutti i problemi attuali, nessuno escluso, che comunque possono avere attinenza con il proprio compito di verifica dell'operato del Governo». In che consistevano questi problemi? Quasi certamente riguardavano il sequestro del magistrato D'Urso, il caso Foccella, la fuga di notizie, l'affidabilità democratica del personale dei servizi segreti, i «casi» dei missili «Fam 7» trovati in possesso di Pizano e quello ipotizzato per il disastro del DC-9 Itavia.

Per il presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, la relazione Forlani «è certamente più completa e contiene spunti più interessanti rispetto alle precedenti. Tuttavia, anch'essa non sfugge a quel carattere di genericità che deriva dalla natura pubblica del documento». Ma il Comitato parlamentare è stato tutto d'accordo per dare maggiori

mezzi ai servizi segreti?

Ha risposto l'onorevole Pennacchini: «Certamente, per quanto si riferisce alla qualità. Per la quantità, ritengo che le dotazioni siano adeguate. Naturalmente, occorre perfezionamento e sviluppo. Ma non mi sento in conclusione il presidente del Comitato parlamentare di controllo - di condannare talune valutazioni critiche, o addirittura negative, che sono state espresse, sia generalizzando l'unico, inaccettabile episodio accaduto (Russonanno, n.d.r.), sia ignorando, volutamente, l'opera preziosa e rischiosissima degli agenti segreti che non possono rendere pubblica la loro azione e, quindi, sanno che non possono aspettarsi elogi per tutti gli atti di terrorismo individuali e spontanei».

Ma ci saranno in futuro altre deviazioni?

«Il solo fatto della costante vigilanza del Comitato parlamentare di controllo fa escludere il ripetersi di deviazioni o di gravi assottigliamenti della nuova legge sui servizi segreti».

ENRICO FOSCHI

Tempo  
 ...io del Giornale.....  
 19/11/80... pagina... 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE DELLA SERA** del **19/11/80** pagina **11**

**DURERA' TUTTO L'INVERNO E LA PRIMAVERA IL LAVORO DI 20 DEPUTATI E 20 SENATORI**

# Da ieri la commissione parlamentare indaga sulle complicità nelle «fortune» di Sindona

ROMA — Da ieri, al centro della zona tradizionale della quarantina romana (il Collegio Borromeo in via del Seminario, fra l'oratorio del Casotta e la chiesa di Sant'Ignazio) zepa di capolavori marmorati dedicati alla Purezza, alla Mortificazione o all'Umiltà, l'Italia ufficiale celebra il processo alla maggiore delle sue leggerezze, quella che va sotto il nome di «scandalo Sindona».

Una commissione formata di venti deputati e altrettanti senatori impiegherà tutto l'inverno e la primavera (se basteranno) per accertare di quali complicità o coperture politiche e amministrative si avvale la «resistibile ascesa di Michele Sindona», detto «il siciliano di ghiaccio», da quando mosse i suoi primi passi, negli anni Cinquanta, come abile avvocato fiscalista, sino al momento del suo massimo splendore, Assabile attorno al 1970, quando Sindona arrivò a controllare l'ottavo gruppo industriale italiano (forte di società poi quasi tutte sommerse dalla bufera, come Immobiliare, Cemanica Pozzi, Pacchetti, Rossari e Varzi, Venchi Unica, Necchi e Campitello, Smeriglio) sino alla pura follia degli anni Settanta quando attraverso una collezione di banche italiane, svizzere, lussemburghesi e americane Sindona tentò le speculazioni più incredibili, compresa quella di controllare l'intero mercato mondiale dell'argento, tentata e risibilmente fallita tra il traconto bancario italiano del 1974 e quello americano del '78.

Il lavoro della Commissione sarà dei più disagiati, perché Sindona seppa acquistarsi valanghe di amicizie e protezioni in tutti gli ambienti e in tutti i continenti. Da questo punto di vista egli è stato certamente l'italiano più citato dalla stampa mondiale in questo dopoguerra (e quindi in pratica dopo Mussolini).

Dispersarsi, noti e dichiarati, nel mondo politico ed economico italiano, ne ebbe invece soltanto due, entrambi siciliani come lui: l'amministratore delegato di Mediobanca, Enrico Cuccia, e soprattutto Ugo La Malfa. Duole che la Commissione bicamerale che ha iniziato ieri i suoi lavori non sia stata intitolata proprio ad Ugo La Malfa, perché fu soltanto grazie al suo ostinato rifiuto, come ministro del Tesoro, ad approvare l'aumento di capitale della principale delle scatole cinesi in cui Sindona era maestro,

la Finambro, che la sua parabola speculativa si bloccò in Italia prima della metà degli anni Settanta.

Sul fronte degli amici, la maggior parte dei quali avrebbero prima o poi cercato di scaricarlo, si trova invece di tutto: da Casa Nostra (è quasi certa la partecipazione di Sindona alla famosa riunione dell'Hotel delle Palme, a Palermo, in cui la mafia decise la riorganizzazione di tutti i suoi traffici) alla Cia (Sindona banchiere della Cia nel golpe dei colonnelli greci è un capitolo illustrato da Panerai e De Luca nel «Mondo» del 14 settembre '79), dal Vaticano (il cui primo banchiere negli anni della sua ascesa l'americano monsignor Marcinkus, è sempre stato suo ottimo amico) all'amministrazione Nixon (sino agli stretti rapporti col ministro del tesoro Usa David

Kennedy e gli ambasciatori a Roma e ad Atene) mentre, per quanto riguarda l'Italia, nel famoso elenco dei 500 correntisti di lusso delle sue banche, con fondi in Svizzera, secondo le indiscrezioni sinora trapelate figurerebbero ex presidenti della Repubblica o loro familiari come ex presidenti o vicepresidenti del Consiglio, segretari e amministratori di partiti. L'ex presidente del Consiglio, Andreotti, arrivò in una pubblica riunione a indicare Sindona, già in piena bancarotta, come possibile salvatore della lira.

Ieri la commissione bicamerale ha cominciato ad occuparsi delle eventuali coperture bancarie di Sindona, ascoltando gli ispettori della Banca d'Italia che indagarono sulle sue banche. Si andrà avanti e lungo, attraverso l'audizione di personaggi che furono tra i protagonisti della vicenda sindoniana.

**Carlo Monotti**

## A Nuova York i giudici confermano in appello la condanna a Sindona

NUOVA YORK — Respinto in appello il ricorso di Michele Sindona avverso la condanna a 25 anni di carcere e al pagamento di una multa di 297.000 dollari inflittagli in relazione al caso della Franklin National Bank.

La sentenza era stata contestata perché, a giudizio del giudice del banchiere italiano, il processo era stato «pieno di errori procedurali».



CONCESSA DAI GIUDICI DI PALERMO SU RICHIESTA DI QUELLI USA

## Zizzo, boss della droga, tenta di sottrarsi all'estradizione

**PALERMO** — Salvatore Zizzo, l'ultra settantenne patriarca del traffico internazionale della droga, dovrà prendere la via degli Usa per rendere conto alla giustizia americana della sua attività condotta in stretto legame con «Cosa nostra». Con lui dovranno raggiungere l'America i suoi più fidi «collaboratori». Il boss napoletano Antonino Galeotti e Salvatore Miceli, un nipote di Zizzo che era anche il general-manager dell'organizzazione per tutta l'area campana, nella quale la cosca aveva il trampolino di lancio per gli States e vasti interessi.

Così ha deciso la sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Palermo che, dopo un lungo itinerario giudiziario, ha dato risposta positiva alla richiesta di estradizione avanzata tempo fa dal giudice federale Richard John Arcara. Questo aveva ritenuto Zizzo e gli altri due capi della cosca una organizzazione che dal '68 al '76 aveva esportato negli Usa eroina per circa 300 miliardi di lire.

È difficile, tuttavia, che il «patriarca» di Salemi sia effettivamente tradotto di fronte ai giudici americani. Persa questa battaglia giudiziaria, adesso mentre ricorre in Cassazione tenterà anche di opporre una resistenza sulla base dell'avanzata età e delle sue assai precarie condizioni fisiche certificate da una abbondante documentazione san-

### Ritrovata l'automobile della De Rothschild

**MACERATA** — La «Peugeot» blu sulla quale viaggiavano l'inglese Jannette May e la sua amica Gabriella Guerin, è stata ritrovata ieri pomeriggio in località Fonte Trucchia di San Liberato, nei pressi della località di sport invernali di Sassotetto, a circa 900 metri di quota. A bordo la scientifica ha trovato un paio di scarpe da donna, un paio di occhiali, una sciarpa ed un cappello da uomo.

La «Peugeot» aveva le portiere chiuse a chiave. Riprende consistenza l'ipotesi del rapimento della signora May, moglie divorziata del miliardario banchiere De Rothschild.

taria. Quanto a Miceli e a Galeotti esistono difficoltà di altra natura. Il primo è uccel di bosco da parecchi anni ed è ricercato anche per una serie di altri reati. Galeotti, nella primavera scorsa, fece perdere le sue tracce dopo che, per decorrenza di termini, era stato rimesso in libertà.

La prima richiesta di estradizione era stata avanzata nell'agosto del 1979 ma la documentazione inoltrata dagli Usa appariva insufficiente e le cosiddette prove venivano contestate dai difensori dei tre trafficanti. Sicché veniva richiesto un supplemento di elementi di accusa. Ma il termine previsto scadeva prima che i magistrati americani e la Dda, l'organo federale per la lotta contro gli stupefacenti, potessero inviare le prove in loro possesso.

Ne approfittava Galeotti che, uscito dal carcere dell'Ucciardona, si rendeva impareggiabile, mentre Salvatore Zizzo si ritirava nella sua Salemi dove, poco dopo, veniva nuovamente arrestato.

Mario Obole



**UN SEGNO DEI TEMPI: LA STORIA DELLA FEDE DI MARCELLO CANDIA**

# Ha venduto tutto quello che possedeva per costruire un ospedale in Brasile

«Mecenate» degli anni ottanta, ha abbandonato la sua attività di industriale per creare un ospedale a Belem nella Foca del Rio delle Amazzoni - L'aiuto dato ai lebbrosi

«C'è tanto bisogno di gente che abbia fede e che soprattutto sia disposta a fare cose concrete. Io - sottolinea Marcello Candia con gli occhi sereni di chi ha dato tutto di sé - ho sempre sentito il bisogno di trasformare la mia fede in qualcosa di concreto per gli altri. Ed è questo l'importante: cercare di dare. Poi del resto è forse meglio non parlare. Si corre il rischio di cadere nel romanticismo deamitiano».

C'è pudore nelle parole di Marcello Candia uno che in Borsa era qualcuno serio a qualche tempo fa e che, adesso, non è più nessuno, dopo aver investito ogni suo avere in un ospedale lebbrosario situato nei pressi della foca del Rio delle Amazzoni.

Sulla avventura umana di Marcello Candia Giorgio Torelli ha scritto un libro stupendo, dal significativo titolo «Da ricco che era». Nel volume, che, meritatamente ha avuto anche una discreta fortuna editoriale, viene raccontata l'incredibile odissea spirituale di Candia, un uomo approdato, dopo anni di alto impegno morale e religioso, alla realizzazione di un'opera di grande valore sociale per le popolazioni di una delle zone più povere ed abbandonate del Brasile.

Marcello Candia, adesso è di nuovo in Italia per la sua «campagna invernale». Nonostante abbia profuso ogni suo avere nella realizzazione di un'opera ciclopica cerca di trovare ancora nuovi fondi per il «suo» ospedale di S. Camillo e Luigi di Macapá situato a 600 chilometri a nord di Belem. Ed è stato proprio questo l'ospedale che Papa Giovanni Paolo II ha visitato l'ottavo luglio scorso durante la sua visita in America Latina.

«L'idea di questo ospedale non è mia - aggiunge modestamente Marcello Candia - ma dell'allora arcivescovo Montini con il quale avevo dato vita ad un collegio a Milano per consentire a dei giovani del Terzo mondo di laurearsi in medicina a Milano. Quell'esperienza importantissima aveva però un difetto: i giovani laureati non tornavano più nel loro paese natale. Proprio per questo è nato l'ospedale nel cuore della giungla equatoriale per portare a tutti la testimonianza di una presenza cristiana anche tra i più poveri. Io ho dato ogni mio avere (avevo alcune fabbriche di anidride carbonica) ai padri camilliani che gestiscono attualmente lo ospedale. Io sono soltanto il presidente onorario che segue gli sviluppi dell'impresa cercando di dare la massima collaborazione e la esperienza accumulata in campo industriale. In questi ultimi tempi ho seguito la vicenda di Marituba una grande colonia di lebbrosi mantenuta dal governo di stato dove si trovano circa 600 malati tutti agli ultimi stadi della malattia. Quindi, ogni anno, la poteva bastare per questi derelitti qualche aiuto alimentare. Adesso mi sono reso conto insieme con il vescovo mons. Aristide Pirovano, padre Valentino e il cappellano e quattro missionarie dell'Immacolata, che l'aiuto economico non basta. Occorre comprensione umana, amore e simpatia. La nostra comunità religiosa lavora attivamente cooperando con le attività locali per quello che riguarda la cura della malattia, la riabilitazione e la soluzione dei principali problemi tra cui, non ultimo, la mancanza di cibo adeguato. Ma soprattutto cerchiamo di reintegrare gli handicappati nella società normale strappando li dalla semisegregazione nella quale vivono. Io passo il mio tempo in mezzo a loro - prosegue Marcello Candia - e non ho paura del contagio. La lebbra è la conseguenza soprattutto di errate abitudini igieniche ed alimentari. Il contagio per un europeo è un rischio a probabilità zero anche se

è il precedente di padre Damiano di Samarate un capuccino italiano morto lebbroso nel 1924 dopo aver passato vari anni curando i lebbrosi di Tucunduba. Soltanto vivendo in mezzo a loro si ha la sensazione della vastità dei problemi del cosiddetto Terzo mondo».

C'è chi ha fatto in Italia - osserviamo - una battaglia politica in favore di queste popolazioni.

«Non mi coinvolga in un discorso politico in prego - interrompe prontamente Marcello Candia - Conosco benissimo le richieste di Marco Pannella e del partito radicale. Non discuto affatto la loro posizione. Dico soltanto che il problema del Terzo mondo viene spesso sottovalutato in Europa. Invece c'è un disperato bisogno di partecipazione e di impegno sociale. C'è tanta gente che muore letteralmente di fame da quella parte e che non chiede nulla perché non crede più in nulla. Noi possiamo fare molto per queste genti spogliandoci però da ogni forma di paternalismo».

Mentre continua a parlare le sue parole fanno aleggiare intorno a noi che ascoltiamo immagini di un altro mondo tanto lontano eppure così vicino: suore camilliane, bicicletta sulla pista di polvere rossa, vescovi vestiti da campesinos, tralci di orchidee sui sentieri, e tanta povertà nelle favole.

Marcello Candia conclude con un gran sorriso dietro le sue lenti scintillanti «Io sto bene lassù. Non sento il caldo perché ho scelto volontariamente la foresta. Vedo in bicicletta perché i medici mi dicono che la bene di mio cuore malandato. Ho bisogno di star bene per poter continuare ancora a fare un'opera di giustizia».

**GIANCARLO CALZOLARI**

Chi volesse rivolgersi direttamente al dottor Candia può scrivergli direttamente al suo indirizzo: Caixa postal 116 Belem do Para - Brasil, oppure indirizzando la corrispondenza al Centro Missionario PIME, via Mosc Bianchi 94, CAP 20144 Milano.

# Dalla Germania in Sicilia per «comprare» 2 bambine

Strana vicenda di affidamento a coniugi tedeschi  
Alla coppia di emigranti offerto mezzo miliardo

...oglio del Giornale..... **V.A.R.I.**.....  
.....19/xii/80..... pagina.....

Tempo p. 27

IL GIORNALE p. 18

Venerdì 19 dicembre 1980

## Nate da genitori siciliani e affidate a una coppia tedesca La strana storia di 2 gemelle contese fra Italia e Germania

**Caltanissetta, 18 dicembre** — In attesa di riscontri specifici, occorre ridimensionare la vicenda. È un commento del pretore di Riesi (Caltanissetta), Otello Lupacchini, relativo agli accertamenti sulla «storia strana quanto ambigua» di Monica ed Antonella Tricoli, gemelle di due anni, contese «a suon di denari» — secondo la madre Rosa — da una coppia di tedeschi che per un certo periodo le avrebbero avute in affidamento in Germania, dove le bambine sono nate.

Rosa Tricoli, di 39 anni, emigrata per alcuni anni a Colonia con il marito, in un esposto ai carabinieri afferma che i coniugi Schulte, pur di riavere la custodia di Monica ed Antonella, attualmente a

Riesi con i genitori, le avrebbero offerto una ingente somma in marchi.

Soprattutto — sempre secondo la versione di Rosa Tricoli — a scopo di lucro, per continuare cioè ad usufruire, in base alla legislazione tedesca, di congrui contributi statali. A conferma di questa tesi, la madre delle gemelline sostiene che gli Schulte «gestiscono una sorta di incredibile «allevamento» di almeno una decina di bambini ottenuti in custodia.

I fatti risalirebbero a pochi giorni dopo la nascita di Antonella e Monica, quando Rosa Tricoli — a suo dire — sarebbe stata convinta da un medico dell'ospedale di Colonia a lasciarle ricoverate, per poi trovarsi, dopo due mesi,

davanti al fatto compiuto dell'affidamento agli Schulte.

Il pretore di Riesi dovrà ora accertare, in qualità di giudice tutelare delle gemelle, la loro posizione in rapporto ai genitori naturali ed ai coniugi tedeschi.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
Gela, 18 dicembre

Nel duemila si comprano o si tenta di comprare i bambini. Come nel Medioevo. Di una incredibile vicenda sono protagoniste due gemelline, Monica ed Antonella, figlie di due siciliani emigrati in Germania, Rosa ed Antonio Tricoli di 39 e 42 anni, da Riesi, un grosso centro del bacino zolfifero di Caltanissetta, a una trentina di chilometri da Gela. Le bambine, nate a Colonia, le cui madri i genitori erano lì per lavoro (il padre del resto è ancora nella città tedesca) furono ricoverate quasi subito dopo la nascita avvenuta nel 1978, in una clinica del posto, dietro suggerimento di un medico e di una assistente sociale che avevano ravvisato carenze nei locali di abitazione della famiglia siciliana.

Dopo un certo periodo le piccole furono affidate ad una famiglia tedesca, i coniugi Schulte, di Colonia, che hanno per altro in affidamento un'altra dozzina di bambini ricevendo, per tale compito, dal governo di Bonn grosse cifre.

Rosa ed Antonio Tricoli, anche perché impegnati per motivi di lavoro, accettarono la situazione. Poi, però, rendendosi conto che qualche cosa non funzionava (tra l'altro Monica ed Antonella consideravano Herr e Frau Schulte i loro genitori legittimi) chiesero la «restituzione» delle figliolette. I coniugi Schulte, però, rifiutarono esibendo un documento di affidamento ottenuto dal tribunale di Colonia. La coppia siciliana si rivolse allora alla magistratura riuscendo, dopo lunghe attese e dopo spese, otto milioni, tutti i loro risparmi, a riavere le bambine. Immediatamente partirono per la Sicilia portando con loro le piccole.

Nel giorno scorso, però, gli Schulte si sono presentati nella città siciliana e alla madre della bambina hanno chiesto insistentemente di riavere Monica e Antonella, arrivando anche alla offerta di un milione di marchi, circa 450 milioni di lire. Rosa Tricoli nel timore che qualcuno glielo sottrasse, ha trattato nascosto le bambine presso parenti.

Ora si è rivolta al pretore del luogo, dottor Lupacchini, raccontando una storia che ha contorni non molto chiari.

Spetterà ora alla magistratura siciliana esaminare la situazione ed adottare le decisioni del caso. Della vicenda si sta occupando attualmente in Germania anche il settimanale «Stern», che ha mandato un inviato a Riesi, al seguito degli Schulte.

WALY ALFIERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *IL TEMPO*  
del... *19/XII/80* ..... pagina... *27*

SITUAZIONE DRAMMATICA PER 70 PERSONE E GLI ANIMALI

## Fermo da giorni a Catania un circo respinto da Malta

Catania, 18 dicembre. Il circo «De Mars» è bloccato da alcuni giorni a Catania, dove la carovana era giunta per imbarcarsi alla volta di Malta, perché il governo maltese ha improvvisamente e immotivatamente revocato il permesso che era stato concesso. La direzione del circo aveva in precedenza pagato, agli organi preposti di Malta, anche le tasse per l'occupazione dell'area dove sarebbe stato eretto il tendone, ed aveva ovviamente ottenuto tutte le necessarie credenziali. Tutto ormai era pronto per lo imbarco ed era stata pagata anche la cauzione alla società armatrice della nave che avrebbe dovuto trasportare la carovana, quando inaspettatamente da Malta il controllo al circo era stato revocato il permesso. Perché? E' quanto in questi giorni ha cercato di sapere il direttore del «De Mars» Marcello Dell'Acqua che ap-

pena ricevuto l'ulti si è precipitato a Malta per avere spiegazioni e per cercare di risolvere la vicenda.

Dell'Acqua non è stato ricevuto da nessuno e nonostante si sia rivolto anche all'ambasciata italiana, le autorità maltesi non hanno voluto dare spiegazioni.

Intanto la carovana di 70 persone e di numerosi animali, tra i quali leoni ed elefanti, sosta in parte sul lungomare Europa di Catania e in parte a Giarre.

La situazione del «De Mars» è diventata drammatica e rischia di mettere al repentaglio la stessa sopravvivenza del circo. Senza mezzi, senza la possibilità di tenere spettacoli, con la carovana sistemata in condizioni che dovevano essere provvisorie, il personale del circo si trova con l'acqua alla gola.

Alle spese già affrontate per il trasferimento si aggiungono gli abituali costi per mantenere gli animali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VAR** .....  
del..... **19/XII/82** ..... pagina.....

SAUD AL FAYSAL GIUNGE STAMANE

## A Roma il ministro degli esteri saudita

Arriva stamane a Roma, per una visita di due giorni, su invito di Emilio Colombo, il Ministro degli esteri dell'Arabia Saudita, Saud Al Faysal. La visita si preannuncia densa di contenuti sia sul piano politico che economico.

Saud Al Faysal giunge a Roma un anno e mezzo dopo la visita del primo ministro principe Fahd, che era avvenuta in restituzione del viaggio fatto a Rjad nel 1977 dall'on. Andreotti e Arnaldo Forlani, allora rispettivamente Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri. Il ministro saudita — che oltre ai colloqui con Colombo farà anche visita a Pertini — li incontrerà entrambi, Forlani come Presidente del Consiglio e Andreotti come Presidente della Commissione Esteri della Camera. Saud Al Faysal avrà un incontro anche con il Presidente del Senato, se-

natore Amintore Fanfani.

Al centro dei colloqui politici di Saud Al Faysal con Emilio Colombo saranno i principali problemi relativi alla politica mediterranea, dalla guerra Iran-Iraq al conflitto arabo-israeliano.

Sul piano bilaterale, l'importanza dell'Arabia Saudita per l'Italia è messa in risalto dal semplice fatto che è il nostro più grosso fornitore di greggio. Inoltre, data l'instabilità degli approvvigionamenti (come il conflitto Iran-Iraq ha mostrato), l'Arabia Saudita rimane con le sue riserve un Paese con il quale è importante accrescere i rapporti economici. In questo campo i progressi sono possibili e auspicati anche da parte saudita. L'Italia ha importato dall'Arabia Saudita nel 1979 per 3.330 miliardi (principalmente petrolio) e vi ha esportato manufatti per 1.563 miliardi.

*Tempo  
p. 25*

La consegna degli aerei dovrebbe avvenire nel 1984

## Ordinati dall'Arabia Saudita undici nuovi Airbus

LONDRA — La Saudia, Compagnia aerea di bandiera dell'Arabia Saudita, ha firmato un ordine per l'acquisto di 11 Airbus A 300 serie 600, una versione più avanzata degli A 300 B2 e B4, per un valore complessivo di 400 milioni di dollari.

Si tratta del primo ordine per questo modello dell'aereo costruito dal consorzio europeo Airbus Industrie e caratterizzato da un ridotto consumo di carburante. Gli aerei saranno consegnati nel 1984.

In ballottaggio per la scelta dei motori che dovranno equipaggiare gli Airbus della Saudia sono l'RB-211 della inglese Rolls-Royce, nella versione 524D, il CF6 della General Electric ed il JT-9D della Pratt & Whitney, entrambi statunitensi. Sono tutti motori di potenza equivalente, sulle 50.000 libbre di spinta, ma va notato che se la scelta cadesse sulla industria inglese si tratterebbe

della prima volta che un motore Rolls-Royce viene montato sull'Airbus.

E' una grossa occasione per l'industria inglese, non solo per i valori della fornitura, che si aggira sul terzo del totale del contratto, ma potrebbe significare l'inserimento in un mercato in piena espansione quale quello dell'Airbus.

Per quanto riguarda il mercato medio-orientale, in particolare, già Iran Air, Egyptair, Middle East Airlines e Kuwait Airways impiegano o impiegheranno l'Airbus nel medio raggio.

La partecipazione azionaria dell'Airbus Industrie, che con il contratto Saudia raggiunge una posizione di virtuale monopolio nel Medio Oriente, è la seguente: la Francese Aerospaziale detiene il 37,9%, altrettanta la Deutsche Airbus, il 20% la British Aerospace, ed il 4,2% la spagnola C.A.S.A.

La olandese Fokker e la belga Belairbus non hanno partecipazioni azionarie, ma sono associati al Consorzio con contratti industriali.

Il numero degli aerei Airbus che già sono stati ordinati al consorzio sale, con l'ordine Saudia, a ben 303, cui vanno aggiunte opzioni per altri 157. Sono in tutto 460 tra i vari modelli. Già in produzione, infatti, sono le versioni A300B2, A300B4 e A300C, mentre in fase di studio avanzato, e prossime ad entrare in produzione, sono l'A300B2/B4-600 (come quelli Saudia), l'A310 serie 200 e 300 e l'A310C.

● LA NISSAN ha deciso di raddoppiare i suoi investimenti nello stabilimento «Mexico Nissan» (in cui si producono oltre 50 mila utilitarie e 120 mila motori l'anno) portandolo a 300 miliardi di dollari (270 miliardi di lire).

*Sole 24 Ore  
p. 5*

# Nuovi rapporti commerciali con la Libia

Interessanti prospettive di nuovi affari per l'Italia si aprono con la Jamahiriyah libica, dopo la visita di lavoro a Roma del Segretario libico per i rapporti con l'estero Ahmed Shahati, il quale ha avuto un lungo incontro con il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, alla Farnesina.

tutta la parte economica dei rapporti Italo-libici si occupa prossimamente la commissione mista istituita tempo fa dai due governi. Il ministro Colombo ha voluto lo stesso sollevare il caso dell'Agip che doveva ricevere quest'anno dalla Libia 13 milioni di tonnellate di petrolio e ne ha invece avuto solo 10,4 milioni di tonnellate (c'è quindi un buco di 2,6 milioni di tonnellate da colmare).

Il ministero degli Esteri ha chiesto al suo interlocutore libico anche l'esecuzione di un contratto sospeso in agosto per la fornitura all'Italia di tre miliardi di metri cubi di gas liquefatto.

In una nota informativa sulle conversazioni diffuse ieri, si afferma che i due ministri hanno espresso l'opinione «che le relazioni italo-libiche possono essere ulteriormente consolidate e sviluppate, ampliandone le prospettive nei vari settori politico, economico e culturale» ed hanno concordato «sull'opportunità che continuino gli scambi di visita tra gli esponenti governativi dei due paesi a tutti i livelli».

Si è saputo, al riguardo, che è in preparazione una visita ufficiale a Roma del presidente libico Gheddafi, visita che sarà preceduta da un viaggio a Tripoli del ministro per il Commercio Estero Manca, già fissato per l'inizio dell'anno, e con ogni probabilità da un viaggio in Libia dello stesso ministro Colombo, invitato ufficialmente da Shahati.

Al di là delle informazioni ufficiali si è saputo che da parte libica è stata presa seriamente in considerazione la partecipazione italiana alla realizzazione del nuovo piano quinquennale di sviluppo della Jamahiriyah che scatterà il prossimo primo gennaio e prevede investimenti per 80 miliardi di dollari. Ci sono già alcuni progetti di cooperazione nel campo della siderurgia e delle telecomunicazioni, altri sono allo studio.

Il ministro Colombo ha fatto presente al suo interlocutore l'interesse dell'Italia a riequilibrare i suoi conti con la Jamahiriyah, che hanno una tendenza negativa a causa soprattutto delle importazioni di petrolio. Di

Fiorino p.5

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....  
del.... 19/11/80..... pagina.....

## Corriere della Sera p.17 Ufficio del Credito Italiano al Cairo

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**IL CAIRO** — Il Credito Italiano ha aperto un ufficio di rappresentanza al Cairo. «Vogliamo offrire la nostra esperienza agli operatori con l'estero e contribuire al rafforzamento delle relazioni commerciali tra l'Egitto e l'Italia», ha detto l'amministratore delegato della banca, Mario Rivocechi, salutando gli invitati raccolti per l'occasione nel salotto di un grande albergo.  
C'erano tra gli altri l'ambasciatore Elio Giuffrida, il governatore della Banca centrale egiziana e moltissimi esponenti del mondo economico e finanziario locale e internazionale.  
L'ufficio del Credito, che sarà diretto da Renato Caloni, inizia la sua attività in un momento di grande interesse. L'Egitto, appena uscito da trent'anni di guerra e di crisi, è ancora alle prese con una serie di gravi problemi: debiti, pesanti spese militari, infla-

ziona è destinato un terzo del bilancio statale, una incontrollabile esplosione demografica, inflazione del 30 per cento annuo, ineguaglianze sociali. Ma ci sono anche volontà di rinascita e molti segni positivi.  
L'economia attraversa una fase di profonda trasformazione, che può essere antelucata da questa constatazione: il cotone, che una volta era destinato al re d'Egitto, è costato la fonte principale di valuta straniera. Nell'ultimo anno ha fruttato 370 milioni di dollari, contro i sette miliardi di dollari ricavati da petrolio, turismo, pedaggi del Canale di Suez e rimesse dei lavoratori all'estero, i nuovi pilastri dell'economia.  
Nonostante le difficoltà c'è un crescente fiducia nelle potenzialità di un paese che con i suoi quarantamila milioni di abitanti è il più vasto mercato del mondo arabo.  
Giuseppe Josca

## Sole del Ore p.19

### Grossa commessa Aerimpianti in Liberia

**GENOVA** — L'Aerimpianti di Milano, società del raggruppamento Ansaldo, ha acquisito un'importante commessa per la fornitura di impianti ed arredamenti per una nuova crociera passeggeri ship-in-alternate presso i cantieri «Contip» di Tolone per conto della società Simar Cruise Inc. di Montrovia (Liberia).  
La commessa, che supera i 23 milioni di dollari, comprende gli impianti di climatizzazione realizzati secondo norme Lloyd's Register (circa il 50% Aerimpianti) e tutti gli arredi interni degli spazi pubblici per i quali si avvale della partecipazione della società Ima di Genova.  
La nuova crociera, passeggeri ship, sarà allestita per ricevere a bordo 1200 passeggeri ed equipaggio (500 persone) e verrà dotata di ogni confort per consentire la realizzazione di crociere in lungo e in largo.  
L'approvimento della nave è previsto per il 1983.

### Notizie in breve

**ATTENUAZIONE DELLE MASSE PROTEZIONISTE** — CHE nel commercio mondiale di seta e fibbrizzazione delle importazioni del settore tessile, questo invito rivolto a tutti i Paesi dall'apposito Gruppo intergovernativo della Fao riunitosi a Roma per un esame della situazione mondiale del settore. Stando alle conclusioni della riunione le tendenze protezionistiche presenti nel mercato mondiale delle sete vengono giudicate il principale ostacolo all'espansione del commercio ed ai profitti derivanti dalle esportazioni.

**LA COMMISSIONE CEE** — HA STABILITO 28,2 milioni di anni al cento (26,4 milioni di dollari) per aiutare il lavoro di 100 mila disoccupati del lavoro in Inghilterra, Lussemburgo, Francia e Germania. Circa 7,5 milioni di dollari saranno destinati a 1,7 milioni di persone (678 tedeschi, 740.000 greci, 450 irlandesi, 115 milioni di franchi, e 235 franchi) 252.925 persone.

### L'Agip cerca greggio in Brasile

**RIO DE JANEIRO** — L'Agip, società del gruppo Eni, parteciperà assieme ad un gruppo francese ad un contratto per la ricerca di petrolio in Brasile.  
In particolare, come è detto in un comunicato della Petrobras (l'ente petrolifero dello Stato brasiliano) — l'Agip ha acquistato la partecipazione del 50 per cento di due aree destinate dalla Elf-Aquitaine una in terra, nel blocco ambronzato e un'altra in mare (off-shore), ubicata nel blocco di Santos, località prospiciente la città di Rio de Janeiro.  
Le attività di ricerca petrolifera si svolgeranno durante il prossimo anno in due società in joint-venture per ciascuna area da un accordo stipulato precedentemente tra Elf-Aquitaine e la Petrobras.

### Attacco Urss all'Italia su ostacoli al commercio

**MOSCA** — Due importanti quotidiani sovietici hanno denunciato ieri con significativa coincidenza gli ostacoli politici che frenerebbero il normale sviluppo degli scambi commerciali tra l'Urss e l'Italia.  
L'Urss è l'unico contrapposto ai desideri degli operatori economici da una parte e ai desideri politici del governo di Roma e, ancor peggio, di quello di Washington, dall'altra.  
Senza accennare a quelli che formerebbero la causa occasionale del duplice attacco — la mancanza di un'azione della commissione mista per gli scambi Italo-sovietici in seguito all'azione dell'Atgribranza — ma la «Pravda» ha avvertito che i sindacati di Mosca sono contrari alla «Pravda» per il positivo sviluppo dei rapporti economici tra i due Paesi.  
Entando i giornali hanno però affermato che tale sviluppo è necessario e urgente, e che è possibile se non ci sono ostacoli politici.

## Corriere della Sera

### In fase avanzata Impianti Marzotto in Algeria

E' già cominciato l'impianto dei macchinari nei due stabilimenti per la tessitura laniera che la Marzotto, commercializzata con il gruppo tedesco-occidentale Deutsche Babcock, sta realizzando a Biskra e a Souk-Ahras in Algeria e che avranno una capacità produttiva che garantisce la loro completa fabbricazione nazionale in Algeria.

Nell'ambito di tale consorzio la Marzotto che nell'ottobre 1976 ha stipulato con la società di Stato algerina Spiritox il primo contratto tessile — prodotto in marino a livello internazionale, fornisce la progettazione degli impianti, le tecnologie produttive (know-how), l'assistenza tecnica per la formazione dei quadri, la selezione del personale nonché la gestione iniziale.

p.15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

COPIA SOLO PER CANG. MIANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE DELLA SERA**

del **19/XII/80** pagina **21**

DAL 31 DICEMBRE SARANNO SOSPESI I RICOVERI NEI VECCHI MANICOMI

# Le USL non sono preparate ad affrontare la nuova fase dell'assistenza psichiatrica

«La situazione con l'anno nuovo diverrà più difficile ma non possiamo mettere in discussione la riforma» - Ostacoli burocratici ed economici hanno impedito alternativi servizi

Una nuova scadenza, riguarda l'applicazione della legge 180: quella sull'assistenza psichiatrica. Dal prossimo 31 dicembre cesseranno i ricoveri volontari nelle strutture manicomiali. Dovrebbero, entro la stessa data, chiudere quelle cliniche private, che attualmente assistono i malati mentali. Roma, dice qualcuno, non è ancora preparata. Ci saranno nuovi disagi, si aggiunge. Non è, occorre comunque sottolineare, soltanto una questione amministrativa. Che cosa succederà, infatti, ai malati? Abbiamo rivolto questa domanda a Sergio Mellina, primario del servizio dipartimentale di salute mentale della USL corrispondente all'ottava circoscrizione.

«I malati rimarranno privi di assistenza? Tutto dipende dalla capacità delle Unità sanitarie locali, dal Comune e dalla Regione, di programmare dei servizi alternativi. Attualmente abbiamo 20 USL nel Comune di Roma e 15 nella provincia. Per andar bene, queste unità dovrebbero poter offrire servizi a ventaglio: dall'assistenza ambulatoriale, domiciliare e sociale all'ospedalizzazione e al ricovero alternativi».

«Le unità sanitarie locali, dottor Mellina, sono già in grado di erogare questi servizi?»

«No, nella maniera più assoluta. Esistono, di fatto, ancora molte lacune nell'organizzazione dei servizi. Ci sono zone della città, dove le USL possono fornire ai pazienti soltanto un servizio ospedaliero largamente insoddisfacente. Ci sono altre zone, sempre per quanto riguarda le USL, che possiedono solo servizi altamente specializzati: lontani, in questo senso, dalle esigenze dell'assistenza di base. Anche in questo caso, i pazienti si troveranno allo scoperto. Ci sono USL, infine, che riescono a fornire un servizio corretto quantunque inadeguato alle domande».

«Nella realtà romana si è, dunque, in ritardo rispetto alle esigenze operative della legge?»

«Due anni possono sembrare tanti, perché questo è il tempo trascorso dall'introduzione

della legge. Tanti e insieme molto pochi, quando si tenga presente che stiamo inventando una cultura e un'assistenza alternativa a quelle del manicomio».

«Quale è, sotto il profilo numerico, la situazione negli ospedali psichiatrici del Lazio?»

«Posso fornire i dati dell'ex assessorato ai Servizi di salute mentale della Provincia. Nel 1977, la Santa Maria della Pietà aveva 1316 ospiti; adesso sono 1097, il manicomio privato, a Guidonia, è passato da 834 a 780 pazienti. Anche qui, dunque, un calo. Diminuzione anche a Rieti, da 90 a 72 ricoverati. Dietro queste cifre, una doppia realtà: non sono rientrati i pazienti che potevano farlo in virtù della legge. D'altro lato, come emerge dalle cifre, s'è proceduto allo svuotamento dei manicomi. In questo, però, occorre procedere con estrema circospezione e professionalità, onde evitare i guasti delle dimissioni selvagge».

«Il lavoro d'assistenza psichiatrica, soprattutto a Roma, è stato assolto in questi anni anche dalle strutture private. Il 31 dicembre, stando alla lettera della legge, dovrebbero ambire a chiudere. Con quali conseguenze?»

«Ignoro se i termini della legge verranno rispettati. Posso tuttavia affermare che, dopo il boom all'indomani dell'entrata in vigore della 180, l'assistenza psichiatrica nelle cliniche private è venuta ridimensionandosi. Tanto è vero che alcune stanno chiudendo. Penso, tuttavia, che anche questo tipo di prestazione vada riconsiderato, nello spirito dell'attuale legge e controllato dagli organi dell'Unità sanitaria locale. In altre parole, gli psichiatri delle USL debbono ottenere la collaborazione di quelli operanti nelle strutture private».

«Ma, in concreto, i disagi dopo il 31 dicembre aumenteranno?»

«La situazione diverrà probabilmente anche più difficile, offrirà altri motivi di dramma. Importante è però la consapevolezza d'aver imboccato la strada giusta: quella di trasformare gli ex CIM e manicomi in una rete di servizi corrispondente alle necessità territoriali dell'utenza. Esistono, in questo senso, precisi programmi. Ma dovranno superare, per la loro attuazione, difficoltà burocratiche, economiche e organizzative».

A. D.

## Ma fra due anni sarà anche peggio

«Se oggi appare abbastanza problematico ottenere alle scadenze della legge, dati molti ritardi e le moltissime lacune, lo sarà di più nel dicembre 1983. Altrimenti il manicomio dovrà completamente sparire», dice Paolo Crepa, consulente del Comune per l'assistenza psichiatrica. «Il nostro lavoro, però, non deve esaurirsi nelle sterili verifiche, prima di ogni grande scadenza, scaricando le responsabilità sull'amministrazione e sui medici».

Gli sforzi devono essere diretti, secondo il parere tecnico, a dimettere gli attuali pazienti, creando in tale senso concrete alternative residenziali. «Non bisogna subappaltare al settore privato. Occorre, al contrario, che gli enti pubblici fabbrichino, mettano a disposizione edifici ben diversificati dai ghetti manicomiali. E li assegnino ai cittadini residenti. Al Santa Maria della Pietà», precisa il consulente del Comune. Viene poi ripetutamente sottolineato l'altro grande problema. Occorre aumentare, nelle Unità sanitarie locali, il numero degli operatori. E' indispensabile, nello stesso tempo, superare l'antiquata concezione di trattamento e di intervento quella che vede nell'ospedale «l'unica possibilità di cura e nel letto l'unico suo ruolo».

Roma non è dunque preparata alla scadenza del 31 dicembre?

«Una attuazione della scadenza affosserebbe ancor più quelle reali realtà, che costituiscono i servizi territoriali», dice Crepa. E' necessario — questa è sostanza l'opinione dell'esperto — incrementare senza fughe all'indietro le strutture alternative all'ospedale psichiatrico perché possano rispondere all'utenza 24 ore su 24».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NEUE ZÜRCHER

Ritaglio del Giornale..... ZEITUNG.....

del... 19/xiii/82 ..... pagina... 5 .....

## 2916 Erdbebenopfer in Süditalien



Luftaufnahmen enthüllen das erschütternde Ausmass der Erdbebenkatastrophe in Süditalien. Unser Bild zeigt den Ort Teora im Westen der Provinz Avellino, der fast vollständig zerstört wurde. In der Kirche wurden die Gläubigen während eines Gottesdienstes vom Beben überrascht.

Rom, 16. Dez. (ddp) Das Erdbeben vom 23. November in Süditalien hat nach neuen amtlichen Angaben 2916 Tote gefordert. Ein Sprecher des Sonderkommissars der Regierung für die Erdbebenregion gab am Dienstag bekannt, bis jetzt seien 2614 Leichname aus den Trümmern geborgen worden. 302 Tote befänden sich noch unter den eingestürzten Häusern. Die Zahl der Verletzten habe unmittelbar nach dem Beben 8807 betragen. Von diesen befänden sich noch immer 1279 in Krankenhäusern.

### Beben in Tadschikistan

Moskau, 17. Dez. (ap) In der an Afghanistan grenzenden tadschikischen Sowjetrepublik ist es nach einer Meldung der Nachrichtenagentur Tass am Mittwoch morgen zu einem heftigen Erdbeben gekommen, das die Stärke sieben auf der zwölfteiligen Medwedjew-Skala erreichte. Laut Tass entstanden an Gebäuden in der Hauptstadt Duschanbe und auch in der Nachbarstadt Leninski Schäden. Das Epizentrum des Bebens befand sich rund 20 Kilometer südöstlich von Duschanbe. Dort wurden Bergstrassen durch Erdrutsche verschüttet.

### Jugoslawischer Dank an die Schweiz

Bern, 16. Dez. (sda) In der jugoslawischen Botschaft in Bern hat am Dienstag eine kleine Feier stattgefunden, an der für die nach dem schweren Erdbeben vom April 1979 in Montenegro geleistete Hilfe der Schweiz gedankt wur-

de. Der Delegierte des Bundesrats für Katastrophenhilfe, Arthur Bill, sowie Vertreter des Schweizerischen Roten Kreuzes und des Roten Kreuzes von Liechtenstein, der Kantone Basel-Stadt und Bern, der Gemeinden Aarau, Lugano und Sitten sowie verschiedener Firmen konnten vom jugoslawischen Botschafter Milic Bugarcic eine Dankesurkunde entgegennehmen.

### Spendenbilanz:

36 Millionen für Italien und Algerien

Bern, 17. Dez. (sda) Die schweizerische Bevölkerung hat den vier Hilfswerken Schweizerisches Rotes Kreuz (SRK), Caritas Schweiz, Hilfswerk der evangelischen Kirchen der Schweiz und Schweizerisches Arbeiterhilfswerk zugunsten der Erdbebenopfer in Italien und Algerien bisher 36 Mio. Franken gespendet. Davon erhielten die Schweizer Hilfswerke nach Mitteilung des SRK direkt 18,8 Mio. Franken (12,5 Mio. für Italien und 6,3 Mio. für Algerien), und von der Glückskette, die beim Erdbeben in Italien auch für Algerien sammelte, konnten die Hilfswerke für beide Gebiete zusammen 17,2 Mio. Franken entgegennehmen.

In Algerien ist nach den Angaben des SRK die erste Phase, die Soforthilfe, jetzt abgeschlossen. Die Hilfswerke leisteten bis heute für Algerien Naturalhilfe und Beiträge zur örtlichen Beschaffung von Hilfsgütern im Wert von 900 000 Franken. Die Verteilung der Hilfsgüter aus der Schweiz wurde von Delegierten der Schweizer Hilfswerke begleitet.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 256  
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

**INFORM** 19 DICEMBRE 1980

DELLA BRIOTTA FIRMA L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E CAPOVERDE. LA VISITA IN NIGERIA E SENEGAL.-

ROMA - (Inform).- Dopo una visita di alcuni giorni in Nigeria ed in Senegal, il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta si è recato nelle Isole di Capoverde per la firma di un accordo di sicurezza sociale. Com'è noto, si tratta del primo accordo in materia di regolamentazione dei flussi migratori fra l'Italia e uno dei maggiori paesi esportatori di manodopera del Continente africano.

La firma dell'accordo da parte del senatore Della Briotta, che già in passato si è occupato del problema, rappresenta un concreto segnale dell'intervento in materia di presenza e regolamentazione dei flussi di cittadini e lavoratori stranieri in Italia, che ormai superano le 500 mila unità.

Nella sua visita in Nigeria - segnala l'Inform - il sen. Della Briotta ha visitato numerosi cantieri italiani, ha avuto incontri con la collettività italiana e con esponenti del governo e del parlamento, tra cui il Presidente del Senato Wayas e i Presidenti delle Commissioni senatoriali Esteri e Bilancio.

Il Sottosegretario ha avuto inoltre un lungo e proficuo incontro in Senegal con l'attuale Primo Ministro Abdou Diouf, che succederà fra pochi giorni a Senghor nella carica di Presidente della Repubblica; nel corso del colloquio è stato fatto un ampio panorama della situazione internazionale ed in particolare sui recenti gravi avvenimenti del Ciad.

Il senatore Della Briotta ha consegnato al Primo Ministro un messaggio personale del Presidente Pertini indirizzato al Presidente Senghor. (Inform)

PISONI: DARE CONCRETEZZA ALL'ATTIVITA' DEL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA.-

ROMA - (Inform).- La prima riunione del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera dei Deputati successiva all'elezione a Presidente dell'on. Ferruccio Pisoni, già prevista per giovedì 18 dicembre, è stata rinviata a causa del protrarsi delle discussioni e votazioni in aula. Compito immediato del Comitato, come ha dichiarato all'"Inform" l'on. Pisoni, è quello di darsi un programma di attività per il 1981, che non vuol essere però né faraonico né chilometrico, ma adeguato alle effettive possibilità di realizzazione. E' mia intenzione - ha aggiunto l'on. Pisoni - di porre alcuni temi e sentire a quale il Comitato vuole dare priorità, occorre affrontare un tema e poi predisporre una metodologia per portare concretamente a termine il lavoro, evitando di restare sul piano delle enunciazioni. (Inform)

UNO STUDIO DI VITTORIO GAZERRO SULLA FORMAZIONE DI BASE DEL BAMBINO EMIGRATO IN EUROPA.-

AREZZO - (Inform).- In una riunione del gruppo AEDE di Arezzo, il prof. Vittorio Gazerro ha presentato ai colleghi insegnanti il suo lavoro sulla formazione di base del bambino emigrato in Europa. Lo studio, pubblicato dall'UCEI, costituisce la prima parte del "Quaderno di Servizio Migranti N. 2", dedicato dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana ai problemi della scolarizzazione dei ragazzi italiani emigrati in Europa.

L'autore - segnala l'Inform - ha presentato in sintesi la situazione scolastica del bambino italiano emigrato nei paesi della Comunità europea e nella Svizzera. A parte le caratterizzazioni che in ogni Stato assume la scolarizzazione del bambino italiano, Gazerro rileva come l'attuale situazione scolastica dei figli dei lavoratori italiani emigrati nei vari paesi europei imponga ai responsabili della politica scolastica - Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero degli Esteri - maggiore consapevolezza nei confronti dei problemi e delle condizioni socioculturali in cui si attua l'educazione di base dei giovani connazionali. Va pertanto auspicata, è detto nello studio, una maggiore collaborazione tra i due Ministeri, come pure un migliore coordinamento tra le iniziative attuate da parte delle due Direzioni Generali del Ministero Esteri.

Occorre - sostiene Gazerro - che nell'ambito di una programmazione culturale e scolastica a medio e lungo termine vengano definiti obiettivi ed assicurati mezzi idonei a determinare nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero un miglioramento e un salto di qualità da più parti richieste, in modo particolare per quanto riguarda l'organizzazione e la localizzazione dei servizi scolastici (dalle scuole materne ai corsi di lingua e cultura italiana, dalle scuole italiane ai doposcuola e ai corsi a "studio guidato"), la definizione del ruolo dell'insegnante in emigrazione e quindi i modi di reclutamento, formazione e aggiornamento.

Il prof. Gazerro ha riferito sugli esperimenti pilota che la Commissione CEE ha avviato fin dal settembre 1976 in varie località d'Europa (Parigi, Bedford, Leida, Genk-Waterschei), mettendo in evidenza le attività svolte per la formazione degli insegnanti, i metodi di accoglienza e le iniziative pedagogiche utilizzate nelle varie situazioni.

Nel tracciare il rapporto tra l'insegnamento della lingua materna e quello svolto nella lingua del paese ospitante, Gazerro riconosce il valore dell'insegnamento della lingua d'origine: esso ha lo scopo di dare maggiori possibilità di reinserimento in caso di rientro, di mantenere un contatto più intenso con l'ambiente familiare, di dare un valido contributo ad una formazione interculturale del giovane migrante.

Dopo aver presentato esperienze di scuole a due uscite e di avviamento al bilinguismo, attualmente funzionanti in Svizzera (San Gallo, Berna) e in Germania (Stommeln), l'autore ha sintetizzato gli orientamenti pedagogici e linguistici utilizzati negli esperimenti pilota della Commissione CEE. Interessante, in particolare, il progetto che si svolge nella Renania settentrionale, concernente gli insegnanti stranieri che operano nelle classi preparatorie o di inserimento. Nell'anno scolastico 1976-77 le attività del progetto sono state rivolte ai maestri italiani e nell'anno successivo agli insegnanti greci. Altre due esperienze interessanti sono quelle di Parigi e di Bedford, che si indirizzano alla problematica dell'insegnamento della lingua e cultura di origine.

La Commissione della CEE ha affidato al gruppo ALFA (Università di Essen, Istituto universitario pedagogico Köln/Neuss) un progetto per la valutazione degli esperimenti pilota finora condotti, soprattutto per quanto riguarda la problematica linguistica e sociologica e la formazione degli insegnanti. Il gruppo ALFA è impegnato ad inviare una relazione alla Commissione della CEE su quanto finora svolto in merito alla formazione di base dei bambini migranti e su quanto dovrà essere programmato anche in relazione ai problemi connessi con la direttiva CEE del 27 luglio 1977 sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati. (Inform)

EMIGRANTE FRA GLI EMIGRANTI: L'AMARO RACCONTO DI TANTI CHE SONO TORNATI

# La dura realtà infrange i sogni

«Volevo insegnare "la civiltà" alla mia gente, avevo invece ancora molto da imparare»

di ELIO GUERRIERO

Ritornare a casa è, come ho accennato, l'aspirazione di gran parte degli emigrati. Ma il ritorno non è semplice. Se, come nel caso di mio fratello, l'emigrante non è sposato il ritorno è senz'altro più semplice, ma niente affatto facile. Il più delle volte il giovane emigrante ha contratto una serie di nuove abitudini e, benché restio a inserirsi nella società che lo ha ospitato, ha subito un certo influsso culturale che ormai lo rende inorganico alla sua stessa comunità d'origine. Dopo il ritorno di mio fratello dalla Svizzera per un certo tempo non ci fu più pace in casa: continue liti e dispute che convinsero mio fratello a ripartire. Lo stesso avvenne con me. Ritornai a casa pieno di amore e di ammirazione per la nostra gente e volevo stabilirmi nel paese per impegnarmi anche politicamente a cambiare le cose. Sbagliai tutto: volevo insegnare e invece do-

vevo apprendere tante cose.

Più smaliziato di mio fratello mi resi conto della diversità che era subentrata in me e che mi rendeva estraneo al mio stesso paese e cercai di riadattarmi alla mentalità, al modo di pensare e di vivere « meridionale ». Ma era un esercizio ascetico che poteva durare solo poco tempo; vista la smania che avevo di cambiare, di « portare la civiltà ». Ebbi il buon senso di capire che lo sbaglio era in me, ma d'altro canto non potevo farci niente, non potevo ritornare al punto di partenza. E' questo, credo, il male maggiore che provoca l'emigrazione: uno non si sente più a casa da nessuna parte, diviene come il cittadino di una grande città che ha un posto dove abita ma non usa casa. Ora se questa situazione è dura e infernale per quello che lo chiamo il cosinopolita, lo è molto di più per uno che una volta ha avuto una casa e poi si ac-

corge di non averla più

E' questa la grande delusione di quegli emigranti, soprattutto americani, che con grave sacrificio economico ritornano a casa dopo anni e anni di lontananza. Essi devono purtroppo accorgersi che la vecchia casa, quel modo di vivere e di essere che avevano sognato per tanti anni e che era stata la forza che li aveva sostenuti nei momenti più difficili, non esiste più.

E' questa la grande delusione di quegli emigranti, soprattutto americani, che con grave sacrificio economico ritornano a casa dopo anni e anni di lontananza. Essi devono purtroppo accorgersi che la vecchia casa, quel modo di vivere e di essere che avevano sognato per tanti anni e che era stata la forza che li aveva sostenuti nei momenti più difficili, non esiste più.

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Nel mio paese l'esempio più famoso era quello di don Antonio. Di famiglia piuttosto agiata, come dice il no-

me, egli era stato costretto a emigrare in America prima ancora della guerra per noie con la giustizia. Ritornato in patria verso la metà degli anni '60 per « morire almeno con i miei », vi aveva trovato una società molto diversa da quella che aveva sempre immaginato. Lontano da casa per 30 anni per tutto il tempo aveva sognato di ritornarvi, ora che era lì si accorgeva che la sua casa non esisteva più. Fu tale la delusione e lo sdegno che don Antonio, dopo i primi saluti e convenevoli, si rifiutò di parlare con chiochessia, preferendo chiudersi in un mutismo volontario. Accompagnato da un cane, egli si aggirava per il paese come un superatite di altri tempi e tale egli effettivamente era.

Ma, ritornando a casi meno esasperati, il grave problema importato dagli emigranti è quello che si potrebbe chiamare la rottura dei valori, del modo di vivere ereditato dai padri che permette di vivere con fiducia, con tranquillità. Ritornando a casa, l'emigrante, anche senza volerlo, porta con sé dei valori contrastanti che rompono e frantumano i precedenti. Si spiega così il caso di alcuni emigranti che a volte finiscono per odiare e disprezzare il modo di vivere e di essere dei loro parenti e conoscenti. Si ha allora una guerra in famiglia, nel paese, nella città. Sembra quasi di vedere realizzato quel detto di Gesù che dice: « Non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa » (Mt 10,34-36).

Solo che in questo caso non si tratta di prendere una decisione per il regno di Dio, bensì di una rottura culturale causata dall'egotismo dell'uomo. Il guaio è che non c'è una via d'uscita: al di là degli sbagli e delle debolezze dei singoli, il conflitto è reale e inevitabile. Ritornando all'esperienza personale, ho vissuto in prima persona il dramma di un mio cugino. Egli è l'ultimo di 10 figli, altrettanti orfani di padre, di modo che la madre ha dovuto prendersi cura di tutti loro con una dedizione veramente ammirevole. E' comprensibile allora che tutti i figli le siano molto affezionati e così anche quest'ultimo cugino di cui qui racconto. Questi, come diversi suoi fratelli e sorelle, è stato per numerosi anni in Svizzera finché è dovuto ritornare definitivamente a casa per fare il servizio militare. Dopo di che la Confederazione non gli ha più concesso il

Avvenire  
29/11/71  
p. 3

permesso di ritornare in Svizzera, sicché Carmine è rimasto a casa. Da qui inizia il suo dramma: la madre, ormai vecchia, comincia prima a esortarlo, poi a rimproverarlo sempre più spesso: cosa fai, vai in giro, non lavori, perché non ti sposi? Sia la mamma che Carmine mi esponevano a turno le loro ragioni: lui aveva ormai acquisito delle nuove abitudini in Svizzera e non riusciva a rinunciare, d'altro canto voleva bene alla madre e non voleva contrariarla.

La madre, invece, mi raccontava dei grandi sacrifici affrontati per sistemare tutti gli altri figli e, prima di morire, voleva che anche Carmine avesse una sistemazione. Cosa dire loro? Più di una generica esortazione ad andare d'accordo, a volersi bene, che dire? Sembra di trovarsi di fronte a un circolo diabolico da cui non c'è via di uscita.

Il problema è ancora più grave quando l'emigrante è sposato e ci sono di mezzo dei figli. Io non voglio stare qui a fare una lotta perché i figli degli emigranti abbiano delle scuole adeguate, questo è così evidente che non vale la pena di insistervi più di tanto. Il problema è: fare delle scuole speciali per i figli degli emigranti o inserire questi nelle scuole del paese?

Le scuole per emigranti avrebbero il vantaggio di assicurare un certo legame con l'eredità culturale del paese d'origine, però questo significa anche protrarre il ghetto in cui la prima generazione di emigranti è necessariamente costretta. D'altro canto se le scuole del paese assicurano un inserimento più rapido nella società ospite, il legame con l'origine salta del tutto esasperando la rottura generazionale e culturale tra padri e figli.

Diverse volte ho potuto vedere alla televisione tedesca dei giornalisti i quali intervistavano dei figli di emigranti che parlavano perfettamente il tedesco, mentre i loro genitori, che conoscevano solo dei mezzicani di parole tedesche, ne erano molto fieri.

E' vero, ma c'è anche il rovescio della medaglia: quante volte ho parlato con dei genitori i quali erano pressoché disperati perché non riuscivano proprio a capire i loro figli i quali, il più delle volte, disprezzavano loro, la loro concezione della vita, il loro paese d'origine. Ricordo Alfonso a Monaco: dopo anni e anni passati a fare lo spazzino nella città bavarese, era finalmente riuscito a costruirsi una casetta al paese

e voleva ritornare. « Ma come faccio, questi — mi diceva, alludendo ai suoi due figli — non sanno neppure parlare italiano e poi dicono che da noi si sta male, siamo poveri ».

E Alfonso è ancora lì attendendo la fine di una vita la cui unica soddisfazione è andare allo stadio quando per caso c'è una squadra italiana. Non per nazionalismo, ovviamente, ma per sentirsi un po' a casa. Solo allora Alfonso è se stesso: per giorni si prepara all'avvenimento e poi allo stadio grida e urla con una forza e un entusiasmo incontenibili.

Ma ci sono anche quelli che, nonostante tutto, ritornano. Né bisogna giudicare male quei genitori che ritornano, quasi che essi rifiutino di sacrificare se stessi per addossare il peso ai figli. La questione è molto più complessa e la decisione viene presa tra dubbi e sofferenze laceranti. Conosco molto bene Felice, un mio compaesano emigrato in America. S'era costruita una posizione economica invidiabile lavorando sodo, ma poi quando la prima dei suoi tre figli doveva iniziare la scuola lasciò tutto per ritornare in patria.

Ricordo che questa figlia, appena arrivata, beveva solamente coca-cola, quasi un simbolo della diversità di vita e di pensiero. Povera bim-

ba, quanti sacrifici ha dovuto fare per abituarsi alla nuova situazione! Ma andategli ore a proporre di ritornare in America: vi aggredisce con una foga che non vi immaginereste.

Eppure nemmeno quelli che restano a casa, quelli, diciamo, che non emigrano né hanno parenti emigrati riescono a restare indenni. Una volta da noi i giocattoli erano rarissimi, il vero gioco era vivere con gli adulti, seguire i genitori al lavoro nella campagna, imparare il loro lavoro.

Ora, invece, gli emigranti ritornano e portano una infinità di strani giocattoli e anche quelli che non si sono mai allontanati dal paese devono comprare questi strani e stupidi giochi ai loro figli. E così avviene anche per il divertimento dei più grandi, per il loro modo di stare insieme, per il loro modo di passare il tempo libero. I vecchi giustamente non ci capiscono più niente e non si ritrovano più. E qui arriviamo all'assurdo più inverosimile, a quella espropriazione culturale cui solitamente non si presta molta attenzione. Neppure quelli che stanno a casa, che non si sono mai mossi dal paese riescono a sfuggire le conseguenze dell'emigrazione, finiscono per essere degli emigranti a casa loro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....20/11/80.....pagina.....

**L'Unità PAG. 13**

**Dopo un'assurda attesa che durava da giorni e giorni**

# Finalmente i terremotati riescono a partire in aereo per Canada e Sud America

La situazione all'aeroporto di Fiumicino si è sbloccata dopo le proteste della gente - Restano, però, ancora difficoltà a volare



Molti dei terremotati che volevano raggiungere i loro parenti all'estero, soprattutto in Sud America, in Canada e negli Stati Uniti, sono riusciti ieri a partire. Aspettavano accampati alla meno peggio nella sala d'attesa dell'aeroporto di Fiumicino che si liberasse qualche posto sugli aerei in partenza. Qualcuno attendeva addirittura da dieci quindici giorni. L'Alitalia, infatti, pur avendo fornito ai terremotati e ai loro parenti emigrati che erano venuti a prenderli per portarli con loro, i biglietti gratis non aveva pensato a trovargli un posto in aereo. La precedenza, infatti, veniva sempre data a quelli che avevano prenotato da tempo, e in questi giorni, sotto la feste di Natale e Capodanno, tanti erano quelli che volevano mettersi in viaggio. Per superare questa assurda situazione c'è voluta la protesta dei terremotati e i titoli sui giornali. Dopo giorni e giorni passati al freddo,

sotto le tende nei paesi distrutti dal sisma, decine e decine di persone soprattutto dei paesi dell'Irpinia sono state costretti ad ulteriori gravi disagi per non poter partire subito. Per i lavoratori emigrati, poi, originari di quella zona e che si sono precipitati in Italia appena saputo della catastrofe che ha colpito il Sud c'era pure il problema di dover tornare al loro lavoro all'estero.

Quasi tutti i terremotati in attesa a Fiumicino erano anziani, malati e donne, i più deboli, quelli che i figli o i parenti avevano deciso di portare con sé perché non avrebbero retto a un inverno in tenda o in roulotte. La situazione, dicevano, ieri è migliorata, ma anche oggi e nei prossimi giorni viaggiare in aereo non sarà molto agevole.

**NELLA FOTO:** terremotati in attesa di poter partire a Fiumicino

*SARDEGNA DEL POPOLO*  
19/11/80  
p. 15

## Partiti per l'estero 119 terremotati del Salernitano

**SALERNO** - Sono 119 i terremotati della provincia di Salerno partiti per l'estero nella sola giornata di mercoledì. Cinquantanove si sono dapprima trasferiti a Napoli e, successivamente, con voli di linea, si sono recati in altre regioni europee ed extra-europee che hanno raggiunto i parenti emigrati. Altre 60 persone, anch'esse dirette all'estero, sono invece partite con il treno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (Bruxelles).....

del..... 20/XII/80..... pagina..... 4.....

# Recuperare l'imprenditorialità dell'emigrato che rientra

## Regioni ed emigrazione

Un convegno di studio sull'emigrazione che si tenga a Belluno non è cosa di tutti i giorni, aggiungete poi, quelli organizzatori, il più diffuso quotidiano italiano (« Corriere della Sera ») ed una banca d'interesse nazionale (Credito Italiano), e così si avrà l'esatta misura dell'importanza di quanto si è discusso giovedì 27 novembre all'Auditorium di Belluno sul tema: « Emigrazione e imprenditorialità nel Bellunese: problemi e prospettive negli anni '80 ».

### Emigrazione ovvero Imprenditorialità all'estero

L'attento e qualificato pubblico è stato subito « aggrredito » dalla relazione di base dell'ing. Barcelloni, un'analisi lucida e graffiante della situazione migratoria bellunese che ha posto la domanda di fondo: ma allora questa imprenditorialità la sappiamo esercitare solo fuori casa? La risposta è venuta dallo stesso relatore il quale ha ricordato la situazione anomala della nostra provincia nel contesto del Nord Italia, una zona ove l'emigrazione è ancora forzata e in un recente convegno a Milano ciò ha destato addirittura stupore? Perché questa fuga di capacità lavorative all'estero? Per l'assurda politica discriminatoria dell'Italia nei confronti del Bellunese in fatto di isolamento viario, sfruttamento energetico, scarsità di finanziamento e strettoamento fra due regioni a statuto speciale.

A queste condizioni si deve emigrare, anche se negli ultimi anni si è assistito ad un lento fenomeno di ritorno che ha permesso qualche insediamento industriale ed artigianale con soddisfacente recupero dell'imprenditorialità bellunese altrimenti perduta.

L'ing. Barcelloni ha concluso puntando tutte le carte sul turismo ed auspicando che le nuove politiche in programma per la montagna possano costituire un'innovazione di tendenza per la nostra emigrazione.

### Come è cambiata l'emigrazione?

A questa domanda ha risposto il prof. Pedretti dell'Università di Milano dicendo subito che il fenomeno del ritorno massiccio di questo ultimo quinquennio ha posto seri problemi. Prima di tutto l'investimento dei risparmi accumulati all'estero: obiettivo principale la casa, ma anche attività commerciali ed artigianali mentre l'agricoltura (settore di partenza dell'esodo migratorio) non è più campo di ritorno. La situazione lavorativa, al rientro dell'emigrante, è senza dubbio radicalmente mutata, perciò tutte le politiche d'intervento in tale settore debbono tendere a facilitare il reinserimento.

destinate ad arricchire le biblioteche ma a rimanere lettera morta.

Occorre poi assegnare al progetto montagna il ruolo decisivo risolutore degli annosi problemi del Bellunese e quindi della nostra emigrazione. Il dibattito si è sviluppato anche su toni accesi con un contributo di idee che i bellunesi difficilmente hanno dimostrato di saper esporre in passato.

### Tra il gelato ed il petrolio

Bisogna agevolare l'artigianato e quanti intendono dedicarsi al rientro dall'emigrazione: in tal senso merito concreto l'intervento di Renzo Zampieri per l'Unione Artigiani. Egli ha ricordato le iniziative cooperative che in atto e l'assistenza tecnica fornita dalle organizzazioni di categoria quali concrete soluzioni ai grossi problemi di impianto ed avvio delle attività artigianali. Di imprenditorialità sana ed efficace ha parlato il sig. Panciera ed un gelatiere non poteva essere più chiaro. Nel panorama migratorio bellunese il gelato rappresenta una forma assai valida di imprenditorialità che va vieppiù tutelata proprio dall'Italia.

Di contro sta l'ancora triste condizione dell'emigrato nei paesi del petrolio e ce lo ha ricordato incisivamente don Domenico Cassol: un'emigrazione allo sbaraglio che porta però vantaggi commerciali ai traffici economici del nostro paese, perciò va più difesa.

Per concludere va detto che gli anni ottanta si aprono, almeno a livello di convegni di studio come quello di Belluno, sotto nuove tendenze di sviluppo per l'emigrazione.

Data per scontata quella di tipo tradizionale, ormai consolidata nel tempo, l'emigrazione bellunese più recente ed anche quella futura potrebbe essere momento di transizione verso il recupero d'imprenditorialità di cui la provincia di Belluno ha estremo bisogno.

Per sfruttare adeguatamente tali potenzialità nelle classi giovanili bisogna però rimuovere gli ostacoli di fondo che tengono isolata la provincia. « saldare » le nostre vallate ai territori circostanti attraverso il riconoscimento di particolari agevolazioni e finanziamenti, mettere totalmente in discussione il ruolo di una provincia di confine che conta più abitanti all'estero che in patria!

Utopie? Se si parla soltanto, forse rimangono utopie, se si cerca di « sfondare » facendone parlare la stampa nazionale (il « Corriere della Sera » ne è un esempio) può darsi che il nostro peso cominci a farsi sentire là dove si decide il futuro economico del paese.

Dino BRIDDA

Al centro di tali politiche, secondo il prof. Pedretti, sta il problema della formazione professionale la quale deve essere meglio coordinata e studiata per farne strumento efficace al reinserimento produttivo dell'emigrante.

### Orientare l'emigrazione?

Cesare Vaciago, direttore dell'ISFOL (Istituto sviluppo formazione professionale lavoratori), ha colto la palla al balzo per insistere su un progetto di orientamento dell'emigrazione che elimini il fenomeno sotto l'aspetto assistenziale. Perché questa proposta è come è possibile attuaria? Innanzitutto perché le nuove correnti migratorie non sono più di massa, ma più individualizzate, aperte a ricevere nuovi bagagli di professionalità che, se convogliati e sfruttati adeguatamente durante il periodo di permanenza all'estero, potrebbero essere recuperati al ritorno soprattutto all'interno del sistema cooperativistico.

Si potrebbero così sviluppare nuove forme di imprenditorialità in un progetto che, secondo l'ing. Vaciago, è rivolto verso l'avvenire ed interesserà le nuove generazioni.

### Famiglia e credito: rapporto preferenziale

Accumulo di capitali, risparmio, investimenti legati a nuova imprenditorialità: tutti debbono fare i conti con il sistema creditizio. Ne ha parlato il dott. Egidio Lorenzi del servizio studi del Credito Italiano. Egli ha detto che da sempre le famiglie italiane rivelano tendenza significativa al risparmio, anche se ultimamente c'è un risveglio verso altre attività finanziarie (BOT, azioni, accettazioni bancarie). Da ciò nuovi sviluppi possono derivare alle banche per la loro azione di finanziamento delle imprese, le quali poggiano molto sul credito specialmente nel settore delle medio-piccole.

Su tutto però grava il problema del costo del denaro che è di carattere ben più generale e richiede politiche finanziarie lungimiranti in grado di « cavalcare » con sicurezza la tigre dell'inflazione.

### La regione risponde

Una comunicazione dell'assessore Anselmo Boldrin, per la giunta regionale, ha fatto quasi da eco alle parole dell'ing. Barcelloni dimostrando come la Regione Veneto punti proprio su turismo ed artigianato in modo concreto e non attraverso enunciazioni di principio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA (Bruxelles)...

del... 20/XII/80 ..... pagina... 4 .....

# TERREMOTO : pensiamo al dopo

**Roberto Costanzo, è membro del gruppo del PPE al Parlamento europeo e parlamentare eletto nella quarta circoscrizione, quella del Mezzogiorno. Ecco la testimonianza che ci offre nell'articolo che ha scritto per il nostro giornale.**

Il terremoto, come tutte le grandi calamità, alla fine può riuscire a scuotere le coscienze di fronte a questioni e problemi preesistenti e mai efficacemente affrontati.

Sono passate tre settimane da quella domenica sera, 23 novembre ore 19,35, i momenti più drammatici dell'emergenza sono quasi superati. L'On. Zamberletti potrebbe freddamente dire che la situazione per certi versi è sotto controllo. Inizia quindi la seconda fase, non meno difficile della prima; occorre dar subito una sistemazione provvisoria ma sicura alle centinaia di migliaia di sinistrati ed avviare anche il ripristino di un minimo di attività e di vita nei comuni più duramente colpiti.

Alcuni hanno rimesso in moto i treni della speranza verso l'Oltreoceano: ospiti di parenti ed amici emigrati; altri sono stati avviati non senza fatica verso alloggiamenti provvisori in alberghi e case sili fuori dell'area terremotata; altri, e sono i più, hanno preferito restare sui luoghi della sciagura per tentare di continuare la propria attività in loco o semplicemente perché non hanno avuto la forza d'animo di allontanarsi dai propri morti e dalle proprie povere cose ridotte ormai a macerie.

La prima e la seconda fase — quella dell'emergenza e quella della sistemazione provvisoria — non potevano costituire l'unica preoccupazione delle popolazioni sinistrate né potevano esaurire l'interesse di quanti, istituzionalmente abilitati, erano tenuti ad intervenire con urgenza e capacità operativa.

In questi casi non è difficile fare polemica e ricercare motivi di insoddisfazione e protesta, ma sarebbe opportuno, giunti a questo punto, rinviare al dopo, ai mesi che verranno, analisi e valutazioni d'ordine politico circa le responsabilità, i tempi ed i modi degli interventi di soccorso.

Ora è il momento di pensare al dopo-terremoto. Il modo migliore per onorare la memoria dei circa 5000 morti è appunto quello di pensare con serietà di impegno politico ai superstiti, alle esigenze di un migliore assetto economico-sociale dei loro paesi.

Ma chi deve pensare al dopo terremoto e come pensarci? Le responsabilità, certamente, non sono di un solo livello istituzionale: coinvolgono poteri e funzioni locali, regionali, nazionali e comunitari. Ma richiedono soprattutto una disponibilità creativa ed operativa dei singoli cittadini e delle forze sociali in cui essi si riconoscono.

Quali a commettere errori di valutazione e di scelta di tempi e modi di intervento, quali a sbagliare ancora una volta obiettivi e priorità di azioni o pensare che sia solo problema di finanziamenti, che tutto debba essere modificato o che tutto debba ritornare come prima?

Il primo appuntamento è sul territorio: sulle indagini geologiche, sull'assetto e l'utilizzazione del suolo, sull'ordinamento urbanistico. In campo economico si dovrà innanzitutto definire e ridisegnare il ruolo e la relativa organizzazione dell'agricoltura, e quindi la presenza armonizzata ed integrata di altri settori, dall'artigianato, all'industria, al turismo, ai servizi.

Dovremo guardarci dalla facile tentazione delle grandi opere pubbliche, delle cattedrali nel deserto. Occorre invece puntare su investimenti produttivi che creano reddito e occupazione. Le spese devono essere contenute nella giusta misura. Le opere nei vari comuni non debbono essere ripetitive o legate a fattori emblematici di campanile.

Dobbiamo quindi elevare lo sguardo su orizzonti più vasti, almeno di livello europeo — l'esperienza dei nostri concittadini che vivono e lavorano fuori d'Italia ci dovrà essere di grande aiuto — per organizzare in maniera più civile e più moderna l'insediamento umano sul territorio.

La Comunità Europea in questo momento ci potrà — e ci dovrà essere — di aiuto. Il terremoto dell'Italia meridionale — è stato detto dal recente Consiglio europeo di Lussemburgo — è una sciagura europea. Quindi i problemi aperti da questo immane disastro debbono essere affrontati in una dimensione comunitaria. Questo non vuol dire che dobbiamo addossare alla CEE tutto il peso politico ed il costo finanziario della ripresa e dello sviluppo di queste zone. Le responsabilità dello Stato italiano e delle Regioni interessate non possono essere disattese o trasferite ad altri livelli istituzionali. Vogliamo dire, invece, che mai come in questo momento la scelta europeista fatta dall'Italia trenta anni fa è stata chiamata a dimostrare la sua validità politica e quindi economica e sociale.

La Comunità Europea è stata istituita — non lo dimentichiamo — su principi di solidarietà e con l'obiettivo di creare un'unione sempre più stretta fra i popoli europei e quindi di « rafforzare l'unità delle loro economie e di assicurare lo sviluppo armonioso riducendo le disparità fra le differenti regioni ed il ritardo di quelle meno favorite ».

Certamente qualcosa è stato fatto in questi ultimi vent'anni di politica comunitaria d'integrazione economica; tuttavia il ritardo delle regioni meno favorite non è stato recuperato altrimenti i disastri del terremoto sarebbero stati meno gravi.

Pertanto non solo la politica di intervento straordinario dello Stato italiano e quello delle Regioni volta a sviluppare le zone depresse, deve essere rivista e rilanciata con nuovo vigore, nuovi strumenti, nuovi metodi ed anche nuovi obiettivi; ma anche la politica strutturale e quella di riequilibrio territoriale della Comunità Europea deve essere potenziata e meglio orientata.

La Campania e la Basilicata non sono soltanto due regioni italiane sono anche due parti importanti dell'Europa comunitaria; due regioni che non possono restare abbandonate a se stesse o al solo intervento nazionale, maggiormente oggi che sono state così provate da un disastroso terremoto.

L'Europa centro-settentrionale in questi ultimi 25 anni ha rafforzato ed ammodernato la sua economia industriale anche con il contributo di tante centinaia di migliaia di giovani lavoratori partiti dal Sud Italia verso quelle zone.

L'intervento della Comunità Europea non può essere svolto sotto forma di contributo esterno o di aiuto di uno Stato alleato. Quelle due Regioni sono parte integrante del territorio dell'Europa comunitaria ed il loro attuale problema, di ripresa e di sviluppo, deve essere affrontato in una dimensione comunitaria.

Gli strumenti comunitari per un simile intervento non mancano. In questi ultimi tempi la CEE ha orientato la sua politica strutturale e di riequilibrio territoriale su criteri e scelte che possono essere particolarmente efficaci per realizzare organici interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Il tutto richiede ovviamente un adeguamento di disponibilità finanziaria ed un coordinamento programmatico che inglobi in una visione armonica tutte le provvidenze e le misure disponibili, sia di origine comunitaria, che nazionale e regionale.

In queste tre settimane successive al 23 novembre siamo stati profondamente commossi dallo slancio di solidarietà umana di tanti cittadini dell'Europa comunitaria, solidarietà che al di là del sostegno economico ha significato una trasfusione di fiducia e di coraggio per la ripresa. Ora questa solidarietà umana deve trasformarsi in una partecipazione politica di dimensione europea all'opera di ricostruzione e sviluppo. In questa impresa un ruolo fondamentale sono chiamate a svolgerlo le Comunità Italiane all'estero perché sensibilizzino cittadini e forze politiche e sociali dei Paesi europei a rendersi, secondo lo spirito dei trattati istitutivi della CEE, partecipi al programma di risanamento e sviluppo di quelle regioni che per essere italiane sono anche europee.

Roberto COSTANZO



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

**ESTERO: Problemi attuali delle migrazioni in Europa (M. Casagrande)**

Nonostante la crisi economica in corso, la presenza di milioni di lavoratori stranieri nei Paesi più industrializzati dell'Europa centrale e settentrionale rappresenta un dato costante del panorama demografico e sociale europeo di questi decenni. L'Autore, forniti alcuni dati statistici essenziali e messi in luce certi aspetti che normalmente rimangono nascosti a uno sguardo più superficiale, prospetta alcuni dei problemi più caratteristici e acuti che oggi si pongono nei Paesi di immigrazione. Tali la questione dei diritti civili dei migranti e della loro partecipazione alla vita delle comunità che li ospitano, il problema del « dogma dell'integrazione » che normalmente ispira le politiche dei Paesi d'immigrazione nei loro confronti, i problemi della « seconda generazione », cioè dei figli dei migranti nati all'estero (istruzione, formazione professionale, legame alla cultura d'origine, ecc.). Le molte questioni sociali non risolte, connesse alla realtà delle migrazioni, pongono oggi alle società occidentali interrogativi profondi sul loro stesso modo di intendere e di vivere la democrazia e di accettare il pluralismo culturale.

"Civiltà Cattolica" 1980 IV 611-619

20.XI.1980

Quaderno 3132



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VARI

Ritaglio del Giornale.....

del... 30/XII/80.....pagina.....

# «Mandateci fotografie di Lioni cercheremo di rifarla com'era»

Il nostro inviato a Lioni di tele-  
fona:

Credevo che questo paese, nell'immane sventura che l'ha colpito, avesse spremuto tutte le sue forze. Fino ad ieri. Ma proprio ieri mattina, ad una settimana dal fatale, ho ricoperto la gente di Lioni con un groppo in gola, ancora capace di comporsi per un pugno di ragazzi che ripartivano dopo averci aiutato senza chiedere nulla. Se il terremoto ha lasciato intatto un mozzico sul cuore dei sopravvissuti, ghormendo qua e là parenti e persone care, l'accorere generoso dei soccorsi ha fatto sbocciare sentimenti nuovi di stima e di amicizia. Ora, purtroppo, è il momento degli addii, perché gli uomini che hanno lavorato duro per questa città, cominciano a lasciarla, qualcuno per un breve intervallo di riposo, altri per sempre: e la gente di Lioni, che pareva annichita, si scuote d'improvviso per dir loro, con un gesto spontaneo, la propria riconoscenza.

Così, un venerdì mattina, ieri. Tre le macerie del centro storico, che hanno contribuito a demolire con fredde efficienza, si apprestano a partire per una settimana di vacanze in Germania. I blondi ragazzi del battaglione Genio tedesco; volti stacchi, divise infangate, camion, jeep e ruspe pavesate con iustri natalizi; lingua e abitudini forse troppo diverse per capirsi con la gente che li guarda partire. E invece ad un tratto, dai vicoli devastati, dalla piccola folla lì attorno, dai rari locali rimasti all'impiedi abusano, come per incanto, anziani, donne e bambini, portando ognuno un piccolo gesto di ringraziamento. Due garofani rossi, una scatola di cioccolatini, una peccata sulle spalle: «Ciao, Dio vi benedica», «Aufwiedersehen, coraggio».

Una cosa tutta spontanea, semplicissima e però ancora più vera. L'ultima camionetta scompare oltre un cumulo di rovine, sotto la pioggia, mentre un gradato col basco rosso sventola ancora dal finestrino i fiori che gli hanno donato. Non sono, però, gocce di pioggia quelle che rigano il volto di tanta gente, rimasta sulla strada in silenzio.

Ma i fuocioni agli occhi anche un giovane volontario di Firenze, una vecchina continua a eventolare il fazzoletto. Del lavoro massacrante di questi ragazzi non resterà nulla, ma il comandante della colonna reca con sé una promessa: la nuova Lioni, dopo la ricostruzione, avrà anche una strada intitolata al loro battaglione.

Intanto, inseparabili alla smobilitazione dell'intervallo natalizio, proseguono i lavori per terminare entro il 25 dicembre il primo lotto di casette del villaggio «La Stampa - Specchio del Tempo» in contrada San Bernardino. Ogni giorno una sorprendente catena di montaggio sforna nuovi particolari, mentre le strutture esterne si moltiplicano come funghi: compaiono soffitti e pavimenti, si accende la prima stufa, si comincia a sistemare il primo frigorifero e le vasche da bagno. Pioggia, nebbia o fatica non bastano a frenare il montaggio: e se una trave di ferro non vuol saperne di infilarsi al posto

di un timbomba, a disamorire un odoroso mozzico in cucina veneta.

Per non perdere il passo, anche l'apposita commissione per le assegnazioni lavora di gran lena, e fin da oggi, se non incontreremo difficoltà, dovremo conoscere l'esteso delle prime famiglie che abiteranno il nostro villaggio. In attesa che Lioni venga ricostruita. Un impegno, questo, a cui l'amministrazione sta lavorando fin da ora, e per il quale uno dei responsabili dell'ufficio tecnico, l'ing. Riccardo Calabrese ha chiesto espressamente Felice de «La Stampa» con un appello rivolto ai numerosi italo-residenti a Torino.

Chiunque sia in possesso di documentazioni fotografiche, dipinti o cartoline illustrate che rappresentino il Comune, in particolare il centro storico, è pregato di farle giungere all'ufficio attraverso il nostro giornale indirizzando a «Specchio del Tempo»: sarà un aiuto utilissimo perché, dall'agghiacciante visione odierna di macerie, rineco, piazzata sul medesimo modello, la Lioni di un tempo.

Roberto Reale

Stampa p. 3

Tempo, 21

**Delegazione americana nelle zone terremotate**

NAPOLI, 19 — Una delegazione di parlamentari americani, guidata dall'ex ambasciatore USA in Italia, John W. White e dal vescovo di New York, mons. Bernardini, accompagnata dalla moglie del Presidente del Senato, Fanfani, è giunta stamane a Napoli proveniente dalla Capitale. Come è noto la delegazione ha avuto il compito, dal Governo americano, di portare aiuti economici ai terremotati della Campania e della Basilicata ed inoltre, di rendersi conto dell'attuale situazione esistente in quelle zone. La delegazione è successivamente partita in elicottero dall'aeroporto di Capodichino. John White e gli altri componenti il gruppo faranno tappa a Capri, Sant'Angelo dei Lombardi, Balvano e Pontecagnano, per poi rientrare a Roma.

## Gli operai Leyland donano 3 roulotte

Anche le maestranze della Leyland, la nota fabbrica di automobili inglese, si sono inserite nella gara di solidarietà a favore dei terremotati. Sotto il coordinamento della «Tavola rotonda Leyland» di Preston (Lancashire) e in collaborazione con altre industrie locali (Bfr - Lb - Leyland Medical Products - Leyland Patents e Iddon Bros.) tre roulotte sono state acquistate e spedite in Italia.

Sbarcate una settimana fa a Calais, su un «Tir» messo gratuitamente a disposizione dalla stessa Leyland, le caravans sono arrivate all'Aquila mercoledì sera e assegnate ad altrettante famiglie bisognose di San Mango sul Calore. All'interno delle roulotte, 350 paia di stivali tipo «Wellington».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... 20/11/80.....

Giornale.....

pagina..... 17.....

# il Giornale dell'estero

## Una vera e propria mobilitazione in Germania a favore del Sud

# Bonn: raccolti per i terremotati 10 miliardi

### E le iniziative proseguono - Le somme andranno direttamente alle popolazioni colpite, evitando i meandri della burocrazia

Dal nostro corrispondente

Bonn, 19 dicembre

Con uno slancio che tocca il cuore — ed è doveroso farlo conoscere alla nostra opinione pubblica — i tedeschi occidentali si sono prodigati e si stanno prodigando per testimoniare in maniera tangibile la loro solidarietà ai terremotati della Campania e della Basilicata. Quasi non c'è scuola, ufficio, fabbrica, associazione sportiva o religiosa, artistica o sindacale, in cui non si raccolgano soccorsi: una vera mobilitazione.

Ecco qualche cifra, più eloquente di qualsiasi parola. In poco più di due settimane, la sottoscrizione aperta alla fine di novembre dai giornali «Die Welt», «Bild» e «Welt am Sonntag» in collaborazione con la Drk (Croce Rossa tedesca), ha già fruttato la ragguardevole somma di dodici milioni e seicentomila marchi, pari a sei miliardi di lire; e le offerte continuano ad affluire sul conto bancario «41 41 41 - Transall Flug» a un ritmo che oscilla, quotidianamente, fra i trecento e i cinquecentomila marchi. Il presidente della Drk, Walter Bargatzki, ha commentato: «Non è mai accaduto nulla di simile in passato». Stiamo superando le più ottimistiche previsioni.

Oltre tre milioni di Dm, cioè circa un miliardo e mezzo di lire, sono stati raccolti, sinora, nell'ex capitale tedesca, dalla

Sfb, «Radio Berlino libera»: code di sottoscrittori si formano da giorni, dinanzi agli uffici dell'emittente nella Masurhalle, mentre altro danaro viene raccolto da due autotrasporti che percorrono la città su un capo all'altro.

Avvita a raggiungere e superare il miliardo di lire è la sottoscrizione indetta a Monaco di Baviera dal borgomastro, Erich Kiesel, dopo che il governo del Land aveva stanziato un milione di marchi per i primi aiuti alle popolazioni colpite dalla catastrofe. Centocinquanta milioni di lire sono stati devoluti ai terremotati dal «ministerpräsident» della Renania, Westfalia, Johannes Rau, e quindici del senato di Amburgo. Nella città anseatica, altri quindici milioni sono stati raccolti in occasione di un concerto all'opera della locale filarmonica: il pubblico ha risposto generosamente a un appello del direttore del teatro e gli orchestrali hanno rinunciato al cachet di cinquemila marchi per la registrazione del concerto da parte del «Deutschfunk». Oltre cento milioni di lire sono stati sottoscritti presso la «Neues Zeitung» (Stoccarda) e due milioni di marchi sono pervenuti sino ad oggi alla «Charitas».

Altre cifre potremmo aggiungere a quelle citate — e che già superano i dieci miliardi — ma è impossibile tener dietro alla miriade di iniziative, spesso sostenute da giornali di piccoli centri. Il «Wiesbadener Tagblatt», in esempio, appog-

giorno e unificando azioni promosse da dentisti, studenti e barbieri (moti «figari» a Wiesbaden, sono italiani), ha messo insieme ventimila marchi e ha acquistato sette container's-case rivestiti di lamiera, federati all'interno di materiale isolante e forniti di stufa a legna. Le cassette, delle dimensioni di roulotte, sono state già spedite a Laviano. E' probabile che siano destinati all'acquisto di prefabbricati anche i 250 mila marchi sottoscritti dai 58 mila dipendenti della «Volkswagen» a Wolfsburg, dove lavorano 4.300 nostri connazionali. La somma è stata affidata a una organizzazione umanitaria operaia, l'«Arbeiter-Samariter Bund», che ha già fatto molto per i terremotati. Si può essere quindi sicuri che il danaro prenderà la via giusta.

Su questo punto, insistono i sottoscrittori che hanno bene imparato le parole «mafia» e «camorra» di cui conoscono appieno il significato. E, a questo proposito, ecco quanto si ha detto Herbert Holzman, il collega della «Welt» che è stato incaricato di coordinare la sottoscrizione presso i tre giornali della catena Springer. Ci eravamo complimentati con lui per il successo dell'iniziativa e volevamo sapere da chi era partita. Risposta: «Il nostro è dei nostri lettori che tempo tempo le redazioni di teletext, lettere e telegrammi. Sconvolte impierositi dalle terribili, dolorose immagini diffuse dalla televisione e impressionati dalle dimensioni del disastro, volevano far sfuggire il loro aiuto ai terremotati, e quella brava gente, fra le quali contiamo gli amici a cui ci legano i ricordi delle vacanze trascorse

in Italia. Ma, desiderando che i soccorsi arrivassero — e continuano ad arrivare — a destinazione, senza intermediazioni, evitando i meandri della burocrazia, hanno insistito perché la «Welt» e gli altri due giornali si assumessero la responsabilità di raccogliere il danaro e di spenderlo nel modo più opportuno per aiutare i terremotati a superare l'inverno. Insomma, la sottoscrizione ci è stata imposta a furor di popolo e noi impiegheremo l'ingente somma con estrema oculatezza».

I tre giornali e la Drk hanno già inviato nel Sud lo scorso mese, due aerei «Transall» carichi di coperte, indumenti, tende, medicinali e altro; ma resta ancora da spendere parte

del danaro sottoscritto che sarà versato fino al 31 dicembre. Che cosa faranno il trio dei «colossi» Springer e la Drk nessuno è in grado di dire, ma non c'è da dubitare che, sotto una forma o l'altra, i terremotati riceveranno, direttamente, sino all'ultimo panning. Lo stesso vale per la sottoscrizione di «Radio Berlino libera». In questo caso, anzi, già si sa con estrema precisione dove e come saranno spesi i soldi. L'emittente ha «adottato» il paesino montano di Santomenna dove ha mandato due suoi collaboratori, Hanserich Sprittulla, ideatore dell'iniziativa, e Herwig Friedag, consigliere del Mezzogiorno, con il compito di stabilire ciò che si deve fare per

daremo un valido contributo, per via immediata, diretta. I pastori devono riavere le loro case e stalle per gli animali. Implacabilmente, anzitutto, una moderna falegnameria e un frantoio. Ci siamo già messi in contatto col sindaco e le opere saranno fatte in regola, come esigono i sottoscrittori.

«E' incredibile la generosità con cui hanno risposto i berlinesi al nostro appello, specialmente i giovani, ma tutti ci hanno chiesto che il danaro vada ai bisognosi, a chi ha sofferto del terremoto e non alla mafia, comunque camuffata. Noi abbiamo assunto questo impegno e si può esser certi che lo manterremo».

Michele Topp



# Editoria: verso il traguardo con nuovi interventi per i poligrafici

di PIETRO M. TRIVELLI

Neanche quest'anno Babbo Natale porterà la riforma dell'editoria. Ma può darsi che arrivi a gennaio, dopo la Befana. Mancano una ventina di articoli per l'approvazione della legge alla Camera (dopo, naturalmente, se ne occuperà il Senato) e dunque, rispetto ai molti mesi perduti — tra polemiche, ostruzionismi, leggi più urgenti da portare in aula — si può dire che è giunto a metà strada il cammino di questa riforma per garantire la sopravvivenza di una stampa libera e non truccata (attraverso la «trasparenza» delle proprietà e dei bilanci dei giornali, ma anche con un intervento di risanamento economico — le cosiddette «provvidenze» — che nel giro di cinque anni dovrebbe mettere i giornali in condizioni di camminare da soli).

Degli articoli sui quali non s'è ancora raggiunto un'intesa (dopo che la larga maggioranza dello schieramento parlamentare ha fatto effacemente capire che non ci saranno «provvidenze» se la legge non sarà approvata nel suo insieme, inducendo quindi a un ravvedimento anche editori che avrebbero voluto solo aiuti economici senza garantire la «trasparenza» della destinazione) il più importante — sul piano normativo — è quello che riguarda la commissione che dovrà controllare l'attuazione della legge. Venuta meno la prima proposta di crea-

re una commissione paritetica, interpartitica, che poteva dal luogo a tentazioni «lottizzatrici», il «comitato dei nove» (dal numero dei deputati che stanno rivedendo il testo da portare in votazione) sta esaminando la possibilità di affidare a tre garanti il compito di vigilare sull'applicazione della riforma. Questa proposta trova tuttora perplessità, se non ostilità, da parte del Psdi e del Msi.

Altro punto da definire è quello riguardante il diritto di rettifica, già contemplato dall'articolo 3 del disegno di legge e divenuto particolarmente spinoso da quando i politici hanno scoperto che alla «questione morale» deve collegarsi anche una più corretta informazione (ma sembra essersi ridimensionato l'atteggiamento di chi avrebbe voluto punire inasprite per i giornalisti «spettegoli», dato che si tratta piuttosto di interventi da concordare con la federazione della stampa, per esempio a proposito di un'accelerazione dei processi per diffamazione, come ha spiegato il socialista Vincenzo Balzamo, che fa parte della commissione incaricata di studiare i rapporti tra informazione e «questioni morali»).

La riforma dell'editoria, come è noto, prevede anche «provvidenze sociali» per i lavoratori poligrafici. Si tratta, più precisamente di attuare sistemi di prepensionamento che consentano

agli interessati una scelta alternativa rispetto alla cassa integrazione cui, purtroppo, si deve ricorrere sempre più spesso nelle aziende editoriali in crisi. Proprio ieri mattina il «comitato dei nove» ha affrontato questo argomento che dovrebbe essere discusso e votato a Montecitorio subito dopo la ripresa dell'attività parlamentare, a metà gennaio.

Il comitato ha quindi deciso, per i poligrafici, di portare da 5 a 7 anni l'anzianità convenzionale aggiuntiva, e da 10 a 15 anni l'indennità aggiuntiva (in altrettante mensilità), per i tipografi che decidano di andare in pensione prima del tempo (avendo un minimo di 360 contributi mensili o 1.560 settimanali). Rispetto al disegno di legge, dunque, ci sarebbe un ulteriore abbuono di 2 anni per l'anzianità aggiuntiva, e di 5 anni per l'indennità relativa. Si tratta, insomma, di cercare per i poligrafici un sufficiente incentivo al prepensionamento qualora la crisi aziendale dovesse portare alla cassa integrazione (dato che proprio i tipografi pagano più degli altri addetti le spese del rinnovamento tecnologico dell'informazione, che quasi sempre vuol dire riduzione di personale). Il ricorso alla cassa integrazione, del resto, sarà previsto dalla riforma pure per i giornalisti (cosa che finora non accadeva) e anche in questo caso si prevedono incentivi al prepensionamento: anticipata liquidazione, a 55 anni (con almeno 15 anni di anzianità) e un'indennità convenzionale pari a dieci anni.

Quale bilancio si può trarre, dunque, dal lavoro finora svolto alla Camera, pur fra tanti travagli, ora che la legge per l'editoria sembra davvero entrata in dritture d'arrivo?

«Cesì come la legge è stata perfezionata — dice il repubblicano Oscar Mammì, che guida il «comitato dei nove», oltre ad essere presidente della commissione per gli Interni — si potrà uscire dalla logica dei provvedimenti occasionali e parziali. E anche le provvidenze economiche saranno consegnate in modo da consentire un avvio al libero mercato di una stampa non assistita».

Ma c'è chi dice che una parte dello schieramento politico questa riforma non la vuole (anche se finge il contrario) quasi per una torsione contro lo «scandalismo» dei giornali. «Chi ritardasse ancora l'approvazione della legge — dice ancora Mammì — magari con un nuovo ostruzionismo, pur con le migliori intenzioni, si renderebbe responsabile di una situazione per la quale la stampa è alla mercé del potere politico, per cui le testate cambiano proprietà nel modo più oscuro e il cittadino non è unico giudice delle fortune di questa o quella iniziativa editoriale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Corriere della Sera* del... 20/11/82... pagina... 1

BLOCCATO MENTRE PASSEGGIAVA CON LA SUA RAGAZZA PER I CAMPI ELISI, HA ESIBITO DOCUMENTI FALSI

# Arrestato a Parigi Marco Donat Cattin capo di Prima Linea, killer di Alessandrini

Il figlio del «leader» democristiano Carlo Donat Cattin era clandestino da tre anni - Dopo la sua scomparsa scoppiò il «caso Cossiga» - L'ex presidente del consiglio fu accusato (ma la Camera lo assolse) dal terrorista Sandalo di aver avvertito l'ex vice segretario politico dc che suo figlio era ricercato - Pesanti capi di imputazione dopo le confessioni dei «pentiti» Peci e Viscardi: oltre che dell'accusa per l'uccisione del giudice milanese, deve rispondere di altri quattro omicidi, rapine e terrorismo - La famiglia si è chiusa nel silenzio - L'ordine di cattura internazionale diramato dalla questura di Bergamo - L'operazione effettuata dai carabinieri del nucleo antiterrorismo e da agenti del controspionaggio francese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**PARIGI** — Ancora un'operazione anti-terrorismo, ancora un arresto importante, ancora a Parigi. La sorpresa francese, nel libro dell'eversione, non finisce mai. Giovedì sera, agli Champs Elysees è stato catturato Marco Donat Cattin, figlio dell'ex ministro democristiano, clandestino da circa tre anni, accusato di cinque omicidi, di sequestri di persone, e di una lunga lista di reati minori. Era uno dei capi di Prima Linea. Sembra se ne fosse allontanato alcuni mesi fa, insieme con un altro latitante, Maurice Bignami. Bignami avrebbe poi scelto di aderire alle Brigate Rosse; Donat Cattin ha preferito l'espatrio. Lo cercavano in Venezuela, lo cercavano in Inghilterra. Era a Parigi. Nel luglio scorso sarebbe riuscito a scappare pochi minuti prima dell'arresto di sette terroristi italiani, legati al gruppo ebraico francese «Action directe».

Ventotto anni, abito grigio, notevolmente ingrassato, Marco Donat Cattin era con una ragazza, all'uscita di una «brasserie». Lo stavano aspettando gli uomini del generale Dalla Chiesa, agenti del controspionaggio francese e agenti della Brigade Criminelle. Ha consegnato un documento falso. Ma ieri mattina, tutti i dubbi sono caduti. E' lui. La procedura per l'estradizione è cominciata. Il giudice del Parquet ha già firmato l'ordine d'arresto ed ha già contattato il giovane terrorista i capi di imputazione del mandato di cattura internazionale.

Antonio Ferreri

## Nessun commento durante la direzione della DC

**ROMA** — Quando le agenzie hanno battuto le prime notizie sull'arresto di Marco Donat Cattin, la direzione della DC stava per riunirsi nella sede di Piazza del Gesù. Il senatore democristiano, padre del presunto terrorista, però non c'era. Aveva lasciato Roma per Torino con ventiquattrore di anticipo, rispetto alla norma. Perché? Motivi di salute.

L'ex vice segretario del partito di maggioranza, mercoledì sera, aveva accusato un emorragia ad un occhio. L'indomani, non sentendosi ancora bene, si era fatto visitare dai medici di Palazzo Madama. «Pressione alta, sensibile deidratazione».

Bruno Troci

## La madre: «Non ho nulla da dire»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE **TORINO** — Ieri mattina in casa Donat Cattin il giornale radio ha portato nuovo dolore in una famiglia già provata. Il senatore era registrato da Roma l'altra sera per una visita oculistica. La notizia dell'arresto del figlio — secondo quanto si è appreso da persone vicine alla famiglia — è arrivata all'improvviso, per radio. Carlo Donat Cattin è rimasto accanto alla moglie Amelia. Non rispondeva nessuno. Al telefono, la signora Amelia risponde con cortesia. La voce da altre, vi prego, vi prego, cercate di capire.

Al palazzo di giustizia di Torino sono state subito avviate, come in altre procure interessate, le pratiche per l'estradizione.

Massimo Nava

## Una sanguinosa carriera scandita da delitti

**ROMA** — La sanguinosa «carriera» di Marco Donat Cattin nelle file del terrorismo è scandita da una allucinante serie di delitti. Le accuse al giovane arrestato a Parigi non provengono soltanto dai giudici di alcune città ma da personaggi che con lui hanno militato nelle file del partito armato.

Sono state proprio le rivelazioni di Peci e di Sandalo a costringere il padre di Marco a dimettersi da vicesegretario della DC e a portarsi davanti alla Commissione inquirente l'ex presidente della camera assise, Cossiga dal sospetto di aver informato Donat Cattin della «contesione» contro suo figlio.

Paolo Graldi

## Già partita la domanda di estradizione

**ROMA** — Il ministro della Giustizia Sarri, tramite il ministero degli esteri, ha chiesto ieri al governo francese la trasformazione del fermo di Marco Donat Cattin in arresto e la sua consegna alle autorità italiane.

Il giovane figlio dell'ex vice segretario della DC è colto da una raffica di manifestazioni terroristiche dalle Procure di Bergamo, Milano, Torino, Genova, Firenze e Roma.

Spetterà ora, con ogni probabilità, al procuratore generale della Corte d'appello di Brescia predisporre il dossier per l'estradizione di Marco Donat Cattin da smettere al ministero.

Pierluigi Franz



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VARI

Mattino p. 10

Corriere della Sera p. 6

## PERCHE' IN FRANCIA

# Covo europeo

Nostro servizio

PARIGI — Parigi, incrocio del terrorismo internazionale? Questa domanda è stata sollevata in numerose occasioni in seguito all'arresto di vari presunti terroristi appartenenti alle numerose formazioni internazionali. Per quanto concerne i terroristi italiani ricordiamo l'arresto il 18 agosto del 1979 di Franco Piperno uno dei leader di Potere operaio. Era accusato di avere partecipato al rapimento di Aldo Moro. Il 14 settembre scorso veniva arrestato Gianfranco Pace sotto le stesse imputazioni. Franco Piperno dopo parere della Chambre d'accusation venne estradato il 18 ottobre; Lanfranco Pace l'8 novembre del '79. In seguito entrambi sono stati liberati dalle autorità italiane nel giugno del 1980.

Il 28 marzo del 1980 sono stati arrestati 4 italiani accusati di partecipazione ad associazione per delinquere e in particolare di appartenenza al gruppo terroristico Action directe. Per uno degli imputati, Olga Girotto, e per gli altri tre l'accusa è di rapina in un paese francese nell'agosto del 1979. Si trovano in carcere in Francia e devono scontare le pene che sono state loro comminate dai tribunali francesi. I magistrati italiani hanno chiesto la loro estradizione con numerose imputazioni tra le quali appartenenza a banda armata.

Il 7 e 8 luglio scorsi sette giovani appartenenti a Prima linea sono stati arrestati in un appartamento di Square Adamson sesto arrondissement. Sono stati accusati dai magistrati italiani di appartenenza a banda armata e di far parte della organizzazione di estrema sinistra Prima linea. Sono stati estradati il 25 ottobre di quest'anno. Si tratta di Vito Bianco, Vito Pietro Crescente, Graziano Esposito,

Peter Friman, Stefano Michetti, Pasquale Bottiglieri e Rosalba Bosco. Per tutti la Chambre d'accusation della corte di appello di Parigi ha riconosciuto la loro partecipazione alla associazione per delinquere, a rapina e tentativo di assassinio; ha respinto, sempre sulla base del trattato di estradizione del 1876 l'accusa di appartenenza a banda armata.

Ricordiamo anche che l'estremista di destra Marco Affatigato è stato arrestato a Nizza il 6 agosto scorso in virtù di un mandato di cattura internazionale emesso dal tribunale di Bologna dopo l'attentato alla stazione il 2 agosto. E' stato estradato esattamente un mese dopo il 6 settembre. Ma c'è da ricordare anche che numerosi altri terroristi spagnoli e tedeschi sono stati arrestati a Parigi. Ricordiamo l'arresto avvenuto il 6 maggio di 5 giovani donne appartenenti al gruppo territoriale Raf che tra l'altro era responsabile del rapimento e della uccisione di Hans Martin Schleiger, il presidente della confindustria tedesca. Ed è a questo punto che si è parlato di Parigi come di una sorta di retrovia del terrorismo internazionale.

Nel corso delle perquisizioni in numerosi appartamenti dove si erano rifugiati terroristi di varie nazionalità sono state rinvenute prove dello stretto legame che ci sarebbe tra Action Directe la organizzazione terroristica francese, le Brigate Rosse, i terroristi baschi e quelli tedeschi. In ogni caso questo confermerebbe il fatto che Parigi viene considerata dal terrorismo internazionale come una grande base logistica, come una retrovia di battaglia.

Michele Lubrano

GIA' PARTITA DA ROMA LA RICHIESTA DI ESTRADIZIONE

## Forse la Francia lo espellerà per un documento falsificato

ROMA — Si è già messo in moto il meccanismo burocratico per ottenere dalla Francia l'estradizione di Marco Donat Cattin, arrestato l'altro ieri sera a Parigi perché accusato di gravissime azioni terroristiche compiute in mezza Italia negli ultimi anni. Il ministro di Grazia e Giustizia Sarti ha chiesto ieri, attraverso i canali diplomatici, la trasformazione del fermo di polizia in arresto e la consegna del giovane militante di Prima Linea alle autorità italiane.

Sul capo del figlio dell'ex vice segretario della Dc pendono una raffica di mandati di cattura emessi dalle Procure di diverse città (Bergamo, Milano, Torino, Genova, Firenze e Roma) per le uccisioni del giudice milanese Emilio Alessandrini del banista torinese Carmine Olivata, del brigadiere Giuseppe Ciotta, del vigile urbano Bartolomeo Mana (durante una rapina in Banca), dello studente Emanuele Iurilli.

Gli si addebitano inoltre vari reati: associazione sovversiva, banda armata, detenzione di armi e esplosivi, rapina, strage per l'attacco alle carceri di Firenze nel quale rimase ucciso l'agente Dionisi.

Il primo ordine di cattura internazionale contro Marco Donat Cattin fu emesso dalla magistratura di Bergamo.

La magistratura bergamasca ha inoltre accusato il giovane "piellino" di aver preso parte al fallito attentato al direttore delle locali carceri, che non fu eseguito solo perché all'ultimo momento i terroristi, già appostati con le armi in pugno, ebbero dubbi sull'identità della vittima

prescelta. Proprio perché il primo mandato di cattura contro Marco Donat Cattin è stato emesso dal giudice di Bergamo, spetterà al procuratore generale della Corte d'appello di Brescia (nel cui distretto rientra appunto Bergamo) trasmettere al ministro Sarti tutti gli atti dei procedimenti aperti presso le altre Procure italiane e i documenti necessari per l'estradizione.

Una volta giunto a Roma il dossier, esso sarà recapitato tramite l'Interpol e il ministero degli Esteri alla magistratura parigina. Il ministro Guardasigilli, avvalendosi dell'articolo 671 del codice di procedura penale, ha comunque già chiesto direttamente al governo francese la riconsegna del giovane terrorista il quale rischia l'espulsione per essere stato trovato al momento dell'arresto in possesso di un documento di identità falsificato.

Se le autorità d'Oltralpe non lo ritenessero invece indesiderabile, si aprirebbe a carico di Marco Donat Cattin il giudizio di estradizione davanti alla Chambre d'accusation di Parigi così come è già avvenuto per Lanfranco Pace e Franco Piperno. E si applicherebbe la Convenzione bilaterale tra i due Paesi risalente a ben 110 anni fa. L'iter giudiziario potrebbe tuttavia concludersi al massimo in un paio di mesi. In questo caso non è comunque applicabile il trattato di pace del 1947 in base al quale tre mesi fa fu estradato l'estremista di destra Marco Affatigato.

Pierluigi Franz



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Sabato 20 Dicembre 1980

IL GIORNALE D'ITALIA 19

## Sindona vuole collaborare con la magistratura italiana

Per questo motivo sono partiti alla volta di New York i giudici palermitani Giovanni Falcone e Giusto Sciacchitano. La «disponibilità» di Sindona si sarebbe appresa a seguito di un interrogatorio cui l'hanno sottoposto recentemente i magistrati milanesi negli Stati Uniti

PALERMO — Michele Sindona, condannato a 25 anni di reclusione negli Stati Uniti per il fallimento della «Franklin Bank», avrebbe deciso di collaborare con la magistratura italiana. Lo si è appreso al Palazzo di Giustizia di Palermo, in occasione della partenza per New York del giudice istruttore Giovanni Falcone e del sostituto procuratore della Repubblica Giusto Sciacchitano, i magistrati che dirigono le indagini su una vasta associazione per delinquere, composta da un centinaio di persone, che avrebbe organizzato un gigantesco traffico di eroina fra la Sicilia e gli Stati Uniti.

Nell'inchiesta, che al Palazzo di Giustizia è conosciuta come indagine su «mafia e droga», sono coinvolti, fra gli altri, i fratelli Spatola, accusati di aver preso parte al falso rapimento di Sindona, il genero del banchiere, Piersandro Magnoni, ed altre persone, schedate come mafiose e implicate in passato in altre inchieste per traffico di stupefacenti. Nel corso dell'indagine, in provincia di Palermo, sono stati scoperti tre laboratori per la trasformazione della morfina base in eroina.

I magistrati palermitani, negli ultimi tempi, hanno lavorato in stretto contatto con i loro colleghi milanesi, sia quelli che dirigono l'inchiesta sui fratelli Adamita, arrestati nel capoluogo lombardo mentre stavano spedendo negli Stati Uniti 45 chili di eroina provenienti dalla Sicilia, sia i giudici Bruno Apicella e Guido Viola, che indagano sul fallimento della «Banca Privata Italiana» di Michele Sindona. Apicella e Viola hanno interrogato recentemente a New York Michele Sindona ed al loro ritorno in Italia si sono messi in contatto con i colleghi di Palermo. Da questo colloquio — secondo indiscrezioni — si sarebbe appresa a Palermo la «disponibilità» del banchiere siculo-americano a chiarire, con la giustizia italiana, i suoi rapporti con i componenti delle «famiglie» di «Cosa Nostra» negli Stati Uniti, molti dei quali, irreperibili, sono stati incriminati dal giudice Falcone per traffico di eroina e di valuta.



Michele Sindona



Ritaglio del Giornale... **L.A. CIVILTÀ CATOLICA**  
del... **20.12.80**.....pagina. **611 e ss.**.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ESTERO

**PROBLEMI ATTUALI DELLE MIGRAZIONI IN EUROPA**

Le migrazioni internazionali in Europa non sono un fatto nuovo. Tutta-  
via le dimensioni e la permanenza dello spostamento di grandi masse di  
lavoratori, e in seguito anche delle loro famiglie, a partire dalle regioni  
dell'Europa meridionale, della Turchia e dell'Africa settentrionale, sono  
uno dei dati caratteristici del panorama demografico, sociale e politico  
dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale.

Se la forza motrice di tali movimenti di popolazione è stata soprattutto  
la grande espansione economica dei Paesi più industrializzati, in partico-  
lare nel corso degli anni '60, ora entrata indubbiamente in fase di rallen-  
tamento se non di crisi, non per questo le masse dei lavoratori stranieri e  
dei loro familiari si sono ridotte, né i loro problemi si sono risolti. Si deve  
dire, tuttavia, che questi problemi si sono in parte modificati con l'andare  
del tempo. Perciò in questo nostro scritto - il quale, sia chiaro fin dallo  
inizio, si pone decisamente nella prospettiva della situazione dei migranti  
nei Paesi di immigrazione e non in quelli di emigrazione - non metteremo  
tanto l'accento sui problemi della prima accoglienza e del lavoro (pur non  
dimenticandoli), quanto sui problemi sociali, culturali, civili e politici dei  
migranti, che pongono oggi alla coscienza dei popoli democratici europei  
nuovi e scottanti interrogativi. Su questi problemi anche le istanze eccle-  
siastiche sono divenute sempre più attente in questi ultimi anni, interve-  
nendo talvolta con prese di posizione e documenti di rilievo. La testimo-  
nianza più recente ne è l'incontro fra il papa Giovanni Paolo II e i lavo-  
ratori stranieri a Magonza, nel corso del viaggio in Germania.

Tuttavia, per comprendere davvero l'importanza e le dimensioni del  
fenomeno delle migrazioni in Europa bisogna necessariamente partire dai  
dati statistici, anche se questi non sono in grado di fornire tutti gli ele-  
menti del problema. È necessario qualche attimo di riflessione per preci-  
sare ciò che questi dati rivelano e ciò che nascondono.

*I dati statistici generali*

Ai dati della tab. 1, forniti dalla Commissione della CEE e riguardanti  
i Paesi membri, bisogna aggiungere quelli dell'Austria e della Svizzera (1),  
e per essere precisi non bisognerebbe mai dimenticare i Paesi nordici (Sve-  
zia e Norvegia). Questi dati (salvo che per la Svizzera) riguardano la mano  
d'opera, dunque ne sono esclusi: i funzionari, gli impiegati, ed anche gli  
stessi membri delle famiglie degli operai.

La suddivisione seguita nella tab. 1, tra Paesi della CEE e Paesi esterni,  
dà una prima idea della vastità e dell'origine delle migrazioni. Grosso  
modo gli emigranti appartenenti alla CEE sono un milione e mezzo (so-

(1) In Austria, nel settembre 1979, erano occupati 177.423 lavoratori stranieri;  
i gruppi più numerosi erano quelli degli jugoslavi (119.279) e dei turchi (28.037). In  
Svizzera nel 1974 la popolazione straniera (quindi in questo caso non si parla dei  
soli lavoratori) era di 1.064.526 persone; i gruppi principali erano gli italiani (554.925),  
gli spagnoli (121.555), i tedeschi (110.507).

prattutto italiani e irlandesi, ma anche francesi e tedeschi), contro i 4  
milioni e mezzo che provengono dall'esterno. A proposito di quest'ultima  
categoria, bisogna subito notare che in certi Paesi d'immigrazione (Fran-  
cia, Olanda) gli appartenenti a Paesi di cultura non europea sono moltis-  
simi se non la maggioranza.

Se si considerano tutti i Paesi europei d'immigrazione si può dunque  
dire che:

- la mano d'opera straniera impiegata è di 6-7 milioni di persone;
- con le loro famiglie, gli operai stranieri costituiscono una popolazione  
di 11-14 milioni di persone;
- gli appartenenti ai Paesi di cultura araba o musulmana costituiscono una  
popolazione di 2-3 milioni di persone (1 milione e mezzo operai);
- i bambini degli emigranti in età scolare sono 2-3 milioni (valutazione  
CEE).

Anche nella loro apparente precisione, i dati statistici spesso occultano  
informazioni molto importanti. Intendiamo quindi sottolineare tre aspetti  
che le statistiche rifiutano sempre di prendere in considerazione, almeno a  
livello nazionale o europeo: la concentrazione dei migranti, la loro rota-  
zione, lo sviluppo storico del fenomeno migratorio.

TABELLA 1  
Mano d'opera straniera occupata nei Paesi della CEE (1978)

Paese d'origine	Paese ospitante	Belgio	Francia	Germ. Fed.	Olanda	Regno Un.	Totale (*)
Belgio		700	21.200	9.200	17.000	7.500	63.500
Danimarca		39.000	700	3.070	180	2.000	47.100
Francia		10.000	24.400	43.850	2.000	16.500	116.000
Germ. Fed.		600	900	1.175	2.000	71.000	137.000
Irlanda		89.500	175.800	288.648	12.000	452.000	457.000
Italia		2.000	1.300	1.230	60	72.000	650.000
Lussemburgo		17.500	5.300	42.752	10.000	500	5.100
Olanda		10.000	12.400	25.500		10.500	79.300
Regno Unito							70.000
Totale CEE		169.300	242.000	415.425	56.000	632.000	1.585.000

✂



Se si considera il caso del quartiere di St. Gilles, in cui gli stranieri rappresentano il 76,6% nella scuola materna, e il 71,2% nella scuola primaria, si può ben credere che siano scuole in cui i belgi sono il 5% e classi in cui non ci sono più belgi.

È un peccato che le statistiche nascondano queste realtà a livello nazionale o europeo.

3

*La rotazione dei migranti*

Tecnicamente è facile controllare gli spostamenti degli emigranti, dato che essi sono tutti registrati presso i comuni, poiché dappertutto i permessi di soggiorno e di lavoro sono strettamente legati; ma noi non abbiamo mai trovato informazioni statistiche complete su questo tipo di rotazione della popolazione straniera. Si possono fare alcune deduzioni, più o meno fondate, analizzando per esempio certi dati sulla durata media del soggiorno dei lavoratori in un Paese. L'esempio della Svizzera può essere interessante. Si consideri la tabella seguente:

**TABELLA 4**  
**Durata della permanenza in Svizzera degli occupati con permesso di lavoro annuale**

Tempo della rilevazione	Totale	Abitanti in Svizzera da anni (fra parentesi in %)		
		meno di 3	3 e più	5 e più
1° ott. 1955	150.000	113.000 (75)	37.000 (25)	16.000 (11)
fine feb. 1959	199.000	150.000 (75)	49.000 (25)	22.000 (11)
fine dic. 1968	440.000	192.000 (44)	248.000 (56)	169.000 (38)
fine dic. 1969	444.000	195.000 (44)	249.000 (56)	186.000 (42)
fine dic. 1970	410.000	164.000 (40)	246.000 (60)	180.000 (44)
fine dic. 1971	370.000	126.000 (34)	244.000 (66)	170.000 (46)
fine dic. 1972	342.000	97.000 (28)	245.000 (72)	160.000 (47)
fine dic. 1973	308.000	86.000 (28)	222.000 (72)	153.000 (50)

Fonte: *Ausländer unter uns*, Zürich 1978, 27.

Bisogna subito notare che questa tabella prende in considerazione soltanto gli operai (e non le loro famiglie) che hanno un permesso di lavoro annuale (si tralasciano i residenti e gli stagionali, che sono molto numerosi e soggetti a cambiamenti ogni anno). Per esempio, nel 1969 i lavoratori erano 444.000, con le loro famiglie erano 655.200 (5). Soltanto il 42% di essi aveva una stabilità di 5 anni o più; ciò lascia supporre che nell'arco di un periodo di 5 anni si è avuta una rotazione di 380.016 persone (cioè il 58%), che è un numero notevole soprattutto se si considera che le altre due categorie non sono considerate. In casi simili ci si domanda

(5) Cfr *Ausländer unter uns*, Zürich 1978, 3.

che senso si possa ancora dare alla politica di integrazione che i governi propongono, a tutti i livelli, come la sola soluzione possibile nell'attuale situazione.

*Migrazioni e politica dell'occupazione*

Naturalmente le statistiche non sono trattati di storia, ma sono pure il riflesso di certe scelte in materia di politica dell'occupazione. Ci riferiamo soprattutto agli accordi tra i Paesi della CEE sulla libera circolazione delle persone: già affermata nel Trattato di Roma del 1957, essa venne realizzata tra il 1961 e il 1968 con una serie di norme adottate dalla CEE. Queste norme mettono in evidenza i tre principi che regolano la libera circolazione nel mercato del lavoro della CEE:

- l'abolizione delle discriminazioni tra i Paesi della CEE;
- l'abolizione della priorità del mercato nazionale del lavoro;
- l'affermazione della priorità del mercato comunitario del lavoro.

L'applicazione di questi principi lasciava supporre che i Paesi membri avrebbero risolto i problemi sociali interni (soprattutto la disoccupazione) in base alla priorità da accordare ai lavoratori appartenenti alla CEE nell'accesso agli impieghi disponibili. La realtà fu molto diversa: nel 1960 gli italiani (a quel tempo l'Italia era il solo Paese di emigrazione) costituivano l'82% del totale degli emigranti, ma nel 1969 essi non erano più del 19%, pur avendo all'interno del Paese una massa di disoccupati che ha sempre superato il milione di persone (6). Nello stesso periodo i Paesi d'emigrazione della CEE stipulavano accordi bilaterali con altri Paesi per ottenere mano d'opera a condizioni più vantaggiose. Per esempio, nel 1960 la Germania firmava un accordo con la Spagna e la Grecia, nel 1961 con la Turchia, nel 1963 con il Marocco, nel 1964 con il Portogallo, nel 1965 con la Tunisia, nel 1968 con la Jugoslavia. Ciò lascia supporre che con la entrata della Spagna, del Portogallo e della Grecia nella CEE non ci sarà alcun fenomeno di invasione di disoccupati provenienti da questi Paesi.

(4)

Ciò non significa affatto che allontanando gli emigranti degli altri Paesi si risolverebbero i problemi interni dell'impiego: molti esempi dimostrano il contrario. Ma i problemi che si pongono riguardano soprattutto i criteri politici e sociali adottati nell'allargamento o nelle restrizioni del mercato del lavoro: sono stati rispettati gli impegni della CEE? È stata perseguita una politica di promozione sociale dei lavoratori o solo di promozione economica delle industrie?

L'attuale situazione di crisi economica mette in maggior risalto le contraddizioni della politica dell'occupazione. Da un lato, in alcuni Paesi si continuano ad assumere persone provenienti da Paesi arabi (*pétrole oblige*) e dall'altro viene resa impossibile la circolazione dei lavoratori appartenenti alla CEE, tramite l'espedito della netta separazione tra permesso di soggiorno e di lavoro: per iscriversi alle liste di domanda d'occupazione il lavoratore deve avere un permesso di soggiorno, ma non vengono rilasciati permessi di soggiorno senza un contratto di lavoro.

(6) Cfr. *L'emigrazione italiana negli anni '70*, Roma, CSER, 1975, 70.

#### *Problemi comuni ai migranti: diritti civili, integrazione, seconda generazione*

Anche se le diversità tra i gruppi di migranti sono profonde ed evidenti, si possono tuttavia prendere in considerazione dei problemi comuni che non sono nuovi, ma che la crisi economica rende ancora più acuti: i diritti civili, l'integrazione, la seconda generazione.

*I diritti civili.* È evidente che negli ultimi anni i migranti hanno ottenuto tutta una serie di miglioramenti nel campo della sicurezza sociale, fino alla parità con i lavoratori locali per quello che riguarda alcuni gruppi di migranti. Ma per ciò che concerne i diritti civili non si vedono miglioramenti.

Nel 1974 la Commissione della CEE ha formulato un *Programma di azione in favore dei lavoratori e delle loro famiglie*, trasformato in risoluzione dal Consiglio nel 1976. Questo programma denunciava, tra le altre cose, il fatto che i lavoratori attualmente sono esclusi dall'esercizio dei diritti politici e civili (salvo che per gli irlandesi emigrati nel Regno Unito).

Il primo diritto politico a cui si pensa è il diritto di voto: solo l'Irlanda, nella CEE, dà a tutti gli stranieri il diritto al voto comunale (7). Ma i diritti civili non sono limitati al diritto di voto comunale: si tratta della partecipazione *tout-court* alla vita democratica del Paese ospitante, e ciò implica il diritto d'associazione, d'espressione, d'informazione, di pubblicazione, di diversità culturale e linguistica. Si tratta di considerare, a certe condizioni, il lavoratore immigrato come un « cittadino », cioè un elemento attivo e responsabile dell'evoluzione della società: ora egli è soltanto un elemento della catena economica produzione-consumo.

*Il dogma dell'integrazione.* Nella storia delle migrazioni europee del dopoguerra l'idea dell'integrazione come soluzione dei problemi degli emigranti è la più comune e la più costante. Le iniziative, le strutture (scoloristiche e di altro tipo), i programmi governativi, ecc., mirano sempre ad un unico scopo: l'integrazione, cioè rendere gli immigrati il più possibile simili agli abitanti del luogo.

Il nazionalismo, codificato nelle nostre Costituzioni ed espresso nei privilegi accordati ai soli cittadini, non ha permesso di prendere in considerazione altre soluzioni capaci di tener conto delle reali dimensioni del problema (la durata, la concentrazione, la rotazione, ecc.). È veramente credibile che non si sia mai tentato di prendere in considerazione altre soluzioni, anche solo a livello di progetto teorico. Le Chiese, i Governi, le scuole seguono generalmente il solo dogma dell'integrazione, anche se numerose considerazioni provano che le attuali emigrazioni sono del tutto differenti dalle trasmissioni dei secoli passati e dalle migrazioni dei primi tempi dell'era industriale.

La situazione attuale, caratterizzata dalla dimensione unica del fenomeno, dalla sua durata e dalla mobilità propria della nostra società, potrebbe far pensare alla possibilità di una società pluri-culturale. Secondo

(7) Cfr. M. CASAGRANDE, *Il diritto di voto per gli immigrati nelle elezioni comunali nei Paesi della CEE*, in *Civ. Catt.* 1980 IV 81-89.

quale formula? Il modello dei Paesi in cui vivono popolazioni culturalmente differenti, come il Belgio o la Svizzera, non sembra rispondere ai problemi propri dei migranti, anche se molte questioni sono assai simili. Ad ogni modo è urgente trovare formule differenti, almeno laddove la concentrazione degli emigrati rende ridicola l'idea stessa di una integrazione, poiché gli autoctoni sono una piccola minoranza e in qualche caso sono addirittura scomparsi (pensiamo a certi quartieri di Marsiglia, di Parigi o di Berlino). Né crediamo alla politica della dispersione che è stata adottata, per esempio, nell'accogliere i profughi asiatici.



La seconda generazione. E nell'ambito della « seconda generazione » degli emigrati che i risultati della politica d'integrazione sono più evidenti; nessun governo europeo ha avuto il coraggio di parlare di risultati positivi, a questo proposito. Eppure, teoricamente, la generazione nata nei Paesi ospitanti dovrebbe essere il modello dell'auspicata integrazione.

La realtà smentisce ogni ottimismo. Una sola citazione da un rapporto della Commissione CEE:

« Una buona metà dei 2.000.000 di bambini emigrati che frequentano le scuole della Comunità non raggiunge, al termine del periodo della scuola dell'obbligo, un livello di formazione che la qualifichi per il proseguimento degli studi secondari di secondo grado o per gli studi tecnici o professionali. Secondo le regioni e i Paesi, soltanto dal 3 al 30% dei bambini dei lavoratori emigrati hanno accesso alla formazione professionale o agli studi secondari lunghi. Ogni anno, quindi, più di 100.000 figli di lavoratori emigrati lasciano la scuola senza qualifica professionale e senza la speranza di acquisirne una » (8).

Lo stesso rapporto afferma: « La grande innovazione di questi ultimi anni è il fatto che la lingua materna è ormai considerata una componente significativa della personalità, indispensabile all'equilibrio del bambino e favorevole alla sua integrazione in un nuovo ambiente » (9). Nel caso di una formazione scolare bilingue, quale suggerita in questa citazione (e già adottata nelle *Scuole Europee*), l'integrazione avrebbe un significato del tutto differente.

Riteniamo che invano si cercherebbero dati statistici completi riguardo alla riuscita scolastica dei figli degli emigrati: ciò è da attribuirsi al « pudore » delle nostre fonti d'informazione. Infine, tra i problemi della seconda generazione non si devono dimenticare le tensioni tra le generazioni che si ripercuotono nelle famiglie, e lo « sradicamento », che ha diversi livelli di manifestazione, da un disagio generale fino alle malattie psichiche e al suicidio. Ma anche in questo caso le informazioni statistiche sono molto riservate.

#### *I problemi comuni alle democrazie occidentali*

Al di là delle profonde differenze culturali, il fenomeno delle migrazioni pone a tutti i Paesi europei di recezione alcuni problemi comuni. È la prima volta, nella storia europea, che le migrazioni hanno una portata

(8) *Activités communautaires en faveur de la formation culturelle et professionnelle des travailleurs migrants et des membres de leur famille*, XII/1051/78, 16.

(9) *Ivi*.

così vasta per numero e per durata. È la prima volta che le migrazioni determinano un contatto di massa tra popolazioni di cultura europea e popolazioni di cultura araba. È anche la prima volta che masse così grandi di persone sono private di diritti civili tanto importanti come il diritto di voto, d'associazione, di differenza linguistica, ecc.

Crediamo dunque che non sia esagerato affermare che le migrazioni sono un elemento rivelatore delle vere radici delle nostre società. È evidente, per esempio, che l'esclusione degli emigrati dalle elezioni comunali in quei comuni dove essi costituiscono la maggioranza crea dei problemi alla nostra concezione della democrazia (si pensi anche al Lussemburgo, dove gli immigrati sono il 25% della popolazione).

Ma al di là di esempi così macroscopici, c'è tutta una serie di atteggiamenti che si manifestano nei confronti di coloro che sono diversi. Non si tratta delle manifestazioni folkloristiche a livello dell'abbigliamento e dell'alimentazione, ma soprattutto a livello della cultura, anche se si tratta di una cultura popolare. Le nostre società sono capaci di accettare le differenze culturali nella vita concreta, a livello d'insegnamento, di religione, di organizzazione politica, ecc.?

A questo stesso livello, il fenomeno delle migrazioni fa sorgere dei problemi anche a proposito della concezione dei diritti dell'uomo nelle nostre società. Troppo spesso viene proclamato un impegno fermissimo di rispetto per i diritti dell'uomo, ma in realtà questi diritti vengono riservati soltanto ai cittadini e non a tutte le persone che vivono nei nostri Paesi. A questo proposito, è molto significativo il fatto che solo il cambiamento di nazionalità permette agli emigrati di votare nei Paesi della CEE (salvo, come si è detto, l'Irlanda).

Ci si deve anche domandare da dove il sistema economico ha tratto la facoltà di tenere a sua disposizione una massa così grande di popolazione, conservandola al margine della vita politica, relegata alle sole funzioni di produzione e di consumo. Le risposte a questi problemi non possono evitare di toccare i fondamenti della nostra vita democratica, della tolleranza, del futuro culturale e demografico dell'Europa, dei rapporti con i Paesi in via di sviluppo.

5



Ascoli. La storia dell'ex emigrante di Montegranaro

# Vive 3 anni con la lebbra pensando che sia un eczema

di CARLO PACI

ASCOLI — Un caso di lebbra è stato diagnosticato ad un operaio calzaturiero di Montegranaro Comune Piceno. È il primo caso che mai si sia verificato, a memoria storica, nelle Marche, un caso che è esploso dopo tre anni di inutili cure, inizialmente indirizzate per guarire un banale eczema.

Mariano Mancinelli, operaio calzaturiero di Montegranaro, sposato e padre di due bambini (Barbara di 6 e Claudio Alberto di 9 anni) emigrò a suo tempo in Argentina. Fece ritorno in patria nel 1972, ma già nel 1977 presentava sintomi di affezione cutanea. Sintomi mai bene identificati fin quando, non più di 20 giorni orsono, con le mani ormai piagate, si sottopose a visita presso la clinica dell'Università di Perugia, dove un accurato esame portò al terribile referto: lebbra.

Il poverotto ne rimase sconvolto. Per prima cosa cercò un istituto per la cura specialistica, ma a Genova non è stato accolto ma rinviato a casa con un suggerimento: recarsi al lebbrosario di Gioia del Colle dove, in effetti, da qualche giorno si trova ricoverato.

Le prime analisi disposte per la moglie hanno dato esito negativo, mentre per i due bambini si è deciso di sottoporli alle indagini nello stesso lebbrosario dove è ricoverato

il padre e alla volta del quale sono partiti ieri.

Non appena la notizia si è diffusa in tutta Montegranaro è scoppiata la psicosi del contagio. Così tra chi suggerisce

di non lasciarsi prendere dall'allarmismo e chi, invece, ipotizza addirittura i superati schemi della «cintura sanitaria», è in corso la più accesa disputa.

Quelli che da anni lavorano in fabbrica con il Mancinelli, le donne, i negozianti che hanno avuto a che fare con la sua consorte, soprattutto i genitori dei compagni di scuola dei due figli del «lebbroso», frequentano la prima e quarta elementare, non possono non essere in allarme. La scuola, momentaneamente, è stata chiusa. Ma è ancora troppo poco: si chiedono analisi a tappeto, vaccinazioni e quanto altro previsto dalla legge per impedire contagi accertare l'eventualità di infezioni.

A gettare un po' d'acqua sul fuoco delle preoccupazioni sono giunte le dichiarazioni del medico provinciale dr. Nicola Viscomi il quale, oggi sarà a Montegranaro per assicurare di persona e tranquillizzare la popolazione, mentre l'Amministrazione comunale terrà una conferenza stampa. Il dr. Viscomi ha tenuto a precisare che «non siamo più nel Medioevo. Questo primo caso marchigiano non di natura autoctona, ma di importazione, è guaribilissimo. Entro breve tempo il Mancinelli potrà tornare alla libera pratica del suo lavoro, in famiglia, nella sua comunità. Sarebbe un grave errore precipitare nella manzoniana Gioia dell'untore. Tra l'altro, la malattia è scarsamente contagiosa, non siamo più alle quarantene d'un tempo!»

## Un altro primato del Sud

di LUCIANO RAGNO

Un caso di lebbra nelle Marche. È un fatto raro in Italia? La domanda è per il prof. Visco primario dell'ospedale Spallanzani di Roma, uno dei più noti esperti italiani.

«Non è un caso raro. Esistono in Italia oltre 600 persone affette da lebbra. La malattia come media nazionale è in diminuzione mentre è in aumento in Calabria, Lucania e Campania».

Cosa è la lebbra?

«È un'infezione sostenuta da un micro-batterio abbastanza simile a quello della tubercolosi. Storicamente si è parlato della alta contagiosità mentre l'Organizzazione mondiale della sanità in questi ultimi tempi ha disposto che non ci sia l'isolamento delle persone colpite».

Vuol dire che la lebbra non è contagiosa?

«No. Questo non vuol dire che la lebbra non sia contagiosa ma soltanto che un individuo in condizioni normali è in grado di difendersi e di non ammalarsi».

Come si manifesta la malattia?

«Ci sono due forme della malattia: lepromatosa, con piccoli ascessi sulla pelle e tubercoloide che si manifesta con chiazze di anestesia, cioè con perdita di sensibilità su alcune zone della pelle. C'è poi una serie di forme intermedie».

Si guarisce?

«Non si può dire che si guarisca ma è possibile tenere la malattia sotto controllo con opportune cure mediche e con interventi farmacologici».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **KARI**  
del... **20/XII/80** ... pagina.....

**IL GIORNO** **A.9**

## Fermi i nostri pescatori Italia-Thailandia: scontro sulle vongole

BRUXELLES, 20 dicembre

Sos per le vongole italiane. Il settore è entrato in crisi da quando la Thailandia ha invaso il nostro mercato con vongole congelate e in scatola vendute a prezzi bassissimi: 600 lire per trecento grammi è il prezzo di una scatola di molluschi che vengono dall'estremo oriente, mentre le vongole italiane costano anche 1000 lire all'etto.

L'allarme è stato lanciato dal ministro della Marina Mercantile Francesco Compagna, a Bruxelles per una riunione dedicata ai problemi della pesca nella Cee. Finn Olav Gundelach, responsabile europeo per il settore, ha mostrato disponibilità per trovare una soluzione attraverso l'intervento della Comunità.

La produzione media di vongole in Italia è stata negli ultimi 4 anni di 150 mila tonnellate circa e interessa nell'Alto Adriatico e in meridione quasi 1700 persone. Inoltre sono coinvolte 20 aziende e oltre 1000 lavoratori che si occupano della conservazione di quasi 40 mila tonnellate di pesco.

Da quando le vongole thailandesi sono arrivate sul nostro mercato è diminuito anche il prezzo pagato ai pescatori. Due anni fa ricevevano anche 200 lire al chilo per i molluschi da surgelare e 400 lire per quelli freschi. Ora non si superano 100 e 150 lire. In tre anni la produzione italiana è dimezzata, e da alcuni giorni i pescatori non escono neppure in mare. Nei magazzini delle industrie ci sono però 3 mila tonnellate di vongole conservate.

Fatto questo mentre la Thailandia ha aumentato le importazioni di prodotto congelato dalle 600 tonnellate del 1977 alle 3200 del periodo gennaio-maggio 1980 e ha iniziato a fare arrivare anche vongole in scatola, 3000 tonnellate solo nell'anno in corso.

Il blocco dell'attività, come è facile capire, rischia di avere drammatiche conseguenze in zone già depresse, come le coste del Sud: il governo italiano chiede l'aiuto europeo per salvare una importante fonte di reddito per migliaia di persone.

**IL MANIFESTO**

**A.2**

## Passi avanti per gli sloveni in Italia

ROMA. I problemi delle minoranze sono stati al centro dell'incontro tra il neo-presidente jugoslavo Mijatovic, in visita ufficiale a Roma, e il rappresentante della minoranza nazionale slovena in Italia. L'accordo tra i due paesi sulla possibilità di istituire scuole slovene anche nella provincia di Udine è stato giudicato positivamente. Lontane, è stato rilevato, sono invece le posizioni delle due parti sui problemi della lingua, della tutela delle minoranze nel campo sociale ed economico, nonché sulle rappresentanze slovene nei diversi organismi istituzionali italiani.

**L'UNITA'** **P.7**

## Liquidati in Italia i contributi EFT

Per contributi da me versati nella Germania Federale (n. 48 contributi per il periodo lavorativo dal 1.2.1965 al 14.12.65) dove sono stato costretto a emigrare come tanti altri italiani ho percepito la pensione del 1.8.1971 al 1.4.73 per un importo di 293 marchi, accreditato presso la Direzione centrale di ragioneria dell'INPS di Roma. Da tale data non ho ricevuto più niente. Mi è stato detto che non ho più diritto in quanto il minimo dei contributi non valgono più. Sarebbe giusto che mi fosse data la possibilità di non perdere i contributi già versati, versando la differenza relativa ai 6 contributi mancanti? Che cosa posso fare?

**QUINTO RAGNUCCI**  
Piobbico (FR)

La pensione non ti è stata più concessa in quanto per i periodi successivi al 1. ottobre 1973 non esiste più l'obbligo di liquidare la pensione quando il periodo di assicurazione è inferiore a un anno. Così prescrive l'articolo 48 del regolamento CEE n. 1408/1971. Poiché tu hai versato solo 6 contributi, la pensione ti è stata tolta. Tu, comunque, non perdi gli undici mesi di assicurazione tedesca, in quanto, sempre ai sensi della legislazione comunitaria essi vengono valutati nel momento in cui è l'Italia a liquidarti la pensione.

**IL MANIFESTO**

**A.7**

## New York. Si apre un centro di spettacolo italiano

NEW YORK. Il successo della rassegna di cinema italiano, in particolare commedie, tenute al Public theatre, ha spinto l'unione dei produttori italiani a programmare un'altra per i mesi di marzo-aprile. Gli stessi produttori pensano addirittura alla possibilità di aprire a Manhattan un «cinema-teatro italiano», come ha già fatto la multinazionale Gaumont che sta per inaugurare uno francese. Anche se i primi film a essere proiettati in quest'ultimo locale saranno gli italiani *La città delle donne* di Fellini e *Volati Eugenio* di Comencini.



## Il ministro degli Esteri Saud al-Feisal in visita a Roma **L'Arabia Saudita riprenderà a fornire petrolio all'Italia**

**«Occorre rilanciare e allargare - ha detto l'ospite a Colombo - la cooperazione tra i due Paesi» - Gli incontri con Pertini e Manca**

ROMA — Levando il calice — colmo naturalmente di una bevanda analcolica — all'ospite saudita, il ministro degli Esteri Colombo ha detto tra l'altro: «Se qualche ombra può essere talvolta sorta tra noi per aspetti parziali dei nostri rapporti, Ella sa, come io stesso so, che le ragioni che possono averla determinata sono risultate infondate». E l'ospite, il ministro degli Esteri saudita Saud al-Feisal, nei colloqui della mattinata aveva apprezzato le relazioni tra i due Paesi «che le campagne tendenziose non hanno mai intaccato. Esse devono andare avanti: bisogna rilanciare, sviluppare, allargare il campo della cooperazione». Queste le orazioni funebri per lo scandalo delle tangenti Eni, che indusse Riad a bloccare un contratto petrolifero e raffreddarono assai le relazioni bilaterali. Con l'Arabia Saudita, il suo petrolio, il suo potenziale ricchissimo mercato per le nostre esportazioni, da oggi si riparte.

I primi colloqui tra Saud e Colombo, però, hanno avuto per argomento soprattutto il problema mediorientale. Al fondo, le posizioni dei due Paesi sono su una rotta convergente. L'Italia si fece promotrice, al vertice di giugno a Venezia, di un'iniziativa della Comunità europea che è stata ribadita all'inizio del mese a Lussemburgo e che, poggia su quattro principi: l'evacuazione dei territori occupati dagli israeliani, l'autodeterminazione dei palestinesi, la sicurezza per tutti i popoli dell'area, la rinuncia di Israele a fare di Gerusalemme la sua capitale calpestando i sentimenti di musulmani e cattolici. L'Arabia Saudita è ovviamente su posizioni più oltranziste, ma caratteristica del governo di Riad, sempre assai vicino a quello di Washington, è di tendere alla stabilità della zona, a privilegiare il negoziato globale.

Così, Saud ha criticato l'espansionismo d'Israele, che si è annesso Gerusalemme e ha tentato altrettanto col Golan e continua a attaccare i campi palestinesi in Libano, e ha detto che il negoziato di Camp David è fallito, per di più causando fratture nel mondo arabo. Ma ha concluso affermando che si deve trova-

re e garantire «risoluzioni internazionali esecutive che obbligino gli Stati a eseguirle», e che ogni soluzione va basata su una pace giusta e durevole. Per la quale, ha riconosciuto, la partecipazione degli europei e degli americani è essenziale, per le responsabilità storiche che Europa e Stati Uniti portano del caso e per i loro interessi attuali. Al contrario l'Urss, afferma Saud, mentre condivide le responsabilità non ha interesse a veder concluso il conflitto.

Colombo ha confermato, per un accordo globale, la presenza degli Usa è necessaria per far salire Israele (magari con qualche po' di pressione) sul carro che porta alla soluzione globale. Quanto a Camp David, d'accordo che non sia stato un grande successo, ma certo ha avuto anche aspetti positivi: quanto meno, il negoziato impostato da Carter ha mostrato, ha detto Colombo, che un processo di pace è impossibile se non vi è inserito l'Occidente e l'America in particolare.

Un altro punto da definire è quello dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Per Saud, essa deve essere considerata l'unica rappresentanza dei palestinesi. Per gli europei, essa ha una posizione «preminente». Ma nella sostanza le cose convergono; si tratta, in realtà, di portare avanti una proposta di negoziato che non entri in polemica con la linea statunitense, la quale non prescinde mai dalla forza politica che la lobby ebraica può esercitare (e infatti un paio di passi falsi sono costati a Carter il voto di molti ebrei d'America).

Nel pomeriggio, Saud si è recato al Quirinale per un colloquio di circa un'ora con Pertini, quindi a Villa Madama vi è stato un altro incontro con Colombo, seguito da un breve dialogo, prima dei brindisi e del pranzo, col ministro del Commercio estero, Manca.

Oggi è in programma una visita del ministro saudita a Forlani, e un incontro con Andreotti, presidente della Commissione esteri.

IL POPOLO  
20/XII/80  
p.7

### L'aiuto saudita ai terremotati

ROMA — Il Presidente del Consiglio on. Arnaldo Forlani ha ricevuto a Palazzo Chigi l'ambasciatore dell'Arabia Saudita a Roma, Khaled el Nasser al Turki, che gli ha consegnato la somma di 10 milioni di dollari, quale contributo del re dell'Arabia Saudita e del governo saudita a favore delle zone terremotate della Basilicata e della Campania.



Cosa prevedono gli economisti di Prometeia

## 1981 salvato dall'export?

... Sole 24 Ore ...  
 ... pagina ... 2 ...

20/11/80

(Principali indicatori dell'economia italiana: var. % sull'anno precedente)	1979	1980	1981	1982
Prodotto interno lordo	5,0	3,4	-0,1	3,3
Consumi interni delle famiglie	5,1	3,7	-0,4	1,7
Investimenti in macchinari e attrezzature	7,4	14,1	-8,7	-2,1
Investimenti in costruzioni	2,9	6,9	2,3	3,1
Esportazioni di merci e servizi	8,9	-5,4	7,1	6,9
Importazioni di merci e servizi	14,0	1,9	-4,4	3,7
Saldo merci e servizi (miliardi di lire correnti)	3.895	-8.779	-960	-926
Indice generale dei prezzi al consumo	14,8	21,0	17,1	12,7
Salario orario industriale	16,1	21,7	18,3	17,4
Indice generale della produzione industriale	6,7	3,90	-2,9	4,5
Grado di utilizzo della capacità produttiva (livello %)	92,5	92,5	86,0	87,2

**Bologna** — Ancora una volta industriali ed economisti, riuniti per discutere le previsioni sul futuro andamento dell'economia, si sono trovati a dovere lungamente dibattere sul presente, riproponendo, una volta di più, l'ormai consueto

interrogativo: ripresa o recessione?

E' successo nei giorni scorsi, in occasione della tradizionale riunione di fine d'anno per la presentazione del Rapporto di Prometeia, l'associazione per le previsioni econometriche di

Bologna.

Mentre da più parti si parla ormai da tempo di recessione, che i dati sul continuo calo delle ordinazioni e delle esportazioni e sul grave deterioramento

**Ricardo Franco Levi**  
 (Continua a pag. 2)

(continuazione da pag. 1)

to dei nostri conti con l'estero sembrano con evidenza "confermare". Prometeia suggerisce che "probabilmente la caduta dell'attività produttiva è già finita e qualche segno di ripresa potrebbe aversi già in questi mesi". E un economista particolarmente attento alla realtà congiunturale ha addirittura affermato che «la recessione sta già dietro di noi».

La contraddittorietà delle opinioni si spiega, oltre che con la precarietà e, spesso, la scarsa affidabilità dei dati disponibili, con la reale complessità del quadro dell'economia.

I diversi settori produttivi presentano, infatti, comportamenti difformi che non è agevole ridurre ad unità per ricavarne una linea perfetta che rifletta l'andamento complessivo dell'economia del Paese.

L'unico dato certo è il giudizio sulla domanda estera che prosegue la sua caduta ininterrotta da gennaio-febbraio anche se, nel corso del terzo trimestre, gli indici degli ordinativi dall'estero in termini reali, hanno ripreso a salire leggermente.

I settori dei beni di consumo e dei beni d'investimento, dietro a questi comportamenti aggregati, presentano però situazioni diversissime, con i primi colpiti, da marzo a giugno, da una caduta netta della domanda interna che i secondi non hanno sinora subito.

L'elemento che ha, infatti, segnato lo sviluppo economico del primo semestre di quest'anno è stato la consistente e prolungata crescita della domanda interna, in larga parte determinata dalle aspettative di un peggioramento dell'inflazione, dato che il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto, anche per il peggioramento della ragione di scambio, meno del reddito prodotto (22,5% il primo contro 24,2% del secondo).

Con un impatto della finanza pubblica sulla domanda aggregata che si prevede confermi anche l'anno prossimo il proprio carattere relativamente restrittivo (il contributo in termini reali delle amministrazioni pubbliche alla formazione del prodotto interno lordo dovrebbe passare dal 2,4 al 2,2% del Pil) e una domanda estera che vedrebbe addirittura dimezzato (dal 2,1 all'1%) il proprio saggio di crescita, le attese inflazionistiche, come primo motore della domanda interna per consumi, appaiono la variabile più importante, e più delicata nel contempo, nel determinare il cammino di sviluppo della nostra economia.

Il perdurare dell'inflazione (stimata per il 1981 al 17,1% come variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo), se può da un lato continuare ad alimentare aspettative tali da determinare permanenti anticipi nelle spese, d'altro lato renderà ancora più elevato il drenaggio fiscale (e non bisogna dimenticare che nei giorni scorsi è stata rinviata la revisione verso il basso delle aliquote di prelievo).

Venendo, inoltre, a mancare quegli stimoli espansivi, come l'aumento delle retribuzioni del settore pubblico e dei trasferimenti, che hanno operato nel corso di quest'anno, è possibile prevedere un rallentamento della propensione al consumo dopo la punta caratteristica di ogni inversione di ciclo.

La caduta dei consumi e quindi, del mercato interno è, dagli studiosi di Prometeia, vista come il presupposto per una forte ripresa delle esportazioni nel 1981.

Come nel corrente anno la «concorrenza» del mercato interno, più remunerativo di quello estero, è stato uno dei fattori determinanti del forte

calo delle esportazioni, così l'anno prossimo la caduta della domanda interna dovrebbe, in modo simmetrico, liberare risorse e produzione da destinare ai mercati esteri. Le previsioni di Prometeia incorporano così un tasso di crescita delle esportazioni di merci e servizi per il 1981 del 7,1%.

E' questo il dato che con più vigore è stato contestato nel corso della riunione, sia da altri economisti, sia dalla maggior parte degli operatori.

Da un punto di vista estremamente generale, infatti, lo scarso sviluppo del commercio internazionale, che molti situano addirittura vicino allo zero mentre nessuno si azzarda ad ipotizzare una cifra superiore al 2,5%, sembra difficilmente costituire la base per quel rilancio delle nostre esportazioni previsto da Prometeia.

Da un punto di vista più particolare, poi, molti operatori hanno sottolineato come sia improbabile assistere ad un facile ed automatico «rimbalzo» del nostro export non appena venisse sollevato il peso della concorrenza del mercato interno.

La perdita di posizioni subita negli ultimi mesi da molte aziende sui mercati esteri, e in modo particolare su quelli europei, non pare, infatti, così agevolmente recuperabile avendo assai spesso coinvolto la stessa rete distributiva delle aziende (il caso della Fiat la cui

articolazione di concessionari all'estero ha subito recentemente una grave crisi e, da questo punto di vista, significativo).

Della presenza sui mercati esteri si è parlato anche in relazione al previsto andamento dei tassi di cambio per i quali Prometeia ipotizza un progressivo deprezzamento della lira nei confronti del marco ed, invece, un parziale recupero nei confronti del dollaro per il 1981 seguito da un nuovo indebolimento nel 1982.

L'ex ministro dell'Industria Romano Prodi, in particolare ha sottolineato come il più recente sviluppo dei rapporti di cambio, con una lira apprezzata contro il marco e deprezzata verso il dollaro, costituisca uno stimolo per molti aspetti pericoloso e persino nella ristrutturazione del nostro apparato industriale.

Invece di favorire il nostro inserimento nell'Europa, spingendoci verso i comparti tecnologicamente più avanzati e costringendoci ad una struttura permanente di sostegno per le nostre vendite, il nuovo rapporto di cambio ci induce a rivolgerci all'area del dollaro che, in larga parte, è per noi costituita dai Paesi meno sviluppati e da quelli del Medio Oriente nei quali le vendite sono più occasionali e per di più normalmente riferite a settori meno sofisticati.

**Ricardo Franco Levi**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

**ESPORTAZIONI / PARLA**

**ENRICO MANCA**

# La politica è l'anima del commercio

di ALBERTO STATERA



ECONOMIA

ESPRESSO - 21/11/80

Enrico Manca

**Dall'Africa all'Estremo Oriente è tutto un elenco di occasioni mancate: alla politica commerciale italiana manca una direttiva che il governo non dà. Perciò il ministro ha organizzato una conferenza...**

Roma. « Adesso vogliono mettere i piedi nel piatto? ». Dopo 50 mila chilometri percorsi in pochi mesi, reduce dalla Nigeria e dal Senegal, in partenza per la Libia, il ministro del Commercio Estero, Enrico Manca, si sente maturo per annunciare propositi bellissimi. « Qualche mio collega di governo », dice, « pensa che io voglia dare gomitate per farmi spazio. Pazienza. Io devo dire come stanno le cose. Devo dire che quando vado all'estero come rappresentante ufficiale dell'Italia sono accolto con freddezza, che la politica estera del nostro paese è asfittica, che singole iniziative di ministri italiani in paesi stranieri si accavallano, che alla mancanza di supporto politico si aggiunge la grave difficoltà infrastrutturale del mio stesso ministero, che — per finire — qualche volta le imprese pubbliche non assecondano lo sforzo che il ministro del Commercio Estero fa per facilitare la penetrazione commerciale in mercati ricchi e trascurati ».

Ministro Manca, destagliamo questo ricco cahier de doléances... « Ci vuol poco: tornò ora dalla Nigeria, il più

grande paese africano, un mercato immenso per le imprese italiane. Ebbene, debbo rilevare che durante la mia visita si è registrata la presenza di personaggi autorevolissimi dell'impresa privata, come Guido Carli ed Egidio Egidi, ma l'assenza dei massimi esponenti dell'impresa pubblica e, in particolare, dell'Iri. Questo non è un caso isolato: è la costante manifestazione dell'inerzia del maggior gruppo pubblico italiano nel settore estero. Lo devo dire, pur con tutto il rispetto per il lavoro dei funzionari che l'Iri ha inviato in Nigeria ».

Perché quest'assenza? « Non la posso spiegare che con una carenza di imprenditorialità dei vertici, dal momento che si tratta di affari di aziende dell'Iri per circa 1.000 miliardi e che da otto anni un ministro italiano non si recava in quel paese. L'ultimo era stato Aldo Moro ».

Veniamo agli altri punti: i ministri viaggianti...

« Non c'è un serio coordinamento dei rapporti economici internazionali.

In Algeria, mentre io partivo arrivava il ministro dell'Industria Bisaglia. In Nigeria Bisaglia sarebbe arrivato poche settimane prima di me, se non lo avessi pregato di soprassedere. E' evidente che la presidenza del Consiglio deve fare il coordinamento dei rapporti economici internazionali d'intesa con il ministero del Commercio Estero. E' già pronto uno schema di circolare che può risolvere questo problema: l'ho mandata al presidente del Consiglio e spero che possa essere emanata al più presto ».

Qual è il problema di politica estera? « Il ministro Emilio Colombo è molto attivo, ma c'è un'oggettiva asfitticità della nostra politica estera. Giscard, Schmidt, la Thatcher, hanno linee ben individuate ed efficaci. Noi non riusciamo ad avere alcuna iniziativa autonoma nel contesto mondiale o europeo. Abbiamo perso, per esempio, un'occasione importante quando abbiamo avuto la presidenza di turno del Consiglio europeo. L'Italia ha una sua ottica particolare del quadro atlantico. Ed è giusto che sia così. Ma questo non vuol dire che la politica estera di una nazione verso tutto il resto del mondo, dall'America latina all'Africa. E' inevitabile che quando, dopo molti anni, arriva in visita un ministro italiano,

## Parla Enrico Manca

le prime 48 ore risultino di grande freddezza».

Dove l'iniziativa politica italiana è più insufficiente? «Tutti i paesi del Terzo mondo hanno un grande futuro: l'Indonesia, la Malesia, l'Africa Australe, il Corno d'Africa. E poi abbiamo ignorato troppo a lungo e volutamente i movimenti di liberazione. (Swapo in Namibia, l'Anc e il Pac in Sudafrica). Bisogna stabilire il contatto di un rapporto istituzionale del governo dell'Italia progressista con i movimenti di liberazione».

Tutto questo danneggia il business dell'Italia? «Lo danneggia in misura notevolissima. Io credo che il ministro del Commercio Estero debba essere al servizio delle imprese pubbliche e private. Non mi vergogno di fare il commesso viaggiatore. E ne vale la pena, perché nei soli paesi che ho finora visitato, Polonia, Messico, Algeria e Nigeria, ci sono affari per 10 mila miliardi che interessano le imprese italiane. Ma ci dobbiamo attrezzare per non veder sfumare delle grandi opportunità. Sono consapevole, ovviamente, delle diverse dimensioni, ma abbiamo modelli da imitare, come quelli di Giscard e Schmidt, che coordinano con grande efficacia politica estera e business. Noi, per esempio, abbiamo alla Farnesina una direzione per la cooperazione e lo sviluppo, distribuiamo 1.500 miliardi l'anno per i prossimi tre anni ai paesi in via di sviluppo, ma non riusciamo a coordinare la politica degli aiuti a quella della penetrazione commerciale, come altri paesi fanno. Gli aiuti e la penetrazione commerciale devono andare di pari passo».

Anche il suo ministero non è un modello di efficienza. «Certamente no. Ma come potrebbe essere diversamente, quando il ministro ha in budget per i viaggi all'estero solo 10 milioni? E co-

me si può pretendere che la direzione generale delle valute faccia 25 mila pratiche all'anno con un organico di 20 funzionari? Questa è la vera questione morale e non moralistica. A questi, si aggiungono i problemi istituzionali: il Cipes, per esempio, è presieduto dal ministro del Bilancio o da quello degli Esteri, ma le ultime tre sedute si sono svolte su iniziativa del ministro del Commercio Estero. Gli strumenti della politica creditizia e assicurativa delle esportazioni sono Mediocredito e la Sace, che però sono sotto la vigilanza del ministero del Tesoro. Quando all'Ice bisogna dare

un giudizio positivo sul nuovo gruppo dirigente, ma per la sua stessa natura l'istituto non è in grado di essere imprenditoriale, perché deve sottostare alle norme del parastato. Anche per questa ragione alcuni uffici sono saturi di personale e altri, importantissimi, hanno solo uno o due funzionari. Dei 100 miliardi di budget solo 40 vanno in attività promozionali, non più dell'1 per mille delle esportazioni italiane. Insomma, quel ministero (e i suoi strumenti) o si abolisce o si fa funzionare».

E allora lei vuole mettere i piedi nel piatto? «Sì e lo farò in fretta anche se diranno che sgom-

passano e non mi illudo di essere io a dirigere un efficiente ministero per l'economia estera, ma ho il dovere istituzionale di dire come stanno le cose e di predisporre un modello migliore. Per questo ho deciso di indire una conferenza nazionale sul commercio estero, da cui dovranno uscire anche proposte legislative. Le relazioni di base saranno tenute da personaggi non sospetti: Romano Prodi per le tendenze dell'economia mondiale negli anni Ottanta, Sabino Cassese, per gli strumenti e le normative, Guido Carli per la parte valutaria. Vedremo se il sistema dei piedi nel piatto funzionerà».

ALBERTO STATERA



Egidio Egidi



Guido Carli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del... 21/11/80

Fiorino

.....pagina 1

I sindacati elvetici devono all'Inam 20 miliardi

# Per l'«affare dei frontalieri» nessuna soluzione in vista

## NOSTRO SERVIZIO

BERNA — La Svizzera ha completato il versamento delle somme dovute all'Italia per i ristoranti delle quote pagate dai «frontalieri» italiani. Si tratta di 53 milioni 730 mila franchi che dovranno essere ripartiti tra gli enti locali delle province di confine della Lombardia (Como, Sondrio, Varese) del Piemonte (Novara) della Val D'Aosta e della provincia di Bolzano in rapporto alla situazione di «frontalierato» nell'ultimo anno del periodo '74-'79. Grazie ai nostri lavoratori che ogni giorno si recano in Svizzera per lavorare, appunto i «frontalieri», i sindacati svizzeri avrebbero però introitato indebitamente in questi ultimi anni circa 20 miliardi di lire, lucrando sulla variazione dei cambi fra le due divise avvenuta nel frattempo.

I contributi versati nelle casse della federazione dei «frontalieri» italiani per la loro assistenza e per quella dei loro familiari risalgono al 1969 e costituivano allora il corrispettivo di quanto, per convenzione, le organizzazioni svizzere dovevano ancora versare all'Inam.

Il fatto è che da allora il cambio si è fatto via via più favorevole al franco svizzero, tanto che la nostra moneta vale oggi circa quattro volte di meno. Ma i sindacati hanno continuato disinvoltamente a passare al nostro istituto di assistenza per malattie la stessa vecchia quota in lire, intascando così la differenza in franchi.

L'importo è pari a quello che il Canton Ticino ha versato ai Comuni italiani di frontiera quale parziale rimborso delle imposte pagate in Svizzera dagli stessi «frontalieri». La questione è al centro di numerose interrogazioni al Parlamento

Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo



italiano, nelle quali si chiede di conoscere quali atti concreti siano stati adottati per recuperare le somme pagate in più dai nostri lavoratori e per sapere se sia stata denunziata la convenzione fra Inam e sindacati elvetici, scaduta ormai da tempo.

n.s.

## In Francia crescono i disoccupati e diminuiscono i posti di lavoro

PARIGI — In novembre il numero non stagionalizzato dei disoccupati in Francia è salito a 1.613.000 persone, l'1,8% in più rispetto a ottobre e il 9,5% in più rispetto al novembre 1979.

Il numero non stagionalizzato dei posti di lavoro è diminuito del 9,8% rispetto ad ottobre e di 16,9% rispetto ad un anno fa. Su base stagionalizzata, i disoccupati sono aumentati del 2,4% rispetto ad un mese fa e del 9,6% rispetto al 1979; le offerte di lavoro sono aumentate dello 0,4% in un mese ma sono scese del 17% in un anno.

I disoccupati in Francia sono circa il 6,7% della forza lavoro.

b. 1

b. 1

EMIGRANTE FRA GLI EMIGRANTI: LA SPERANZA DI TUTTI I MERIDIONALI

# «Verrà un giorno in cui non dovremo più partire»

## E, come diceva Silone, «si potrà tornare a farci il pane in casa»

di ELIO GUERRIERO

È giusto dire qualcosa anche a riguardo degli emigranti interni, degli emigranti, cioè che si trovano in città italiane. La situazione di costoro non è affatto migliore degli italiani all'estero, anzi! Per loro, dunque, vale lo stesso tipo di considerazioni fatte finora perché col fatto che l'emigrante si trova in questo caso nello stesso Stato, parla la stessa lingua (ma i nostri dialetti sono a volte tanto lontani dall'italiano!), non si è affatto pensato ad una struttura in grado di aiutare l'emigrante meridionale a conservare la sua tradizione, la

sua identità culturale. Io ora abito a Milano dove ci sono centinaia di migliaia di meridionali e per quel che mi consta non vi è un centro o altra istituzione che si prefigga lo scopo di aiutare gli emigranti e inserirsi nel nuovo tipo di società conservando nello stesso tempo il suo retroterra culturale.

È di questi giorni una dichiarazione del sindaco di Torino che ha affermato che la sua è la terza città meridionale per numero di abitanti dopo Napoli e Palermo e che quindi i meridionali di Torino devono considerarsi a casa loro in quella città e non più degli emigranti. E fino ad adesso? E cosa hanno fatto o fanno i torinesi per

ché gli emigranti si sentano a casa loro? E poi ci si lamenta che i meridionali sono degli spostati, che la delinquenza trova la maggior parte degli adepti tra gli emigranti, ma come potrebbe essere diversamente? E così queste città diventano sempre più invivibili con l'ammarrico di tutti.

Ma lo stesso avviene nei nostri paesi. Gerardo, Felice, Paolo, i giovani del mio paese che io meglio conosco, crescono già dilaniati.

Sono i ragazzi più svegli e più consapevoli e sanno che nel migliore dei casi andranno a lavorare all'estero oppure faranno i carabinieri. Che serve allora impegnarsi, studiare? Tanto il diploma

che dà la scuola non servirà a nulla. Oggi la stampa italiana e penso anche quella europea affrontano finalmente il problema della cosiddetta disoccupazione intellettuale, della disoccupazione di giovani diplomati e laureati che, nonostante gli studi, non riescono a trovare un posto di lavoro. Da noi questa non è una novità: è stato sempre così. Se volete potete venire da noi perché possiamo insegnarvi il modo con cui arrangiarvi. Ma, dimenticavo, la parte peggiore spetta sempre al più povero.

Il caso più doloroso a questo riguardo è quello di Giovanni, uno degli amici con i quali, agli inizi degli anni '70, avevamo iniziato una espe-

rienza di solidarietà impegnandoci a rimanere al paese per cercare di «fare qualcosa», come ci ripetevamo continuamente.

Giovanni studiava sociologia all'università di Napoli, ma le prospettive erano nulle. Di fronte a questa situazione e all'insistenza dei genitori, Giovanni si arruolò nell'esercito, quel maledetto esercito che è tanto odiato dalle nostre parti e che pure è composto nella stragrande maggioranza da nostri giovani. Esso è come un Moloch sardonico che, come la Svizzera o la Germania, può ridurre del nostro odio e diligenza tanto sa che molti di noi finiranno nelle sue fauci. Ebbene Giovanni si arruolò

ma, poveretto, non ebbe neppure il coraggio di salutarmi e gli altri amici. Dopo l'ho rivisto tante volte ma fino ad oggi non riuscimmo a dirci niente. Lui è imbarazzato per aver mancato alla parola e lo cosa gli potrei dire, come dargli torto?

Ecco il quadro piuttosto deprimente causato dall'emigrazione. E la speranza? La speranza sta ancora nei vecchi valori, nelle tradizioni dei padri (non è romanticismo o sentimentalismo) che ci diano la forza di affrontare la nostra vita con coraggio e dignità. L'anno scorso, insieme ad altri amici, abbiamo organizzato il carnevale come veniva celebrato al paese prima della guerra. Ebbene, il risultato è stato superiore ad ogni attesa. I vecchi hanno fornito la

si siamo insospettito e i ragazzi che hanno poi fatto lo spettacolo si sono sobbarcati volentieri a dei sacrifici non indifferenti.

Per una settimana sembrava di aver ritrovato nel paese una concordia e una solidarietà di altri tempi. Ma non ci fate così ingenui: sappiamo che questi sono solo dei tentativi di recupero e che i valori dei padri devono essere calati e vissuti nell'oggi. Questa, per ritornare al nostro tema, è anche l'unica possibilità di risanamento della frantumazione culturale causata dall'emigrazione. C'è anzitutto una speranza che risiede al fondo del nostro cuore: la speranza che tutto questo passi. Me la confidava nel modo più sintetico Antonietta, una ragazza che sta facendo una ricerca sul problema dell'emigrazione: l'unica soluzione ai problemi dell'emigrazione può venire dall'eliminazione dell'emigrazione.

Quando noi meridionali potremo restare a casa nostra certamente avremo ancora i nostri problemi, ma saranno appunto problemi nostri. Non dovremo andare più per le strade del mondo e mendicare i problemi altrui per poi doverli portare a casa nostra. Io vorrei che si realizzasse quanto i benpensanti (che vogliono sembrare larghi di idee) ci ripetono infinite volte: perché non ve ne restate a casa vostra? E una affermazione che suona più dura di qualsiasi accusa o rimprovero perché esprime il nostro desiderio più profondo.

Certo che vogliamo restare a casa nostra. Ma bisogna aver pazienza e i meridionali hanno pazienza. L'unica forza nostra è che la nostra terra non è né la terra di Lutero né di Marx, ma di Gioacchino da Fiore, il profeta dell'utopia del regno. Noi attendiamo un regno in cui ognuno possa restare a casa sua e vivere in pace e serenità. Ecco se potessimo ritornare a «farci il pane in casa», come diceva Silone, probabilmente saremmo sulla buona strada.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

# Si muove la terra: anche questa è "mobilità" I problemi di chi reagisce andando all'estero

Sono 27.385 le persone che hanno lasciato i centri terremotati del salernitano diretti al nord, all'estero o in alberghi di località turistiche della costiera amalfitana. Lo ha reso noto l'ufficio coordinamento dei soccorsi per la provincia di Salerno che ha anche precisato che negli ultimi giorni c'è stato un aumento del numero di persone che hanno, almeno per il momento, abbandonato le proprie terre. Nelle ultime 24 ore 96 persone sono partite da Salerno dirette all'estero, mentre altre 130 si sono fatte consegnare il biglietto di viaggio per città del centro-nord. Sempre nelle ultime ore, 21 terremotati hanno accettato di trasferirsi in alberghi della costiera amalfitana.

Quella che segue è una corrispondenza da Francoforte della nostra inviata, che si interroga sul rapporto tra emigrazione e terremoto.

(Dalla nostra inviata)

C'è qualcosa forse di più inaccettabile della morte, qualcosa di più radicale e profondo: l'orrore della possibile perdita di ogni riferimento, l'orrore della perdita di un sistema di vita, l'orrore che ispira il vuoto totale; il non avere più posto in alcun mondo possibile. Forse è questo che ciascuno di noi ha provato di fronte all'immagine del terremoto, a quei paesi distrutti, alla gente dispersa: l'idea che per migliaia di persone potesse improvvisamente aprirsi la prospettiva della perdita di ogni verità. E questa atrocità è apparsa ancor più insopportabile perché contro una terra già così rapinata, spezzata, distrutta; contro una terra che porta già nel profondo della sua gente la frattura insanabile dell'emigrazione, il senso della mancanza, del distacco, della morte.

La portata di tutto questo non si capisce forse fino in fondo senza comprendere anche che cosa significhi il terremoto per chi è emigrato. Una prima e superficiale presa di contatto non può permettere che valutazioni schematiche ed embrionali. Certo, una cosa colpisce immediatamente nell'emigrazione qui in Germania: la sensazione che esista una linea di demarcazione tra chi in Italia ha vissuto parte della sua vita e ha legami con il paese d'origine — gli

emigrati più anziani — e chi in Germania c'è nato o è venuto molto piccolo e quindi i giovani e i giovanissimi. Nei primi il riferimento all'Italia, al paese, rappresenta la parte principale della propria identità. Parlando, quasi tutti, anche quelli che sono qui da quindici o venti anni, esprimono sempre questa idea del ritorno, questo senso di transitorietà, la condizione di emigrato.

Ma questo ritorno non è quasi mai un'idea concreta, è un ritorno situato in un tempo mitico, in un tempo a venire; un atto di difesa, un'idea di rifugio, la ricerca di un punto fermo, la possibilità di un'alternativa, il « poter sempre tornare indietro ». E' spesso l'idea, lontana o vicina, di dare un senso alla vecchiaia, alla pensione; quasi che il rapporto di lavoro fosse il principale veicolo di comunicazione con la società tedesca, il tramite principale della socializzazione del legame con questo mondo straniero. E che la fine di questo legame comportasse in qualche modo l'impossibilità di continuare a viverci. Dunque, soprattutto per chi qua ha la casa, il lavoro, la famiglia, in realtà il ritorno non è tanto « volontà di tornare » ma il riferimento culturale che permette di continuare a vivere da emigrato.

E tutto questo trova il suo simbolo nella casa costruita al paese, in questa casa per cui

si spendono tutti i risparmi. Di fronte a questo emigrato che trova un riferimento nella propria origine sta una massa sempre più grande di giovani, giovanissimi e bambini. Il loro riferimento, l'ambito di vita, le abitudini, i rapporti sono tutti qui in Germania. Di fronte a loro si apre una contraddizione drammatica. Per loro infatti il legame con l'Italia passa quasi soltanto attraverso la famiglia, ma il riferimento di vita è qua, dove le possibilità di integrazione e di identificazione sono ridotte e difficilissime. Per migliaia di giovani e di ragazzi l'emarginazione è probabilmente l'unica prospettiva, basta guardare i dati dell'emarginazione scolastica dei bambini e si constata che l'80 per cento dei giovani non raggiunge una sufficiente qualificazione professionale. Spesso si arriva solo alla licenza elementare e cioè ad una preparazione che non permette che i lavori più dequalificati. I bimbi italiani sono tra i più numerosi nelle classi di recupero e spesso arrivano fino alla ottava di questi ghetti di emarginati, destinati già a priori a diventare una massa di sottoproletariato ai bordi della società.

A tutto questo si accompagna la dissociazione drammatica tra una cultura di origine che non rappresenta più un riferimento e l'impossibilità di inserirsi a fondo nella nuova cultura. Tutto questo in presenza di una crisi della struttura produttiva tedesca che va incontro nei prossimi anni ad una profonda ristrutturazione organizzativa. In questa situazione, già così potenzialmente piena di contraddizioni, è difficile valutare le conseguenze ha portato il terremoto. Per chi nel paese aveva il proprio riferimento, per chi ha perso tutte le reazioni sono abbastanza differenziate: da chi non si sente più di ricominciare, dopo venti an-

ni di Germania e si rassegna a morire qui, a chi lascia tutto per andare già ad aiutare a ricostruire. Ma gli atteggiamenti più diffusi sono due: chi aspetta che la ricostruzione apra qualche reale possibilità di tornare a lavorare, e chi pensa di far venire su i familiari e trasferirsi definitivamente in Germania. Il sentimento più diffuso resta lo smarrimento, la sfiducia, il non saper che fare, unito ad una generale coscienza che dalle istituzioni e dal governo non ci si può aspettare nulla.

Questo atteggiamento di rifiuto è così radicato che, quasi tutti quelli con cui abbiamo parlato, comprese le organizzazioni ufficiali come le missioni, hanno cercato ciascuno canali diretti, spesso inviando nel sud qualcuno che andasse a controllare di persona l'uso degli aiuti. All'indecisione, alla difficoltà di capire che cosa fare, allo smarrimento, si aggiunge la drammaticità della situazione dei terremotati che hanno raggiunto qua i loro parenti. Le cifre ufficiali probabilmente sono molto al di sotto della realtà: per esempio, si parla nell'Assia di 500 arrivi ma probabilmente la cifra non corrisponde che al 50 per cento.

Per questo la situazione è estremamente difficile. Non esistono alloggi, data la crisi generale delle abitazioni. Spesso i nuclei familiari si trovano a vivere improvvisamente raddoppiati in spazi ristretti. Non è facile trovare lavoro, e d'altra parte la composizione degli arrivi, almeno all'inizio, è stata soprattutto di vecchi e bambini molto piccoli. E' vero che ora questa situazione sta cambiando e cominciano ad arrivare anche i giovani. In ogni caso se la prospettiva dovesse essere quella dell'aumento degli arrivi, cosa possibile dopo le vacanze di Natale e Capodanno, la possibilità d'inserimento di

questa gente non sarà facile. Chi è arrivato comunque ha dichiarato di non voler restare in Germania più di tre mesi, al massimo fino all'estate.

E' questo tenendo conto anche di questa situazione dell'emigrazione che bisogna capire su chi contare per la ricostruzione. Ricostruire senza gli emigrati mi sembra veramente difficile, se non impossibile. Perché non credo che si possa ricostruire a partire da un tessuto sociale così spezzato e distrutto come quello che è restato ora in molte zone del sud. Se ricostruire non significa soltanto fare delle nuove case, chi potrà riannodare a Corta o a Laviano i fili di una società e quei rapporti sociali, quei rapporti economici, quei legami ed equilibri che sono stati così atrocemente sconvolti? Forse, e solo dal « come si ricostruirà » che si potranno creare le basi per una ripresa della vita con la possibilità sempre presente che la prospettiva generale sia la morte di intere zone. E dunque solo proposte credibili possono far sì che chi vive nell'emigrazione ritorni a ricostruire la propria terra.

Per questo sono sempre più numerose le persone, i gruppi, le associazioni che propongono il ritorno in gruppi organizzati per mettere nelle mani della gente stessa la possibilità di ricostruire il proprio paese. Credo che bisogna tenere conto, e non solo per la sorte delle zone terremotate ma anche per il destino di tutto il sud del mutamento dei rapporti che la seconda generazione di emigrati, cioè i giovani nati all'estero, creeranno negli anni a venire nei confronti della terra d'origine, mutamento di cui oggi è difficile valutare le conseguenze, che in ogni caso è destinato a rimettere profondamente in discussione tutte le prospettive di sviluppo del sud.

Barbara Donati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA**  
(Francobolli) 13  
del **21/xii/80** ..... pagina.....

## Biblioteca d'emigrazione

**Antonio Cusumano: «Il ritorno infelice». I tunisini in Sicilia.** Sellerio editore, Palermo 1976. «Certo la memoria di noi e ancor più la formazione umanistica che ormai ci portiamo addosso sempre più come un fardello, se non come una condanna, può farci pensare la recente presenza tunisina in Sicilia come un ritorno: il ritorno dei discendenti di coloro che cacciati dall'Isola in antichi tempi sempre si riportano nostalgicamente alla terra lontana, alla Città dalle cento moschee, all'eden favoloso e perduto. Se di ritorno si tratta è però, come dice il titolo di questo libro, un ritorno infelice: non mosso dalla struggente consapevolezza di una storia lontana o dal nobile desiderio di recuperare una gloria perduta, ma da una storia più vicina fatta di tutte le mille piccole grandi, quotidiane eccezionali sofferenze e privazioni che oggi usa chiamare sottosviluppo» (Antonino Buttitta). «Il Sud profondo e più cupo dell'Italia rischia di trasformarsi nel Nord di un paese del Terzo Mondo» (A. Santini).

**Carmine Abate: «Nel labirinto della vita»: Poesie.** In copertina: «Carpizzi», quadro di Nicola Marziano. «Juvenilia» editrice, Roma 1977. «Il problema dell'emigrazione è molto sentito dal poeta (i cui genitori sono emigrati tuttora ad Amburgo), che in una poesia dedicata all'emigrante del suo paese sembra urlare: - Dire è la vita / non basta / non serve! / L'uva non matura senza calore -. È evidente il discorso politico soprattutto quando, nell'ultimo verso, afferma con sicurezza che senza la lotta non ci saranno conquiste, né bastano i discorsi sovversivi e nichilistici dei giovani d'oggi o i discorsi retorici di alcuni partiti politici: - Per chi emigra / le parole non contano / Sono cerchi nell'acqua -, dice il poeta. È proprio la retorica e l'ipocrisia - caratteristiche peculiari della nostra epoca - vengono denunciate senza mezzi termini» (Maurice Di Gleria, operaio).

**Wilhelmine M. Saylor: «Gastarbeiter in Deutschland»,** con 61 illustrazioni a colori e in bianco e nero. Pedagogische Hochschule Rheinland, Abt. Bonn. 21 DM. È un tentativo di spiegare e di analizzare disegni e poesie di bambini stranieri, che vivono nella B.R.D., e d'informare sulla loro situazione i «figli di Gastarbeiter».

a cura di Vito D'Adamo

LA NAZIONE  
21/1/81 p. 13

## Cinque Italiani in India

ROMA — Cinque film italiani di lungometraggio e tre di cortometraggio parteciperanno all'ottavo festival cinematografico di Nuova Delhi che si svolgerà dal 3 al 17 gennaio.

Per partecipare alla sezione competitiva è stato scelto *Bugie bianche* di Stefano Rolla, mentre per la sezione «informativa» sono stati selezionati *Prova d'orchestra* di Federico Fellini, *Uomini e no* di Valentino Orsini, *L'ingorgo* di Luigi Comencini, *I giorni cantati* di Paolo Pietrangeli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

Secolo d'Italia

del..... 21/11/82.....

pagina..... 12.....

## La solidarietà degli emigrati

**A**NCORA UNA volta il destino ha voluto colpire le nobili genti del Sud. Ancora una volta questa martoriata terra, dissanguata dall'emigrazione vive una tragedia senza precedenti, resa più drammatica e più pesante dall'ignobile inefficienza del nostro governo che ha sulla coscienza centinaia di vittime che si sarebbero potute salvare se un minimo di organizzazione fosse stata realizzata. Dove sono giunti i cronisti da tutto il mondo — è stato detto alla televisione tedesca — potevano arrivare in tempo anche i soccorsi.

Ancora e sempre è stato colpito il Meridione d'Italia,



una terra con tradizioni d'antica civiltà che un lento cambiamento ne stava modificando la fisionomia, grazie soprattutto al lavoro e al sacrificio di centinaia di migliaia di emigranti sparsi in tutte le contrade del mondo, che con i sudati risparmi avevano costruito le proprie case pensando di tornare un giorno nella propria terra, fra la loro gente, dopo tanti e lunghi anni di esilio forzato. Il sisma oltre ad aver portato morte e distruzione, ha cancellato dal cuore di molti emigranti, quella sacrosanta e umana prospettiva.

Con un atto di fraterna solidarietà, i Comitati tricolori per gli Italiani nel mondo si sono mobilitati per la

raccolta di fondi e di mezzi da consegnare direttamente alle genti terremotate, e per essere vicini con animo particolare a quegli iscritti del Comitato tricolore della Campania e della Basilicata che hanno avuto distrutta la propria casa e perso i propri cari rimasti sepolti sotto le macerie.

La nostra solidarietà di emigranti però vuole significare anche denuncia dello sciacallaggio politico che fra gli emigranti di Germania si sta verificando, a volte con la complicità di certe autorità consolari.

Purtroppo non possiamo tacere su quanto capitato a Stoccarda, dove il materiale che cittadini tedeschi e emigrati hanno consegnato presso il Consolato, è stato dato da questo alla locale federazione del PCI che l'ha portato al centro di smistamento comunista di Reggio Emilia; ciò per non avere il fastidio di chiedere qualche autotreno che la Croce Rossa avrebbe messo sicuramente e gratuitamente a disposizione. La stessa insipienza di questo Stato responsabile di tanti morti.

«Anche nella tragedia gli emigrati sono arrivati prima del governo» ha rilevato l'on. Almirante in Parlamento, accusando la classe politica italiana ed interpretando la rabbia di tutti gli emigrati sinistrati, lui che il giorno dopo l'immane catastrofe era fra le popolazioni colpite a confortarle e a portare la solidarietà del MSI-DN.

Ci sono voluti anche al Presidente della Repubblica italiana, dieci anni ed oltre tremila morti per accorgersi che, alla legge sulla difesa dalle calamità naturali approvata nel 1970 dal Parlamento, non erano seguiti i dovuti regolamenti.

All'estero e specialmente in Germania, la stampa e la televisione hanno rileva-

to senza mezzi termini che questo altro scandalo di regime è costato tanto sangue: è un argomento che gli emigranti dovranno dibattere affinché dalla tragedia rinasca la forza, il coraggio, la volontà di continuare a vivere per combattere questo sistema e per cambiare questa classe dirigente.

E con questi propositi che si svolge la generosa gara di solidarietà fra gli emigrati che si sono mobilitati tutti, facendo riferimento alla redazione del mensile italiano di Stoccarda «Oltreconfine» (7 Stuttgart 1 - Urbanstrasse 62/a - Postfach 467). Tante piccole offerte, che però hanno un commovente e profondo significato morale.

**Bruno Zoratto**  
Delegato del CTIM  
in Germania



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... del... 21/11/60... pagina... 21

CONCLUSA POSITIVAMENTE LA «MISSIONE ESPLORATIVA» DELLA DELEGAZIONE USA

# Altri aiuti arriveranno dall'America

Grazie alla «missione esplorativa» effettuata nel Sud d'Italia da una delegazione americana, d'ora in poi l'immagine del terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata assumerà nuovi e meno inquietanti contorni agli occhi dei cittadini degli Stati Uniti. Non già, ovviamente, per quanto attiene alla portata della tragedia, che assumerà anzi nuovi aspetti di drammaticità dalle dirette esperienze dei membri della delegazione, ma piuttosto per il giudizio sulle critiche al governo italiano per l'organizzazione dei primi soccorsi. «Secondo me» — ha dichiarato l'ex ambasciatore a Roma John Volpe — e parlo come costruttore e come uomo politico, non era possibile intervenire meglio nei primi due o tre giorni. E' vero, ho visto molti terremotati ancora nelle tende, ma se una tragedia simile si fosse abbattuta sugli Stati Uniti non credo avremmo potuto fare meglio. Personalmente, avevo l'esperienza del Friuli nel '76 e credevo di conoscere già questa tragedia ma oggi nel Sud ho visto

una tragedia dieci volte più grande». La delegazione, che ha preso vita su iniziativa della signora Maria Pia Fanfani, la quale si trovava occasionalmente negli Stati Uniti al momento del terremoto, era composta da una decina di persone e guidata dalla stessa consorte del presidente del Senato. Ne facevano parte, oltre a John Volpe, l'arcivescovo Bevilacqua, vescovo ausiliario di Brooklyn; il deputato democratico di New York Mario Biaggi; padre Cogo, segretario della commissione americana per gli emigrati italiani; Gilberto Di Lucia, in rappresentanza del vice Governatore dello Stato di New York; Gerard Luciano, della Public Security del Massachusetts (una specie di ministro dell'Interno); Robert Blancato, assistente di Biaggi, e due privati cittadini: Charles Gargano e Richard Naclerio. Charles Gargano è un costruttore americano ma, come dice il suo cognome, i suoi genitori sono italiani, nativi di Sant'Angelo dei Lombardi paese fra i più colpiti dal terremoto. Appena seppe della tragedia,

Charles non perse tempo e in breve riuscì a raccogliere una discreta somma di denaro fra amici e parenti. Dopodiché, si mise in contatto telefonico con il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi e lo pregò di stilare una lista delle famiglie più colpite. Ieri, con commossa semplicità, ha consegnato personalmente a queste famiglie, vendite per la precisione, il denaro che si era portato dietro dagli Stati Uniti in una grossa borsa, come piccolo dono di Natale per le esigenze più immediate. Con lo stesso scopo, altre somme sono state consegnate dalla delegazione ad altri terremotati. Anche la Chiesa cattolica ha partecipato a questi aiuti materiali, dimostrando, come ha detto l'arcivescovo Bevilacqua, che essa «non porta soltanto le sue preghiere e le sue benedizioni ma anche i soccorsi materiali raccolti presso tutte le comunità cattoliche americane. Ma questi aiuti — ha aggiunto il presule — vengono anche da fedeli di ogni religione e di ogni gruppo etnico nonché di ogni età. Lo stesso ho raccolto 200 dollari guadagnati vendendo

do dolci agli alunni di una scuola per sordi». La delegazione ha visitato diversi paesi colpiti, fra cui Sant'Angelo dei Lombardi, Calitri — dove ieri l'arcivescovo Bevilacqua e padre Cogo hanno officiato una messa con il parroco del paese — Laviano, Solofra, Coliano. «Cio che ha meravigliato — ci ha dichiarato un giornalista americano amico — è stato non trovare il caos che ci aspettavamo. Tutto sembra funzionare perfettamente. Per di più, non potendo oggi usare l'elicottero a causa della nebbia, raggiungendo alcuni paesini in auto ci siamo resi conto che portare soccorsi in quelle zone è umanamente impossibile. L'impressione riportata dalla delegazione è stata fortemente positiva». E ciò, come ha detto anche John Volpe, dovrebbe assicurare presto nuovi reperimenti di fondi americani, attraverso l'organizzazione «Cuoremoto». Il buon esito della missione molto deve a Maria Pia Fanfani e al suo spirito di iniziativa. La sua crociata attraverso il Paese le ha permesso di raccogliere una enorme somma di denaro,

poi consegnata alla delegazione, nonché adesioni e iniziative umanitarie di vario genere: la città di San Francisco ha «adottato» il paese di Morra De Sanctis; Los Angeles, Sant'Angelo dei Lombardi; Miami vuole ricostruire una parte di Eboli; Chicago ha già stanziato 650 milioni di lire per Laviano e Lioni. Stanca ma soddisfatta, Maria Pia Fanfani ci ha brevemente fornito queste notizie prima di recarsi con il resto della delegazione in udienza dal Papa, riferendoci anche della accoglienza ricevuta nei paesi colpiti. «Abbiamo trovato una popolazione sofferente — ha detto — con negl occhi la disperazione ma anche la dignità. Ci hanno accolto in silenzio, sicuri perché da noi verrà un altro aiuto concreto in aggiunta ai molti già ricevuti». Volpe ha parlato di oltre 5 milioni di dollari, che saranno versati attraverso la Caritas e la Croce Rossa, non già per sfiducia nel governo italiano ma perché, ha detto, questa è una iniziativa spontanea, da cittadini e cittadini.

MASSIMO DE ANGELIS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del 21/11/80

Il Giornale

pagina 14

### Sorprendenti risultati di un sondaggio fatto fare dall'Europarlamento

## Tutte (o quasi) felici e contente le donne europee che lavorano

Nostro servizio  
Bruxelles, 20 dicembre

Secondo i risultati di un sondaggio di opinione fatto per conto della commissione ad hoc del Parlamento europeo per i diritti femminili, la maggioranza delle donne che lavorano in Europa non si sente, in genere, discriminata a causa del suo sesso. Le femministe trasaliranno, ma i dati dimostrano che fra tutte le donne interrogate nei nove Paesi della Cee, solo il 13 per cento, di media, è convinto di essere vittima sul lavoro di disparità rispetto all'uomo. L'età delle donne interrogate va dai 15 anni sino a quella della pensione. Nei Paesi della Cee, le donne che lavorano sono 30 milioni.

Alla domanda: «E' mai successo che cercando un lavoro abbiate trovato un impiego interessante, ma destinato solo a uomini?», il 91 per cento delle donne ha risposto di no, il 4 per cento che gli è successo una volta e il 4 per cento alcune volte. Alla richiesta se una madre non sposata, una vedova o una divorziata, ha maggiori difficoltà a trovare un posto di lavoro o comunque è costretta ad accettare un salario inferiore alle sue qualifiche, solo il 12 per cento ha risposto di sì. In questo gruppo di donne si nota che fra quelle che hanno dovuto accettare un salario inferiore a causa della loro posizione familiare, le più numerose sono quelle con studi non superiori al diploma (30 per cento).

Il 26 per cento si ritiene molto soddisfatto del proprio lavoro rispetto alle personali capacità, il 51 per cento pensa di avere l'impiego adatto, il 21 per cento non è soddisfatto. Vi è poi la domanda se durante l'esperienza lavorativa una donna sia mai stata oggetto di proposte sessuali da parte del datore di lavoro che implicassero una forma di ricatto sullo

stesso posto di lavoro. Il 91 per cento delle interrogate ha risposto di no, il 6 per cento sì e il 3 per cento non ha risposto.

Alla domanda se le donne sono più avvantaggiate di un uomo nell'ottenere un posto di lavoro, il 52 per cento ha risposto positivamente e solo il 5 per cento ha risposto negativamente. Sulla possibilità di avere promozioni, il 22 per cento ha risposto che le donne sono più avvantaggiate degli uomini, il 7 per cento che lo sono di meno e il 71 per cento che non vi è alcuna differenza.

Anche sul livello dei salari il 77 per cento delle interrogate ha risposto di non ritenere che vi siano differenze fra i maschi e le femmine, il 15 per cento, invece, pensa di essere svantaggiato e l'8 per cento di essere avvantaggiato. Inoltre, il 12 per cento ritiene che una donna incinta è più soggetta a discriminazioni nella ricerca di un lavoro e il 15 per cento pensa che avere figli sia considerato uno svantaggio dai datori di lavoro. Questi due aspetti della vita lavorativa della donna, si direbbe, sono i maggiori motivi di discriminazione reale, anche se non molto diffusa.

Dalle risposte date, risulta che le donne tedesche sono quelle che maggiormente si sentono discriminate; le italiane, invece, ritengono che le donne sono più svantaggiate nella ricerca di un lavoro, mentre le più soddisfatte appaiono le inglesi. Dall'esame di questo sondaggio, si può dedurre che la donna in Europa non ha ancora raggiunto del tutto la parità con l'uomo nel lavoro ma che nel complesso la donna attiva non ha tempo né voglia di aderire alle frange più estremiste del femminismo, neppure nella consapevolezza del suo stato.

s.m.

### SEMINARIO DELL'INCA -CGIL SULLA CONDIZIONE FEMMINILE IN RAPPORTO ALLA SICUREZZA SOCIALE

\*\*\*\*\*

Roma (aise) - L'inca-cgil ha organizzato, nei giorni 18 e 19 dicembre a Roma, un seminario nazionale sulla condizione femminile in rapporto ai problemi della sicurezza sociale. L'iniziativa, che si colloca nel quadro della politica del movimento sindacale e democratico per l'attuazione degli obiettivi di riforma nel campo della sicurezza sociale, intende mettere a punto un programma preciso che contribuisca a far progredire la condizione della donna anche nell'ambito della previdenza, dell'assistenza sanitaria e degli altri servizi sociali. Su questi temi, che comprenderanno anche i problemi connessi con la condizione di emigrata della donna, il seminario intende raggiungere l'obiettivo di superare la fase della denuncia per arrivare ad elaborare coerenti iniziative ed ipotesi di lavoro che impegnino tutte le strutture dell'Inca.

(AISE)



Pag. 18 - Domenica 21 Dicembre 1980

CONTRIBUTI E FUNZIONI

# I partiti politici nella Comunità

di CARLO RUSSO

Nella prima fase della costruzione europea la funzione dei partiti politici e il loro contributo si identificò quasi dovunque con l'opera dei governi: troppo forte era la personalità dei grandi « leaders » perché potesse essere diversamente: De Gasperi in Italia — Adenauer in Germania — Spaak in Belgio erano le guide indiscusse nei loro paesi — qualunque fosse il ruolo che in quel momento esercitavano.

In un secondo tempo quando le speranze e le attese sembrarono declinare e vi fu il brusco allarme per la caduta della Ced, l'azione delle forze politiche si rivelò provvidenziale per superare il contraccolpo e resistere al pessimismo dilagante.

Tale azione di stimolo e di sostegno dell'opera dei governi continuò per tutta la fase di costruzione e di avvio della Comunità economica europea e dell'Euratom.

Ad essa va in gran parte il merito della resistenza al Gollismo imperante; della tenace lotta per l'ammissione della Gran Bretagna, nonostante i ripetuti veti; della lunga battaglia per l'elezione diretta del Parlamento Europeo; della iniziativa perseguita per anni dall'Unione monetaria.

Chi scriverà con distacco maggiore di chi ne fu protagonista o spettatore la storia di questo periodo difficile e affascinante dovrà necessariamente ripercorrere l'attività del comitato Mönnet, dove sotto la guida dell'esemplare « Cittadino d'Europa » segretari di partito e leaders sindacali si riunivano periodicamente per indicare gli obiettivi da raggiungere e i mezzi per conseguirli senza lasciarsi scoraggiare per le gravi e ripetute delusioni, resistendo nello stesso tempo alla tentazione di cedere al pessimismo e a quella di indulgere a posizioni estremistiche che avrebbero potuto raccogliere il plauso e il consenso di un momento, ma a nulla sarebbero valse.

Si deve ai Jean Mönnet — agli Attilio Cattani — ai Pierre Uri se in tutti quegli anni di sbandamento e di confusione ad uomini di governo ed economisti giunsero chiare indicazioni sulla strada da percorrere e moniti tempestivi quando la giusta rotta sembrava smarrita.

Le forze politiche adempirono allora al ruolo insostituibile in una società democratica di tracciare il cammino che i governi avrebbero poi gradualmente percorso svolgendo una preziosa opera di mediazione tra diverse componenti ideologiche. Esse riuscirono così a salvaguardare l'essenziale, a custodire gelosamente la fiaccola dell'europismo, a trasmettere ai cittadini di Europa — soprattutto ai giovani — messaggi di fiducia e di speranza — anche quando l'attività comunitaria sembrò esaurirsi in aridi dibattiti su contingenti e diritti di prelievo.

Oggi siamo entrati in una terza fase: dopo l'epoca eroica della fondazione — dopo il tempo di riflessione e di approfondimento — il normale processo di sviluppo e di progresso, in una società internazionale gravemente turbata dalla crisi politica e sconvolta da quella economica.

I governi svolgono la loro opera con impegno — senza gravi contrasti; e risultati positivi sono stati raggiunti sul delicato terreno della concertazione politica; l'Unione monetaria — sia pure in misura ridotta rispetto all'originario progetto Werner — è una realtà compiuta e ha resistito alle tempeste di questo inizio degli anni '80; l'allargamento della Comunità si è già realizzato per la Grecia ed è in corso per la Spagna e il Portogallo.

Quello che manca è l'impegno delle forze politiche, sempre più ripiegate sui problemi interni, incapaci di adempiere al loro ruolo naturale di stimolo — di guida — di programmazione a lunga scadenza.

Si sperò nella primavera del 1979 che le elezioni di-

rette per il Parlamento europeo avrebbero costretto i partiti ad un maggior impegno — ma per un triste concorso di circostanze il tempo della campagna elettorale si rivelò troppo breve rispetto alle necessità e la mancanza di una lunga preparazione popolare frustrò in gran parte le speranze e le attese.

Oggi le forze politiche non hanno nessuna iniziativa sui grandi problemi europei; si limitano, nella migliore delle ipotesi — ad agire come case di risonanza per la politica governativa — quando non finiscono addirittura per intralciarla con contraddittorie iniziative sul piano economico.

Il richiamo alla scelta europea diventa così sempre più retorico — privo di contenuto e di slancio e questo spiega il progressivo decadere dell'idea dell'unificazione soprattutto nei giovani.

Il tempo nel quale rispondendo ad una telefonata di Jean Mönnet leaders politici e sindacali si ritrovarono nello spazio di poche ore intorno ad uno stesso tavolo per esaminare insieme il da fare, fuori da ogni strumentalizzazione di parte e da ogni interesse propagandistico, sembra ormai lontano da noi per anni luce.

Conosco le difficoltà da affrontare sui problemi europei per le differenze profonde che esistono all'interno degli schieramenti politici, anche tra quelli di eguale ispirazione ideologica (basterebbe pensare ai laburisti inglesi e ai social-democratici tedeschi); i lunghi ritardi e le deludenti attese hanno alimentato sfiducia e scetticismo — i problemi gravi ed angosciosi dell'oggi sembrano non dare spazio ai programmi per il domani.

Ma nello stesso tempo progressi importanti sono stati compiuti sul piano europeo per la collaborazione tra loro delle forze politiche: il partito popolare europeo che raggruppa i democristiani nella comunità — la federazione liberal-repubblicana — l'internazionale socialista hanno dato ai loro lavori un ritmo regolare e periodico, a ciò obbligati anche dal necessario rapporto con i gruppi parlamentari di Strasburgo, lo scambio di esperienze tra l'uno e l'altro paese non costituisce più un fatto sporadico ed eccezionale, ma rientra ormai nella norma.

Occorre che si apra al più presto all'interno delle singole forze politiche e nel necessario, franco e spregiudicato confronto tra loro, un discorso globale sull'Europa; sui problemi istituzionali — su quelli economici — sulla strategia nei confronti dei paesi terzi.

Per costruire l'unità dell'Europa non è sufficiente — anche se necessario — l'impegno dei governi e l'opera della diplomazia: è indispensabile la volontà popolare espressa dal Parlamento eletto a suffragio diretto e di cui in una società democratica i partiti politici sono la guida naturale.

CARLO RUSSO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *Uallino*  
del... *21/11/80* ...pagina... *14* ...

**In un albergo un tesoro inestimabile**

**Chiesta l'estradizione per il «corriere» della banda che custodiva il bottino - Già in carcere gli autori materiali della eccezionale rapina**

Monete antiche per un valore di circa 30 miliardi, rapinate il 21 febbraio del 1977 nel Museo Nazionale di Napoli e altri reperti archeologici trafugati nell'Antiquarium di Pompei sono stati recuperati nel corso di un'operazione condotta dalla Criminalpol di Napoli diretta dai funzionari D'Ascoli e D'Argenio e dalla Squadra Mobile diretta dal vice questore Bevilacqua. Le indagini sono state coordinate dal questore Colombo e dal sostituto procuratore Serpico. Alle ricerche hanno partecipato anche gli uomini dell'Interpol. Arrestato Walter Guarini, 35 anni da Marina di Pulsano (Taranto), considerato il corriere della banda.

In totale sono state recuperate 3.587 monete, la maggior parte delle quali rubate nel Museo di Napoli, 42 reperti di Pompei e tre frammenti di affreschi. Il pezzo più raro un medaglione d'oro appartenente a Cesare Augusto, raffigurante lui stesso, del valore di oltre un miliardo.

● Il bottino si trovava in parte in cassette di sicurezza di una banca di Zurigo, in parte in una valigia rinvenuta in una stanza dell'Albergo « Niccom », a Parigi, occupata dal Guarini. I reperti sono stati consegnati al Provveditore ai beni archeologici Fausto Zevi e alla professoressa Enrica Pozzi Paolini. Ma andiamo con ordine.

Dopo la clamorosa rapina le indagini si incentrarono sulla figura di Walter Guarini il quale fu sorpreso mentre depositava in una banca di Zurigo 71 monete facenti parte del bottino del colpo a Napoli. Contro di lui, fu emesso ordine di cattura per concorso in rapina pluriaggravata, sequestro di persone, porto e detenzione di armi. Quindi furono identificati gli autori materiali della rapina. Si trattava di Giuseppe Iavarone, di 50 anni, via Cavalli di Bronzo 15-a San Giorgio a Cremano, Michele Romagnoli, Corso Garibaldi 354 a Portici, Antonio Pipolo, vico Tre Regine a Napoli, Sergio Paudicio, via Diaz 2 a Portici e Antonio Minieri custode del Museo Nazionale e considerato il « basista » della ra-

pina. Il giudice istruttore Lacumba rinviò gli imputati a giudizio e il tribunale di Napoli nel dicembre dello scorso anno condannò Iavarone, Romagnoli, Pipolo e Paudicio a pene varianti dai dieci ai cinque anni mentre assolse il Minieri per insufficienza di prove. Il Guarini, invece, fu condannato a due anni e mezzo per ricettazione. Poi venne liberato ma sempre tenuto sott'occhio dagli investigatori. Ed infatti a Parigi, dove il Guarini si era trasferito, è stata ritrovata la merce in una stanza dell'albergo dove l'uomo dimorava.

Ieri le monete sono state consegnate nella capitale francese ai marescialli Tremigliozi e Forbuso della Mobile e al maresciallo Morelli e brigadiere Pirone dell'Interpol. Il Guarini, per cui è stata chiesta l'estradizione, è accusato di concorso in rapina pluriaggravata, ricettazione, concorso in furto ed associazione a delinquere.

**E. V. D.**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio de Giornale... *Uaffino*  
del... *21/11/80* ... pagina... *11*

## LA TRAGEDIA DI UN ANZIANO EMIGRATO MOLISANO

# Rimpatriato in coma dall'Algeria muore, nessuno spiega il «giallo»

Dal nostro inviato

SEPINO — A settant'anni non trova un'occupazione nel Molise e risponde ad un'offerta per l'estero. Parte per l'Algeria; lavora per un mese come emigrante, poi un triste viaggio da Algeri a Roma. Ricovertato al San Camillo in grave stato, l'anziano lavoratore viene restituito moribondo ai familiari. Muore. Tutto avviene nel giro di circa un mese. Che cosa sia successo non si è ancora saputo. La diagnosi: «trauma cranico». Un altro assurdo dramma dell'emigrazione che ancora fornisce pagine ad una letteratura spesso mortificante. Pagine di dolore che pensavamo non dover più leggere e che invece ci ripropongono immagini di navi che partono, dei treni del Sud, famiglie divise, spezzate dalla necessità di muovere le braccia.

Sebastiano Gioia, mugnaio di Sepino, piccolo paese della provincia di Campobasso, è costretto a chiudere bottega. Gli affari vanno male. I debiti lo pressano. Sessant'anni d'età, molti spesi con sacrificio in un'attività che lentamente è entrata in agonia, per la concorrenza dei grandi complessi. Il piccolo mulino resta solo un ricordo.

Sebastiano cerca lavoro, al paese, a Campobasso, in provincia. E' anziano: trova solo porte chiuse. Accetta l'ultima offerta, perchè rappresenta per lui l'ultima possibilità di

sistemarsi. Un'impresa italiana di impianti molitori, la Intercorp — «Scambi Internazionali Cooperativi» — con sedi a Roma e Bologna propone all'ex molitore di Sepino un posto in Algeria: un milione e mezzo al mese; assicurazione vita per 80 milioni. Il contratto è per «maestro mugnaio».

Sebastiano Gioia parte il 13 giugno di quest'anno; il 19

luglio finisce al «San Camillo». Ai parenti i sanitari del nosocomio romano sono in grado di riferire solo che lo hanno portato da Algeri quando era già in coma; è stato operato al cranio. E' grave. «Meglio portarlo a casa» consigliano. Per 3 mesi l'ex mugnaio di Sepino resta senza riprendere conoscenza e il 3 novembre muore. Durante questo tempo la moglie ed i figli hanno cercato di sapere che cosa è successo, che cosa ha causato il trauma fatale.

E poichè tuttora non sono riusciti a venirne a capo, hanno affidato il caso ad un legale: Ismaele de Ciampis. Fin dal primo settembre l'avvocato ha scritto all'Ambasciata d'Italia ad Algeri chiedendo di accertare come, quando e perchè l'ex mugnaio di Sepino riportò il trauma cranico che lo portò alla morte.

La moglie Mariannina Buono, e i figli Carmine, Elena e Irene vogliono almeno il conforto della verità. Ebbene dopo tre mesi l'Ambasciata ha risposto: «Abbiamo chiesto una relazione alla Intercorp: vi faremo sapere». Dopo tre mesi non è ancora chiaro se l'Ambasciata ad Algeri ha aperto un'indagine, se ha accertato eventuali responsabilità di qualcuno, se il Gioia si è ferito lavorando, se è rimasto vittima di un incidente d'auto, di un'aggressione.

Giovanni Virnicchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Paese 21/11/80 p.20

Sarà messo in vendita domani a Roma

## «La terra ferita»: un libro sul terremoto a beneficio delle popolazioni colpite

E' passato un mese dal terremoto che ha colpito l'Italia meridionale, e c'è il rischio di dimenticare. Per non dimenticare, anzi, per ricordare che i problemi di domani, per il Sud, sono tutt'altro che inferiori a quelli dell'oggi, diciannove scrittori hanno realizzato gratuitamente un libro che si intitola «La terra ferita», e che sarà messo in vendita a partire da domani a beneficio dei terremotati. Il volume vuol essere non solo un aiuto materiale alla ricostruzione, ma anche e soprattutto una testimonianza d'affetto per le genti tanto provate.

«La terra ferita» contiene saggi, racconti e poesie. Si sviluppa per 176 pagine e viene venduto a lire diecimila a copia: tutto il ricavato sarà devoluto ai terremotati tramite la Caritas. La presentazione del libro avrà luogo domani, lunedì 22, alle ore 17 nella Sala Laurentina, presso la Basilica di San Lorenzo in Lucina, alle ore 17, contemporaneamente all'inaugurazione di una mostra di quadri che famosi pittori hanno offerto con lo stesso scopo di destinare i proventi alle popolazioni del sud.

La sezione saggistica contiene scritti di Antonio Spinoza, Libero Bigiaretti, Geno Pampaloni, Rodolfo Doni, Mario Pomilio, Valerio Volpini, Carlo Cassola e Alberto Bevilacqua. Segue uno stacco con poesie di Domenico Rea e di Gino Montesanto. Nella sezione racconti troviamo opere di Michele Prisco, Carlo Laurenzi, Nerino Rossi, Mas-

simo Grillandi, Melo Freni, Antonio Altomonte, Gennaro Manna, Piero Chiara. Alcuni di questi scritti si riferiscono direttamente al terremoto; altri allargano via via il discorso ad abbracciare la condizione umana delle popolazioni meridionali nei suoi risvolti storici e sociali. Il volume si conclude con una meditazione religiosa di Jean Guittou.

Il libro, coordinato da Sergio Trasatti, viene pubblicato per iniziativa della Fondazione Anna Pane (via Brunacci 15 - Roma - tel. 5576604, dove ci si può rivolgere per prenotazioni dirette) dall'editrice Logos.

Contestualmente alla presentazione dell'opera, lunedì 22 sarà inaugurata anche una mostra di opere che numerosi pittori hanno donato con lo stesso scopo di raccogliere fondi per i terremotati.

Alla mostra, che si intitola «Omaggio alle genti del sud», e che sarà presentata dal Professor Gastone Breddo, Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, hanno partecipato con l'offerta di quadri da vendere in favore delle popolazioni del Sud moltissimi artisti, tra i quali: O. Abate, G. Amorelli, A. Arioli, M. Avenali, G.P. Berto, V. Bizzarro, E. Bonè, lo stesso Breddo, R. Brindisi, S. Castagna, S. Cavallo, R. Cavosi, Corneille, L. Frezza Agnello, V. Guidi, R. Guzzo, G. Isola, L. La Posta, G. Marino, S. Monachesi, W. Mondaini, T. Monti, E. Notte, A. Ranzi, A. Rosapepe, I. Rosi, L. Servolini, A. Verdet.

UN VOLUME SULL'EMIGRAZIONE DI ROBERTO PEPE PRESENTATO  
A NAPOLI DAL MINISTRO GAVA

18/11/80

\*\*\*\*\*

Roma (aise) - Un volume sull'emigrazione, dal titolo "il fenomeno migrazione: un problema delle aree sviluppate e sottosviluppate", verrà presentato dal ministro per i rapporti con il parlamento, Antonio Gava, nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà al circolo della stampa di Napoli il 21 dicembre prossimo. L'autore del libro è Roberto Pepe, presidente dell'associazione campani nel mondo, che interverrà alla cerimonia di presentazione.

(AISE)